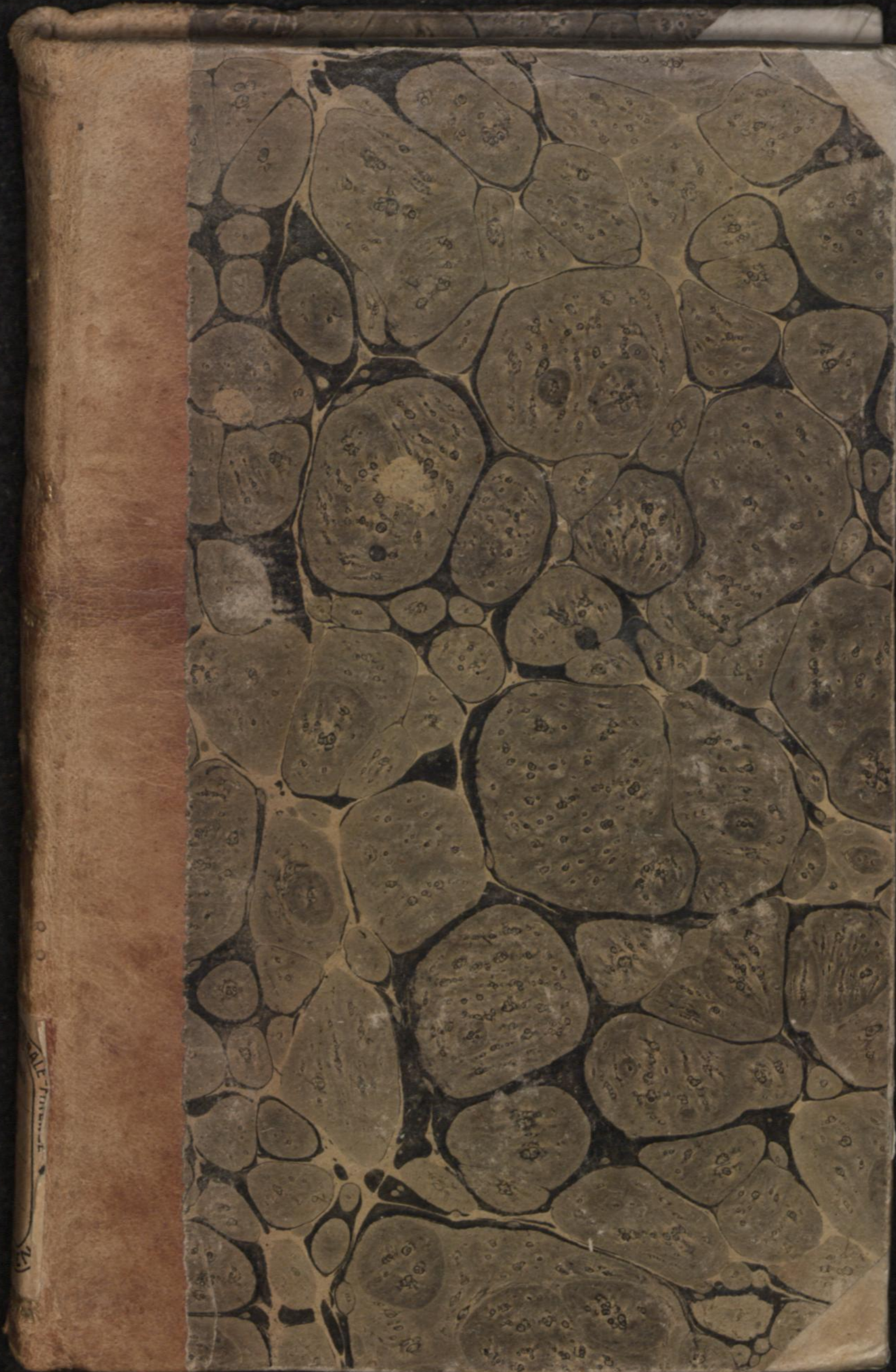
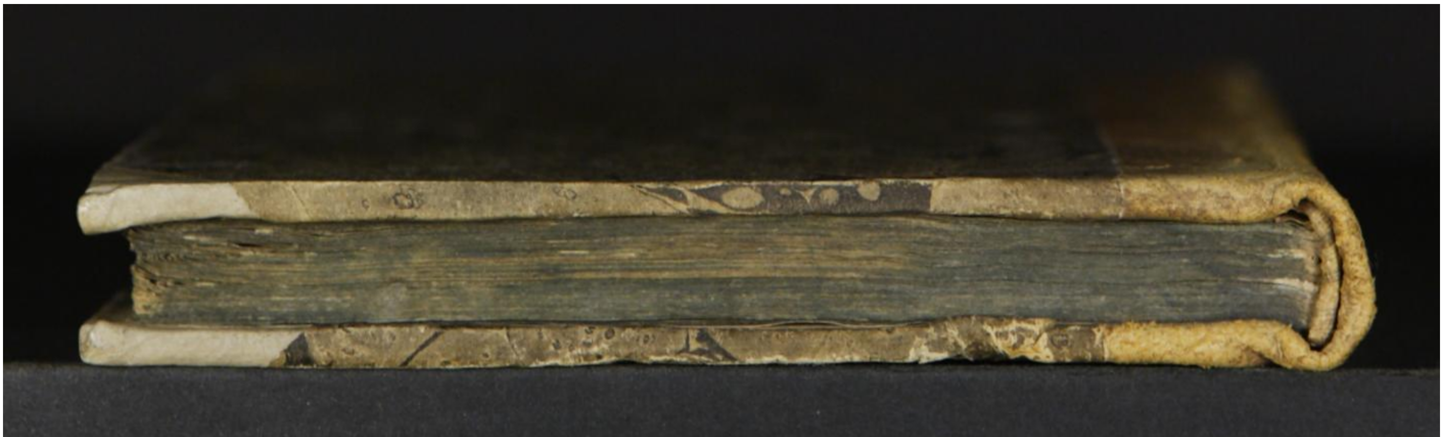
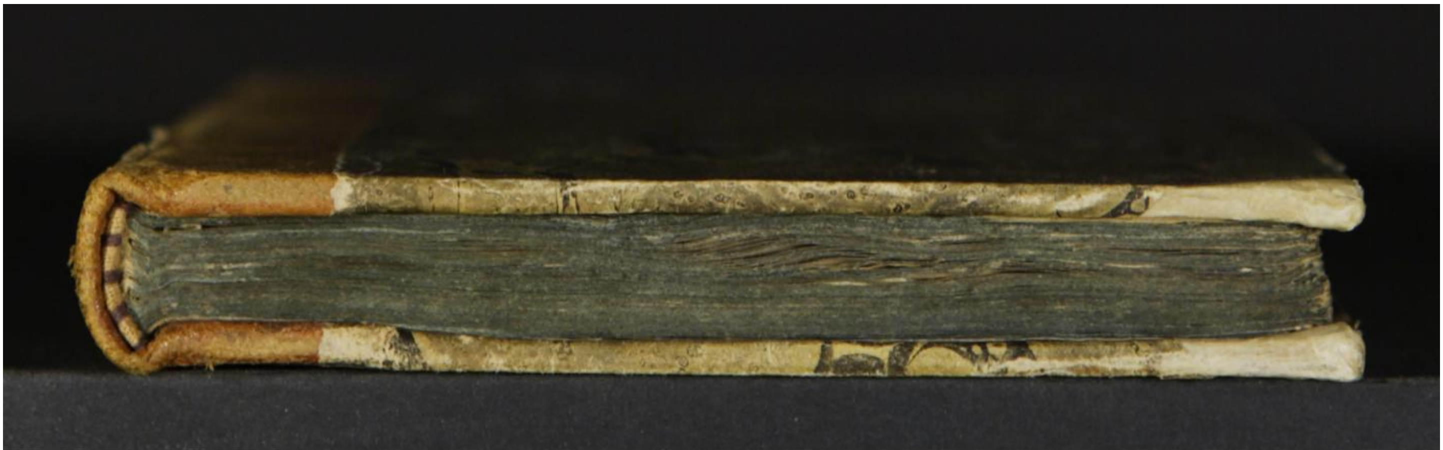
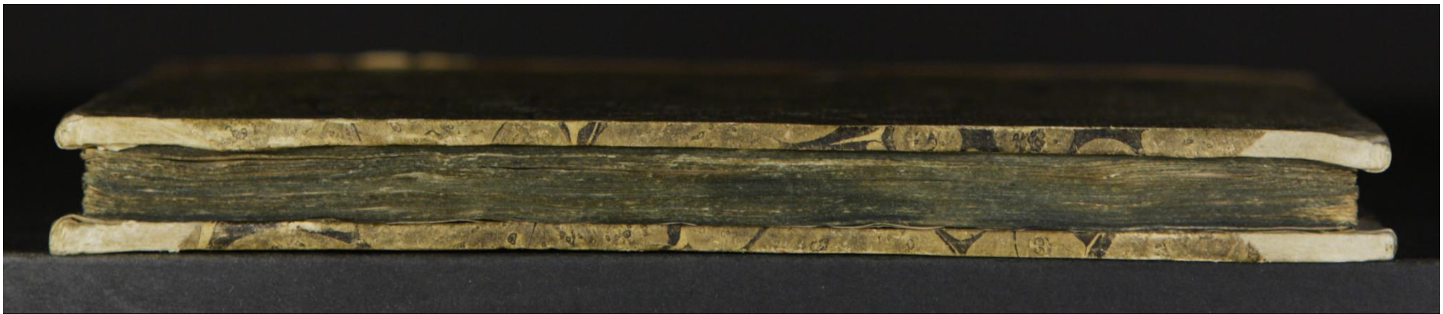
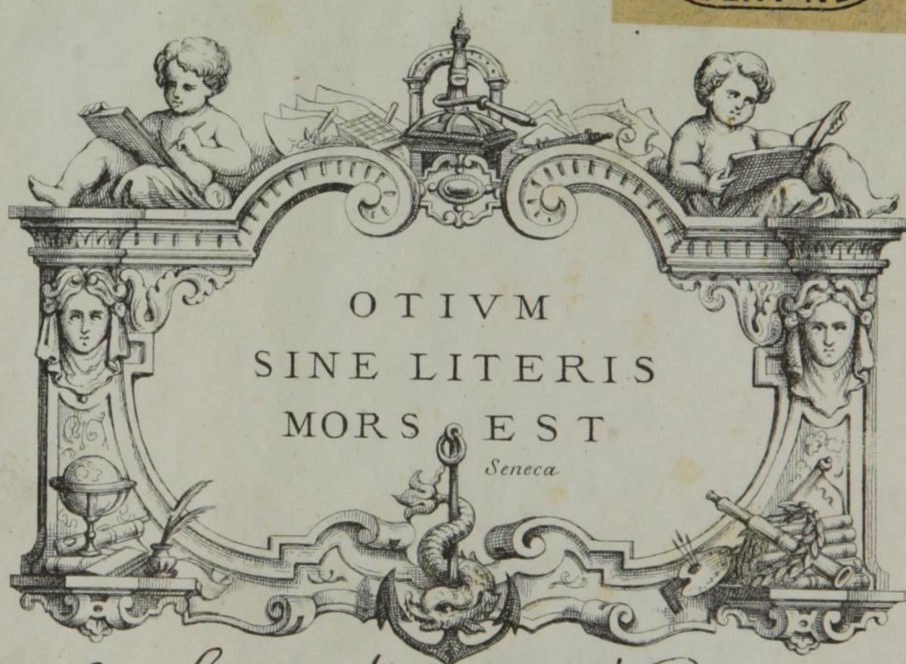



SANAZAR
ALDINI
III
2
44









Ex Libris Joannis Nencini
1874

TRE LIBRI DI

LETTERE VOLGARI

DI PAOLO MANVTIO.

AL DVS.

IN VENETIA, M. D. LVI.

Con priuilegio.

AL SIG. ANTONIO D'AVILA, GRAN CONTESTABILE dell'isola di Cipro.

DA tre cagioni nasce quell'affetto, che noi chiamiamo amore; onde procedono tanti commodi, che l'humana uita sostengono: che altrimenti, debbole rimanendo, in molte miserie serebbe costretta à cadere. nasce, dico, l'amore, che l'uno all'altro ci portiamo, da benefici, da conformità di costumi, da opinione di uirtu. delle quali tre cagioni, mostra l'isperiennza, che la terza è di forza assai maggiore, che le altre due. percioche ella non solamente ci muoue ad amare coloro, che da noi uiuono lontani, i quali non uedemmo giamai, ne di douere in alcun tempo uederli speranza ueruna habbiamo; ma ci costrigne etiandio à piegare in parte l'animo uerso di coloro, i quali, per hauerci fatto ingiuria, nõ che di amore, ma di mortal odio erano degni. questa dunque, honorato signor mio, ha generato in me un'affetto uerso uoi piu che mezzano, & un desiderio di seruirui, & honorarui. e perche la fortuna mi toglie ogni speranza di potere in questa parte con la presenza sodisfarmi, uiuẽdo uoi nella patria uostra, l'isola di Cipro; la quale come che per se stessa sia molto honorata, uoi però col lume delle uostre rarissime uirtu' piu

chiara assai, e piu honorata la rendete; non mi torrà ella almeno quella potestà, con la quale, senza seruigio del corpo, usa la mente di operare nobilissimi effetti, pensando a quel soggetto, che piu di ogni altro le aggrada, e piu di ogni altro a guisa di dolcissimo cibo la nodrisce. io con quella potestà, che nissuna cosa mi torrà giamai, intendo di douere sempre, quantunque da uoi lontano, seruirui, e sempre, quanto possa il piu, con la piu nobil parte del cuore riuerirui. e qualunque uolta io uorro' a uoi correre col pensiero, non serà impedimento che la uia mi chiuda. onde souente ui uisitero' con lo spirito: e ui sero' presente: e di uederui, & udirui godero', non altrimenti che se uisibilmente e sensibilmente ui uedessi, & udissi. ne' di questo effetto solo mi appaghero'; ma, raccogliendo il pensiero alcuna uolta, mi gioueràdi rammemorare a me stesso quelle conditioni, che riguardeuole ui fanno: che sono, i costumi, gli studi, la grandezza dell' animo, e ualor uostro: con le quali parti fate ritratto da' maggiori, e dall'antica uostra illustriss. casa: le cui lodi a piu lodati scrittori ampia materia daranno di uerissima historia. e se alla mia lingua, o alla mia penna tanto di gratia i cieli hauessero conceduto, che al uostro chiarissimo nome punto di splendore potessi aggiugnere; uolereste, signor mio, con l'ali della fama per le genti uicine, e lontane, ouunche uolo' mai

chi

chi piu lodeuolmente uisse. ma nõ potendo l'in gegno mio, che troppo picciolo è, pareggiare il desiderio, ch'e' infinito; ho preso consiglio necessario, uolẽdo in alcuna maniera dimostrarui parte della mia uerso uoi singolare osseruanza: e queste mie lettere uolgari, le quali non hauerei giamai pensato di mandare in luce, se non hauessi temuto, che, si come già alcune senza mia saputa, cõ poco riguardo dell'honor mio, si sono stampate, cosi della maggior parte dell' altre il medesimo douesse auenire; io hò uoluto al uostro da me honorato e predicato nome dedicarle; sperando di potere un giorno per auentura alquanto piu di quello, che hora non posso, a sodisfattione dell'animo mio; tutto che io non speri di douere giamai poter tanto, che molto piu, per essaltamento de' meriti uostri, io non desideri. e pregando uoi, signor mio, a dare cosi a credere a uoi medesimo, & a pigliare in grado la uolonta' per l'effetto, si come credo che dall'humanita uostra ageuolmente impetrero'; mi ui raccommando per sempre.

A' PAPA MARCELLO II.

BEATISSIMO PADRE.

BENEDETTO sia Dio, padre di tutte le gratie, che con la sua santa mano ha posto à sedere in quel seggio V. Santità, onde potrà souuenire al gran bisogno della religione christiana, e dare rimedio à tanti mali, che guastano la piu bella parte del mondo, & hanno tolto il pregio alle uirtù, e fatto quasi cadere ogni lodeuole costume. io la conobbi sempre di alti, e nobili pensieri dotata: sempre la uidi ripiena di ardente pietà uerso Dio, d'infinita carità uerso il prossimo. hora è uenuto il tempo, che la sua giusta mente partorirà l'aspettato frutto. hora V. Santità con quel consiglio, di che sempre abondeuole fu, e con quella potestà, che nuouamente Iddio le ha conceduto, alle cose humane darà forma e correttione, e faralle essere dalle diuine meno discordanti, che per auuentura non furono giamai. questa speranza, della quale si spera che presto apparirà l'effetto, ha generato in ogniuno, e particolarmente in me, che già molti anni comminciai ad amarla, et holla sempre coll'osseruanza, e coll'affettione seruita, una contentezza, una gioia cosi grande, che tutti i cuori si muouono, e tutti gli occhi sfauillano per allegrezza: e quante parti di affetto, e di uirtu dentro à gli animi sono sparse, tutte si uniscono à rendere gratie à Dio di que-

ſto beneficio; il quale non poteua eſſere donato al mondo ne a biſogno maggiore, ne in tempo piu opportuno. ſiane ſempre lodata da ogniuno e con la uoce, e con gli ſpiriti la ſua diuina clemenza: la quale io prego humilmente, che, liberandomi dalla graue infermità de gli occhi, ch'io ſoſtengo da tre meſi in qua, degno mi faccia di uenire a baſciare i ſantiſſimi piedi di uoſtra Sãtità. che ſerà giorno di quãti giorni ho uiuuto il piu felice. fra tanto, per non mancare in tutto a queſto da me non men deſiderato, che douuto ufficio; con humile ſembiante la mente le inchino; e quella poſſeſſione della ſeruitù mia, che gia gran tempo le donai, la medeſima hora, quale ella ſi ſia, con riuerente affetto le dedico, e dono. Di Venetia, il giorno di Paſqua.

Di V. Beatitudine

Humiliſſimo e deuotiſſimo ſeruo,

Paolo Manutio.

AL SIG. ALESSANDRO CERVINO.

SIGNOR mio oſſeruandiſſimo, ecco che di quel fine, che noi aſpettauamo, & alla bontà era douuto, N. S. Dio ci ha conſolati. Papa è hora il ſuo da lei tanto riuerito fratello. hallo creato non arte humana, ſi come egli è auuenuto alcuna uolta, ma la uirtù dello ſpirito ſanto: la quale ſi come hora gli è ſtata ſcorta, per farlo montare à queſto grado, oltre al quale ſalire à mortale huomo non lece; coſi nell'auuenire in ogni attione l'accompagnerà, moſtrandogli col ſuo diuino raggio la diritta uia del bene di ſanta chieſa, e della

ſalute

salute del mondo. già si uede che la giustitia, ch'era uolata in cielo, scēde in terra per habitarui lungamente: e che quelle uirtu, che molto tempo co' uitij hanno conteso, hora uincitrici trionfano; e la maluagità, del suo seggio abbattuta, isconsolata si giace. meritamente adunque la fama in poche hore è trascorsa, & ha recato alle genti uicine, & alle lontane l'auiso di cosi desiderato auuenimento. meritamente si rallegrano i buoni, e promettonsi l'età del secol doro. quanto fie Roma bella, quanto simile à quella, che fu ne' miglior tempi. quanto serò io piu di ogni altro quell'hora contento, che, presentandomi à uostra signoria rallegrerommi con esso lei, non tanto colle parole, le quali so disfare al concetto della mente non possono, quanto col uolto, e co gli occhi, che sono ueri messaggieri del cuore, e dello stato interno chiara testimoniāzane rēdono. percioche io per questa lettera non le posso dire altro, saluo che, hauendomi la letitia ogni sentimento occupato, in guisa tale, che mi toglie modo d'isprimere quel ch'io sento, la prego ad imaginare fra se stessa quel che à me di manifestare colla penna, o con la lingua non è conceduto, credendo fermamente, che, quanto mente humana puo godere di nouella, che lieta cosa le apporti, tanto ho goduto io, intendendo essere fatto Vicario di Dio quel signore, cui uostra signoria per sangue è congiunta piu di ogni altro, et io per elettione quanto altro che fosse mai, o possa mai essere. et in sua gratia humilmente mi raccommādo. Di Ven. a' 15. di Aprile.

Di V. S. Ser. affettionatiss. Paolo Manutio.

AL VESCOVO DI POLA.

REVERENDISS. Signor mio osseruandiss. S'egli è uero, si come certamente è, che, l'hauere copia di amici, sia parte di felicità: egli è uerissimo, che l'hauerli uirtuosi, l'hauergli honorati, sia felicità molto maggiore; douendo essere tanto piu nobile, e piu stimato il possessore, quanto è piu gradita, e di piu pregio la cosa, ch'ei possede. gran cagione ho dunque io di contentarmi dello stato mio, e di tenere in grado me stesso; poi che, sendomi per l'adietro sempre stata cortese la fortuna nel darmi de gli amici, si come molte altre cose mi ha negato, hora la uirtù loro a quelli honori gl'inalza, che non solamente sono premio delle lodeuoli opere, ma di potere ogni di piu lodeuolmente operare porgono occasione. la onde io mi rallegro sommamente con V. S. che sia stata creata di S. Santità segretario: ne solamente io me ne rallegro per il grado, e perche mi paia essere, si come fu sempre, cosa honorata, l'intrauenire a' segreti consigli di un Papa; ma perche la elettione fatta della persona sua dal giudicio di un tal Papa, nella cui creatione non ha hauuto parte nissuna cosa humana, porta con seco, piu che il grado medesimo, riputatione. ella serà sempre a lato di S. Santità: entrerà in parte de' suoi diuini pensieri: hauerà occasione continoua di ampiamente adoperarsi nel seruigio di santa chiesa: hauerà potestà grande di giouare altrui, e di condurre all'atto quelle uirtù, delle quali essendo stata gia molti anni intendente,

& essendouisi

& eſſendouiſi eſercitata con lo ſtudio, e con l'ingegno,
non ha però fin hora potuto in quella maniera, che de-
ſideraua, notifircarle con gli effetti. al che fare, hora
che il modo ne le è dato, io non debbo confortarnela,
hauendo conoſciuto fin da quel tempo, che mi degnò
dell'amicitia ſua, che fu l'anno ſecondo di Paolo,
quanto ella ſia e per natura e per giudicio a uirtuoſa-
mente operare diſpoſta, e quanto ogni ſuo penſiero al
ſommo della uera gloria, e del uero bene intenda. ſo-
lamente la prego; come che di tanto richiederla non
mi ſi conuenga; ma cederà la ragione al deſiderio; &
ardirò di pregarla, che nel mezzo de' ſuoi ben meri-
tati honori, e di quelle alte cure, onde fie la mente ſua
del continouo occupata, et onde ſi aſpettano effetti all'
uniuerſale ſalute cotanto importanti, le piaccia al-
cuna uolta di riuolgere l'animo al noſtro baſſo ſtato,
con quel benigno affetto, dal quale a queſti di paſſati
fu ſoſpinta a uenire a uedermi, & a confortarmi con
amoreuoli parole nell'infermità mia, con proferirmi
inſieme, di quanto poteſſe, ogni ſuo aiuto. col quale
ufficio tanto di refrigerio mi porſe, che tra per queſta
cagione, e perche dipoi ſopragiunſe la deſiderata no-
uella della creatione del noſtro Papa Marcello, io ſono
ito ſempre migliorando, e trouomi hora, Dio mercè,
quaſi interamente riſanato. e piacemi di hauere con-
chiuſo la lettera con queſto fine, ſapendo di douerne-
le recare molta contentezza. N. S. Dio la conſerui.
Di Venetia, alli 4. di Maggio, 1555.

Seru. Paolo Manutio.

AL SIGNOR ALESSANDRO CERVINO.

CHE fie di noi, signor Alessandro mio honorato, poi che quell'unico sostegno ci è caduto, che nostra uita reggeua? benche non è egli già caduto, quanto al la sua piu nobil parte, anzi è salito à piu bel grado, & à piu illustre seggio, che non fu quello, che lasciò. uede egli hora uicino il sommo bene, cui sempre cotanto amò; e uedelo uisibilmente, in chiara luce; ne piu, come dianzi, la sua amata uista mortal nebbia gli con tende. ne solamente il uede, in parte à se uicina; ma egli è nel sommo bene istesso, et il sommo bene è in lui: non potendo essere separatione, oue termine non è; ne termine nelle cose diuine, ou'e è perfettione. la onde egli beato, e ueramente non una, ma tre, e quattro uolte beato, che cangiò il corrottibile coll'eterno: e noi miseri, che ne giacciamo oue è tutto ciò che all'eter no bene è contrario: e miseri tanto maggiormente, perche habbiamo perduto lui, il quale poteua, lungamente fra noi dimorando, coll'esempio della sua santissima uita ammaestrarci; &, à guisa di celeste raggio ad huom, che per dubbioso calle uaneggi & erri, il diritto sentiero della felicità ci haurebbe dimostro. sono adunque le nostre lagrime e dounte, e giuste, per la pietà di noi medesimi, e del nostro graue danno, cui ristoro uguale non è. ma se miriamo à lui, che uincitore del mondo trionfa hora in cielo fra le altre diuine sostanze,

ſtanze, godendo i premi di quella fortezza di animo,
con la quale combattè ſempre contra le uoglie a Dio
nimiche, e tutti i uitij ſoggiogò: merauiglioſo conforto
riceueremo da queſto pēſiero, et a piu toſto rallegrarci,
che dolerci, la ragione ci cōdurrà; maſſimamente che,
doue pur uogliamo intendere ſolamente al noſtro par-
ticolare riſpetto, non però morte inuidioſa, ſtruggendo
il corpo, che, per eſſere materiale, a lei era ſoggetto, ha
potuto inſieme diſtruggere la memoria delle tante, e
tanto honorate qualità di quel ſingolariſſimo ſignore.
percioche reſta, e reſterà ſempre ſcolpita in molte lode-
uoli opere la forma delle ſue diuine uirtù, ne la guaſte
rà il tempo, ne forza di accidente la muterà: & indi
noi, come da coſa perfetta, ci ſtudieremo di fare ritrat-
to; e uerremo in queſta guiſa ad alleggiare grande-
mente la perdita di quel tanto, che maluagia ſorte ne
ha tolto. onde conchiudo, che, quanto à lui, noi deb-
biamo ſentirne contētezza, eſſendo egli giunto al ſuo
deſiderato fine, dopo ſcorſi i piu alti honori del mōdo:
de quali però non curò giamai, ſe non in quanto a
maggior coſe operare in ſeruigio di Dio l'aiutauano. e
quanto a noi, che ſiamo rimaſi, ſpento il lume delle ſue
uirtù, in quella guiſa che auiene ſpegnendoſi i lumi in
un conuito, ci conuiene ueramente hauere cordoglio,
ma tale però, che ſia piu toſto di qua che di la dal mo-
derato; prima, per non parere, che maggiore ſtima del
la noſtra perdita, che del guadagno di lui, ne faccia-
mo; dipoi, perche, quantunque la ſua preſenza non
habbiamo, appariſce nōdimeno la ſtampa de' ſuoi loda
ti

ti costumi, e santissime operationi. Resta, che noi piagniamo l'uniuersale rouina, che manifesta si uede per lo stato confuso della religione, e per le fiere uoglie et aspre cōtese de' prencipi. alle quali cose parte con l'auttorità, e parte con la prudenza, ch' erano in lui l'una & altra quanto maggiori in huomo uiuente essere poteuano, opportuni rimedij egli hauerebbe trouati. et hora come ciò si possa, io per me, considerate l'humane cose per se stesse, nol ueggio: ma riuolgendo l'occhio della mente à piu nobile obietto; e leuandomi di terra col pensiero alla contemplatione di quella diuina ineffabile benignità, e di quel celeste puro fonte, che sparge del continouo un largo fiume di pietà sopra le nostre colpe; torno in speranza che non debba essere smarrita affatto la salute del mondo christiano; essendo che quel, che à noi, i quali misuriamo la natura delle cose col giudicio della nostra debolezza, pare essere impossibile, l'infinita uirtù di Dio non pure possibile, ma facile il fa diuenire. Preghiamo adunque, Sig. Alessandro mio carissimo, con efficaci prieghi sua Maestà, che le piaccia di mandare alcuno aiuto al commune scampo, e di porgere à noi conforto nella nostra afflitione; facendoci gratia di poter caminare dietro alle uestigia di colui, ch' egli ha richiamato in cielo piu tosto assai, che non haueremmo uoluto. al quale effetto se seranno in me, si come fin hora sono, debboli e lente le forze dello spirito; tengo per certo, che con l'esempio suo V. S. accrescendomi il uigore m'inciterà. e per questa cagione, & insieme per consolarmi in parte

coll'aspet-

coll'aſpeto ſuo, ſi come con la uiua imagine di quel tanto da me ſempre riuerito ſignore, intendo di uenir à uiſitarla à queſto Settembre, e di ſtarmi qualche giorno con eſſo lei, dopo molti anni che non l'ho ueduta. fra queſto mezzo tempo conſeruimi nella memoria ſua, e mi ami ſecondo l'uſato, e tanto maggiormente, perche hora, coſi à Dio piacendo, è diuenuta herede di tutta la ſeruitù mia, e tutta la oſſeruanza uerſo la ſua illuſtriss. caſa. Di Venetia, alli XVIII. di Maggio. 1555.

Seru. Paolo Manutio.

A MONSIGNOR CARNESECCA.

REVERENDISS. ſignor mio oſſeruandiss. ſe cadeſſe la ſorte ſopra l'uno di que' due, che V. S. ſommamente deſidera, & io non meno di lei; ſeremmo riſtorati a pieno della gran perdita, che ſi è fatta, per la morte del noſtro Papa Marcello: la quale di quanta me rauiglia, e di quanto cordoglio mi ſia ſtata cagione, non fa biſogno che con parole io'l dimoſtri a chi ſe l'imagina; e, ſe biſognaſſe, non potrei. chi hauerebbe mai penſato, che un coſi uirtuoſo prencipe, coſi ſantamente creato, coſi neceſſario a riſanare le afflitte parti non pure della religione, ma di tutto il mondo, dentro a' termini di un meſe ci doueſſe eſſere tolto? non fu mai coſa meno aſpettata. a me ueramente è paruto che'l ſole di mezzo giorno ſia caduto del cielo, e che noi ſiamo rimaſi nelle tenebre, inuolti in una folta

nebbia

nebbia di mille errori, e di mille miſerie. ma chi ſa la cagione, ond'è auuenuto, & il fine, ou'è per riuſcire quel che noi, cattiui interpreti bene e ſpeſſo del bene e del male, commune danno riputiamo che ſia? è forſe coſi acuta l'humana prudenza, che poſſa penetrare e ſcorgere i ſegreti della mente diuina? Dio è ſomma pietà; & è ſempre in queſta uirtu ſimile a ſe steſſo, non ſecondo le noſtre paſſioni, ma in ſe medeſimo, cio è ſecondo il uero, inuiſibile et occulto a gli occhi noſtri. la onde io porto ſperanza, ch'egli ſia per prouedere all'uniuerſale biſogno, con troppo miglior modo, che a' meriti noſtri non ſi conuerrebbe. che non ua di pari con le noſtre colpe la diuina clemenza. que' due ueramente non hanno di bontà ſuperiore niſſuno: & eglino di dottrina, di ualore ſono ſuperiori a tutti, fuori che l'uno all'altro, e ſopra tutto di quella grandezza di animo, che è madre della beneficenza, e partoriſce ogni lodeuole effetto. uenga adunque per conſolarci queſta lieta nouella: la quale io non pure aſpetto, ma incitato dal deſiderio le uo incontro colla mẽte, & antecipo, prima ch'ella uenga, parte di quel piacere, che ſentirò, quando fie giunta, maggiore ch'io ſentiſſi giamai in tutto lo ſpatio della uita, che ho traſcorſo. Dopo la partita di V.S. o perche ella mi priuaſſe di molta contentezza, priuandomi del ſuo aſpetto, e de' ſuoi dolci ragionamenti, o perche ſopragiunſe l'auiſo della morte del Papa, che oltre modo mi contriſtò, io ho ſentito la infermità de gli occhi piu graue, e piu noioſa dell'uſato. & hora da quattro giorni

in

in qua ſono alleggiato di tanto, che altretanto di miglioramento mi condurrà al priemiero ſtato di ſanità. et à V. S. non mancherò di ſcriuerne, ſi come à quella che deſidera di ſaperne. La mula mi fie molto cara per l'effetto, a che ella è per ſeruirmi, ma piu per la cagione che amendue con uguale deſiderio aſpettiamo. quantunque, ſe cio auueniſſe, ſperarei che V. S. doueſſe ella adoperarla per ſe medeſima: che ſarebbe piu giuſta cagione, che il donarla a me: & io la perdita di queſto dono a gran guadagno mi riputerei.

Di Venetia, alli. XIIII. di Maggio, 1555.

Seruitor Paolo Manutio.

CLARISSIMO Signor compare honòrando, non ſi marauigli V. Mag. ſe hora io non le ſcriuo di mia mano: perche da uenti e più giorni in qua mi ſento eſſere talmente offeſo l'occhio deſtro, che egli non puo ſoſtenere la luce, e ſtommi à fineſtre chiuſe de continouo, tutto inuolto nella maninconia, e triſti penſieri. non ho però uoluto che queſta mia noioſa infermità mi uieti di fare almeno in parte l'ufficio, che debbo: &, come hora poſſo, la ringratio delle candele mandatemi, dicendole che le ſue molte corteſie, conſiderato quell'amore, onde procedono, mi legano di tale obligo, che non sò, ſe per coſa, che giamai poſſa fare in ſeruigio ſuo, mi uerrà fatto di ſciogliermene in qualche parte. N. S. Dio le doni la ſua gratia, e mi conſerui l'amor ſuo, del quale coſa più cara non mi puo eſſere. & à V. M. baſcio le mani. Seruitor P. Manutio.

A M. FAOSTINO DOLFINO.

MAGNIFICO Signor mio, Nissuna cosa più debbo, e nissuna più uoglio, che sodisfare à uoi, M. Faostino, & à M. Luigi uostro fratello: cui sempre amai molto, per la speranza, che mi porgeuano i studi uostri: & hora, essendo l'amore peruenuto al sommo, comincio ad honorarui: perche quella uirtù, che aspettaua di uedere in uoi, ella è gia quasi presente, si come da chiari segni posso comprendere. se dunque era ufficio mio, se desiderio insieme, si come ueramente era e quello, e questo, di rispondere alla uostra lettera, tutta ripiena di amoreuolezza, tutta adorna di eloquenza: non deue caderui nell'animo, ch'io mi sia rimaso di farlo per le mie usate occupationi, ma più tosto perche alcuno istraordinario accidente me ne habbi ritratto. cosi uorrei credeste: e che cosi sia, la uostra prudenza me ne rende quasi certo. uidemi Lorenzo à letto, et harauui, stimo, rapportato quello, ch'io gli narrai; che quel mio catarro, quel mio sempiterno nimico, dopo di hauermi più uolte assalito, sempre con danno della complessione, era finalmente uenuto à fermarmisi sopra l'occhio destro, e tormentaualo in guisa, che l'usato seruigio non rendeua. cosi dissi à Lorenzo. à uoi dirò hora quello, che so douerui recare molta contentezza: che il dolore, il quale con agre punture mi ha tenuto in affanno per parecchi di, è hora scemato in buona parte: e douerà quella temperanza, che mi regge, onde maggiore

re beneficio che da medici riconoſco, hauermi toſto ren
duta l'intera mia ſanità. che coſi à Dio piaccia: alla cui
uolontà intẽdo ſempre che ſia ſoggetta la uolontà mia.
Alli ſtudi, alle ſcienze, all'operare in ogni coſa lode-
uolmente, à che debbo io confortarui? ſe pienamente
io ui conoſco, egli è ſouerchio. ma chi meglio alla uir-
tu u'niuita che la bellezza di lei medeſima? fiſate gli
occhi in queſta M. Faoſtino, e uoi M. Luigi, coſi pari
d'ingegno, come in amore congiunti: e ſentirete incon
tanente rapirui à bel deſiderio di gloria, à quel de-
ſiderio, che al biſauolo uoſtro fu ſcala di ſalire in cielo.
Padoua, come che ſia città, oue piu, che altroue, quel-
le dottrine, onde naſce il ben uiuere, ſi apprendono;
ha ella però di molti contrari all'età uoſtra, per la me-
ſcolanza de' coſtumi diuerſi, da' quali, come da diuer
ſi humori in un corpo, mala qualità puo generarſi. à
queſti contrari penſando, ſi come penſo alcuna uolta
per tenerezza dell'honor uoſtro, fortemente ſarei co-
ſtretto a' temere; ſe non penſaſſi inſieme, che uoi haue
te per conoſcerli giudicio, e per fuggirli l'animo ben
diſpoſto. qui, ſendo uoi di età minore, che hora non ſie
te, parte riuolgendo le carte de' pregiati antichi, par-
te conuerſando co' buoni, e dirò ancora (ſe di tanto
dire mi lece) al ſuono della mia uoce ui ſete mezo affi-
nato ne gli habiti uirtuoſi. creſcono in uoi gli anni:
creſca il ualore inſieme, & a' principij corriſponda il
fine. ne crediate però che coſi io ui ſcriua, perche io du
biti ſe facciate o no quel che di fare ui è richieſto; ma
perche, facendolo, ui rallegriate: giouandomi di cre-

dere, che quale sempre foste, tale sempre essere ui uogliate, cioè tanto diligente ad abbracciare ogni lodeuole opera, quanto auueduto à saperui ritrarre di sotto à certe occasioni, dalle quali alcuna brutta macchia sopra'l nome uostro puo cadere. e cotale credenza è cagione, che recãdo in poche le molte parole, una sola cosa io intendo di ricordarui, dalla quale tutte le altre, che à beneficio uostro potrei dirui, dipendono. questa è, che in ogni uostro pensiero, in ogni uostra attione ui sia sempre guida il timore di DIO, il quale ui trarrà fuori de gli errori del mondo, e per sicura uia a quel fine, oue mirate, con infinita lode uostra, e con somma contentezza di chi ui ama, ageuolmente ui condurrà. state sano, e nelle uostre lettere piaciaui di sempre salutare da parte mia il Clarissimo uostro padre.

Di Venetia, alli 23. di Decembre, 1554.

Seruitor Paolo Manutio.

A M. GIROLAMO DOLFINO CAPITANO DI ZARA.

NELLI accidenti, di che nostra uita è piena, ragion è che cerchi di porgere conforto l'uno amico all'altro, si ueramente, quando dall'uno de'lati manca prudenza, per consolare se stesso, dall'altro non è dolore, che la mente ingombri, & le contenda quelle ragioni, onde può nascere fortezza. Voi, Signor compare, contraria fortuna giamai non uinse; tutto che ella u'habbi piu di una fiata, come ad ogniuno è palese, aspramente

mente percosso. onde traggo argomento, che nel caso auenutoui a' di passati, caso inaspettato, e ueramente troppo fiero, non ui siano mancati di que' rimedi, che sono a cosi fatti bisogni non solamente opportuni, ma necessari. so, che hauerete considerato, e quanto breue, e quanto sia dubbioso il corso della uita nostra: hauerete ueduto la lunga schiera de' mali, che del continouo ci accompagnano; & il picciolo numero delle prosperita, che alle uolte c'incontrano. e cosi discorrendo, serete finalmente peruenuto a questo passo, oue beato chi si ferma: che l'humana felicità non consista nel uiuere lungamente, & aggirarsi assai fra le tenebre di questo carcere terrestre, ma nel partirne tosto, doue, per liberarci, la uoce si senta, & il raggio si ueggia di colui, che solo fine alle nostre miserie, e solo principio a nostri beni può essere. Queste cose, & altre a queste somiglianti facendomi io a credere che ui siano passate per la mente, sendo uoi, come sete, di compiuto senno, si per l'età, si etiandio per l'isperienza; ho giudicato souerchia cosa il prender cura di consolarui intorno alla morte della uostra tanto da uoi amata, e tanto honorata consorte. Ne solamente non mi si conueniua di fare questo ufficio, non essendone appo uoi bisogno; ma, doue fosse bisognato, impossibile era ch'io il facessi, trouandomi in disusata maniera addolorato, per uedere uoi, mio carissimo Signore, sciolto da quel nodo, oue uostra elettione ui legò, della piu dolce e piu cara compagnia del mondo. & hora, non che io debba ingegnarmi di recare a uoi nell'afflittione sostenimento;

ma, ſi come, penſando alla perdita c'hauete fatto, & allo ſconcio ſopravenuto d'improuiſo alle coſe uoſtre, per uoſtra cagione mi ramarico, & a ſempre piu ramaricarmi ſono tenuto; coſi, mirando con la mente in uoi, e ſcorgendo la pace e la tranquillità dell'animo uoſtro, parimente per uoſtra cagione mi conforto, &, onde il male è nato, indi a prendere la medicina aſſai uolontieri mi diſpõgo. Ben deſidererei, che i uoſtri due figliuoli, i quali ſono hora in Padoua, & a uirtuoſamente uiuere ſi danno, cercaſſero di confortarſi nell'occorrenza di queſta ſciagura con l'eſempio della uoſtra temperanza; & inſieme faceſſero ufficio con la uoſtra magnifica madre, ch'ella non ſi laſciaſſe traſportare piu che tanto dalla forza del dolore, ma, come a ſauia donna ſi conuiene, & a donna di ſauiſſimo padre generata, ſi fermaſſe in un moderato pianto, dentro a que' termini, che la ragione le commanda, & l'humanità non le diſdice. al qual effetto per auentura uinti & abbattuti da ſouerchia paſſione non haueranno potuto ſodisfare. ma douerete uoi, di che l'auedimento uoſtro mi aſſicura, hauere in cotale biſogno giouato & a lei col conſiglio, & a loro con l'auttorità; per non mancare ne in quella parte, che ad amoreuole figliuolo, ne in quella, che a ſauio padre è richieſta. che ſe tanto riguardo hauete alla ſalute & al commodo di coteſta città, la quale queſta Sig. illuſtriſs. ui ha commeſſa: quanto piu tenero ui biſogna eſſere della quiete di coloro, i quali Dio & la natura ui ha raccommandati? ma non entro à dire quel che uoi intorno a tal propoſi-

to non ſolamente piu di me ſapete, ma piu di ogni altro oſſeruate. doniui S. diuina Maeſtà cōtentezza piu lunga nel rimanente della uoſtra famiglia, & rendaui toſto a noi con proſpero auenimento del uoſtro gouerno. intanto dietro ſeguendo a bei principij di giuſtitia, e di ualore, & alle lodeuoli opere uoi medeſimo con l'eſempio delle uoſtre paſſate maggiormente incitando, attendete, ſi come fate, a perpetuare nell'honorata fama il nome uoſtro: & alcuna uolta, doue le publiche cure il ui concedano, fateci degni delle uoſtre lettere: le quali nel diſpiacere, che per la lontananza uoſtra ſopportiamo, di non picciolo refrigerio ci ſeranno cagione. Di Venetia, alli 12. di Gennaio, 1554.

Ser. Paolo Manutio.

A M. GIOVANNI FORMENTO, Ambaſciatore in Milano della ſig. di Venetia.

HONORATISS. ſig. mio, che V. M. m'habbi ſempre amato, ſi come piu uolte con accoglienze piene di corteſe affetto mi ha fatto conoſcere; io ne faccio quella ſtima, che ſoglio di quelle coſe, onde molto honore mi naſce. ma che ella hora l'amore mi dimoſtri nella piu cara coſa, ch'io habbi al mondo; che è la perſona di M. Antonio mio fratello; creſce a colmo la contentezza mia; & uolontieri con queſta lettera quelle gratie, ch'io debbo, ne le renderei, ſe foſſe in mia mano di trouare parole alla uolontà & al penſiero conformi. il che non potendo, reſta che a quella parte,

ch'io posso, con ogni studio intenda: che è di custodire eternamente nella memoria gli effetti della sua gentilezza, di rammemorarli a me stesso del continouo, di predicarli altrui con qualunque occasione mi si offerirà. e benche il desiderio mi sospinga a pregarla, che le piaccia di perseuerare nel corso della sua amoreuolezza & humanita, con porgere a mio fratello nelle facende, che costi egli tratta, parte del suo fauore: nondimeno l'opinione, che sempre ho portato della sua bontà, confermata hora dall'opere ch'io ne ueggio presenti, mi ritiene, e dammi a credere, che cio facendo, farei ufficio poco necessario. la onde, lasciato da canto quel che reputo souerchio, pregola solamente, che a se stessa faccia a credere, che, quanto ella ha di già operato a beneficio di esso mio fratello, cioè di me stesso, col clarissimo Soranzo; e quanto opera tuttauia in accarezzarlo, & honorarlo; e finalmente quelli effetti, che dalla sua gentil natura uerso lui procederanno; sia per essere un nodo, che amendue ci legherà nell'osseruanza e seruitù di lei, si, che sciorlo forza di tempo, o uarietà di accidenti non potrà giamai. e senza piu dirle altro, alla sua buona gratia con esso lui humilmente mi raccommãdo. Di Ve. alli 29. di Marzo, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

A M. OTTAVIANO FERRARIO.

COME fratello, ne le lettere scrittemi a di passati da M. Antonio mio fratello, ne le due uostre ultime,

me, amendue di amore, e di cortese affetto ripiene, cosa nuoua mi hanno dato a uedere, mostrandomi l'affanno, che uoi hauete sostenuto per la mia graue infermità, & l'allegrezza c'hauete sentito, intendẽdo come io era uscito di periglio. cosi piaccia a Dio, che di cotesto amore, di cosi fatta dispositione di animo io ue ne possa un giorno rendere con gli effetti quelle gratie, che a tutte l'hore con la mente ui rendo. et uoglio, che sappiate, e teniate per fermo, che, se cosa alcuna è, la quale possa rendermi piu caro a me stesso, ella è, il uederemi essere cosi caro a uoi, che sete a molti, e doureste essere a tutti, carissimo per meriti della dottrina e bontà uostra. Hora, per accrescerui contentezza, e mi pare di hauere finalmente, aiutandomi Dio, uinto il male, dopo una contesa di molti mesi, nella quale io mi sono trouato piu di una uolta a duro partito, e con rischio grande di lasciarui la uita. è ben uero, che ui ho consumate le forze, e perduto il sangue, ma spero, che mi uerrà fatto di presto racquistare e quelle, e questo, accrescendo, si come ho comminciato, ogni giorno con moderata misura la quantità del cibo, & l'uso dello essercitio. oltra che da certe altre cose, le quali questo uerno ho prouato che dannose mi sono, io me ne guardo, come da mortal nimici. il che nõ so come uoi siate per cõportare, essendoci fra queste un grande amico uostro. di cui però io nõ so se io mi debba affatto dolere, conoscendo, che quanto egli mi ha nocciuto al corpo, tanto mi ha giouato all'animo. ma, per hora, si attenderà solamente alla parte piu necessaria: che cosi il bisogno ricerca:

ricerca: e della piu nobile si terrà cura à miglior tempo: confortandomi massimamente uoi, che sete filosofo, che allo studio della uita, lasciato da canto ogni altro studio, io riuolga ogni mia diligenza. e con troppo bell'arte, per a ciò maggiormente sospignermi, quella parte ui hauete soggiunto, oue dite, che mio fratello promette di uolere procacciare a me & a miei figliuoli quanto di commodo dallo ingegno e dall'industria ma potrà mai nascere. piacemi oltra modo, non tanto ch'egli sia a ciò fare disposto, di che non mi cadde mai nell'animo di pensare altramente; quanto che si rallegri di ragionarne con gli amici. segno manifesto di troppo feruente amore: il quale io uoglio sempre stimare assai piu, che quanto frutto e quante sostanze me ne possano auuenire. a uoi Sig. mio, del souerchio ufficio, che cone[ss]o lui hauete fatto, incitandolo nel corso, gratie però io sono tenuto di rendere; & le ui rendo di cuore, mirando piu alla uolontà uostra, che allo effetto. a lui, per guiderdone di questa bontà, spero che Dio donerà miglior fortuna, che fin'hora non ha hauuto: & la piu conforme al desiderio suo so che serà, di potere meco insieme, douunque io mi starò, menare sua uita: intorno al quale effetto io mi sono da due anni in quà grandemente affaticato con poco felice auuenimento. ma non intendo, che piu oltre lui di me, & me di lui, altrui durezza ne priui: & ho proposto, non potendo oue piu uoleua, iui goderlo, oue mi fie conceduto. egli mi scrisse a' di passati, che uoi mi mandereste il libro, di cui hora mi scriuete. uorrei

che così haueste fatto. percioche sarebbe a quest'hora assai uicino alla stampa. la doue, conuenendomi al principio di Luglio girne a bagni, e stare in uilla niente meno di due mesi, non so quasi ueder tempo, ch'io possa sodisfare in ciò al desiderio mio, maggiore certo del uostro, e somigliante a quello del compare. et a me zo Settembre penso d'inuiarmi uerso Roma, doue lo stato della mia complessione il comporti, & altro non mi occorra in contrario. Il Mureto, degno ueramente dell'amicitia uostra, si come uoi sete dignissimo della sua, ui honora molto per le mie parole, & insieme per quel che ha udito da altre persone della uostra eccellente scienza, & uniuersale notitia delle lingue: e sente infinita allegrezza, che cotanto ui piaccia il suo commento sopra Catullo: ne si cura che'l Momo il riprenda, hauendo Apolline, che'l loda. Mandoui'l mio discorso, che chiedete, intorno all'ufficio dell'oratore: il quale, desidererei, che, disputando dell'eloquenza, così eloquentemente parlasse, che ui facesse buone le sue ragioni. ma pare, che, quasi presago del contrario, timidamente a uoi ne uenga. io ueramente, si come poco dell'ingegno mio, così molto dell'humanità uostra mi prometto. uoglio dire, che, non essendo io oso di confidarmi, che questo mio componimento u'habbi a sodisfare; perche conosco, chi uoi sete, e chi sono io: si mi confido almeno, che uoi siate per correggerlo douunque ui parrà che l'opinioni contengano errore: e doue giudicherete che queste bene stiano, piacciaui nondimeno di ritoccarlo, e ripulirlo con la lima del uo

stro

ſtro giudicio, per abbellirlo di certe gratie di lingua, ch'io ueggio a rilucere per dentro allo ſcriuer uoſtro. et intendete, come io ſcriuo, cioè ſenza ueruna ironia. che nõ mi piace in queſta parte di punto raſſomigliarmi a quel tanto ſauio maeſtro del uoſtro maeſtro. Ho qualche capriccio, ſe hauerò ſanità, & otio, di ſpiegare l'arte della retorica per uia di diſcorſo, e ſopra tutto la materia dello imitare: nella quale ho ghiribizzato gran tempo; e parmi di hauerei trouato di molti ſegreti, i quali fin'hora il uolgo non conoſce. che me ne conſigliate? State ſano: e raccommandatemi al ſig. Bartolameo. Capra, & al S. Annibale dalla Croce. Di Venetia, alli XXV. di Maggio, 1555.

Paolo Manutio.

DISCORSO INTORNO ALL'VFFICIO DELL'ORATORE.

SI come la lode & il biaſimo naſcono da quelli effetti, che ſono propij di noi medeſimi; onde non ſi lo da alcuno, per eſſere ricco, ò gagliardo; ne, per eſſere pouero, o debbole, ſi biaſima: douendoſi riconoſcere le ricchezze, & le forze piu dalla fortuna, e dalla natura che da noi medeſimi: coſi l'oratore, ſe perſuade, o non perſuade, non però ſempre di lode, ne ſempre di biaſimo è degno. perche può & non perſuadere, & nondimeno eſſere buon oratore: ſi come può eſſere buono nocchiero uno, che rompere la naue; e buono capitano uno, che è uinto: eſſendo forza maggiore nelli

accidenti,

accidenti, che nell'arte del nocchiero, & nell'intelligenza del capitano. è dunque l'ufficio dell'oratore il parlare in modo, che possa persuadere: & bastagli a dir bene, quantunque a quel, che egli dice, non sempre l'animo del giudice consenta. e parmi, che il dir bene, & il persuadere habbino somiglianza con l'honesto, & con l'honore. percioche si come non sempre dopo l'honesto segue l'honore; e nondimeno l'honesto è lodato; perche il suo fine non consiste nell'honore, ma nella perfettione dell'anima intellettiua: cosi non sempre, qualunque oratore eloquentemente parla, al suo persuade; & nondimeno, perche è giunto al fine, che è la perfettione dell'arte, deue essere lodato. se dall'arte seguisse sempre quell'effetto, che l'artefice desidera; sempre sarebbe utile la medicina: la quale è però inutile molte uolte, per colpa del soggetto: ma nociua ella non è giamai, essendo amministrata da medico perito. cosi l'arte della retorica non può fare sempre felice l'oratore; perche troppo alcuna uolta è inferiore alla natura della causa; ma può ben fare, ch'egli non commetta cosa, per la quale sia infelice: di maniera che si deue amarla, non solamente perche molte uolte è utile, ma perche non è mai dannosa. Et benche, quanto a lei, non può errare: perche, se errasse, non serebbe arte: nondimeno tanto maggior effetto produce, quanto è piu capace, & piu fertile quell'ingegno, oue ella è sparsa, e seminata. percioche si come l'arte è nata dalla natura, cosi uuole essere da lei nodrita & aiutata; & quanto piu di lei manca, tanto piu si fa debbole,

le, e caduca, a guisa di tenera pianta, che, mancando del suo natiuo humore, ageuolmente si secca. la onde se di amendue non può essere l'oratore parimente partecipe; è piu desiderabile, che sia in lui difetto di arte, e soprabondanza di natura; che all'incontro difetto di questa, & soprabondanza di quella: essendo ragioneuole, che, doue il periglio è commune, si desideri la conseruatione del piu nobile. e che sia piu nobile la natura, si conosce da questo, che ella è madre dell'arte, & come producente deue essere al prodotto anteposta. ma se auerrà, che perfetta arte con perfetta natura si rincontri: piu si scoprirà la uirtù dell'una e dell'altra; si come piu produce un fertile terreno, quando è da dotta e diligente mano coltiuato. percioche ne Apelle col pennello, e co' colori di un'altro pittore hauerebbe potuto formare cosi bella quella Venere, che fè stupire la Grecia: ne col pennello, e co' colori di Apelle, un'altro pittore la medesima Venere hauerebbe dipinta. necessario è, che quelle parti, le quali concorrono alla perfettione del tutto, ciascheduna nell'esser suo siano perfette. ne senza elette pietre fermo edificio farà qual si uoglia bene intendente architetto: ne senza fine armi ualoroso soldato combattendo uincerà: ne serà chiara la luce del fuoco in aria grossa; quantunque egli di sua natura, come fuoco, sia lucido, & apparente. onde fa di mestiero, che l'arte sia con la natura accompagnata. et essendo cosi; l'artefice somministrerà all'una pigliando dall'altra; & amendue dipoi con la esercitatione accrescerà, conducendole tanto oltre, che o ue-

ro elle arriuino a perfettione, o almeno si allontanino da que' uitij, che mostrano l'imperfettione. Di queste tre parti l'oratore si seruirà intorno a tre generi; e seruirassene in tre modi. le parti sono natura, arte, essercitatione: i generi, Dimostratiuo, Deliberatiuo, Giudiciale: i modi, l'insegnare, dilettare, muouere. Le parti sono tutte tre in ogni genere necessarie: i generi hora separatamente si trattano, hora tutti tre in una occasione, come quando si difende un'homicida benemerito del publico. perche, essendo al'hora il propio genere Giudiciale, nondimeno l'oratore è costretto ad entrare nel Dimostratiuo, & lodare il reo, quanto più può, di quel lo ch'egli hà operato a beneficio della patria. e, fatto questo, si riuolge al Deliberatiuo; & cõsidera, se si deue uccidere un'homicida utile alla patria. et perche uede, che, lo auicinarsi allo stato della causa, è contrario al suo dissegno; ua diuagando nelli altri due generi; et, à guisa di aueduto soldato, non iscopre quella parte, oue può essere offeso; ma, doue piu sicuro, & meglio armato si conosce, con quella parte si fà incontro all'inimico. I modi benche tutti tre siano necessarij; nondimeno, perche l'oggetto dell'oratore è di muouere l'animo del giudice, e di condurlo doue egli desiderà; pare che l'insegnare, & il dilettare siano inferiori al muouere, al quale, come mezzi al fine, sono indrizzati. E uero, che l'insegnare non è in tutto separato dal muouere: perche l'oratore, che insegna, da cognitione al giudice; & ogni cognitione è moto dell'animo. e medesimamente il muouere non è priuo in tutto

dell'in-

dell'insegnare: perche l'oratore non può muouere, se non dimostra quel che può seguire o di lode, o di biasimo, o di utile, o di danno: & cosi in un istesso tempo uiene ad insegnare. nondimeno è piu efficace, e piu accommodato a persuadere quell'oratore, che molto muoue, e poco insegna, che quello, il quale, insegnando molto, poco muoue. e però, nella causa di Ctesifonte, Eschine, che insegnaua, fù uinto da Demosthene, che moueua si come adunque al dilettare l'insegnare, cosi all'insegnare il muouere è superiore. e benche di queste tre parti l'insegnare habbi per fondamento la giustitia, sopra la quale si fermano le leggi: non segue però, che con questa sola parte l'oratore al desiderato effetto si conduca. percioche, se io ponessi il muouere per contrario dell'insegnare; porrei insieme, che come contrarij a contrarij fini mirassero; & che, si come l'insegnare alla giustitia mira, cosi il muouere l'ingiustitia seguisse. et essendo cosi; io serei molto ingiusto, se tenessi che alla giustitia non cedesse l'ingiustitia. ma non è il paragone, ch'io faccio, fra contrarij, anzi è fra simili, e talmente simili, che alcuna uolta nella forma loro disaguaglianza ueruna non si riconosce. perche si come dell'insegnare è propia la giustitia: cosi del muouere l'equità: le quali amendue sono uirtù, e molte uolte in modo unite, che non può l'oratore separarle con l'arte, ma, quanto piu l'una difende, tanto piu l'altra conserua. sono adunque simili, e congiunte per natura, ma diuerse, e separabili per gli accidenti. perche la giustitia è stabile, e sempre si accorda con la legge:

ma la equità molte uolte è uaga, e gira insieme col discorso, seguendo il sentimento commune, come superiore alla legge, e come lume di uerità, acceso da maggior lume, cioè dalla diuina giustitia: alla quale è necessario che l'humana giustitia, compresa dalle leggi, sia di gran lunga inferiore. serà adunque alcuna uolta la giustitia senza l'equità; & non serà mai l'equità senza la giustitia. che è come dire, che l'una non sie sempre lodeuole, & l'altra non sie mai da biasimo accompagnata. perche la perfettione della giustitia consiste nell'osseruare quel che la legge commanda: & la perfettione dell'equità consiste nell'ubbidire alla ragione. la ragione non pecca; perche, come ragione, è sempre giusta: & la legge può peccare, o perche non fù perfetta giustitia in chi la scrisse; o perche, se fu, la qualità de tempi riuolge lo stato del mondo, e muta forma alla uita ciuile, & fa giusto quel che gia fu, ingiusto, & ingiusto quel che per giusto fu tenuto. A' me pare, che dal muouere dipenda la maggior' eccellenza dell'oratore: & che, si come alla perfettione dell'animale non bastano il uigore, & il senso, ma ui si ricerca la ragione; cosi alla perfettione dell'oratore non bastino il dilettare, e l'insegnare, ma il muouere ui sia necessario. & si come, oue si uede essere la ragione, iui è necessario che siano & il uigore, & il senso; essendo conseguenza naturale, che col piu nobile uadano insieme i manco nobili: cosi, qualunque oratore serà atto a muouere l'animo del giudice, il medesimo serà parimente atto a dilettarlo, et istruirlo. perche,

essendo al muouere necessarij l'ingegno, e la prudenza, l'uno per ritrouare gli argomenti, l'altra per ordinarli: si come con queste due parti unite si muoue, cosi con le medesime non solamente unite ma separate si diletta, & insegna, bastando per dilettare l'ingegno, & per insegnare la prudenza. se dunque l'oratore e per natura, e per arte, le quali con la esercitatione si fanno perfette, serà tale, che sappi muouere, & che muoua, quando parla: nel saper muouere sodisferà all'ufficio suo; nel muouere conseguirà il suo fine. l'ufficio è sempre certo, quando l'arte è perfetta: ma il fine è fallace, o per ignoranza del giudice, o per passione, o perche la causa è tale, che l'arte non può fare effetto: si come auiene alcuna uolta, che un prattico arciere non ferisce, oue mira, non perche non sia diritto lo strale, o giusto l'occhio che l'inuia: ma perche lo piega il uento, & fallo uscire di quella linea, che dall'occhio al segno era condotta. & però si può conchiudere, che l'ufficio, & insieme la lode dell'oratore non consiste nel uincere la causa, ch'egli tratta; ma nel trattarla di maniera, che per colpa sua non si perda. & a fuggire questa colpa, cioè a conseguire la dottrina del muouere, nella quale si contengono l'inuentione, & la dispositione; come che ui siano molti precetti, nondimeno a me non pare che basti quel che nelle antiche e nelle moderne carte si legge. perche alcuni scrittori si sono affaticati intorno a certi generali, i quali per la maggior parte ad ogni mezzano ingegno senza estrinseco lume sono manifesti. alcuni al

tri,

tri, di piu ſottile diſcorſo, et piu alto ſapere dotati, han
no detto, et inſegnato coſe inuero molto utili, e belle, e
ſcoperto molti ſegreti, che alla commune intelligenza
erano occolti; ma non hanno informata l'arte con gli
eſempi. la quale, a giudicio mio, è parte tanto neceſ-
ſaria, quanto a giudicare una pittura è neceſſario il lu
me. la uera uia ſerebbe, per condurci ageuolmente a
lode di eloquenza, il formare una retorica ſopra De-
moſtene, e Cicerone, & ridurre quelle due perfette na
ture ſotto l'arte, & riſtrignere l'arte ſotto a pochi ca-
pi. percioche quella ſarebbe arte perfetta, la quale con
l'eſempio di perfetta natura foſſe dimoſtrata; non po-
tendo eſſere eccellente una idea, ſe non ſono eccellenti
i particolari, onde ella naſce. ma chi è, che tanto ua-
glia? chi ſaprà fare paragone delle ſingolar uirtù di
quei due diuini intelletti? chi ſcoprirà oue ſono ſimili
l'uno all'altro, oue diuerſi, oue contrarij? chi moſtre-
rà le ragioni, perche, eſſendo diuerſi, o contrarij, ne
l'uno, ne l'altro pecca, ma l'uno e l'altro è marauiglio
ſo & eccellente? & ſe queſto è difficile, come ueramen
te è: quanto piu difficile ſerà ſopra i loro eſempi for-
mare altri eſempi, che di bellezza corriſpondano? e
con gli accidenti de' tempi uoſtri raffigurare il lume
dell'antica eloquenza? io non uoglio, che il retore mi
moſtri, oue ſia la narratione, ne doue ſi diuida, ne doue
ſi confermi. queſti non ſono i ſemi, onde può naſcere
la uera e pura ſoſtanza dell'eloquenza. queſta è una
commune, & materiale uiuanda, che contenta, e ſa-
tia il uolgo. piu dilicato aſſai, e piu ſpirituale è il ci-

bo, che appetiscono i nobili intelletti: i quali non si contentano della mediocrità, ne a basse, & ordinarie imprese degnano di chinarsi, ma sempre alla gloriosa cima della immortalità pensano di ascendere. a questi tali adunque io uoglio che sia scritta una retorica diuersa da quelle, che si hanno: e uoglio, che il retore, che la scriuerà, habbi nella mente due idee, l'una imperfetta, l'altra perfetta: e che con la imperfetta mi rappresenti la mia imperfettione, e con la perfetta la perfettione de gli antichi, cioè di quei due, che fra gli antichi furono perfetti: e cosi, mettendomi inanti a gli occhi due esempi di parlare, l'uno cattiuo, formato da lui secondo la corrotta usanza de gli oratori moderni; l'altro buono, scielto da scritti de gli antichi; nel cattiuo mi faccia uedere, doue io pecco; nel buono m'insegni la norma di non peccare. o che lume, o che chiarezza si hauerà da questo paragone: il quale ci farà uedere, che quel, che hora ci pare esser molto, per auentura è poco piu di nulla. ma perche questo retore, il quale io uorrei che ci ammaestrasse co' suoi scritti io per me non so uedere, ou'egli sia: serà gran uentura, se, con la regola sola de' precetti, che fin'hora intorno à quest'arte si hanno, potremo appressarci, non che arriuare, alla forza di Demostene; le cui parole erano folgori, e tuoni; et a quella di Cicerone; il quale potè tanto col suo dire, che indusse alcuna uolta il popolo Romano a riprouare quelle leggi, che manifesto beneficio gli apportauano. tanto potremmo ancor noi, se tanto sapessimo: e tanto saperemmo, se di sapere ci

fosse mestrata la uia. Conchiudo, che dalla disciplina di un retore perfetto molti perfetti oratori possono riuscire, si come da un sugillo molte forme: ma che non puo il retore essere perfetto, se dal suo dire, o da suoi scritti nõ si conosce ch'egli prima sia perfetto oratore. percioche, l'insegnare la ragione, è propio del retore: ma, il fa per figurare la ragione con l'esempio, è piu propio dell'oratore, che del retore. e benche la ragione sia piu, che l'esempio, necessaria, e per se stessa grandemente ci gioui: nondimeno, perche molte uolte non uediamo chiaramente quel ch'ella significa, ci giouerà molto piu, se serà secondo il bisogno illustrata da gli esempi; i quali a guisa di specchio rappresentano all'intelletto nostro la figura dell'arte.

Seru. Paolo Manutio.

AL CAPITANO OLIVA.

MAGNIFICO sig. mio, oime, che fiero accidente è questo, che mi è peruenuto a gli orecchi? come potrò io truouare ragione cosi efficace, che basti non dico per confortare V. S. che fratello gli fu, e come fratello l'amò, ma per dare alcun refrigerio a me stesso, che l'osseruai sempre, & amai quanto un'amico possa l'altro, per quelle qualità, ch'egli haueua dalla natura riceuute, & accresciute poi con l'industria fino al sommo. che, s'egli et a piu matura stagione de gli anni suoi, e per usate uie si fosse di uita partito, graue assai meno serebbe, e piu ageuole a sostenere la nostra pas

ſione : ma che , quando piu con l'età fioriua , quando colla uirtù a maggior gradi s'inalzaua, coſi d'improuiſo a uiua forza crudel fortuna ſe l'habbi rapito , io non me ne poſſo dar pace, io me ne ſtruggo tutto, io mi dileguo nel penſarui : e come che ſpeſſo ricorra colla mente a quelle coſe, che ho lette, uedute, & udite, per indi prendere a queſta ferita ſalutifero rimedio ; non pero ne la dottrina, ne l'iſperienza , ne la memoria di ueruno eſempio punto mi gioua ; e ſento che la grauezza del male auanza di gran lunga la uirtu di qual ſi uoglia medicina. che debbo io dunque farmi ? o per qual cagione mi ſono io moſſo a ſcriuer à V. S. le preſenti ? non per altra , che per accompagnare le mie lagrime colle ſue . che per auuentura , dopo che ſparſo haueremo un largo riuo di amaro pianto , dopo gittati profondi ſoſpiri , dopo fatti molti lamenti, ſcemerà in parte la noſtra commune pena : & alhora , aiutati inſieme dal tempo , la cui uirtu ogni coſa humana rende minore , gli animi noſtri , che ſono hora troppo piu del conueneuole turbati, a quieto ſtato ageuolmente ridurremo. coſi mi gioua di ſperare: e giouami inſieme di credere, che la ſperanza non ſie uana . Serāmi caro di ſapere, ſe V. S. è per ſoggiornare queſta ſtate in Goito ; e ſe i penſieri ſuoi , come a di paſſati con molta mia contentezza da lei inteſi , mirano al dolce ripoſo de' ſolinghi luoghi, & a quella uita, che tanto piacque a chi gia meglio di noi il frutto della uera uita conobbe. ſe coſi udirò ch'ella ſia per fare; ue derò, ſe ſie poſſibile, d'impetrare dalle mie occupatio-

ni tanto di tempo, che possa uenire per uia di diporto a godermi per dieci giorni coteste amene contrade: la cui lieta uista mi rendo certo che riuocherà in me parte di quel uigore, che mi hanno tolto i miei lunghi maninconosi pensieri. pregola adunque a darmi di cio ragguaglio, & a raccommandarmi all'altro suo fratello, condolendosi con esso lui tanto in nome mio, quanto hora io con lei mi dolgo, e dorrommi fin che il tempo amendue ci consoli. Di Venetia, alli 13. di Maggio, 1555.

Podalo Manutio.

AL VESCOVO DI CENEDA, LEGATO DI PERVGIA.

REVERENDISS. sig. e sig. mio osseruandiss. Essendo piacciuto à V. S. Reuerendiss. di farmi dono di dugento scudi, i quali il gouernatore del suo uescouato hieri mi annouerò; io considero questo suo uirtuoso atto in due modi, e per se stesso, e per le circostanze. per se stesso egli è tale, che merita lode da ogniuno, & obligo particolare da me. imperoche la sua liberalità gioua à me con l'effetto, & à gli altri può recar utile con l'esempio, ueggiendosi che i signori, à quali, per esser nobilmente nati, & per hauer loro la fortuna posto in mano gran parte de' suoi beni, di molto giouare al mondo si conueniua, pare che non sappino entrare nella uia della beneficenza, se, chi loro uada inanti, prima non ueggano. Deue adunque il

il beneficio di V. S. ſe io uoglio miſurarlo a ragione di quantità, parermi aſſai grande, ſi come ueramente è; come che io mi renda certo, che l'effetto non pareggia la uolontà, & al ſuo nobiliſſimo animo non ha propor tione, ne corriſpondenza. ma mi gioua di penſare inſieme alcune qualità, le quali rendono l'obligo mio quaſi infinito. percioche V. S. prima che operaſſe in me queſto corteſe effetto, non fu mai da me ſeruita in alcun tempo, non mi parlò, non mi uide mai; anzi quel giorno iſteſſo, che mi conobbe in caſa di Monſignor Reuerendiſſimo Legato, il quale io fra miei piu felici giorni ho poſto, dopo hauermi accolto con benigno aſpetto, & con parole honorato, ſi diſpoſe inſieme à farmi beneficio, moſſa primieramente da ſua naturale uirtù, che ſempre a ben' operare la ſoſpigne; dipoi forſe da qualche opinione, ch'io foſſi tale, quale ſempre deſiderai di eſſere, & hora piu che mai, per eſſere degno ſeruitore di coſi uirtuoſo ſignore. nel qual propoſito le dico, che, ſe la uolontà & lo ſtudio può accreſcer forze alla debolezza mia; m'ingegnerò di honorarla in guiſa, che l'animo mio, hora noto ſolamente a me ſteſſo, per qualche chiaro ſegno ſia paleſe a molti. e tanto mi appago di queſta ſperanza; che, ſe hora con parole in queſta lettera non la ringratio come per l'ordinario ſe coſtuma, a me ſteſſo me ne ſcuſo; et che V. S. il medeſimo faccia, grandemente la prego. Le baſcio la mano. Di Venetia, alli 16. di Marzo, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

AL

AL CARDINALE SANTA CROCE.

REVERENDISS. & Illustriss. Signor mio osseruandissimo, non farò risposta alle altre parti della sua amoreuoliss. lettera, non essendo bisogno: à quella rispondendo, oue mi conforta à riconoscere, contra il costume di molti, con sincerità di animo le correttioni da' suoi auttori, & accettarle, doue buone mi paiano; le dico, che io serò in questa parte simile à me stesso, seguendo il giudicio & la conscienza mia. et se à V. S. Reuerendissima o a qualche altro parerà che per auentura io sia mancato doue non bisognaua, douerà ascriuere questo peccato ad ignoranza, non a uolontà. e cosi piacesse a Dio, che molte cose apparissero a beneficio delle lettere, come io serei prontissimo ad abbracciarle, e predicarle secondo il merito loro. ma perche non solo si gioua al mondo con le correttioni & ispositioni sopra gli antichi auttori, ma ancora col dimostrare quel che poco auedutamente è stato corretto, et isposto, desiderei molto, che V. S. Reuerendissima, la quale abonda di prudenza, mi consigliasse in questo caso, se io ho da tacere per non offendere nissuno, o pure, anteponendo a particolare rispetto l'utilità publica, notificare, modestamente però, l'opinione mia, quale ella si sia. nel qual campo se V. S. Reuerendissima mi consiglierà ch'io entri, già preueggo con l'animo quel che ne seguirà, & da quante bande serà saettato il nome mio; essendo a' tempi nostri di piu forza assai l'ambitione, che la uerità.

rità. ma io, ſempre che cio auenga, mi conſolerò aſſai con la uerità iſteſſa, la quale ho ſempre amata, & coprirommi, come ſotto ſicuro ſcudo, con l'auttorita di V. S. Reuerendiss. i cui conſigli e cōmandamenti hanno hauuto & haueranno ſempre appreſſo a me forza di legge, hauendo compreſo da molti anni in qua, che lo ſpirito ſanto la gouerna, & che guidata dal ſuo lume non può errare. Me le raccommando humilmente.

Di Venetia, alli 10. di Maggio, 1553.

Ser. Paolo Manutio.

A M. BERNARDINO PARTHENIO, eletto lettore nell'academia di Vicenza.

SIG. compare, e con uoi mi rallegro, e con quella magnifica città dell'honorato penſiero intorno all'academia: della quale uſciranno, come dal cauallo Troiano, in poco tempo eccellentiſſimi giouani, ch'empieranno non pur Vicenza, loro patria, ma Italia tutta della gloria del nome loro. non ſi può ueramente farne altro giudicio, conſiderata con la prontezza di coteſti ingegni, che uoi harete da eſercitare, la finezza delle uoſtre lettere, e la gentil maniera, propia di uoi ſolo, nel dimoſtrarle. duolmi, che il mio Aldo non ſia o in età maggiore, almeno di due anni, o in migliore ſtato di compleſſione: che non hauerei in coſi fatta occaſione mancato a me ſteſſo. entrate pure, ſignor compare, con franco animo in queſta heroica impreſa, e cōmunicate

altrui

altrui i tesori della uera dottrina parte con la uoce, e parte ancora con la penna. che nõ ho dubbio, che nell'amenità di quella uaga stanza, non ui si desti desiderio di qualche bella poesia. al che douerà sospignerui la rimembranza, che ogni tratto il luogo ui darà, del dottissimo Trissino, in cui, à giudicio mio, chiarissimo esempio ha ueduto l'età nostra de la perfettione delle tre piu pregiate lingue. et io non mi rimarrò, se a ciò serete tardo, di spronarui, et, se correrete, d'inanimarui, e lodarui: come spero che auerrà. Pregoui à salutare con molto affetto in nome mio il nostro Signor caualliere de' Garzadori: al quale, per la sua gentile natura, mi pare di essere molto tenuto. State sano. Di Venetia, alli XX. di Maggio, 1555.

Compare, e fratello, Paolo Manutio.

A M. LVDOVICO CASTELVETRO.

MAG. & honorato signor mio, V. S. non potrebbe mai credere quanto io m'habbi comminciato ad amarla & osseruarla piu dell'usato, dopo quel cortese atto, che a' di passati le piacque di usare meco, quando uenne a uisitarmi, che infermaua: che fu cosa inuero tanto da me desiderata, quanto fuori della opinione, non già mia, che sempre la riputai e predicai per humanissima, e sauissima, ma di molti altri, che amano e di fingere quel che non è, & a quel, che è, dare interpretatione molto dal uero lontana. e da quel giorno in poi ho cercato con ogni studio alcuna occasione per accertarla

certarla et assicurarla interamente dell'animo mio: ne però fin hora mi è potuto uenir fatto di sodisfarmi. la onde, per darle segno di quãto di lei mi prometto, e per conseguente di quanto ella può promettersi di me, ho uoluto prendere materia di scriuerle di cosa, la quale (per uero dirle) piu mi è caro di hauerla da lei che di hauerla: stimando assai piu la dimostratione dell'amor suo, che l'effetto. e la cosa è tale. Viẽmi detto che sono in mano di V. S. le storie di Matteo Villani: e per questo piu le stimo, credendo che fra' libri suoi cosa uile non possa hauer luogo. da questa openione è nato il desiderio, che io ho, di tosto uederle, e, doue cosi a lei ne paia, communicarle al mondo per uia della stampa. delle quali due cose tengo per fermo che ella sia per compiacermi nella prima: e, quanto alla seconda, talmente io ne spero, che poco dubbio me ne resta. ne di ciò intendo di pregarla. perche, giouandomi di credere che mi ami, debbo insieme credere che da questo amore, qualunque effetto io mi desideri, sia per nascerne. per il che attendo sua risposta con desiderio. stia sana. Di Venetia, alli 4. di Maggio, 1555.

A M. LVIGI MOCENIGO.

MAGNIFICO sig. mio, Rendo gratie à V. M. che mi tenga in quel grado, ch'ella scriue. e tanto mi appago del desiderio, che mostra di hauere intorno all'util mio, che questo suo cortese affetto appresso di me terrà luogo di piu che mezzano beneficio. e quan-

to

to a questa parte, rendasi certa, che di animo non mi uince. imperoche, se fosse conceduto a gli huomini di fabricare altrui la fortuna col pensiero, troppo uolentieri aggiugnerei allo stato, doue hora ella è; quel tanto, che pareggiasse la uirtù sua. che cosi essendo, quanto io a lei sono inferiore, tanto ella serebbe superiore ad ogniuno. Ho dato a Ludouico non pur licenza, ma commissione, di sciegliere per V. M. le famigliari, mirando, si come debbo, molto più a quello, che uiene a lei, che a quello, che mi resta. Me le raccommando, et offero. Di Venetia, alli 3. di Decembre, 1554.

Seru. Paolo Manutio.

AL CARDINALE DI CARPI.

REVERENDISS. & Illustriss. signor mio osseruandissimo, intẽdo per lettere del Reuerendissimo Vescouo di Sauello, Vicario di S. Santità, che è piacciuto a V. S. Reuerendiss. di conferire due capelle in mio figliuolo, uacanti per la morte di un suo famigliare. la ringratio si come debbo, et ringratierolla sempre con ogni affetto del cuor mio: ne fie mai che io non intenda a pensare come possa in parte sodisfare a quell'obligo, oue la sua cortesia mi ha posto. pari a pari, non è ragione, che io speri di douerle mai rendere. imperoche non mi lascia mirare a questo fine la bassezza dello stato mio, e molto meno il permette la sua benignità, che troppo grande apparisce non solo in questo beneficio, hora in me operato, ma in altre sue opere, e molte,

molte, e tutte honorate, & illustri. Restami, per consolare me stesso, una ragione della quale l'animo mio pienamente si appaga; che a gran Sig. massimamẽte a quelli, cui uirtù piu che fortuna a grado di maggiorã za ha sublimati, bene si paga ciò che si deue, quando l'obligo e nella memoria si conserua, e con grate parole si riconosce. delle quali due cose l'una farò del continouo, & insino a quel fine che l'ultimo giorno di mia uita chiuderà: a l'altra non mancherò io giamai, ne con la uolontà, ne, di quanto mi uaglia, con l'ingegno in tutte quelle occasioni, le quali parte il tempo mi porgerà, parte io medesimo, per desiderio di sodisfarmi, ritrouerò. et me le racc. humilmente. a XV. di Decembre.

Ser. Paolo Manutio.

AL SIGNOR GIVLIO MONTALTO.

ILLVSTRISS. & ecellentiss. sig. osseruandiss. L'auiso, che uenne a' di passati dell'acquisto fatto da V. S. piacque sommamente a molti, per esser'ella da molti & amata & osseruata: fra' quali si come pare a me che la seruitù, & affettione mia uerso lei tenga luogo piu uicino al primo, che a l'ultimo; cosi l'allegrezza, che subito all'animo mi nacque per cosi desiderata nouella, fu tale, che ogni altra di qual si uoglia o pareggiò, o uinse. Et perche si come questa contentezza di subito mi nacque; cosi hauerei uoluto di subito renderla palese; prima hebbi pensiero di fare come molti, & di scoprire con una lettera la contentez-

za, che meritamente ne haueua sentito: poi, parendomi quasi di fare torto a me stesso, che, non potendo a pena capire nella mente una cosi fatta allegrezza, uolessi con la pena darle a uedere, che qualità di diletto fu quello, che, come prima entrò in me, incontanente si sparse, & occupò le piu nobili parti di me stesso, come quelle, che sono fatte di V. Sig. & al suo bene intendono, & di ogni suo bene si nodriscono: uenni in opinione, che assai meglio sodisfarei al desiderio mio con la persona; rendendomi certo, che quando io fossi a V. S. presente, l'aspetto di lei con una tacita uirtù ogni mio sentimento mouendo trarrebbe da gli occhi miei & dal uiso quell'allegrezza, c'ho côceputo nel cuore: dalle quali parti, come da certissimi testimoni, prenderebbe notitia di quanto la lingua o non potesse, o non sapesse isprimere. tale era, sig. mio eccellentiss. il mio pensiero; il quale a quest'hora, secondo che alhora io stimaua, doueua essere condotto ad effetto. ma che non può dura fortuna? da que' giorni in poi non so che mia peruersa sciagura mi ha attrauersati e tanti e tali impedimenti, che io mi ueggo esse re costretto a cedere a gli accidenti, & mal mio grado isuegliere dell'animo mio quel pensiero, che cosi fermamente u'era fisso. di che quanta sia la passione che io ne sento, non potendo io narrarlo a pieno, V. S. che conosce in parte la mia uerissima seruitù, per sua propia prudenza lo comprenda. ma per dare al mio male quel rimedio, che si può, essendo io caduto di cosi alta speranza, ho uoluto ricorrere a la penna, per fare l'ufficio,

ficio, che hora io fo con esso lei dicendole, che, se io fossi cosi atto a farle seruigio, come mi sento essere naturalmente disposto ad amarla, & a renderle honore, & predicarla in quel modo, ch'ella è degna; i meriti miei uerso lei, serebbono pari a quelli, che sono arriuati a molto maggior grado: la doue hora malamente appariscono, parendo a me, che siano piu tost'ombra, che essenza. ma perche non mi è però tolto, se le altre forze mi mancano, di adoperare la uolontà, & la mente; & di entrare in quel desiderio, ch'è commune a molti, che V. S. uiua contenta, & felice, si come le sue diuine qualità ricercano: io le fo a sapere, che godo in me stesso non solamente di questa passato acquisto, ma del fine, che io ne spero, quanto possa godere un'huomo di cosa, che sommamente desideri. & parmi, che la ragione mi ponga inanti a gli occhi, & facciami uedere, quasi in uno specchio, la forma di quel tempo, quãdo ella trionfante de' suoi nimici, abbattuti gli odij, spenta la inuidia, goderà tranquilla pace; e riuolta a suoi nobili pensieri gradirà in altrui quelle scienze, & quelle uirtù, che si ueggono essere in lei medesima perfette, & che la fanno degnissima di ogni grande impero. ne questo mio pensiero da uoglia piu, che da ragione, è nato: anzi impiegando l'animo tutto a considerare quelle cagioni, & que' mezi, onde nascono i fini, ueggo chiaramente, che il mio pronostico non può essere falso, essendo sempre uero, che N. S. Dio ama sempre il giusto, & fallo fiorire a guisa di palma. In tanto V. S. che da' presenti successi può es-

sere

ſere preſaga de' futuri, mirando nella ſua buona for-
tuna, che da' ſuoi buoni meriti naſce, rallegriſi prima
in ſe ſteſſa, poi con quelli, che al ſeruigio di lei ſi ſono
donati; ma tanto piu in ſe ſteſſa, che con altrui douerà
ella rallegrarſi; perche l'artefice dell'artificio ſuo piu
di ogni altro prende diletto; eſſendo coſa naturale, che
niſſuno ami l'opere noſtre, quanto noi medeſimi. Ho-
ra a me, S. mio eccellentiss. altro non reſta, che rac-
commandarmele con ogni humile affetto, & pregar-
la a conſeruarmi in quel grado della ſua gratia, oue la
ſua benignità mi poſe. di che euidente ſegno mi ſeran
no i ſuoi commandamenti in coſa, oue io poſſa con l'o
pera mia farle piacere, & ſeruigio. et le baſcio le ma-
ni. Di Venetia, il primo di Maggio.

Ser. Paolo Manutio.

A M. CARLO SIGONE.

COME fratello, Hora che ho preſo, per iſcriuer-
ui, la penna in mano, che ui ſcriuero io? nulla di cer-
to, ma qualunque coſa in bocca mi uerrà, nella guiſa
che uſiamo ne' noſtri ragionamenti. che queſta ſicur-
tà ci dona l'amicitia noſtra. le carezze, che qui mi ſo-
no fatte, & le offerte, & gl'inuiti, non crederei di po
terui dire à pieno, ſe io haueſsi cento lingue, e cento
bocche, come diſſe quel noſtro, rubando da quell'altro:
di maniera, che nell'altre parti io pareggio queſta cit
tà alle prime d'Italia, e nella corteſia di gran lunga
quaſi à tutte l'antipongo. non uorrei hauer detto tan-

to, ma l'ho detto, e non uoglio cancellarlo. perche, oltre che io con uoi parlo come con me stesso, senza coprire la uerità con alcun uelo di simulatione; non dico cosa, che non habbiate uoi e prima di me conosciuta; e predicata e con altri, e con me stesso. Il commento del nostro gentiliss. Ragazoni è riputato da molto utile fatica, d'alcuni però alquanto sterile. a quali rispondo, che fra galant'huomini, che amano l'effetto piu che l'apparenza, questo dogma è commune, di non dire piu oltre, che il bisogno ricerca, e toccare solo le ragioni necessarie, lasciando la uanità delle parole souerchie. La morte di Alberico spiace a molti: e sonosi mandate le sue poesie a Roma al Caro, che le mostri a Monsignor dalla Casa; a fine che, giudicate, & approuate, si stampino. Il nostro Corrado è tornato da Reggio, e mette ogni studio perche questi sig. con partiti honoratiss. ueggiano di ritenermi: ἀλλ' ἐμὸν οὔπω θυμὸν ἐνὶ στήθεσσιν ἔπειθον. perche, come uoi sapete, οὐδὲν γλυκίον τῆς πατρίδος αἴης: essendo massimamente la mia, che uostra è diuenuta, in tante qualità singolare. Partirò passati questi caldi, che qui sono da molti giorni in qua e continoui, e cosi graui, che a pena si sostengono. & io non reggerei, se non mi difendessi con le mie usate armi, la quiete, & la dieta. Salutate gli amici, e state sano.

Di Bologna, alli 10. di Agosto, 1555.

Come fratello Paolo Manutio.

A M. VGOLINO GVALTERVZZI.

SIGNOR mio honorando, veggo che V. S. imita il sig. suo padre in amarmi, poi che opera cosi uolentieri a beneficio mio: e ne le rendo quelle gratie ch'io posso maggiori, nõ essendomi hora concesso di fare con gli effetti, quanto bisognerebbe in ricompensa di questo suo cortese affetto. Il signor Pero a' di passati mi mostrò un capitolo di una lettera scrittagli da M. Lelio intorno alle pistole del Cardinale di Rauenna, oue dice ua, che, hauendone egli parlato co'l sig. Duca, S. eccellen. si era contentata, che mi si mandassero, & haueuane data commissione a chi ha in gouerno i libri, e le scritture del sudetto Car. e questa è stata la cagione, ch'io non mi sono curato di ricercare V. S. di quelle che ella scriuẽdo a Mons. Carnesecca, haueua detto di ritrouarsi presso di se. hora, e quanto a questo le dico, che mi fie cariss. di hauerle, oue a lei il mandarle non sia disagio; e dell'epistolario, che'l signor suo padre mi offerisce, la prego a porre studio che la cortesia sua presto si conduca ad effetto; a fine che io habbi tanto piu di spatio per fare quella scielta; la quale desiderando io che sodisfaccia a bene intendenti della Romana fauella, non spererei che ciò mi douesse uenire fatto, se alla tardità dell'ingegno mio la lunghezza del tempo non sopplisse. E, per darle nuoua occasione di beneficarmi, a che sua gentilezza m'inuita: a molta gratia mi serebbe, che dal Reuerendissi. & Illustriss.

Car. S. Angelo, nostro cõmune padrone, impetrasse le lettere scritte a S.S.R. in materia di cõsolatione nell'acerbo caso del signor Duca suo fratello: che, raccogliendosi tutte, porto openione, che e con la quantità e con la qualità assai bello uolume si farebbe. di che pensando che non mi sia necessario aggiugnere altro, con raccomandarmi molto a lei, & al sig. suo padre, faccio fine. Di Vin. alli XXVIIII. di Decemb. 1553.

Ser. Paolo Manutio.

AL PADRE OTTAVIO PANTAGATHO.

SIGNOR mio honorando, le uostre difese tuttauia diuengono più debboli; credo, perche il tempo in commincia a fare de' suoi effetti; ouero, perche, dopò que' primi stordimenti, la ragione ui si mostra nella sua natura, manifesta e chiara, in modo che, conoscendola, l'abbracciate. gia non son'io cosi tetrico, ne cosi alpestre, che non ammetta e doniui un moderato dolore. che, il non dolersi pũto, humana cosa non è. stupido, quanto al corpo, e fiero, quanto all'animo, serebbe, cui non mouesse la morte di uno amico, o di un signore. ma che dica il padre Ottauio: la sua morte ha distrutta la mia uita: io non posso piu: il dolore mi ha uinto, e sonomi scordato di me stesso, e della ragione: questo non potrei io tolerare in amico ch'io mi habbi, non che in uoi: che, oltre all'essere fra quelli, ch'io amo, il primo, non ho da uoi, considerata la uirtù uostra,

stra,

ſtra, giamai aſpettato coſa meno che perfetta: & hora, che'l contrario ne auiene, graue affanno all'animo ne ſento, e ſonomi poſto a contendere con uoi per geloſia dell'honor uoſtro ne debbono le mie parole eſſerui noioſe, conoſcendo, ch'io ui richiamo a coſa, che è per confermare la lode uoſtra, acquiſtataui con tante fatiche, e uigilie. & è conforme alla religione noſtra; nella quale doureſte eſſere affinato, per ualeruene non a diſputare in camera, come molti fanno, con belle e fiorite parole, ma nel reſiſtere attualmente a gli accidenti: il quale è il uero frutto de gli ſtudi, & a corlo ſe hora, che n'è uenuto il biſogno, non incomminciate, non ſo uedere a che ſtagione ui ſerbiate, eſſendo uoi gia nell'età matura. La carta mi ricorda ch'io finiſca. ſtate ſano. Di Vinegia, alli VI. di Gennaio, 1554.

Ser. Paolo Manutio.

AL PADRE OTTAVIO.

SIGNOR mio honorando. La cauſa, che mi muoue à ſcriuerui, douerà piacerui: et è che domenica mattina mi nacque un figliuolo maſchio, ben formato in ogni parte. di che rendute prima quelle gratie ch'io deuo a N. S. Dio, me ne ſono rallegrato con gli amici in iſpirito, & hora con uoi per lettere, ſapendo che uoi piu di ogni altro mi amate. Vi piacerà far parte di queſto auiſo al N. S. Auditore: da cui s'io credeſſi di eſſer amato per la metà di quanto io lui honoro, parrebbemi di poſſedere i theſori di Craſſo. ma perche le cagioni,

ni, che sono dal canto mio per muouerlo à dare effetto al mio desiderio, sono di gran lunga inferiori a quelle che spingono me nell'amore & osseruanza di lui, non ardisco di sperare piu oltre che a meriti miei non è richiesto. Io mi sono raffreddato nella correttione di Varrone, intendendo da uoi, & dal S. Dottor paiz, che S. S. ui lauora intorno: a cui ragion è ch'io ceda in ogni parte. aspettarò dunque che la mia stampa sia honorata dall'industria sua, & io fra tanto baderò ad altro. a S. S. non scriuo per esser attorniato sempre di mille brighe: parte delle quali uoi sapete: ma piu d'una uolta il giorno, in uece di scriuerle, le fo con l'animo riuerenza. state sano: Di Vinegia, alli XV. di Gennaio, 1553. Ser. Paolo Manutio.

A MONSIGNORE CARNESECCA.

MOLTO hon. sig. mio, hieri Monsignor Beccadello, Legato di S. Santità, et il sig. Pero in nome di V. S. furono presenti al battesimo di Girolamo mio figliuolo; che cosi è il suo nome. hora sento, che mi si è sparsa per l'animo una nuoua contentezza; parendomi, che per questo santo atto l'amicitia nostra sia confermata e stabilita assai meglio, che per uia di ufficij humani non si può. restami a pregare N. S. Dio, che, uiuendo il sudetto mio figliuolo, sua Diuina Maestà lo scorga col suo lume per la uia diritta di ben uiuere, a fine che riesca tale, che sia degno dell'amore de Monsignore Legato, e di V. S. i quali, quando auenisse di me quel

che

che può a tutte l'hore auenire di ogniuno, spero che in ogni tempo gli seranno benignissimi padri, si come ha urei sperato del mio Reuerendiss. Maffeo, se egli fosse uiuuto quãto parea che meritasse. hora, perche questa mia speranza piu si confermi; desidero di sentire che V. S. habbi fatto qualche acquisto di sanità: a che oltre la diligenza de' medici, e la prudenza di lei stessa, douerà porgere aiuto la qualità della stagione, auicinandosi tuttauia la primauera: la quale posso credere che le apportara gran giouamento per questa ragione. che fin hora, come che V. S. fosse nella parte dell'anno piu contraria, & hauesse di molti humori raccolti, quali seranno hora e per la euacuatione, e per la dieta assai scemati, non ha però scapitato, anzi, come intendo, è migliorata alquanto: benche nelle sue lettere non ue ne uegga segno. il che io interpreto cosi: che, desiderando V. S. il molto, il poco le paia nulla. che piaccia a Dio che cosi sia, & che ella da qui a qualche di mi scriua cosa, onde l'animo mio resti consolato. e me le raccommando. Di Vinegia, a di XXIIII. di Gennaio, 1553.

Ser. Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO PORTO.

DVOLMI assai dell'amico che V. S. ha perduto: ma mi rendo certo, che con la sua prudenza si consolerà di maniera, che non aspetterà il beneficio del tẽpo, del quale godono ancor quelli, i quali non si sono armati, come uostra Sig. con le dottrine per resistere all'affanno

l'affanno, che puo nascere da simili accidenti . io perdei gia il mio Rhamberti, e quest'anno N. S. Dio mi ha tolto il Cardinale Maffeo, mio sig. e fratello: ne poteua auenirmi cosa, la quale maggior cordoglio mi arrecasse: nondimeno io fo uiolenza a me stesso, inducendomi a uolere qule che uuole chi mai non erra, ne ci da cosa, che rea sia; benche spesso lapparenza c'ingami per la cecità del nostro intelletto . io da lei medesima, perche la conosco, spero il suo conforto. Le bascio la mano. Di Venetia, a 25. di Gennaio.

Ser. Paolo Manutio.

A M. PAOLO MANVTIO.

MAGNIFICO sig. mio honorando, Intendo con mio grandissimo piacere, che M. Federico V. zio ha tolto ad affitto dalla procuratia una possessione di queste nostre di Vico d'argere, sperādo tuttauia ch'egli non ne debba godere senza uoi: ma percioche il piacere della uilla deue essere congiunto con l'utilità, accio ch'egli piu lungamente la tegna, e cosi cresca il piacer mio nel uederui, e riuederui piu uolte in questa mia solitudine, mando a V. S. questo mio amico a far certo il uostro Zio di molti suoi danni presenti, & ad assicurarlo de' futuri, s'egli darà fede alle sue parole, a tutte lequali trouerete rispondere l'effetto, se ne uorrete cercare. percioche la possessione de lauoratori sta male per piu cagioni, molto ben conosciute dal gentil'huomo, che già la tenne e fu sforzato a lasciarla pur però: ne credo che mai ne debba essere ben fornita, se al

consiglio

consiglio del mio amico non ui appigliate: il quale è huomo da bene, e conosce il bene, & il male di questa uilla. ui conforto ad udirlo, & essergli mezzo, si ch'e gli parli con esso M. Federigo, ma non senza la uostra presenza. et ui prometto, che del conoscerlo, & del dargli fede, & dell'accompagnarsi con lui, non potrà egli se non molto acquistare. ma non gli creda, se non ne cerca la uerità; & io, uenendo egli a cercare, le offero la stanza assai agiata, rispetto all'uso di questa uilla: ma se uoi uenirete, meglio anco la trouerà: percioche io serò con uoi continuamente ad inuestigarla, o, per dir meglio, a giustificar la già inuestigata. La mia apologia ha dormito un lunghissimo sonno; horra si ua suegliando, ma a poco a poco. così uuole la conditione del mio uiuere troppo soggetto a' trauagli del mondo. ella non uscirà della camera, che non si specchi nel uostro giudicio. in tanto V. S. stia sana, & ami me, come io amo, & osseruo lei. alla quale mi raccommando. Di uilla, alli 26. di Febraio, 1554.

Ser. Speron Sperone.

A M. SPERON SPERONE.

MOLTO mio sig. Haurei uoluto personalmente sodisfare al desiderio uostro, & accompagnare il gentil'huomo, cui mi raccommandate, da mio zio: ma trouandomi impedito da medicina presa quasi nell'hora istessa, ch'egli mi recò la uostra lettera, fui costretto, mal

mal grado mio, à non ubbidire al uostra commandamento, che cosi sempre riputerò ogni uostra dimanda. non però uolli mancare in tutto al debito, e desiderio mio, & a mio zio scrissi di mia mano, facendo ogni possibile ufficio, a fine che l'amico uostro conchiudesse alcuna cosa conforme all'animo suo: la quale però, uoi mi haueuate già persuaso, che non piu a lui, che ad esso mio zio gioueuole douesse essere. e duolmi, che del ragionamento seguito fra loro non sia nato quell'effeto, che hauerei uoluto: ne però, come prima mi sia data commodità di abboccarmi con mio zio, resterò di rattaccarne ragionamento, per operare in ciò se non quanto uorrei, almeno quanto debbo; parendomi di hauer mancato al debito mio, non essendo ito a parlargli, si come la uostra lettera mi commette, personalméte. a cui ueramente io porto giusta inuidia di quella possessione, per la uicinanza, che haurà con uoi; si come gran compassione mi pare di douergli hauere, perche egli non prezzerà forse questo bene, quanto si conuiene. Hora, S. Sperone, io mi dileguo nel desiderio, c'ho di uedere una uolta fornita la uostra apologia. muouemi la gloria uostra, della quale io sono uago al pari di quelle cose, che piu a cuore mi sono: douendo io essere a ciò disposto per quell'affettione, che uerso uoi ha generato in me la uirtù uostra: muouemi ancora il giusto, dura cosa parendomi a sopportare, che la uerità non apparisca a gli occhi di ogniuno in quel la forma, che a cui la conosce amabile la rende. al che pensando mi dorrei grauemente, se non fosse che

mi

mi racconsola la speranza, mostrandomi la ragione, quanto sie conosciuta uana l'opera di coloro, che hanno preso a biasimare le uostre lodate fatiche, se uoi parte di quei beni, di che è piacciuto a Dio, & alla natura di ornarui per ornare insieme l'età nostra, impiegherete in difesa uostra. e promettoui, che quasi haueua fra me stesso preso partito di uenire a ritrouarui a questa Pasqua, si per uedere la parte che fatta ne haue te, si ancora per confortarui a dare prestamente a cosi lodeuole opera compimento. ma senza che altrui ui muoua, douete essere uoi a uoi stesso lo sprone, per incitarui a piu oltre seguire, & a farui trappassare ogni difficoltà, la quale per impedirui si attrauersi: che troppo so io, quanto è studiosa la fortuna di opporsi a principij di cose honorate. nelle quali fu già tempo, che pensai di poterui imitare, ma che fosse temerario ardire, hora l'effetto mi dimostra. amatemi tanto uoi per cortesia, quanto io amo, & honoro uoi per merito delle uirtù uostre. Di Venetia, alli 3. di Marzo. MDLIIII.

Ser. Paolo Manutio.

A M. SPERON SPERONE.

HONORATO sig. mio M. Federico d'Asola mio zio, a cui V. S. per mezzo mio raccomandò a di passati l'amico suo, hora mi ha fatto molta instanza, ch'io uoglia a lei raccommandarlo, dandosi a credere quel che uerissimo è, ch'ella e coll'auttorità, e col consiglio suo in ogni occorrenza possa giouargli grande

mente

mente. La onde e perche egli mi è di sangue strettamente congiunto, e per essere huomo di gran senno, et di molto potere, io la prego a farle conoscere & hora con le parole, et, oue ne apparisca il bisogno, cō effetti, che io ho fatto con essolei questo ufficio di raccommandarglielo. perche egli non ha punto dubbio, ch'ella molto non mi ami, & habbi l'animo disposto a farmi ogni piacere, si come io per ambitione uo predicando, dandomi animo di ciò fare la sua gentilezza, colla quale non meno, che colla dottrina sua, la quale è senza pari, inuita e tira, chiunque la conosce, nell'amor suo, & in desiderio di seruirla. Aspettarò adunque, che mio zio nel ritorno suo mi rapporti, confermata da gli effetti, quella opinione, colla quale hora si parte di qui, che V. S. le habbi usato que' modi di accoglienze, e di offerte, ch'ella potrà maggiori per amor mio, & che io userei ad ogniuno, che da lei fosse amato. e col fine me le raccommando. Di Venetia, alli 29. di Aprile, 1555. Ser. Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO COCCIO.

COME fratello, si come io mi rallegrai con uoi, quando partiste di qua per andar a seruire il S. Stefano Sauli; il cui nome gia molti anni non pure conosco, ma osseruo, e riuerisco: cosi hora, intendendo che siete per partiruene, costretto dalla qualità dell'aria, che ui nuoce,

nuoce, io me ne dolgo con uoi in quella maniera, che debbo per l'affettione che ui porto; e reputo che questo sia uno de maggior torti, che per hora la fortuna ui potesse fare. ecco quanto sono fallaci i nostri pensieri. uoi andaste a Genoua con ferma intentione di starui lungamente. & a ciò fare molte cagioni u'inuitauano. la città era magnifica, e bella, la prouisione honorata, il S. che ui chiamaua, nobilissimo, e tanto possessore d'ogni gentil costume, & habito uirtuoso, che l'esser con lui, & hauer occasione di seruirlo, a me pare che sia una spetie di honoranza. questo era per uoi assai felice stato: e per tale so che lo conosceuate. ma se l'interesse della uita uostra ue ne priua; conoscendo uoi sensibilmente, per il saggio che hauete fatto di cotest'aria, che lungamente non ci reggereste: a uostra consolatione ui dico, che non è nissuno il quale non sia per iscusaruene. io per me non solamente ue ne iscuso, ma ue ne ho gran compassione: e uolentieri uoi rei che mi uenisse fatto, di poter in luogo uostro rimettere persona di tal qualità, che fosse degna della conuersatione di quel uirtuoso signore. ma di così fatti huomini, chi non sa, la poca copia, che hoggi di ue n'è, nel farne isperienza lo conosce. a quei due, che nella uostra lettera nominate, non fa bisogno di pensarui: percioche il Dauanzati andò a Roma col S. Federico Cornaro con 100. scudi di prouisione, e M. Giouanni a Padoua con 80. il Luisini, che è giouane di uiuace spirto, in luogo di gire a Roma, oue prima disegnaua, se ne tornò a Reggio, chiarito della corte sen-

za uederla. l'Amaltheo sta con molto agio in casa Lipomani, ne si leuerebbe a partito che gli uenisse offerto. M. Giouambattista Cantelli, che è in Padoua al seruigio de' Giustiniani, penserei, che di belle, e fine lettere douesse pienamente sodisfare al desiderio del sig. Stefano: ma perche mira a fornire il corso de' suoi studi, & la conditione, che egli ha hora, è piu che mediocre, so che il negotiare con lui sarebbe con poco frutto. altri per hora non ueggo in queste parti, che nella uia dello stile sia caminato molto inanti, et essendo io stato in Roma questa state intorno a due mesi, ui ho trouato poco maggiore, che qui non è, il numero di coloro, che sono indirizzati a uero fine di eloquenza. onde io stimo, che, s'io uorrò adempiere a mia sodisfattione la uolontà del S. Stefano, al quale non intendo, di mandar huomo che di mio gusto non sia; per auentura ui correrà qualche mese di mezzo, prima che l'effetto ne segua. in me non mancherà studio, ne sollecitudine per seruire compiutamente sua S. non pure in questa, ma in ogni altra occorrenza. di che la sua uirtù mi fa desideroso: e tanto più m'affaticarò intorno a questo effetto, quanto che l'hauere occasione di procurare insieme il bene e commodo di uno letterato, mi sarà come fu sempre a molta contentezza. state sano. Di Ven. l'ultimo di Febraio, 1553.

Ser. Paolo Manutio.

A MONSIG. DI MERAVIGLIA, poco di poi che parti di Venetia, ou'era stato Amb. del Christianiss. Re di Francia.

MOLTO Reuerendo & honorato sig. mio. Io ho sempre pensato, che nissuna cosa meglio si conosca, che col paragone del suo contrario: & hora questa openione mi si fa piu certa per l'effetto. percioche dopo che V. S. è partita di Vinegia, l'assenza sua di pochi giorni, mi fa conoscere quanto io doueua stimare la presenza, & quanto habbia mancato a me medesimo, non uisitandola di continouo, parte per debito di riuerenza, & parte per godere quel frutto de' suoi ragionamenti, che la sua molta cortesia mi concedeua. io fui in uero poco ufficioso uerso V. S. ma molto più uerso me stesso. percioche ella, che è prudente, e buona, non ha riguardo a cerimonie esteriori, le quali spesse uolte seruono a guisa di superficie per coprire il falso; ma mira all'animo, & all'interior sostanze, e di queste come di cose certe contentandosi, lascia da canto come dubbij gli accidenti. si che posso dire non di hauer mancato a lei, poi che non ho mancato di osseruarla con la mente, e con lo spirito: ma di hauere hauuto poca cura a me medesimo, poi che quel bene, il quale benigna fortuna mi haueua offerto, la mia molta ignoranza non mi ha lasciato conoscere. hora mi dolgo di non hauere quel ch'io hebbi, e tanto più me ne dolgo, perche mi aueggo di hauer perduta una occasione,

la quale per auentura il tempo non mi renderà. so quanto piace a V. S. la quiete, & quanto le spiace l'ambitione. temo, che, doue gli altri, che hanno ben seruito S. M. Christianissima, in ricompensa la ricercano di nuoui honori, V. S. per premio del suo seruire le dimandarà riposo. & benche S. M. non uolontieri si priuerà dell'opera di cosi ualoroso ministro: nondimeno, perche è di tal natura, che con la sua regal mano è solita di spargere diffusamente le sue gratie, non uorrà contraporre il uoler suo al desiderio di V. S. cosi ella riuolgendosi al desiderato trattenimento de' suoi studi, cioè a quel soaue e dolce cibo, onde si pascono gli animi gentili; non penserà altramente di ritornare in Italia. et io, di uenire in Franza, come posso pensare, essendo qui ritenuto da due cagioni, l'una necessaria, l'altra uolontaria? tal che di riuederla solo il desiderio mi resta, nudo di speranza. ma per mostrare alla fortuna, che non è in sua mano, d'impedire in tutto quelle contentezze, che nascono ad un perfetto amico dalla presenza di uno riuerito sig. farò cosi: in luogo di ragionare con V. S. le scriuerò come più spesso mi parrà conueniente: & in luogo di uederla con gli occhi, mirerò fiso con la mente nella imagine delle sue uirtù, la quale porterò sempre scolpita nel cuore. troppo mi stringe il nodo delle sue tante cortesie. delle quali benche la maggiore, che fù nella partita sua, non habbi partorito effetto: ha però ella a me partorito un'obligo sempiterno: il quale mi è nato dalla memoria non solamente del desiderio, ch'io uidi in V. S. nel quale

ella

ella mi pareggiò; ma del dolore, nel quale ella mi uinse. percioche la mia speranza era fermata nella semplice pietà de miei sig. al uoler de' quali ragion è che sia conforme il uoler mio: & quella di V.S. era fondata e nell'istessa pietà, & oltre a cio nel merito di lei medesima, tal che, non seguendo la gratia alla dimanda, io mi sono doluto per una cagione, e V.S. per due. et son certo, che di tal successo acerba memoria l'accompagnerà fino in Franza. et io, che di cio sono stato principal cagione, alle uolte ne accuso me stesso. tale è la compassione ch'io porto al suo cordoglio. ma la supplico per quel uero amore, che sempre mi ha dimostro, & per quella sua immensa benignità, che non mancò mai a chi ricorse a lei, che non turbi piu oltre la tranquillità del suo bell'animo con cosi trista ricordanza: & si come io per la riuerenza ch'io deuo a' miei sig. pur mi acqueto a quanto lor piace, & sforzomi di por fine al la mia passione, se però cosa infinita puo riceuer fine; cosi uostra S. alla mia osseruanza uerso lei doni il suo dolore. che quantunque poco felice sia stato in questo maneggio il nostro commune desiderio; si puo sperare che la fortuna, se è uero che sia mutabile, ci sarà fauoreuole in quell'altro negotio, che V.S. trattò gia con Monsignore Boniuet. al quale, la pregherei, che fusse contenta di riuolgere ogni suo pensiero, come a cosa, oue è riposta ogni speranza dell'otio mio. ma non è necessario di aggiugnere fiamme al suo ardente desiderio: si come non è necessario, ch'io le dica, quel che tacer non posso, che i suoi grandi ufficij non periran-

no mai appresso di me, ma seranno custoditi sempre nel la piu nobile e piu secreta parte della memoria mia, et seranno ampiamente ricompensati con una perpetua riuerenza, & continuo desiderio di seruirla. Mi sarà cariss. che V. S. saluti in nome mio Monsig. di Monluc, & il mio dolce sig. Danesio. Di Vinegia, alli 27. di Settembre, 1555. Ser. Paolo Manutio.

A M. VGOLINO GVALTERVZZI.

MAGNIFICO sig. mio. se io, non hauendoui dato risposta per lo corriere passato, hora parimente nel tacere perseuerassi, per auentura questo mio silentio ui genererebbe sospetto nell'animo di cosa che non è, o che io non hauessi riceuuto la uostra epistola, che Monsig. Reuerendiss. legato mi mandò; o che nel rispondere a gli amici, de' quali uoi per molte cagioni ho posto fra' primi e piu honorati, io fossi negligente: doue, per essere diligente quanto si conuiene, quanto di tempo ui spenda, non è chi meglio di me il sappi. quale adunque è stata la cagione, che fin hora ho prolũgato a scriuerui? una terzana doppia: la quale alcuni di sono mi assali, & hammi talmente abbattuto le forze del corpo, & iscemato all'animo tanto del suo uigore, che ne all'operare, ne al pensare sentendomi disposto, ho proposto di astenermi da l'uno, et altro insin attãto, che N. S. Dio al mio primiero stato mi renda. che douerà essere, cosi permettente sua Maestà, fra pochi di. A uoi però sig. Vgolino, a cui tanto io sono tenuto per cotãti

segni

ſegni di amore, che primieramente la gentilezza del uoſtro honorato padre, poi la uoſtra, alla ſua molto ſimile, in diuerſi tempi mi ha dimoſtro, come poſſo io mancare di queſto douuto ufficio? parendomi di eſſere in obligo con uoi per due cagioni, l'una perche mi hauete mãdato il libro delle piſtole latine di diuerſi huomini eccellenti, il quale pero fino hora non mi è ſtato recato: l'altra, perche non ſolamente mi hauete honorato collo ſcriuermi latino; ma ancora mi hauete confortato, e rallegrato oltra modo, ſcriuendomi non pure latino, ma latinamente, con iſcoprire molti uaghi fiori dello'ngegno uoſtro, i quali a me, che prima di hora gli ho ueduti, porgono diletto maggiore che ammiratione. onde ui prego a non tralaſciare queſto a uoi coſi lodeuole eſercitio: nel quale doue molti appariſſero degni di lode, uoi però riſplẽdereſte fra gli altri, non che hora ſendone tanta careſtia, quanta io penſando graue dolore ſoſtengo, per quell'amore, che fe naſcere in me uerſo l'eloquenza gia tanti anni l'eſſempio del uoſtro diuiniss. Bẽbo: a cui uoi douete renderui ſimile più di ogni altro, ſi come uoi piu di ogni altro haueſte fortuna di ſpeſſo uederlo, e pratticarlo mentre uiſſe. e ſe io foſſi tale, che in cio poteſſi coſi in opera, come in iſpirito giouarui, deſidererei di meno eſſerui lontano, che non ſono: la doue, eſſendo morto il mio Maffeo, in cui uiueua ogni mia ſperanza, punto di penſiero non mi reſta di potermiui auuicinare. il che quando foſſe auuenuto: per auẽtura l'affetto hauerebbe in me generato ualore, per alcuno aiuto porgerui in queſta impreſa dello ſcri-

uere latino; la quale, come che le forze dell'ingegno uostro siano grandi, so però che non ui pare essere senza fatica, massimamente non ui contentando uoi della mediocrità, ma mirando al sommo, cioè all'essere somigliante a quelli antichi, i quali uissero, oue uoi habitate. piu non dico, per essere mezzo stanco: e con salutare molto il uostro magnifico padre e uoi stesso, mi ui raccommando. Di Vin. alli XV. di Aprile, 1553.

Vost. Paolo Manutio.

A MONSIGNOR CARNESECCA.

MOLTO honorato sig. mio, Io spero pur un giorno di udire nouelle di V. S. conformi al desiderio mio. et parmi impossibile, che, concorrendo insieme queste parti, la bontà dell'aria, la sofficienza de' medici, la continenza di V. S. non ne riesca buono effetto. et se fosse altrimẽti, io, quãdo fossi nello stato suo, farei quello che stimo ch'ella faccia: riuolgerei i miei pensieri a quel medico, che per sua clemẽza da tutti i mali ci libera. il che nõ fa egli meglio, ne con piu chiari segni, che quando ci leua ogni amore, ogni speranza delle cose humane. ricordami, che questo pensiero donaua gran refrigerio al mio Rhamberti, quando piu di una uolta meco ragionando delle afflittioni, che nel corpo sentiua, usaua di dire, che ciò di maggiore allegrezza all'animo gli era cagione, uedendo manifestamente, che insieme con la speranza del guarire N. S. Dio gli leuaua l'amore di questo mondo, & solleuaualo alla con

templa-

templatione dell'altro. et diceuami cosi fatte parole con cosi lieto uiso, che alcuna uolta mi facea credere, ch'egli al corpo ne riceuesse giouamento; & che continuando in lui questa giocondità, douesse in ispatio di tempo interamente risanarsi. Hora V. S. che non è inferiore di prudenza a qual fu mai tenuto prudentiss. e conosce hormai la qualità del suo male, si che poco miglior notitia deono hauerne i medici; segua nel curarsi con l'usata sua diligenza, per mostrare ch'ella stima la uita, come beneficio di Dio; i cui doni ragion'è che siano con somma cura custoditi: ma come conoscerà, dopo hauere tentato ogni rimedio humano, che il male non sia scemato, o non mostri di douere scemare; acqueti l'animo suo; & creda che questo sia manifesto argomento dell'amore del nostro commune padre, il quale cosi per tempo le faccia sapere la uolontà sua. il che non fa egli ad ogniuno. Quanto a quella parte, oue ella mi scriue, che non cede a persona nissuna in amarmi, & desiderare il commodo mio: questo già gran tempo mi haueuo io in tal maniera persuaso, che nissuno effetto puo essere cosi grande, il quale possa rendermi piu certo di questa mia credenza. et perche chi desidera essere amato per una cagione, & chi per un'altra: io sempre ho desiderato l'amore di lei, come cosa desiderabile per se stessa, e tanto nobile, che basta per se stesso a tenere contento & honorato qualunque una parte ne possiede. la onde io la prego a rendersi certa, che possono altri strignermi loro in obligo forse maggiore facendomi di quei beneficij, onde dipende il so-

ſtentamento della mia famiglia, & per conſeguenza la quiete dell'animo mio: ma chi piu di V.S. mi muoua e conduca a deſiderio di amare & honorare; & doue piu uolontieri il mio genio mi tiri, non fu egli giamai perſona, ne, per quanto io mi creda, fie giamai. Ringratiola però quanto debbo, cioè infinitamente, che non ſolo penſa all'utile, & bene mio, come ſempre ho tenuto per certo; ma non reſta inſieme di farmelo ſapere, con coſi care e dolci lettere, che in loro ſteſſe beneficio e fauore pare sẽpre che mi apportino. N.S. Dio la tenga in ſua gratia. Io me le raccommando humilmente. Di Vinegia, 27. Agoſto, 1554.

Ser. Paolo Manutio.

A M. GIAMBATTISTA BINARDI.

COME fratello, Noi perdemmo il ſig. noſtro: e non ho ancora gli occhi aſciutti per la ſua morte: ne ſarà mai, che di lui non mi ricordi con acerbiſſima paſſione. uoi, per conſolarui in parte, ui ſiete ridotto preſſo al Reuerendiss. & Illuſtriss. Inghilterra, oue fra diuini ſtudi, & in ſanti ragionamenti menerete la uoſtra uita. di che, s'io non ui amaſſi, direi che ui porto inuidia. Vi degnerete d'Inghilterra ſalutarmi alcuna uolta, perch'io intenda di uoi, e dell'eſſer uoſtro: ne ui eſca di mente, che io non cederò mai a niſſuno in amarui, e ſeruirui, doue potrò, ſi come in conoſcere, che ne ſete degno, non cedo a niſſuno. M. Andrea Sbardellato, giouane di ſomma ſperanza nelle buone lettere, ui

ama & honora molto, prima che ui habbi ueduto, mosso da quel ch'io di uoi con uerità gli ho detto. pregoui ad abbracciarlo, & hauerlo per raccommandato per amor mio, e per le qualità di lui: che son certo il conoscerete dignissimo dell'amor uostro. Io di me non ui dirò altro, saluo che sono entrato per molte cagioni nel maneggio della stampa. state sano. Di Vinegia, alli 7 di Settembre, 1553. Paolo Manutio.

A M. PHILIPPO GVALDI.

SIGNOR mio. Non ui mando il discorso, che con tanta istanza mi chiedete: perche non ho saputo ritrouarlo nello scompiglio delle mie scritture: e temo, non ci sia. io sono ueramente nel comporre meno assai, che non si conuerrebbe, diligente; ma nel conseruare i componimenti, dopo che fatti gli ho, troppo piu di ogni altro trascurato. il primo non uoglio chiamare errore: perche nascendo dall'impaccio, che gli affari continoui non pur miei, ma ancora de gli amici mi arrecano, merita piu tosto nome di sciagura, che di colpa. saluo se l'errore in questo non è, che, troppo bene essendomi nota la debbolezza dell'ingegno mio, douerei, non potendo con la diligenza souenirlo, astenermi dallo scriuere, &, oue lode non spero, non pormi a rischio di uergogna. nell'altro difetto, che è di non sapere mai doue si sia cosa, ch'io componga, confesso che ui ha qualche parte la natura mia: e chiamereilo errore, se non fosse, che la qualità della cosa, doue io erro, a me stesso mi

mi scusa, e fammi credere che sia senno a tener poca cura di quel che so io, se me stesso conosco, quanto poco uaglia. La onde non ui recate a merauiglia, che io non habbi copia di quel mio discorso. uederò, se per auentura alcuno amico lo hauesse: e ritrouandolo, manderouuelo per il corriere di quest' altra settimana. state sano. Di Vinegia, alli 4. di Gennaio, 1555. Ser.

Paolo Manutio.

A buona sorte è uenuto a uisitarmi, come usa di fare in questa mia indispositione, M. Bernardo Zane: il quale mi ha detto che ha il discorso, e che questa sera uederà di mandarlomi. doue egli cosi faccia, l'hauerete insieme con questa lettera.

DISCORSO INTORNO alle cinque parti dell'oratore.

SE tutti gli huomini fossero egualmente intelligenti, & egualmente buoni; la retorica non serebbe necessaria. perche, mediante l'intelligenza, tutti conosceremmo la giustitia, e mediãte la bontà, tutti l'ameremmo. Fu la retorica ritrouata dalli huomini giusti, e dall'ingiusti, cioè da quelli, che difendeuano la uerità, e da quelli, che l'oppugnauano. il difensore della uerità era sicuro, che la causa sua era giusta: ma, per ottenerla, ciò non bastaua. bisognaua che il giudice la conoscesse per giusta. et a conoscerla era necessaria l'intelligenza:

la quale, come ho detto, non è la medesima in tutti. che se fosse la medesima in tutti, ogni giudice conoscerebbe il uero, & ogni giudice conoscerebbe il falso, e cosi l'arte de gli oratori serebbe inutile, e souerchia. ma l'oratore giusto, cioè quello, che difendeua il giusto, sapendo di hauer ragione, e dubitando, che il giudice per difetto d'intelligenza non la comprendesse, non si contentò di una semplice narratione, ma uenne all'arte, e trouò prima la dispositione, dico prima: perche in una causa giusta non pensò molto all'inuentione, parēdogli che bastassero i particolari del fatto. alla dispositione pensò molto. perche la narratione confusa non insegna; e, non insegnando, non può muouere; e, non muouendo, è uana. l'ordine è quello, che dimostra: l'ordine e quello, che diletta. è necessario, che l'huomo naturalment ami l'ordine. perche esso huomo non è altro, che ordine. ordine è la mente nostra, se bene la consideriamo: ordine è questo corpo, che alla mente ubbidisce, se miriamo alla proportione della figura. che l'huomo adunque naturalmente ami l'ordine, non è merauiglia. perche egli è ordine, &, amando l'ordine, ama la somiglianza di se stesso. e che l'huomo sia ordine, manco questo è merauiglia. perche fu formato non da maestro confuso, ma da tanto ordinato, che da lui, come da prima idea, tutti gli ordini deriuano. Dio creò l'huomo, si come creò il mondo: e si come prima il mondo con merauigliosa temperatura creò, cosi dipoi, osseruando il medesimo ordine, creò l'huomo: acciòche l'huomo al mondo, & il mondo

do all'huomo si rassomigliasse, e l'uno, & altro rassomigliassero a lui. Torno, oue lasciai: e dico, che' l'oratore, giudicando l'arte necessaria per la disparità delle intelligenze, s'imaginò di trouar quella parte, della quale l'huomo piu si dilettaua, e trouò la dispositione. e questa forse non l'hauerebbe trouata, se non fosse, che, considerando la forma del mondo, in lui la riconobbe, e considerando la forma dell'huomo, la riconobbe in se stesso. Trouato c'hebbe questo aiuto, passò piu oltre: ne si contentò che il giudice conoscesse la uerità, ma uolle ancora che con piacere la conoscesse: e cosi trouò la elocutione: laquale forse poco meno aiuta l'ordine, di quello, che l'ordine aiuta la inuētione. perche poteua l'ordine, quando fosse lungo, stancare l'animo del giudice: ma la elocutione ornata lo ristora, e con nuouo piacere sempre lo conduce piu oltre, tanto che inuaghito di quest' armonia non solo non si satia, ma sempre piu desidera. Parue dopo al medesimo oratore, che non si potesse ne ordinar l'inuentione, ne adornar l'ordine senza beneficio di memoria. e perche quantunque questo beneficio sia naturale, non è però il medesimo in ogniuno, ma maggiore in uno, che in un'altro: pensò di trouare un'arte per sopplire il difetto, e cosi trouò la memoria locale; acciò che dal uedere alcuni luoghi la mente nostra come ammonita ripigliasse quel che hauea lasciato; e cosi da quest' essercitatione ella si auezzasse a conseruare quel che haueua pensando ritrouato; essendo che l'uso ci fa essere piu atti all'operare cio che noi uogliamo. Segue la

pro-

prononciatione. che diremo di questa? diremo, che ogni animale ama l'animale della sua spetie. onde se in una gran campagna fossero molte spetie di animali, come dire lupi, caualli. cerui; uederemmo che da naturale amore condotti si unirebbono lupi con lupi, caualli con caualli, cerui con cerui. il medesimo amore è dell'huomo uerso la sua spetie. ogni huomo ama naturalmente prima se stesso, dipoi generalmente tutti gli huomini. quando ama se stesso, egli ama la proprietà: quando ama gli altri huomini, ama la somiglianza. Qui mi serà dimandato, onde auiene che noi non amiamo egualmente tutti gli huomini, ma con disegual amore chi piu, chi meno. rispondo, che a ritrouare di questo effetto la cagione non è cosa molto difficile. Ogniuno ama se stesso: e qualunque ama se stesso, ama insieme la cagione onde deriua. l'huomo deriua da Dio: dunque l'huomo ama Dio. Dio è somma bellezza: dunque l'huomo ama la bellezza. e questa bellezza egli l'ama non solamente in Dio, ma l'ama in qualunque la uede. e perche la bellezza non è la medesima in tutti gli huomini, per conseguenza l'amore nostro uerso tutti gli huomini il medesimo non è. uedi molti huomini insieme, co' quali ne parentela, ne amicitia, ne ueruno altro rispetto ti coniunga. gli amerai tutti; perche sono della tua spetie: ma sentirai, che l'animo con una inuisibile uirtù ti muouerà ad amare piu di tutti colui, che piu serà della bellezza participe. questa bellezza noi l'amiamo naturalmente, e l'amiamo artificiosamente. non può l'artificio operare quanto la natura

natura, ma può molto. et all'incõtro, non può la trascu ragine spegnere il lume di natura, ma può oscurarlo in parte. l'oratore, che ha per fine di piacere all'orecchie, & alli occhi del giudice, perche sa, che questi due sensi conducono il piacere all'animo, ua cercando questa bellezza con l'artificio, e cõ la diligẽza: et perche sa, che la bellezza non è altro, che un proportionato composito di molti uarij; si sforza di comporre, & accordare insieme la uoce, il uiso, il corpo, e seruirsi della conuenienza di queste tre parti, secondo che richiede la qualità della causa. questa conformità, e questa gratia è detta d'alcuni retori prononciatione, e d'alcuni attione; et è delle cinque parti oratorie l'ultima in ordine, ma forse la prima in degnità; anzi si può dire affermando, che sia la prima, per non mettere in dubio il parere di Demostene; ilquale addimandato, qual fosse la prima parte nell'oratore, rispose l'attione; quale la seconda, l'attione; quale la terza, l'attione. come dire, ch'ella sia regina, e le altre siano serue.

Questo è quanto all'oratore giusto. diciamo hora dell'ingiusto. L'uno, & altro usa l'arte, ma con diuerso fine. l'oratore giusto la usa per dare intelligenza al giudice: l'ingiusto, per leuargliela: e tanto è ingenioso l'ingiusto per trouar modo di oppugnare la uerità, quanto il giusto per difenderla. il giusto teme la ignoranza del giudice, e però cerca di farlo intelligente. l'ingiusto teme la bõtà, e però s'ingegna d'ingãnarlo. piace all'uno, che il uero sia conosciuto per uero, e che paia essere quel che è. piace all'altro, che sia trasfigura

to il falso, si che paia essere, quel che non è. e questa è la cagione, che l'oratore giusto si affaticò poco intorno all'inuentione, e l'ingiusto durò maggior fatica in questa parte che nell'altre. hebbe il giusto inuentione dalla causa istessa, & iui si fermò: l'ingiusto, non potendo hauerla, andò errando per ritrouarl'altroue.

Questi due furono inuentori della retorica, la quale può essere istrumento e di bene, e di male. perche, essendo nata da due diuerse cagioni, può produrre due diuersi effetti. egli è uero, che ella è tanto piu atta a produrre bene, che male, quanto è piu facile il dimostrare il uero, che il falso. perche l'esistenza del uero quasi per se stessa si dimostra; e l'apparenza del falso uiene da gli esteriori. la onde quando occorre che il falso contenda col uero; non è contesa eguale. perche il uero è gagliardo per se stesso, e di se stesso si serue: ma il falso, che è debbole per natura, dubitando di se medesimo piglia forze forestiere, e uiene armato dall'arte contra la natura; dalla quale facilmente è uinto, e tanto piu facilmente, quanto che il falso si difende solo con l'arte, & il uero si difende e con la natura, & con l'arte; essendo la retorica, come ho detto da principio, commune parimente all'oratore giusto, & all'ingiusto.

LIBRO SECONDO DELLE LETTERE VOLGARI DI PAOLO MANVTIO.

AL CARDINALE POLO.

R EVERENDISS. & Illustriss. sig. mio osseruandiss. Se io hauessi tanto di otio, quanto ho uolontà e desiderio di seruire V. S. Reuerendiss. in qualunque cosa ella mi commandi: io mi rendo certissimo, che M. Andrea Sbardellato partirebbe hora da me assai piu sodisfatto, che non è. per che, douendo io, e uolendo essere con lui molte hore del giorno, per discorrere intorno al modo dello scriuere latino; nel che ci è che dire forse piu, che alcuni non pensano: rarissimi giorni mi è uenuto fatto di poter essere con lui un'hora intera senza essere interrotto. la onde supplico V. S. Reuerendiss. che in cosi fatto mio mancamento le piaccia d'iscusarmi, e di accettare da me la uolontà per l'effetto. Quanto a M. Andrea, per quanto d'assai chiari segni posso comprendere, è giouane da fare una eccellente riuscita in ogni sorte di studi, ma sopra tutto nell'eloquenza: nella quale ueggo ch'egli ha fissi i suoi pensieri. e faccio questo pronostico, che, quando habbi otio & indrizzo nella buona uia dello stile, le quali due cose, doue hora egli è, non possono mancargli, honorerà se stesso, e la patria sua. e piacesse a N. S. Dio, che l'Italia hauesse molti gioua-

ni non dirò di tale ingegno, che felice è ella ueramente in questa parte, ma di tale uolontà: che, doue ciò fosse, senza dubbio la lingua latina, la quale pende a ruina, ripiglierebbe forza, e fermerebbesi in quello stato, doue e Bembi e Sadoleti con tante fatiche si sono sforzati di ridurla. Restami a ringratiare V. S. Reuerendiss. della sua cortese offerta, della quale ho inteso da Monsig. Reuerendiss. Legato, a beneficio mio, & insieme di tutti i studiosi delle buone lettere, & honorate scienze. di che, si come io debbo, terrò sempre memoria: e piu uolontieri con effetti, s'io potrò, che con parole, dimostrerò la gratitudine dell'animo mio. in tanto pregando il S. Dio a donarle contentezza di ogni suo pensiero, & a conseruarla lungamente a beneficio del mondo; il quale fra molti graui danni pare che sperando in lei si racconforti; humilmente me le raccommando. Di Venetia, alli 7. Settembre, 1553.

Ser. affettionatiss. Paolo Manutio.

A MONSIGNOR PRIVLI, ELETTO DI BRESCIA.

REVERENDISS. sig. mio osseruandiss. Nissuna cosa hauerei uoluto piu, che ragionare del continouo con M. Andrea Sbardellato intorno allo studio dell'eloquenza, della quale egli è fieramente acceso: ma, quanto poco di spatio a ciò fare mi sia stato conceduto parte dalle occupationi della stāpa, e parte dalle uisite de' miei amici, egli medesimo ogni giorno ha

potuto

potuto uederlo. perilche in luogo di dire a V. S. quello, che noi habbiamo fatto mentre egli è stato qui, che poco o nulla si è fatto: le dirò quello, ch'egli è atto a fare, se, come egli ha uolontà, cosi hauerà tempo, & alle uolte alcuna correttione nello scriuer suo. Io ueggio, sig. mio, ogni di piu mancare la lingua latina: e mene sono piu di una uolta ramaricato con Mons. dalla Casa: il cui giudicio in questa parte all'opinione mia è conforme. e se per auentura apparisce alcuno giouane, il quale mostri speranza di potere a qualche tempo fermare questa ruina dell'eloquenza Romana; nissuna fatica mi reputo graue, doue le picciole forze dell'ingegno mio possano aiutarlo. tale mi pare che sia questo giouane Vnghero; il quale Monsig. Reuerendiss. Illustriss. mi raccomandò, & scrissene ancora V. S. copiosamente a M. Donato Rullo. ueggio dallo scriuere l'ingegno: & in questa età, doue egli è, ha già fatto acquisto di tanta copia, che per auuentura pochi si trouerebbono i quali scriuessero tanto facilmente, & riuscissero cosi bene. egli è uero, che nel corpo delle sue compositioni io scorgo di molti neui: per dir cosi; ma il tempo per se stesso lo farà piu prudente, e lo studio gli accrescerà giudicio, & la conuersatione di V. S. lo illuminerà di molte cose belle, & arricchirallo di concetti. tanto che potrebbe essere, che arriuasse a perfetta lode, & che la lingua Romana riceuesse da questo Vnghero molta riputatione. il che però con tutte le altre cose è posto in mano di N. S. Dio, a cui gloria egli douerà indirizzare i studi suoi. Hora dirò ancora due parole

di

di me ſteſſo, cioè dell'obligo, che io tengo con V. S. di quanto ella ſi è offerta a fare a ſolleuamento della ſtampa. del quale beneficio, conoſcendola meno ricca de' beni di fortuna, che di quelli dell'animo, anzi nell'una parte inferiore a molti, nell'altra a niſſuno, la ringratio infinitamente, e ſerberonne memoria allo ſpatio della uita uguale. Le me raccommando humilmente. Di Vinegia, alli 7. di Settembre, 1553.

Ser. Paolo Manutio.

A M. NICOLO BARBARIGO.

MOLTO mag. ſig. mio, fui richieſto, parecchi di ſono, a fare l'epitafio del Mag. Contarini, il quale amai grandemente in uita, ne per la morte è ſcemata l'affettione. promiſi di farlo, & l'harrei fatto, ſe quel la poteſtà, che deue hauere ogniuno intorno al uoler ſuo, molti noioſi accidenti non mi haueſſero tolta: i quali coſi fattamente mi hanno meſſo in diſordine l'intelletto, e perturbata la cogitatiua, che fin hora non ho ſaputo diſpormi a penſare coſa, la quale mezanamente mi ſodisfaceſſe. hora, ſtrignendomi uoi con la uoſtra non meno efficace, che ornata lettera, non ſolamente a fare, ma a fare toſto quel che fin hora uolendo non ho potuto: io mi ſono quaſi laſciato conſigliare dall'amore, che ui porto, a riſcriuere, che ſenza indugio ui ſodisferò. ma conoſcendo che io non ſono ancora a migliore ſtato di mente ritornato; e ſapendo, che a uolere pareggiare con le parole i meriti di quel tanto honorato gentil'huomo, ch'è ſtato all'età noſtra ra

rissimo, e quasi unico parto di natura, ci bisogna non pure uno ingegno superiore al mio, ma un'animo libero, e sciolto da ogni trista cura: ho pensato, che sia meglio il darui conditionata risposta, con dirui, che, se io potrò, darò effetto al uoler uostro. ne di doler potere ui affermo, se non quando le cagioni, che hora m'impediscono, cesseranno. Duolmi oltra modo, che, sendo uoi non pure riscaldato, ma acceso di desiderio di questa iscrittione, si come scorgo facilmente dalla lettera, la quale mi hauete scritta; io non possa ne subito seruirui, ne con libera risposta il tempo diterminarui: non essendo in mano mia di obligarui altro, che la uolontà; con la quale non sempre la dispositione dell'animo si accorda. Desidero di riuederui a questi ultimi giorni di carneuale, insieme colli miei magnifici Contarini, e Zane: i quali troppo mi piace d'intendere che caminino a gran passi per quella uia, nella quale uoi sete proceduto tant'oltre, che quelli, che sono de gli anni uostri, hanno gran cagione di portarui inuidia; e quelli, che coll'età ui auanzano, come so io, sono tenuti ad amarui, & honorarui, per quello che già si uede, e molto piu per quello che di uoi si spera. Il nostro dolce M. Giason ui risaluta, e partirà con queste naui per Cipro à tempo chiaro. pesami assai la sua partita: perche non uidi mai ne bontà ne gentilezza maggiore. et oltra che io sono tutto suo, si come debbo essere, per le rare qualità, che sono in lui: l'amo ancora grandemente, perche contende meco in amarui. state sano. Di V. alli 27. di Gen. 1552. Ser. Paolo Manutio.

A M. GIVLIO DE' ROSSI.

SE io ſcriueſſi ad ogni altro piu toſto, che a uoi, direi, che di molte lettere, le quali in diuerſi tempi mi hauete mãdate, niſſuna meno mi ha ſodisfatto di queſt' ultima. perche comprendo, che ci hauete meſſo ogni ſtudio, per dare al falſo apparenza di uero, con alcune ragioni, le quali ſono indegne non dirò di uoi, che e nel la filoſofia, e nelle ſacre lettere hauete tanti anni ſpe-ſo, ma di huomo, c'habbi già pratticato la corte di Roma, & appreſo con l'iſperienza, & oſſeruanza di molti anni la natura delle coſe humane, e conoſciuto il coſtume di diuerſi ſignori, i quali, a beneficare, & obli garſi i pari uoſtri, altre uie tengono, che non ha fatto chi uoi tanto lodate, & honorate. e peſami aſſai, che in coſi fatta opinione da uoi diſcordi il giudicio di tut ti coloro, a' quali la paſſione non, come a uoi, adombra gli occhi della mente. ſia come uolete. ſerete lodato di bontà grande, e gratitudine; poi che il poco raccom-penſate col molto. et io inſieme con gli altri grande-mente loderouui: doue però quello, che uoi fate, piu to ſto da uolontà uoſtra, che da merito della coſa ricono-ſciate. che non ho io coſi cieco l'intelletto, che non com prenda come di queſte due coſe l'una dall'altra ſi deb-ba diſtinguere. e ſe per auentura ui pare, che io hora con troppa licenza ragioni con uoi: ricordateui, che la legge dell'amicitia è commune; e che, oſſeruandola uoi con tanta ſeuerità nello ammonire, e riprendere al

trui, a me, che osseruo i modi uostri non meno ch'essa legge, conueneuole cosa è lo imitarui. e dogliomi grandemente, che forse presto douerete al tempo quello, che hora negate alla ragione, e riconoscerete uoi stesso, e serete saggio, e ualoroso, come sempre ui ho stimato, e come haurei giurato che doueste essere sempre, e come forse in questo accidente sereste stato, se questa penna fosse la mia lingua, & a bocca quello, che io scriuo, et quello che io taccio, ch'è molto piu, ui ragionassi. e come che del giudicio, che di uoi haueua, quanto alla fortezza sia scemato assai: non crediate però, che lo amore sia diminuito pūto: il quale essendo nato dall'ammiratione della uostra uirtù, e da molti meriti, co' quali mi hauete sempre giouato & honorato, a tal grado di perfettione è giunto, che, se delle due cose c'ho detto, l'una manca, l'altra lo conserua. De' partiti, che ui sono stati proposti, haueua io già inteso da molti: & era stato certificato dell'istanza, con la quale hora sete richiesto. e nōdimeno uoi, che doueuate piu tosto a me, che altrui, dare conto dell'animo uostro, come di cosa assai segreta figuratamente me ne accennate. non fa bisogno, che io a uoi, doue tutti ricorrono per consiglio, isponga quello che sento intorno a ciò. percioche per auentura direi alcuna cosa gioueuole al ben uostro. che, se Vinegia non ui aggrada, (benche, doue in uoi non sia ambitione, la quale pare che non ui sia mai stata, &, se pure ui è stata, douerebbe hauerla spenta l'età; non so uedere perche questo porto di quiete non sia desiderabile) almeno, eleggendo Milano per ferma sede

de della uita uostra, doureste pensare a cosa, che fosse grande per se stessa, e non tale che per una presente fortuna, la quale Dio sa quãto durerà, paresse maggiore di quello, ch'è in effetto. oltra che non so come in cotesta età saperete disporui a conuersare con chi di età sia tanto inferiore a uoi. molte altre cose mi souuengono contra la elettione di questo partito; il quale o mi è stato detto, o mi pare di uedere, che già siate risoluto di accettarlo. il che doue cosi sia; buona fortuna ue ne prego, e tutta quella contentezza, che io uorrei sentire in me stesso: che me stesso dico, intendendo di uoi. state sano. Di Venetia, alli 23. di Decembre, 1553.

Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO PORTO.

MAGNIFICO sig. mio, Ho riceuuto il prezza della poetica: ne resterò di tenere memoria di quanto V. S. mi commette intorno al maestro de' suoi figliuoli. ne fin hora ho mancato di fare diligenza: ma non riesce di sodisfarmi per il molto desiderio, che io tengo di seruirla. Quanto a' beccafichi, io non penso di parlarne a' * da' quali, come da gran signori, & intenti a cose di maggior momento, hauerei per auentura piu tosto parole, che effetti. terrò altra uia: et spero che V. S. fie seruita. ma non so, se gli amici de' quali in cio l'opera userò, accetteranno pagamento. me le raccommando, pregandola a commandarmi con ogni sicurtà, si come io sempre a lei, quando il bisogno

ne sia, ricorrerò con ogni confidenza. Di Venetia, alli 23. di Giugno, 1553. Ser. Paolo Manutio.

A M. GIROLAMO ARLOTTI.

NON ho hauuto mai desiderio maggiore, che di piacere a' pari uostri. et parendomi per la uostra di quatordici del presente, che in ciò la fortuna mi sia stata assai fauoreuole; io ne prendo quella contentezza, che si suole di cosa lungamente desiderata. & per che questo effetto in gran parte nasce dalla bontà, & gentilezza uostra, douerei ringratiaruene; & haueua dissegnato di farlo; ma, conoscendo di non poter con parole agguagliare la grandezza della uostra cortesia, per non parere inetto e diminuire la buona opinione, che di me già hauete presa, lascierò questa parte tutta al giudicio, & alla prudenza uostra; rendendomi certo che, hauendomi già, si come scriuete, giudicato degno dell'amor uostro; giudicherete ancora, che io sia grato, & ricordeuole uerso quelli, che mi fanno beneficio, si come hauete fatto uoi, offerendomi l'amicitia uostra: la quale se io non stimassi infinitamente, serei priuo de humanità, non che di giudicio. che, usando io per l'ordinario di amare tutti gli amici del nostro eccellente Corrado; uoi debbo amare tanto piu, quãto piu chiare rilucono in uoi quelle uirtù, per le quali il Corrado mi è cariss. e se a dimostratione dell'animo mio occasione alcuna mi si offerirà; conoscerete, che io sono buono pagatore del debito mio. Intanto

pregando

pregandoui a perseuerare nell'amore, che mi mostrate, & a credere, che da me ne sete ricompensato, farò fine. Di Ven. Come fratello Paolo Manutio.

A M. GIROLAMO ARLOTTI.

HONORATO sig. mio, Io mi accordo con uoi nel credere, che l'ode del Luisini risplenda molto di que' colori che adornano la poesia. cosi mi diceste quella sera, che ragionammo insieme: e cosi hora leggendola ho compreso. egli è uero, che, hauendo riceuuto l'animo mio qualche impressione dalle parole uostre, alle quali do molta fede, non hauerò per auentura potuto sinceramente giudicarla, a guisa di occhio, che non discerne bene, poi che ha mirato nel sole. nondimeno e mi gioua di credere, che ne uoi nel lodarla ui siate ingannato, ne io nel seguire il giudicio uostro, anzi pure di me stesso. che tale fu sempre dell' ingegno suo l'opinione mia. e piacemi oltra modo, che quel giouine, da me sempre amato, riesca ogni di meglio in conformità del testimonio, che io già diedi di lui. che certo amore non mi mosse, o almeno semplice amore nõ mi mosse, ma accompagnato da ragione, e da giudicio. Racc. allo eccellente sig. dottore Panciruolo. Di Ven. alli 21. di Giugno, 1551. Ser. Paolo Manutio.

A M. GIROLAMO ARLOTTI.

SIGNOR mio honorando, Io sono testimonio a

me medesimo di essermi piu uolte ricordato di V. S. con dolce trattenimento dell'animo mio. perche non può fare, che molto non mi gioui il pensare a quelli, i quali posseggono la uirtù, essendo che essa uirtù mi diletta si, che ogni giorno piu mi risoluo di hauerla non pure per principale ma per solo oggetto a' miei pensieri. e parmi di potere ciò confessare senza sospicione di arroganza. perche l'arroganza presuppone l'acquisto: & io confesso il desiderio; il quale significa mancamento della cosa, che si desidera. Hora io mi rallegro assai con V. S. dello essere uenuta a Padoa, cioè in luogo, il quale ci darà molta commodità non solo di scriuerci, ma di riuederci piu spesso: e piu me ne rallegro, considerando la cagione, perche ui è uenuta: & le affermo con uerità, che, preuedendo con l'animo che soaui frutti ella raccoglierà ne gli ameni giardini di filosofia, mi si desta non so che di amoreuole inuidia, dimostrandomi la ragione, che io douerei dolermi di me stesso; il quale tar di auuedutomi della sterilità di questi studi humani pure ancor non me ne parto. e se V. S. come amico mio (che tale ella dimostra di essere, e tale credo io ch'ella sia) si duole del mio lungo errore, ella potrà meco insieme consolarsi con questo, che io sono assai uicino all'ammendarlo, essendo già arriuato a tanto di lume, che so molto bene distinguere, e riconoscere il meglio. pregola ad amarmi. Di V. alli 29. di Gennaio, 1550.

Ser. Paolo Manutio.

A M. PAOLO MANVTIO.

NON è cosa, che piu mi aggraui dello scriuere senza soggetto. et nondimeno hora non posso fare, che, uenendo costà il nostro gentile, e dotto Luisini, non scriua a V. S. ancora che non habbia, che scriuerle: se non che al solito desidero, ch'ella mi commandi. il che mi serà sopra ogni altra cosa grato, essendomi argomento, che cosi mi tenga per suo, come ueramente sono. alla quale bascio la mano, & mi raccommando. Di Padoua, alli 5. di Maggio, 1550.

Ser. Girolamo Arlotti.

A M. GIROLAMO ARLOTTI.

SIGNOR come fratello honorando. Quanto meno V. S. ha per costume di scriuere senza soggetto, tanto piu debbo amare la cagione, che l'ha mossa a scriuermi: la quale, non è dubbio, ch'è stato l'amore, che mi porta: e ne la ringratierei, se dal medesimo amore mi fosse cóceduto. Ne so, che dirle in risposta, non hauédo altro che rispondere; e giudicádo che mi si conuéga l'imitare V. S. nella breuità: tanto che, dicendole solamente, che io sono suo, & che, come cosa acquistata da lei col merito delle sue uirtù, me le offerisco, farò fine. Di Vinegia, all 7. di Maggio, 1550.

Ser. Paolo Manutio.

A M.

A M. ROBERTO GERONDA.

SE per l'ordinario le uostre lettere mi ſono care, uenendo da uoi, che mi ſete cariſſimo, & eſſendo tutte ſcritte in tale maniera, che la bellezza loro può renderle ad ogniuno grate, e diletteuoli: douete credere, ch'elle mi hanno recato una contentezza tanto maggiore di quella che ſogliono, dandomi ſperanza della uenuta uoſtra in queſte bande, quanto piu mi diletta il ueder uoi, e con uoi ragionare, che il leggere le uoſtre lettere: le quali però, come ho detto, mi ſono ſempre di molto piacere cagione. egli è uero, che non è ſtata intera allegrezza quella, c'ho preſo di coſi lieto raguaglio. percioche l'andare a Napoli, et a Roma, con animo, ſi come mi pare che accennate, di qualche giorno dimorarui, mi genera nella mente di quei ſoſpetti, ne' quali chi molto ama facilmente incorre. e la ragione iſteſſa mi fa uedere, che, douendo uoi eſſere in Roma nella ſtagione, ch'è piu crudo il uerno, e malageuoli le ſtrade, ui parrà buon conſiglio il non uene partire inſino a tanto, che il cielo, e la terra a camino non u'inuitino. il che ſtimo io che non poſſa eſſere fino a quadrageſima. et eſſendo coſi, come io contra il deſiderio mio uo imaginandomi: chi ſa, che Roma, ingorda di coſe belle, e rare, con apparenza di utile partito non ui ritenga? e che uoi, per auentura allettato da quell'altera uiſta de' ſette colli, non mutiate penſiero? la onde in gran maniera ui prego a darmi auiſo con

le prime lettere, a che tempo ſerete in Roma, e ſe l'intendimento uoſtro è di partiruene inanti Natale, ſi come deſidererei che faceſte, & come, ſe tanto mi concedete, ui prego che facciate. conciofia coſa che, quantunque non ſia men uerno inanti che dopo Natale, non dimeno le ſtrade fannoſi ſempre piu difficili e noioſe a' caualcanti. e benche può parerui che io faccia torto all'infinito amore, che moſtrate di portarmi, dubitando, che alcuno impedimento poſſa da me ſepararui lungamente: douete donare queſto errore alla natura mia: la quale è tale, che piu toſto quello, che io non uoglio, temo, che ſpero quello, che io uoglio. Delle coſe mie non ui dirò altro: perche, ſenza che io hora ue ne ſcriua; ſe ui ſerà caro hauerne conto, uerrete uoi medeſimo ad informaruene: e ſodisferete piu a uoi in cotal modo, & a me leuerete la fatica di ſcriueruene. ma baſterà dirui un particolare, dal quale dipende tutto il rimanente dello ſtato mio; che nõ ho hora peggior compleſſione, che io haueua quando uoi erauate qui, e forſe tanto migliore, quanto ogni di piu continente l'età mi rende in quelle coſe, le quali nocciono con la qualità, o col ſouerchio. ſtate ſano. Di Vin. alli 27. Nouembre, 1553. Ser. Paolo Manutio.

A M. ROBERTO GERONDA.

COME fratello, Douendo io partirmi fra dieci di, non uorrei a modo alcuno che ui metteſte in camino per uenire a ritrouarmi. perche creder ei, anzi ter-

rei per certo, che la fortuna, per fare di noi maggior iſcherzo, ci faceſſe muouere in un'iſteſſo tempo, uoi di coſtà, & me di qua, a fine, che, errandoci l'un l'altro, ricadeſſimo in maggior trauaglio di animo, che non è quello, che hora ſentimo: il quale dal canto mio è tale, che, doue l'eſſer in Roma per altre cagioni dourebbe eſſermi a contẽtezza grãde, io ci ſto contra mia uoglia, uinto dalle carezze di tre Reuerẽdiss. Sãta Croce, Inghilterra, Maffeo; due de quali mi muouono con l'auttorità, l'altro con la ſua gentile & benigna natura, e con l'infinito amore, che mi moſtra a tutte l'hore. non dimeno e mi pare hormai tempo di ſodisfare a me ſteſſo, poi che ho già loro ſodisfatto in parte. onde lunedi otto alla piu lunga mi metterò in camino alla uolta di Toſcana. intanto con la ſperanza del mio propinquo ritorno temperate il dolore, che ſoſtenete per l'aſſenza mia. e ſtate ſano. Di Roma, alli 7. di Maggio.

Come fratello Paolo Manutio.

A M. GIACOMO GRIFFOLI.

MOLTO honorando M. Giacomo, la mia natura è tale; ne, per quanto ho compreſo, è diſſimile la uoſtra; che non ſcriuo a gli amici, ſe non quando l'occaſione m'inuita o per mio, o per loro intereſſe. Hora hauendo queſti noſtri Illuſtriſſimi Signori preſo partito di condurre tre huomini di belle, & pulite lettere, a leggere in tre ſeſtieri di queſta città con dugento ducati di prouiſione all'anno: incontanenente l'amore, che

ui porto, mi ha condotto a pensare a uoi, sapendo, che di uiuere a Vinegia, oue premio ui sia dato alla uostra uirtù conueneuole, fu sempre uostro proponimento. e si come di subito il pensiero mi nacque, cosi di subito attesi a dargli effetto: & parlai della persona uostra col clarissimo M. Matteo Dandolo; per essere egli uno de' tre riformatori sopra ciò, che a lettere si appartiene non meno in Vinegia, che in Padoa, dicendo di uoi tut to quello, che prima la conscienza, poi l'affettione mi dettaua. ne crediate, che a persuadere S. Magnificenza molta eloquenza bisognasse. percioche in si fatta dispositione la ritrouai, che subitamente non solo mi acconsenti, ma mi lodò, e ringratiò molto, che io le hauessi proposto huomo tale, ben conosciuto da lei, et per conseguenza molto amato. onde io, per condurre la co sa uerso il fine, le dissi, che, quando ella se ne contentasse, io di commissione sua ui scriuerei, et proporreiui la qualità del partito; a fine che uoi, consideratoui sopra, & bene esaminate lo stato delle cose uostre, ui risolueste al meglio. et sua Magnificenza se ne contentò. Hora M. Giacomo mio, quello c'habbiate a fare, a me non si aspetta di dirui. percioche, oltra che a ciaschedu no piu note, che altrui, sono le cose sue; l'età, & l'isperienza, troppo buona maestra, deue hauere insegnato molto piu a uoi, che a me. la onde tutta questa parte, che è di considerare, e far paragone fra Vinegia, e Roma, oue hora sete, e pesare molto bene la natura, & le conditioni dell'una, e l'altra città, mettendo sopra una bilancia le dubbiose speranze della corte, e sopra

l'altra

l'altra la ferma quiete, e la tranquillita di questa mia felice patria; tutta questa parte, dico, uoglio che sia della prudenza uostra. che non arriua cosi alto il mio sapere, che io piu auedutamente di uoi stesso possa darne sentenza. ma quella parte, che a me tocca, è parte di amore, e di desiderio: alla quale uolendo io sodisfare, sono costretto a dirui, che uorrei ui risolueste a uenire in queste parti, per la molta contentezza, che aspetto dall'essere con uoi, & con uoi ragionare ogni giorno, si come l'antica nostra amicitia, & la bontà uostra mi promette. pregoui adunque, intendendo però, che sempre le mie preghiere cedano al ben uostro, che siate contento di accompagnare il desiderio uostro col mio: che l'uno e l'altro perauentura piu potranno, che qualche apparente ragione, la quale il contrario ui proponga. hauete qui molti amici, mercè alle qualità uostre, che amabile ui fanno: fra' quali ci è il reuerendo Piouano di santo Apollinare, huomo, che in molte honorate parti contende a giudicio mio con quelli, che piu il mondo stima. egli, & io, lasciando molti altri da canto, egli per la sua gran uirtu, io per la molta affettione, che ui porto, douemo potere piu nell'animo uostro per tirarui in qua, che tutti gli amici, i quali costi hauete, a ritenerui. ma doue mi trapporta il desiderio? non mi aueggio, che incommincio quasi a darui consiglio: e questa parte dissi che non intendeua di toccarla. iscusatemi di questo errore: se errore ui pare che sia: e pensate uoi medesimo quello che meglio ui torna. io, quello, che uorrei, ho detto: & quello, che in-

torno

torno a ciò consiglierei, se lecito mi fosse di dare consiglio a cui piu sa, l'ho uoluto piu tosto accennare, che isprimere. state sano. Di Vinegia, alli 10. di Agosto, 1553. Vostro Paolo Manutio.

A *

MOLTO reuerendo, voi mi scriuete, che io non creda alle false imputationi dateui presso di me. cosi faccio. perche non sono cosi poco aueduto, che non sappi distinguere quello, che può essere e non essere, da quello, che è manifestamente uero. et sicome difficilmente mi muouo a credere de gli amici cosa, che io non uorrei: cosi, poi che la uerità & la ragione mi ha uinto, mi guardo assai di non mutare credenza. uoi sapete in che grado di amore io tengo il Bargeo, & il Luisini, l'uno & altro per le rare qualità loro, troppo ben note a qualunque gli conosce. questi, perche sono saui, non s'ingannano: e, perche sono buoni, non dicono il falso. e perche uoi conuersaste un tempo col Bargeo, mentre fu in Reggio; & hora pratticate col Luisini: essi, che animo uoi habbiate mostro uerso di me, possono saperlo: e, quando io ne facessi molta stima, mi ren do certo che d'amendue ne serei informato a pieno. ma, oltra che per natura io non bado a tali cose, non ho cagione di pensare doue non so se utile mi possa nascere, e di danno mi possa temere. perche, il conoscerci l'un l'altro, si come uoi usate di dire, torna bene non meno a me, che a uoi, in questa parte. State sano. Di

Venetia, alli 27. Settembre, 1553.

Paolo Manutio.

A MONSIGNOR DI MONLVC.

HONORATISS. sig. mio, Io non debbo merauigliarmi, che V. S. sia tanto conforme a se medesima in amarmi, e tanto cortese in darmi ogni di qualche nuoua dimostratione dell'animo suo. perche l'ho conosciuta di cosi sottile ingegno, che facile cosa le è stato il penetrare fino all'intimo del cuor mio, & iui uedere non solo come io sia disposto ad honorarla, ma come desideri, che questa mia dispositione sia palese a molti. V. S. hora si ritruoua nella Scotia, fra gente dura, e bellicosa: oue è necessario che quasi del continouo uegga, e prattichi fieri, e rigidi costumi: da' quali però ella non prende qualità, ne si spoglia della gentilezza sua, anzi da luogo a' benigni pensieri, e spesso si riuolge al bel paese d'Italia: oue pensando, non è merauiglia se Vinegia le si rappresenta, come parte piu bella, e piu honorata: bene è merauiglia, che fra i particolari di Vinegia le souuenga, come ella scriue, di me, e che tanto desideri mie lettere; le quali altro effetto non possono fare, che mostrarle, ch'ella non ha molta cagione di desiderarle. e se fin hora non ho scritto a V. S. la cagione è stata, non perche hauessi smarrita la memoria del nome suo, la quale io custodisco come cosa santa; ma perche, mancandomi materia, non mi pareua di scriuere nulla a cui molto stimo. hora, poi

che

che altro non mi occorre, le dirò intorno allo stato mio, che da un tempo in qua fra piccioli termini ho ristretto i miei pensieri, di modo che non uiuo, come già soleua, ad arbitrio di fortuna, ma sono quasi in potestà di me medesimo, e contentomi di una moderata quiete, e di quel frutto, che i miei studi mi porgono; giudicandomi assai ricco, non perche io habbi di souerchio, ma perche quello, ch'è souerchio, non desidero, e quello, che io desidero, non mi manca. questa è quella quiete, & quell'otio, il quale V.S. indarno desidera. perche l'alto suo ualore, conosciuto per proua dal Christianissimo Re, contrasterà sempre al desiderio suo, e non permetterà, che si disciolga da quelle cure, nelle quali se bene fin'hora ha operato molto in seruigio di S.M. non dimeno si uede, che la qualità de' tempi presenti maggiore occasione le offerisce; e che le cose del mondo girano a tal fine, che senza dubbio la uita attiua serà alquanto piu necessaria, che la cōtēplatiua. intanto mi pare di supplicarla, che, ritrouandosi in grado, oue puo conoscere le cagioni, e uedere i progressi di quelle guerre, non le sia graue di raccoglierne particolare memoria. che forse ella a qualche tempo potrebbe hauere otio di tesserne una historia in lingua francese, come già mi disse che dissegnaua: & io potrei forse, si come fui confortato da lei, trapportarla nello idioma latino, con speranza non che io possa rappresentare gli adornamenti, e le uarie figure del suo leggiadro stile, ma si bene, che del molto suo lume alcuna scintilla in me si riconosca. Della uittoria delle genti franzese erane

già molti di uenuto l'auiso : ma il discorso, ch'ella mi manda in tal proposito, non ho fin'hora ueduto : come che il Pomaro me l'habbi promesso. Delle sue cortesi offerte la ringratio cordialmente; si come so, ch'ella cordialmente si offerisce. e douerei dolermi, che io all'incontro non habbi oue possa offerirmele, sapendo, che, quanto uaglio in seruigio suo, è nulla: ma non mi dolgo, per non fare torto ne alla prudenza, ne alla bontà sua: l'una delle quali mi fa credere, che V. S. conosce interamente l'animo mio; l'altra, che, conoscendolo, se ne contenta. e con questa ferma speranza facendo fine, me le raccommando per sempre. Di Venetia, l'ultimo. di Settembre, 1549. Ser. Paolo Manutio.

A M. PANFILO MARINO.

SIGNOR cugino, come fratello, A' tanti cortesi effetti, i quali di continouo produce l'amore, che mi portate, douerei ouero corrispondere con pari effetti, ouero, non potendo arriuare a si alto segno, almeno renderui gratie di quello, che uoi fate, & iscusarmi di quello, che io non posso. hora non faccio ne l'uno ne l'altro: l'uno, perche meglio è cedere alla cortesia uostra, che contendere con lei, & restare inferiore : l'altro, perche, ringratiandoui, o iscusandomi, mostrarei di credere, che l'amore uostro aspettasse rimuneratione da me, la quale, per essere egli perfetto, so che non aspetta. Poiche adunque è cosi, solamente uoglio ringratiarui di questo, perche uoi non uolete, che io ui ringratia:

gratia: il che mi ui obliga poco meno, che la cosa istessa, della. quale douerei ringratiarui. ben haueua pensato di ritrouare il padre di uostro genero, si come mi scriuete, per notificargli, che della diligenza usata da lui in eleggermi cosi precioso uino, il quale mi è, si come deue eẽre, gratissimo, uoglio essergli tenuto per sempre. ma ripensando meglio, ho ritrouato, che serebbe ancor questo souerchio ufficio, si come souerchio serebbe con uoi, essendo uoi con lui, & egli con uoi una medesima cosa. siate adunque contento, che con quelli, i quali ui sono carissimi, io usi i medesimi termini, che userei con uoi, il quale mi sete tanto caro, quanto non saprei isprimere. state sano, & salutate mia cugina, rallegrandoui con lei in nome mio del nuouo parto. Di Venetia, alli 24. di Ottobre, 1549.

Cugino, & fratello Paolo Manutio.

A M. PANFILO MARINO.

CVGINO honorando. Ho inteso il desiderio del clariss. uostro Podestà, e di quella Magnifica communità. ne crediate, che sia minor il desiderio mio, nel ritrouarui hora maestro tale, che possa nelli animi de' uostri figliuoli seminare buona dottrina, si, che a qualche tempo lodeuole frutto ne apparisca. ma perche l'isperienza mi ha mostro, che a questi tempi non è molta copia, anzi è grande inopia di homini, che intendano le lettere per buon uerso; e molto maggiore di quelli, che habbino congiunta con la finezza de le

lettere la innocenza de la uita. io, che uorrei sodisfarui nell'uno & nell'altro, serò costretto a procedere per auentura piu lentamente, che non patisce l'aspettatione, e bisogno uostro: accio che, hauendomi uoi dato tal carico, quasi a buono conoscitore di quanto in ciò sia necessario, l'effetto poi differente al pensiero non ui facesse perdere l'opinione, che hauete del giudicio mio: la quale perche io stimo molto; è ragione, ch'io desideri che lungamente si conserui. state sano.

Di Venetia, il V. di Gennaio, 155C.

Vostro cugino Paolo Manutio.

A M. PANFILO MARINO.

CVGINO carissimo. Vi giuro, che aspettaua un simile accidente; parendomi di hauere già compreso, che la fortuna mette studio per incommodarmi ogni di piu: cosi dunque sia. poi che a lei, che regge le cose humane, cosi piace. ma se cotesta importuna doglia, la quale ui è sopragiunta per tormentare in un tempo uoi e me, durerà molto: douerete, e ue ne prego con quell'affetto ch'io posso maggiore, mandarmi quei danari senza indugio, che diceuate di uolere portarmi uoi medesimo. non è ueramente tale il bisogno mio, che sopporti molta lunghezza di tempo. onde uo pensando, e forse fie meglio, di mandare per questo effetto a Chioggia la seconda uolta Stefano, mio seruitore: a cui potrete insieme consegnare quelle robbe, che M. Gioan Girolamo, mio cugino, cortese gentil'huomo, & amo-

& amoreuole parente, non ha uoluto condurre a mio fratello a Bologna; seruendosi per iscusatione del sospetto della peste. state sano. di Venetia, alli 19. di Nou. 1555. Vostro cugino, Paolo Manutio.

A M. GIORGIO DE GLI AGAZI, CHIRVRGO.

M. Giorgio honorando. A uoi sempre tocca di usarmi cortesia, & a me non tocca giamai di renderla. e perche questa mi pare una ingiustitia, douerei dolermi di chi n'è cagione, cioè della fortuna: ma uoglio piu presto ringratiarla, perche mi ha donato l'amor uostro; il quale io ripongo fra le cose piu care, che io habbi, come finissima gemma. questo preambulo puo mostrarui, che io diffida della uostra gentilezza, & che sia quasi un modo retorico per uccellare beniuolenza. non crediate cosi. perche con uoi non uso arte; essendo l'affettione, che ui porto, naturale: e la natura non ha mai bisogno dell'arte. dico adunque sinceramente, che uorrei mi risanaste presto presto il presente portatore: il quale io amo, come deuo, cioè molto. perche egli molto ne è degno, e per l'ingegno, e per la qualità de' costumi. raccommandoui ancora Innocente: il quale mi è tanto fidato, & utile, che senza lui non saprei godere me stesso. di casa. alli 10. di Maggio, 1550. Paolo Manutio.

A M. BARTOLOMEO RICCIO.

MOLTO mio honorando. Non ſo, che ſerà di Roma. ſo bene, che, ſi come facilmente puo naſcermi deſiderio di riuederla, ſe non per altro, almeno per godere un meſe gli amici, i quali di continouo mi chiamano: coſi non facilmente puo cadermi nell'animo di rimanerui. egli è uero, che Roma è terra di fortuna, e la fortuna ſpeſſo fa marauiglioſi effetti. ma io hoggimai per molte cagioni ho meſſo freno alle ſperanze, ſi, che piu non mi traſportano. e che uolete uoi che io piu deſideri? uiuo aſſai honorato, e ueramente uiuo nella mia patria: e che patria? forſe, Mergara, o Francolino: Vinegia, reina dell'Europa; quella, che tanto piacque al Riccio, che lo inueſcò, e tennelo tanti anni. ſe uenite a queſta ſenſa, io ui aſpetto in caſa uoſtra. che queſto anno, hauẽdo una ſtãza ameniſs. e la piu bella della Giudeca; non anderò altramẽte in uilla: e uoi, che foſte ſempre piu amoreuole, che ambitioſo, laſciate gli alti palagi de' grã ſig. per godere la dolcezza di un'antico, e dimeſtico amico. Mori il Flaminio, e mori inſieme la gentilezza, la bontà, la gloria de' buoni. qual'è ſi puro cuore, che nõ s'intenериſca penſando alla ſua morte? debbo io marauigliarmi, che il Riccio ne pianga, che non ſolamẽte è huomo, ma è fra gli huomini humaniſſimo? marauigliomi, che le fiere iſteſſe, alle quali la natura negò uoce ſignificatiua, con meſti modi non iſcuoprino dolore. che, ſe bene elle non hanno che fare con noi, per eſſere la

la nostra specie priuilegiata di ragione: nondimeno, se si sono truouati alcuni huomini, i quali hanno pianto la morte di alcune fauorite bestie; quanto piu fora conuenéuole, che le bestie piagnessero un'huomo? consento, che serebbe marauiglia, si, ma marauiglia ragioneuole: perche uuole la ragione, che un'istraordinaria morte sia da un'istraordinario accidente accompagnata. che puo dire il Vigna, quantunque sia di sottilissimo ingegno, per raffermare il corso delle nostre continoue lagrime? che dirà la dotta musa dell'acutissimo Didaco, per dare a me conforto in cosi giusto dolore? se prouerà che non sia lamentabile la morte del Flaminio, e degna di copiosissimo pianto: prouerà insieme, che la terra sia lieue, e'l fuoco graue. bisognerebbe prima negare, che l'huomo fosse rationale. conciosia cosa che l'anima nostra, perche è rationale, conosce; e perche conosce, è necessario che si dolga del suo danno è. già non nego io, che il Flaminio per mezzo della terrena morte non sia fatto partecipe della celeste uita; & che hora, in compagnia del suo Dauid, e dell'altre sostanze incorporee, non godá quella uera, e solida felicità, non definita dal tempo, non alterabile da gli accidenti, non comprensibile da mente humana. non si duole il Riccio, ne il Manutio, che il Flaminio habbi ottenuto il desiderato premio alla sua innocentissima uita. non sono eglino cosi inuidiosi al bene dello amico. di che si dolgono adunque? della loro particolare sciagura: che non riuedrãno piu l'amabile aspetto di chi tanto gli amò: non gusteranno i dolci costumi: non udi

ranno le ſenſate parole. dolgonſi ancora per la riputatione della Italia: la quale in gran parte ſi appoggiaua nel Flaminio, come in ben ferma colonna; & hora, caduto lui, a gran fatica ſi ſoſtenta. la onde cerchino pure & il Pigna a uoi, & il Didaco a me di porgere conforto. che, per quanto io ne creda, noi haueremo piu cagione di amarli per il deſiderio, che di ringratiarli per lo effetto: non perche i loro rimedi non ſiano ſalutiferi, & buoni; ma perche non è ſanabile la piaga. pregoui a raccommandarmi all'uno, & all'altro; & a dire particolarmẽte al Didaco, che io aſpetto auidamente la ſua ode, per confermarmi nell'opinione, che io ho dell'ingegno ſuo, natami dalle parole di molti, e maſſime dal teſtimonio uoſtro: il quale ſtimo piu, che non iſtimaua l'Homerico Agamennone il conſiglio dell'attempato e ſaggio Neſtore. Attendete a ſtar ſano: e poi che di continouo lauorate intorno a' uoſtri libri de Gloria; non dirò altro, ſaluo che ui ricordiate, che, ſcriuendoli, ſcriuete della gloria di uoi medeſimo. Di Venetia, alli 28. di Aprile, 1550.

Il uoſtro Manutio.

A M. DIDACO PIRRIO.

SIGNOR Didaco, la uoſtra ode, con la quale ui è piacciuto di conſolarmi, & honorarmi inſieme, ha operato nell'animo mio due diuerſi effetti; i quali intendo di narrarui. la prima uolta che io non dirò la leſſi, ma traſcorſi quaſi uolando, ſi come auuiene di coſa

lunga-

lungamente desiderata, subito mi nacque pensiero di ringratiarui, e di lodarui. poi, rileggendola cō occhio piu attento, e scorgendo sempre in lei nuoue bellezze, e nuoui ornamenti poetici, i quali in ogni sua parte a guisa di pretiose gemme distintamente rilucono; io riconobbi meglio la grandezza dell'obligo, che per tal conto debbo hauerui; e trouai in fatto, che dalla sterilità dell'ingegno mio non potrebbono nascere parole, le quali per renderui gratie sodisfacessero, e molto meno per lodarui: essendo che a lodere il Didaco alhora crederei di essere bastante, quando io fossi il Didaco. et oltre a ciò, per che debbo io lodare uoi a uoi? non serei io temerario, se cercassi di farui conoscere uoi medesimo? meglio è dunque, che io mi taccia, & che con altri piu tosto, che con uoi, ragioni delle uostre lode, e sopra tutto con me stesso, per inuitarmi, anzi per incitarmi con l'esempio uostro, se non ad acquistare, almeno a desiderare quel che in uoi honoro. in tanto, rallegrandomi con uoi di cosi leggiadro poetico stile, che donerà eterna uita al nome uostro; e dolendomi con la patria uostra, che di uoi è priua, non resterò di pregarui, che mi amiate: come che quella cortesia, la quale ui ha hora mosso a scriuermi, la medesima mi faccia credere, che siate sempre amarmi. Di Ven. alli 22. di Maggio, 1550.

Paolo Manutio.

A M. GIROLAMO FALETTI.

MAG. Signor mio, mi ricorda, che gia, ragionando meco delle poesie del Didaco, uoi mi lodaste di maniera l'ingegno suo, che, per dirui il uero, quantunque prudente e moderato oltra modo io ui habbi sempre conosciuto, e per tale predicato, nondimeno le uostre parole in qualche parte mi paruero hiperbolice. hora che io ho letto la sua ode, e conosciutolo non per relatione, ma per lui medesimo, stimo che uoi mi diceste assai meno di quello, che al merito suo si conuiene. ma per ragionare dell'ode, io credo, che ogniuno serà costretto a lodare la sua bellezza, se fosse bene il Momo. ella è tutta lontana dal commune, graue con dolcezza, leggiadra con dignità: tanto che, a uolere darle quello, che le si conuiene, è da dire, che non ha di moderno altro, che il nome. Duolmi assai, che, per quãto comprendo dal uostro scriuere, l'uno & l'altro mi habbiate per inciuile, e forse per superbo. non rispondo sempre a gli amici. facciolo per piu cagioni; o perche non è sempre necessario; o perche, uolendo, non posso; o perche non ho ambitione. & se tra queste cagioni ci fosse mescolato ancora un poco di negligenza, serebbe si gran fatto? benche posso dire con uerità, che di questo mio errore, se errore ui piace che sia, negligenza non è cagione, ma piu tosto il graue peso delle occupationi; il quale mi preme si, che poco respirare mi lascia. tale che dourebbe ogni discreto amico, sapendo la causa, per-

che io non rispondo alle sue lettere, non solamente iscusarmi, ma hauermi compassione: come credo, che facciate uoi Signor Faletto: tanto mi prometto della uostra gentilezza. Raccommandatemi al nostro Riccio, & a uoi stesso. Di Venetia, alli XXII. di Maggio, 1550.

Ser. Paolo Manutio.

A M. PAOLO MANVTIO.

MOLTO Mag. sig. mio, di retore son diuenuto astrologo, & ho racchiuso in una egloga la natiuità del uostro Aldino: la quale, non perche ella per alcuna sua qualità meriti di esser letta da uoi, ma perche ragiona di un uostro figliuolo, cioè di uoi medesimo, non ho uoluto mancare di mandaruela. oltre che la poesia, et l'astrologia mi paiono essere sorelle, ne poter istar l'una senza l'altra, se non per altro, almen per essere amendue mendaci. affin dunque che totalmente uoi ui confermaste nella opinione uostra, che è di non dar punto fede a cotali pronostichi; uengono hora amendue di compagnia a uolerui far credere quello, in che esse non sono punto risolute. uoi, come sauia persona, date loro quella fede, che si suol dare a chi il piu delle uolte si ritruoua mentire. ma, o bugiarde, o ueraci che elle si siano; io sono sicuro, che ui arrecheranno piacere, uedendo uoi quanto di bene elle ui uengono a promettere. e quando altro non facessero, si faranno elleno, che hare te presso di uoi un testimonio quanto ui sia seruitore il uostro Bargeo: onde possiate comprendere, che egli tiene

ne i ſimioli per ſimioli, & i Paoli Manutij per padroni. in queſta non uolendo eſſer piu lungo, mi ui raccõmando. Da Reggio, il XVI. di Nouembre, del XLVIII.

Ser. Il Bargeo.

A M. PIERO BARGEO.

COME fratello, grato & honorato dono mi hauete fatto, mandandomi la natiuità del mio caro Aldino, rinchiuſa in coſi leggiadro uerſo, che ui prometto non hauere letto poeſia non pure di altri, ma di uoi medeſimo, doue habbi riconoſciuto ſpiriti piu eleuati, & figure piu ſcielte: di modo che io a uoi debbo eſſere tenuto dell'amoreuolezza uoſtra in aggradirmi di queſto pronoſtico, & honorarmi di coſi uaga, & ornata egloga: & uoi a me per auuentura non meno douete ſapere grado dell'occaſione datavi in honorare uoi medeſimo con una coſi fatta compoſitione: la quale ſi come in parte ha fatto fede a me, contra l'ordinario mio, intorno la materia, che contiene; coſi a quelli, che non ui conoſcono come io, ampiamente fara fede e teſtimonio dello ingegno uoſtro, degno ueramente piu di Piſa, e di Padoa, che di Reggio. ſtarò adunque aſpettãdo, che uoi mi ringratiate come prima cagione dell'egloga uoſtra diuinatrice: & io, poi che ſono ſtato in ciò cagione mouente; ringratiero uoi come cagione moſſa. che non intendo di douere alterare gli uffici, e tramutare l'ordine delle coſe. ſtate ſano: & di gratia non trattenete piu il diſiderio mio di leggere il principio dell'arte uoſtra. Del 48.

Paolo Manutio.

A M.

A M. FRANCESCO QVERINI.

SIGNOR Come fratello, Quasi che incomminciο hauere martello di uoi: quantunque io ſappi, che ne la lontananza, ne il tempo mi priuerà mai del uoſtro amore. ma non è, che non mi punga il non uederui, o, per dir meglio, il non udirui. che troppo ueggiούi io con la mente: la quale ſi fattamente conſerua l'imagine uoſtra, che mi darebbe l'animo, doue io foſſi pittore, di ritrarui al naturale coſi lontano, come ſete. ne crediate, che io uoglia ringratiarne tanto la memoria mia, perche ella mi cuſtodiſca coſi caro dono; quanto uoi medeſimo, che ui ci hauete impreſſo con molti ſegni e di corteſe amore, & di eccellente uirtù. e con tutto ciò ui prego, che torniate preſto a riuederci, ricordandoui, che di quindici giorni, i quali ci prometteſte di douere ſtare in Padoa, dieci hormai, ſe al contar non erro, ne ſono ſcorſi. che Dio ui ci renda ſano. Di Ven. alli 6. di Ottobre, 1550.

Ser. Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO LVISINI.

SIGNOR come fratello, Poi che ſete in Reggio, ne ringratio N.S. Dio, come di coſa da me deſiderata per honor uoſtro, & utile di quella città. non accade che io ui conforti e ammoniſca all'operare ciò che di uoi ſi aſpetta. perche ſo, quanto ſete infiammato di deſide

rio

rio di lode, e quanto ſete prudente. ſolamente ui prego, che ogni uoſtro penſiero ſia ſempre congiunto con l'amore di Dio, & che riconoſciate ogni uoſtro honore dalla ſua diuina bontà, fuggendo le conteſe, & le gare, hoggi di piu proprie quaſi de' letterati, che de' ſoldati. io ſerò uoſtro come ſempre fui: & in ſegno di ciò ricordoui alle uolte a commandarmi. Di Venetia, alli 9. di Agoſto. 1550. Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO LVISINI.

HONORANDO come fratello, le uoſtre lettere mi dicono quello, che io ſapeua, che fin' hora mantenete il luogo publico con uniuerſale ſodisfattione di quella città: ma tacciono per modeſtia quello, che ſpero, anzi quello, che, come coſa già preſente, chiaramente ueggo, che nell' auuenire dall' ingegno uoſtro piu ſoaui, e piu maturi fruiti naſceranno. hauete dato aſſai felice principio alla lode uoſtra: & è ben degno, che ui rallegriate con uoi medeſimo, e con gli amici: ma ricordateui, ch' egli è principio, e non fine. per l' ordinario, e con moderata diligenza farete aſſai piu di quello, che fin' hora hauete fatto. ſiaui ſempre a mente, che la mediocrità non è quel ſegno, oue mirano gli eccellenti ingegni. percioche nell' impreſe honorate, a chi poco puo, il mediocre deue parer molto: & a cui è lecito di potere aſſai, quello, ch' è mediocre, è poco, & quello, ch' è molto, è meno che mediocre. io ui conoſco di uiuace, e pronto ingegno; di memoria, che facilmente apprende

prende, e non facilmente lassa. a queste parti, che sono di natura, e per gratia concedute a pochi, se ci aggiugnete quelle, che sono proprie uostre, la uolontà, e lo studio, con deliberato proponimento di non fermarui, ma di caminare sempre inanzi col medesimo passo: non è dubbio, che fra questi huomini, i quali hoggidi si ueggono, & per auentura fra quelli, che dopo questi uerranno, merauiglioso sarete. scriuo cosi, perche ui amo: e spero, perche ui conosco. amatemi dunque per il desiderio, che io ho: e quanto ui piace che io ami uoi piu di quello, che io soglio; tanto fate che cresca in uoi quella cagione, la quale da principio mi dispose ad amarui. percioche l'affettione, che ui porto, cosi di continouo anderà crescendo, come continouo serà il nutrimento, il quale ella riceuerà dalla uirtù uostra. di che Dio contenti uoi, e me. state sano. Di Venetia, alli 28. di Ottobre, 1550. Paolo Manutio.

A M. MATTEO SENAREGA,

M. Mattheo carissimo, Dopo il giorno, che uoi partiste di qua, fino a quest'hora, che ho riceuuto la uostra assai ben lunga, e tanto piu a me cara lettera, io sono sempre stato in dubbio della uostra sanità, temendo, che il caualcare in fretta, massimamente dopo i' riposo di molti giorni, potesse recarui alteratione. hora, scriuendomi uoi, che sete sano, quantunque debbole, che non è cosa istraordinaria nella persona uostra; & aggiugnendo, che fra pochi di pensate di renderui a noi, on do

de giusta cagione ui ha tolto; uoi mi hauete riconfortato, e rallegrato in gran maniera: e preghereiui a confermarmi questa contentezza con le uostre seconde lettere, se non fosse che la uostra prudenza mi fa non solo sperare di uoi, ma credere quel che io desidero. Le cose mie sono come uoi le lasciaste, assai prospere, secondo la dispositione dell'animo mio; non però tali, che uoi possiate sodisfaruene: che troppo grande, e troppo superiore a' miei meriti serebbe la mia fortuna, s'elle fossero secondo i termini del desiderio uostro. Il sig. Piero ui rende gratie della memoria, che di lui serbate; e risalutaui con molto affetto. et io ui prego a raccommandarmi al Mag. uostro padre, & a' uostri fratelli. state sano. Di Venetia, alli 30. di Maggio, 1554.

Paolo Manutio.

A MONSIGNOR ACHILLE MAFFEI.

MOLTO honorando mio sig. Poi che è piacciuto a Dio di chiamare a se il Car. fratello di V. S. & mio sempre riuerito sig. io douerei fieramente dolermi per la perdita del maggiore amico & padrone, che io mi hauessi; ma considerando al bene, oue è salita quella benedetta anima, io mi sforzo di racconsolarmi, & di conformare il uolere mio a quello che piace a sua diuina M. certo è, che, se io mi consigliassi con l'humanità, io serei il piu addolorato huomo che uiuesse, & crederei che questo fusse il colmo delle mie sciagure. ma per che la ragione mi dimostra, che nelle cose humane nissuna

ſuna ſtabilità puo eſſere; & per conſeguenza non douiamo tanto amarle, che, perdendole, ce ne diſperiamo: attendo quanto poſſo a reggere l'animo mio, & a rimuouerlo da coſi noioſo penſiero, quãto è quello, che mi naſce da coſi fiero accidente. e ſtimo, che V. S. come bene intendente del mondo, cõ ſauio conſiglio ſi riſoluerà non tanto a piangere la morte del ſuo honorato fratello, quanto ad imitare la uita, tutta piena di lodeuoli attioni, & di ſanti coſtumi, & conſolerà i ſuoi uecchi padre, & madre, & reggerà i minor fratelli, inuero biſognoſi della ſua prudenza, poi ch' è loro eſtinto quel lume, & mancata quella guida, dietro alla quale caminando poteuano peruenire à beatiſſimo fine. et rendaſi certa, che, s'ella mirerà a quel ſegno, oue ſempre cõ l'animo, et con l'opere inteſe il ſuo uirtuoſiſſimo fratello, facilmente conſeruerà ſe ſteſſa & la ſua caſa in qual grado, in ch'ella è ſtata da qualche anno in qua, & gran conſolatione darà a quella ſantiſſima anima, la quale hora gode quei beni, che tanto amò, mẽtre fu fra noi. et quelle, che l'amorno, & oſſeruorno non come Car. ma come degno di eſſere amato, & honorato per le ſingolar qualità ſue, uedendo V. S. deſideroſa di raſſomigliarſe le ſi come fin hora ha dimoſtrato, parimente l'oſſerueranno, & di tutto cuore l'ameranno: ſi come io faccio, & farò ſempre, hauendola conoſciuta tale, quale hora la prego che ſi faccia conoſcere a tutti, per conſeruare l'honore di ſua caſa, & porgere a tanti ſuoi amici, & ſeruitori qualche refrigerio. & racc. a lei, & alli ſig. ſuoi padre, & ma

dre, & alli fratelli, co' quali mi condoglio in quella maniera, che deuo, farò fine. Di Venetia, alli 22. di Luglio, 1553. Ser. Paolo Manutio.

A M. GIAMBATTISTA BINARDI.

COME fratello, Habbiamo perduto il Car. Maffeo, nostro sig. e padre, il quale meritaua piu lunga uita. ma se, chi ce lo diede, lo ha ritolto, di che debbiamo ramaricarci? egli è felice, noi miseri, che siamo restati in queste tenebre, sommersi nel peccato, e fin hora molto a lui dissimili, & piacia a Dio, che di qui inanti possiamo essere quale egli è stato, liberi dalle passioni del mõdo, disiderosi di giouare al prossimo, & di non offendere Iddio. uoi, cariss. fratello, che con lui tanto famigliarmente uiueste, douerete piu di ogni altro operare, che la sua bontà sia riconosciuta in uoi, & con la memoria di cosi perfetto esempio darete forma alla uita uostra, in modo che, uiuendo, siate honorato di giustissimi honori, & dopo morte torniate a rigodere la compagnia di quella purissima anima, dalla quale cosa nissuna piu ui diuiderà. In tanto ui prego a conseruare, quanto dal lato uostro si può, la nostra amicitia: che io farò il medesimo, si come per molte cagioni deuo, con disiderio che in ogni uostra occorrenza non altrimenti che a minor fratello mi commandiate. et Dio ui doni la sua gratia. Di Venetia, alli 22. Luglio, 1553.

Paolo Manutio.

AL CARDINALE DI CARPI.

REVERENDISS. & Illustriss. sig. mio osseruandiss. Oltra l'antica seruitù, che la felice memoria di mio padre hebbe, mentre uisse, colla illustriss. casa di V. S. Reuerendiss. io per elettione e giudicio mio ho sempre riuerito il nome suo, considerando non solo il grado, ch'ella tiene, ma molto piu quelle cagioni, le quali a si fatto grado la condussero. e perche la uirtù sua le ha dato tanto, che ha piu tosto modo di benificare altrui, che bisogno di ualersi dell'opera di coloro, che l'osseruano nel modo, che fo io: crederò di far le cosa grata, mettendole innanzi una occasione, doue potrà esercitare la bontà, e gentilezza sua, con accrescere lode a lei, se però la lode sua può crescer piu; & obligo a me: benche il desiderio mio di seruirla, essendo nato da osseruanza naturale, è tale, che per cagioni esteriori maggiore non può diuenire. M. Rinaldo Odoni è mio cognato, ma, per amore, piu che fratello: onde in ogni sua occorrenza, come che io faccia a beneficio suo tutto ciò, che io posso, nondimeno e mi pare sempre di fare molto meno di quello, che io debbo. egli ha tre beneficietti; i quali io reputo che siano miei; perche spesso mi ui riduco; Loregia, Paderno, e Sigusino: per conto de' quali è in decima quatordici ducati. e perche il frutto di questi beneficij serue a sostentamento parte di casa sua, e parte de' studi suoi, ne' quali fa mirabile profitto: io per queste due cagioni,

le quali non possono essere piu honeste, sono entrato in desiderio, & ancor in qualche speranza di rileuarlo del pagamento della decima, hauendo osseruato, che molti altri, i quali, quanto a' beni di fortuna, sono piu ricchi di lui, e, quanto a quelli dell'animo, forse assai piu poueri, hanno dimandato, & ottenuto con uarie intercessioni il medesimo beneficio. ho dunque giudicato, che l'intercessione di V. S. Reuerēdiss. et Illustriss. sia per essere, come è per l'ordinario, d'infinito ualore presso al Reuerendiss. & Illustriss. Fernese, tanto che facilmente ne seguirà l'effetto. onde la supplico, che, per farmi gratia singulare, le piaccia di abbracciare questo mio honestissimo desiderio, e di operare in modo con S. S. Reuerendiss. & Illustriss. che mio cognato, & io restiamo consolati della sudetta esentione. il che succedendo; si come, mi rendo certo, che succederà e per l'auttorità sua, & per la benignità di quel rarissimo signore: per hauerne qui certa esecutione, il modo serà questo: che di commissione di S. S. il Reuerendiss. & Illustriss. Fernese scriua a Monsig. Legato, che da qui innanzi M. Rinaldo Odoni sia rileuato della decima; la quale, come ho detto, non è però piu di quatordici ducati. et io di questo beneficio, non altrimente, che se fosse collocato in me stesso, eterna memoria conseruerò, sodisfacendomi, se per altra uia non potrò, almeno nel predicarlo fra le molte gratie, che dalla sua benignità riconosco. e me le raccomman do humilmente. Di Venetia, alli 7. Settembre, 1549.

Ser. Paolo Manutio.

AL

AL CARDINALE DI VRBINO.

REVERENDISS. & Illustriss. sig. mio osseruandiss. La memoria, che io ho delle amoreuoli, e cortesi offerte, le quali hora due anni V. S. Reuerendiss. mi fece in Vrbino, in gran maniera mi conforta che io ricorra a lei in ogni mia occorrenza, con speranza, che dalla bontà, & gentilezza sua debbano sempre nascere effetti conformi al desiderio mio. la onde, uenendo hora a Perugia M. Francesco Torresani, mio Zio, il quale io amo, & honoro come padre, ho preso sicurtà di raccommandarlo a V. S. Reuerendiss. nell'ispeditione di certe sue facende: nelle quali, mi rendo certissimo, che senza ueruna mia raccommãdatione ella gli serebbe cortese del fauor suo. perche mio zio è tale, che non gli cade nell'animo di desiderare, o dimandare cosa men che giusta: e V. S. Reuerendiss. è protettrice di giustitia, come già la fama è sparsa, nata da uerissimi effetti. è dunque questa mia raccommandatione souerchia, poi ch'ella non si estende oltre il giusto, & è indirizzata a V. S. Reuerendiss. i cui pensieri ad altro, che a lodeuolmente operare, non intendono. il che così essendo, ho io però uoluto sodisfarmi in fare questo ufficio per amore di mio zio, sodisfacendomi insieme in questo, che con l'istessa occasione me le offerisco per seruidore, e la supplico a farmi degno della gratia sua: la quale mi pare di meritare, per che tanto la desidero, e perche quello, che io desidero,

è conueneuole premio alla molta riuerenza, che io porto al nome suo. e col fine, diuotamente le bascio la mano. Di Venetia, alli 28. Settembre, 1549.

Ser. Paolo Manutio.

AL PADRE OTTAVIO PANTAGATHO.

SIGNOR mio honorando. Viene a Roma uno amico mio, il quale mi ha pregato grondemente a scriuerui la presente, accioche con la occasione di portaruela egli possa insieme sodisfare al desiderio suo, ch'è di parlarui, e conoscerui. e di lui potrei dire molte cose, a fine che lo accettiate nel numero di quelli, che uoi amate famigliarmente: ma rimanendo di raccontarui le altre sue qualità meno importanti, dirouuene una, la quale uoi stimate assai piu sola, che tutte le altre insieme. sinceri costumi, e uera bontà, senza ombra di simulatione, conoscerete in lui. il che basterà per farlo degno dell'amor uostro. Di me non ui dirò altro, saluo che io mi truouo in letto per una doglia pettorale, non pericolosa, ma noiosa, e continoua. e qui facendo fine, mi ui raccommando. Di Venetia, alli 21. di Marzo, 1550.

Il uostro Manutio.

A M. SIMON THOME.

MOLTO eccellente sig. mio, Io piansi amaramente la morte del nostro M. Piero Bunello, e uiuerà

sempre

ſempre nell'animo mio la memoria delle uirtù ſue. coſi piaccia a N. S. Dio, che io poſſa in qualche parte imitare l'eſempio della ſua innocentiſſima uita: alla quale, non è da dubitare, che non ſia dato in cielo per premio la eternità, e la felice compagnia delle anime beate. Il portatore della preſente è un buono, e pouero uecchio, edificato di una ſemplice e pura fede, al quale è uenuto in animo di uiſitare S. Giacomo di Galicia. e perche l'età ſua, e la lunghezza del camino mi fa credere, ch'egli facilmente ſi ſtancherà, & hauerà biſogno di ripoſo: prego V. Eccellenza che per amor mio, ma piu per amor di Dio, il quale ci raccommanda il proſſimo come noi medeſimi, ſia contenta di raccorlo e riſtorarlo quanto uederà che il biſogno di lui ne la ricchegga. che farà, come ho detto, ufficio di molta pietà, & a me ſommo piacere. Io me ne ſto hora alla Giudeca, in una ſtanza aſſai diletteuole, e quaſi in ſolitudine, oue attendo a' miei ſoliti ſtudi, uiuendo a me ſteſſo in uita libera e ripoſata. Ho fin hora un ſolo figliuolino di tre anni; cui poſi il nome di mio padre; a fine che, ſentendoſi chiamare con parola tanto honorata, foſſe ammonito del continouo a ſuegliarſi allo ſtudio di quelle arti, che dall'induſtria di ſuo auo tanto di ſplendore e di gloria riceuertero. V. Ecc.mi commandi, ſe qui in ſeruigio ſuo poſſo operare alcuna coſa. e conſeruila N. S. Dio nella ſua ſanta gratia. Di Venetia, alli 7. di Aprile, 1550.

Paolo Manutio.

A M. ANNIBALE DALLA CROCE.

MAGNIFICO *sig. mio. Non ſolamente io non ho fin'hora rihauute le mie caſtigationi ſopra Varrone, le quali il Ceruto ui promiſe di mandarui, ma non ho pure hauuto ſue lettere; come che nella partita egli mi prometteſſe di douermi ſcriuere piu uolte. ma ſtimo, che queſti poeti moderni ſi piglino la licenza alquanto piu larga del conueneuole, non ſolamente nel uerſo, ma dounnque loro torna bene. Quanto a' ſuoi uerſi, io ne crederò ſempre quel tanto, che dal giudicio uoſtro mi fie propoſto: e penſerò doue in ciò ui ſegua, di non potere errare. Pregoui a darmi occaſione di ſeruirui: a fine che conoſciate, quanto ſtimo in altrui quel le qualità, le quali in me ſteſſo deſidero. et occorrendoui a ſcriuere al mio Ferrario, non ui ſia graue di ſalutarlo. Di Venetia, alli XX. di Ottobre, 1550.*

Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO VENIERO, *Podeſtà di Verona, hora Prencipe dignißimo di Venetia.*

CLARISS. *& honoratiss. ſig. mio, Io ſono tenuto a ringratiare molto V. S. M. per la preſta iſpeditione del beneficio di mio fratello; ma, per l'animo, che dimoſtra, molto piu. percioche douendomi baſtare l'effeto della ſua corteſia, le è piacciuto di ſignificarlomi*

ancora

ancora con una sua lettera, e nella medesima lettera di honorarmi. il quale fauore io stimo assai piu, che quanti frutti da questo beneficio mi nasceranno giamai. ne solamente mi è caro il uedere, che V. M. mostra di amarmi; ma ancora, perche insieme giudica, che io ne sia degno. di maniera che, si come io non mi so risoluere, qual piu debba stimare, o l'amore, o'l giudicio di V. M. cosi facilmente mi risoluo a stimare l'uno, & l'altro al pari di quelle cose, che piu care mi sono in questa uita. e poi che di questi due cosi pretiosi doni ella mi fa degno: non resterò di pregarla, se però a prieghi miei lassa luogo la bontà sua, che sia contenta a conseruarmeli per sempre. Le bascio humilmente la mano. Di Venetia, alli 26. di Ottobre, 1550.

Ser. Paolo Manutio,

A M. GIOVANNI GIVSTINIANO.

MAGNIFICO M. Giouanni, Non è ragioneuole, che le mie occupationi possano piu, che il debito, il quale ho cō uoi, e col Mag. padre uostro. onde non ho uoluto mancare di rispondere alla uostra gentiliss. lettera, benche ella non contenesse quasi altro, che cerimonie, & iscusationi, poco grate alla natura mia, e poco degne di quelle amicitie, le quali hanno hauuto origine dalla uirtù. Io haueua desiderio di sapere, come passano i principij de' uostri studi legali; e se ui paiono piu duri per la nuouità, che dilettenoli per la speranza. hauerete dall'ecc. Panciruolo, che è per huma

nità e per dottrina nel numero de' pochi, e consiglio, & aiuto. il quale commodo mi darebbe speranza buona di qual si uoglia studioso giouane, non che di uoi, che, oltre allo essere studioso per elettione uostra, haue te hauuto la natura assai benigna madre in adornarui di alcune qualità, le quali se uoi non conosceste, & eser citaste del continouo, troppo manchereste alla lode uostra, troppo al desiderio del uostro honorato padre. Sopra tutto ui ricordo, benche penso non sia necessario, a fuggire come scoglio periglioso il uitio dell'insolenza; tenendo per certo, che nell'età, nella quale hora uoi se te, non ci è cosa piu amabile, ne piu lodeuole, che la modestia. e perche non può fare, che non ui occorra a pratticare con molti: in generale, è buono, che usiate una certa destra maniera di trattenere e buoni, e rei: ma per utile uostro ui bisogna fare con giudicio una scielta di due, o di tre, l'amicitia, & famigliarità de' quali ui sia non solamente utile, ma honoreuole. io non mancherò di uisitarui e con lettere spesso, e presentialmente alcuna uolta; e, secondo la relatione, che mi sarà fatta de' casi uostri d'alcuni amici miei, cosi, senza ueruno partiale affetto, ne darò fedele auiso al clariss. uostro padre. et questo non ho uoluto tacerui, a fine che i miei ricordi, se per auentura per se stessi non potessero molto, ilche non credo, almeno per estrinseco rispetto habbino qualche efficacia. state sano. Di Venetia, alli 3. di Nouembre, 1550.

Paolo Manutio.

AL

AL MEDESIMO.

MAGNIFICO M. Gioũãni, voi fate grã torto allo ingegno uostro, chiedendo da me quello, ch'è in uoi medesimo. e quello amore, che ui da sicurtà di adimandarmi cosa, che non doureste; il medesimo darà sicurtà a me di negarui quello, che ui concederei, se fosse necessario. iscusimi dunque presso a uoi questa opinione, che ho: e doue ella manca, sopplisca il rispetto delle mie molte occupationi. state sano. Di Venetia, alli 27. di Nouembre, 1550.

Paolo Manutio.

AL BARGEO.

CARISS. come fratello, Questa mattina il Robertello mi traffisse con una parola, dicendomi che uoi erauate diuenuto ualetudinario. ma, uolendo hauerne certezza, trouai che l'auiso era uenuto da persona, che tiene del leggieri, & è molto facile a trascorrere in una bugia. il che quantunque mi habbi in gran parte solleuato l'animo: nondimeno io. ui prego, quanto mi amate; (che mi amate certo di uerissimo amore) che, per liberarmi interamente da questo cosi graue affanno, uogliate senza indugio scriuermi, o farmi scriuere, intorno alla uostra sanità. perche, se uoi state male, non è possibile che io stia bene. ne bene sto hora, ne starò fin che io non uegga uostre lettere: le quali ui

prego

prego a non trattenere molto: & in tanto prego Dio a renderui presto la sanità, se non l'hauete; & a conseruaruela, se l'hauete. Io sto bene, la Iddio mercè: & il mio e dalla uostra musa celebrato Aldino non solamente parla, ma legge assai acconciamente, e mostra di douer hauere, quel che uorremmo, ingegno, e gagliardia di corpo. La madre è grauida in quattro mesi. del resto non ho che dirui altro, saluo che ad ogni modo, passato Gennaio, darò una uolta fino a Roma: e uerrò ad abbracciarui, & a stare con uoi quattro giorni. ma fate che io ui ritruoui sano; a fine che possiamo goderci allegramente. et mi ui raccommando. Di Venetia, alli 9. di Decembre, 1550. Paolo Manutio.

A M. OTTAVIANO SCOTTO.

MOLTO honorato sig. mio, si come io ho sempre amato V. S. e desiderato di seruirla: così mi do a credere, che sia in lei il medesimo animo, & il medesimo desiderio. e da questa opinione assicurato, sempre che mi occorra o per interesse mio, o de gli amici, la richiederò dell'opera e fauor suo: si come fo hora: che la prego in uero con ogni efficacia ad operare in modo con l'auttorita sua, che M. Giordano Ziletti usi meno asprezza, e piu benignità uerso M. Piero Boselo, massime in cosa, che a lui poco utile, & a M. Piero danno grauissimo puo partorire. ho scritto in questa medesima sostanza a M. Giordano; il quale credo che per amor mio si rimuouerà in parte da tal persecutione, ma per

V.S. compiutamente. di che la prego à pigliare quella cura, che senza dubbio piglierebbe, quando si trattasse di cosa, che mia fosse: si come mi rendo certo ch'el la farà: et io altretanto farò sempre in ogni sua occorrenza. E le bascio la mano. Di Venetia alli 9. di Settembre, 1550. Ser. Paolo Manutio.

A M. GIORDANO ZILETTI.

M. Giordano carissimo. Io uorrei sempre uedere, che tutti gli huomini si amassero, e che fosse tra loro pace, & quiete, & sempre si giouassero l'un l'altro. e quando mi occorre di uedere il contrario, massimamente fra gli amici miei, Dio sa che me ne affliggo fieramente, si come fo hora, che intendo, che fate ogni istanza per dare non solamente sconcio, ma graue danno a M. Piero Bosello. e se pure douesse riuscire a uoi utile di momento, per auentura ue ne scuserei se non in tutto, in parte. ma uoi procacciate il suo danno senza utile uostro. di che non so che dirmi; saluo che ui ricordiate di essere huomo, & atto a trascorrere ancor uoi alcuna uolta oltra i termini del conueneuole. e pregoui, se presso di uoi uagliono i prieghi miei, che giudichiate il fatto di M. Piero mio propio, e cõ destro modo lasciate passare la cosa in obliuione. che io di specialità ne terrò continoua memoria. e di ciò, rendendomi sicuro, che non mancherete al desiderio mio a senz'altro aggiugnere, mi ui raccommando. Di Venetia. alli X. di Decembre, 1550. Paolo Manutio.

A M.

A M. GIROLAMO DOLFINO.

MAGNIFICO *ſig. mio, Io credo che V. M. non dubiti punto dell'amore, & infinita oſſeruanza, che io le porto. di che ella mi fa certo, moſtrandomi di continouo con chiari ſegni, che mi ama cordialmente. ma fra le altre cauſe aſſai apparenti ui è queſta, la quale io ſtimo molto, che dopo la partita ſua mi ha ſcritto tante uolte, che quaſi arroſſiſco, penſando alla corteſia ſua, maſſimamente non hauendo io riſpoſto con pari corteſia, ſcriuendole, ſi come doueua, del continouo. e prenderei di queſto mio diffetto maggiore affanno, ſe non ſapeſſi, che* V. M. *come ripiena di bontà, interpreterà queſto mio lungo ſilentio in quel modo, che deſidero. e benche io conoſca che'l ſuo ſcriuere naſce da amore: nondimeno all'incontro ella non crederà, che io non ſcriuendo non l'ami: perche non ſerebbe buona conſequenza. ne uoglio però eſſere iſcuſato appreſſo a lei per le mie occupationi ordinarie; le quali per eſſere & continoue, & graui, non però hauerebbono forza d'indurmi a mancare dell'ufficio mio uerſo* V. M. *la quale uerſo di me è ſtata ſempre ufficioſiſs. io non le ho ſcritto per hauere hauuto ſempre l'animo in diſordine da molti giorni in quà. percioche prima l'indiſpoſitione della mia conſorte, di poi la malatia di* Al*do mi ha trauagliato in modo, che ancor io ſono ſtato in dubbio della ſanità. e nondimeno hora per gratia di* N. S. Dio *ſiamo tutti in aſſai buon termine: & ſperiamo*

mo, che seguirà di bene il meglio. Non ho scritto al Reuerendiss. Maffeo, si come V. M. mi ha richiesto. perche mi pare, che questi ufficij si debbono fare piu tosto presentialmente, che con lettere. e però, douendo io uenire a Roma senza alcun fallo, ella si contenterà, che io medesimo personalmente sodisfaccia al uoler suo. Quanto al tempo della mia uenuta, io non partirò di qui prima che a mezzo Febr. e starò in Roma fino a mezzo Maggio, cioè molto meno di quello, che io desidererei: essendo cosi infinito il desiderio, com'è infinito l'amore, che io porto al Reuerendiss. Maffeo, & al mio honorato padre Ottauio: a cui le piacerà di molto raccommandarmi. et a lei bascio la mano. Di Venetia, alli 27. di Decembre, 1550.

Ser. Paolo Manutio.

A M. OLIVA.

MOLTO mag. & honorato sig. mio, l'offerta, che V. S. mi fa, nasce da semplice gentilezza, non hauendo io già mai operato cosa in seruigio suo, onde mi conosca degno dell'amore, & della gratia sua: di maniera che sono tenuto ad amare, & stimare questo cortese animo, quanto si stimano le cose, che piu rare, & piu pretiose sono: si come faccio, & farò sempre. erami uenuto in animo, per dare piu lunga uita al nome del pouero, e sfortunato Bonfadio, di raccorre & ordinare tutti i scritti suoi, e, fattone una scielta, di uolgarli con la stampa. perilche mi rallegro assai, che

ogni

ogni cosa sia ridotta in mano di V. S. la quale e col giudicio suo saprà sciegliere il meglio, e, come pietosa, hauerà, penso, il medesimo proponimento, che ho io, di conseruare la memoria del perduto amico, poi che la uita non si è potuto. in tanto, non occorrendomi a dirle altro, me le raccommando, che Dio le doni contentezza. Di Venetia, alli IIII. di Dec. M D L.

Paolo Manutio.

A M. GIAMBATTISTA GRIMALDI.

SIGNOR mio honoratissimo. Il Bonfadio, come V. S. sa, fu di gentile, & amabile ingegno. e però l'amai, mentre uisse, & morto il piansi. scrissi alcuni uersi, sospinto parte dal dolore, che io hebbi del suo troppo infelice caso; parte dall'obligo, che mi pareua di douer hauere con V. S. e con que' gentilhuomini, i quali tanto si affaticarono per serbarlo in uita. e perche sono stato lungamente in dubbio, se io doueua lasciarli uedere; nel che mi muoueua qualche ragioneuole rispetto: hora che finalmente ueggiomi essere astretto a darne alcune copie a certi amici, conueneuole cosa ho giudicato, che la prima sia di V. S. come di quella, la quale piu di ogni altro amò le sue bellissime lettere, e piu di ogni altro meritò di essere amata, & osseruata da lui. alla quale con riuerente affetto raccommandandomi, bascio la mano. Di Venetia, alli 28. di Nouembre, 1559.

Ser. Paolo Manutio.

AL

AL CARDINALE MAFFEO.

REVERENDISS. & Illustriss. sign. mio l'affettione, che V. S. Reuerẽdiss. degna di portarmi, è nota a molti, parte perche le sue molte cortesie la fanno manifesta, e parte perche io la predico per gratitudine, & per ambitione. di qui nasce, che alcuna uolta io sono astretto da persone, alle quali il negare mi è graue a fare alcuno ufficio presso a lei o in materia di raccommandatione, o secondo l'occorrenza, che'l tempo ne apporta. la quale occasione, o, per dir meglio, necessità, dall'un canto mi è carissima; perche conosco, che quelle uirtù, delle quali V. S. Reuerendissima abonda, quanto piu sono esercitate, tanto piu diuengono perfette: dall'altro mi è noiosa, perche, essendole io obligato, come sono, solo il riuerirla, & ubbidirla giudico che al grado mio sia richiesto. e nondimeno hora stimando di fare in ciò lodeuole ufficio, ho uoluto con questa mia lettera introdurre, e quasi aprire la porta all'amicitia sua al mag. M. Girolamo Dolfino, honorato, & degno gentilhuomo di questa città: il quale io amo talmente, e talmente sono amato da lui, che si può dire che sia piu tosto tra noi parentela, che amicitia. fu nipote del clarissimo M. Girolamo Donato, che fu all'età sua, per eccellenza quasi di tutte le uirtù, chiarissima luce della gloria Italiana. e quantunque egli non sia letterato, si, che in questa parte sia simile all'auo: nondimeno, perche egli è giunto a quel fine, oue mirano le let-

tere, ch'è la bontà, & il ualore dell'animo, nelle quali parti pochi sono simili a lui; desidererei, che fosse conosciuto da molti, a fine che molti meco insieme l'amassero. la onde supplico V. S. Reuerendiss. ad abbracciarlo per amor mio con ogni dolce affetto dell'animo suo, & a donargli fra quelli, ch'ell'ama, quel luogo, che a chi molto merita di essere amato si conuiene. il quale effetto douendomi essere grato quasi parimente, e per la sodisfattione, & honore, che S. M. ne riceuerà, e per l'acquisto, che V. S. Reuerendiss. farà di cosi qualificato gentilhuomo: nondimeno, come di beneficio, e fauore fatto a me medesimo, io direi di douerle essere tenuto grandemente, se non fosse, che già le sono tenuto di tanto, quanto se io pensassi di potere con uguali uffici riconoscere giamai, penserei douere hauere dalla fortuna quello, che molto desidero, & poco spero. N. S. Dio la conserui. Di Venetia, alli 10. di Gennaio, 1550. Ser. Paolo Manutio.

A MONSIG. DI MARAVIGLIA.

MOLTO honorato Signor mio, so che io non erro, credendo che V. S. mi ami: essendo che quello, che io credo, ho prima da molti segni conosciuto. la onde graue fallo serebbe il mio, se, doue l'auttorità sua può essermi di giouamento, o di honore, si come in ogni occasione potrà sempre molto, con apparato di artificiose parole la richiedessi. e però, si come l'animo mio da semplice e puro affetto è disposto ad amarla, e riuerirla; cosi sem-

si semplicemente le dirò quello, che mi occorre. M. Battista de' Belli, libraio in Lione, hebbe già buon numero de' nostri libri in commissione. e perche hora intendiamo, ch'egli è caduto in qualche disordine delle cose sue; e non uorremmo che i suoi creditori procedessero contro à quello, che di lui non è: supplico V. S. a porgerci fauore con una sua lettera al Signor Gouernatore di Lione, pregandolo a non lasciar procedere contro à' nostri libri; i quali, M. Filippo Tinghi, che fa pe' Giunti in Lione, prouerà che sono cosa separata dalle sostanze del sudetto M. Battista. di che sapẽdo che ella farà quell'amoreuole & efficace ufficio, che io medesimo nell'interesse mio per auentura non saprei; non mi stenderò piu oltre intorno a ciò; e sicuro de l'effetto, che seguirà, attenderò, con desiderio auiso di Lione. Già le scrissi un'altra mia: della quale mi hanno fin hora priuato di risposta le sue molte occupationi: le quali però non haueranno priuato V. S. dell'usato suo gentil costume, in fare ogni ufficio a beneficio mio cõ Monsignor Boniuet. di che non dirò altro, sapendo ch'ella di lontano uede il desiderio mio: il quale non si scuopre in questa carta, parte per essere da' termini di modestia ristretto; & parte, perche in V. S. non è minore l'intelligenza, che l'amore. la onde, rimettendo ogni mio pensiero alla prudenza, e bontà sua, me le raccommando humilmente. Di Venetia, alli XXII. Luglio, 1549.

Ser. Paolo Manutio.

A M. CARLO GVALTERVZZI.

MAG. Signor mio, di Roma io non poteua udire nouella, che piu acerba mi fosse della morte del Reuerendissimo Bembo: & ho uoluto condolermene con V. S. come con quella, che piu di ogni altro l'amaua, e, penso io, piu di ogni altro era da lei amata. io uiueua come sicuro, che si come N. S. Dio haueua congiunto in questo Signore tante rare uirtù, a fine che il mondo le conoscesse per esempio, e, conoscendo, le imitasse; cosi questo beneficio hauesse a durar tanto, quanto può durare la uita di un'huomo, che sia fra gli altri huomini continentissimo. ma chi può essere sicuro di questa incerta, e frale uita? la quale non sappiamo pure fin' a che termine si habbi a desiderare; non potendo noi sapere, s'ella ci habbi ad essere o buona, o rea. la onde, per fare in questo doloroso caso quello, che so certo che fa V. S. la quale ha l'animo si ben composto e per dottrina, e per prudenza naturale, che non può riceuere molt'alteratione d'accidente humano; io mi sforzo di conformarmi col uolere di colui, che tutto può, e tutto intende: dalla cui santa mano, si dee credere, che non sia dato a noi altro, che bene. e questa è quella credenza, e quella fede, che come ancora ci tiene immobili, e fermi contra le dure tempeste di questo periglioso mondo, senza lasciarci mai trascorrere a' pensieri di perditione. cosi dunque crediamo: e speriamo che S. S. Reuerendissima, morendo, sia rigenerata in ispirito, per

uiuere

uiuere una piu lunga, e piu felice uita. che cercando noi uie di consolarci, fra molte trite dal uolgo, troueremo questa essere di tutte la piu certa, per condurci a fine di perfetto conforto. State sano.

Ser. Paolo Manutio.

A M. RINALDO ODONI.

COGNATO honorando, oltra che io sono per natura poco diligente allo scriuere: perche in effetto non conosco esercitio, che piu mi stemperi lo stomaco: ui si è aggiunto di fresco uno accidente, accioche la mia naturale infingardagine hauesse dal cãto mio qualche iscusatione. et è, che, temperando una penna, con la quale dissegnaua di scriuerui, la fortuna, che pure alle uolte ha qualche cura del commodo mio, mi ha fatto tagliare un dito, accio che io non ui scriua. di che io, per conto mio, l'ho ringratiata molto, hauendomi ella leuato briga: ma, per conto uostro, che sete prete, cioè amatore delle cerimonie, io mi sono doluto con esso lei: et ho pensato, ch'ella habbi uoluto offender me per priuare uoi del piacere, che haureste sentito leggendo lettere di mia mano. uoglio credere, che uoi le siate poco in gratia, perche sete innamorato di una sua gran nimica, cioè della uirtù. quantunque io penserei di potere iscusarui, con dire che da un tempo in qua uoi l'amate con misurato affetto, si, che nissuno ue ne può riprendere per intemperante. I uostri meloni furono buoni, e dolci, si come uoi sete dolcissimo. ma perche uoi mi

scriueste, che non sapeuate certo, se douessero riuscire secondo il desiderio uostro; di questo ancora ho da ringratiarne piu la fortuna, che uoi. e se uolete, che questa sia uostra propia lode, egli è necessario, che rinfreschiate la uostra cortesia; a fine che, mandandone uoi e spesse uolte, e buoni, io possa fare giudicio, che uoi gli hauete eletti per intelligenza uostra, e non che la fortuna a caso ue gli habbi messi inanzi; si come posso pensare di queste due, che si mangiarono a diuotione uostra. ma basti fin qui quanto a' meloni. Quanto a quel giouane, che uoi mi raccommandaste, io feci l'ufficio, per sodisfare al desiderio uostro, il quale appresso di me hauerà sempre forza di commandamento. spero che il successo non serà tanto atroce, quanto si dubitaua. A' Loregia gia piu uolte mi sono trasferito con l'animo, godendoui cō la mente, e con lo spirito: delle quali parti uoi, che sete filosofo, doureste contentarui, antiponendole a gli effetti corporali, & iscusandomi, se nō uerrò a trouarui, come uorreste, uisibile, e palpabile. Vostra sorella, et io ui ci raccommandiamo senza fine. Di Venetia, alli X. di Ottobre, 1550.

Vostro cognato Paolo Manutio.

A M. GVIDO LOLGI.

IL desiderio, che io ho di riuederui, non è punto inferiore al uostro. e duolmi assai, che ci si prolunghi tanto questa contentezza. ma poi che non ci è conceduto di dare effetto alle nostre uolōtà, in eseguire quel-

lo,

lo, che piu uorremmo; priuando uoi del libero arbitrio l'obligo della corte, e me il legame della moglie: ragion era, che questo disagio, e questo danno si ristorasse in parte con lo scriuere. di che non ardisco di accusarui, essendo quasi commune la colpa. Della pensione assignataui dal Cardinale Sant'Angelo, non ho potuto prima che hora rallegrarmene con uoi, non hauendone prima che hora saputo. ne crediate, che io me ne rallegri solamente, perche ella è principio di commodo uostro; ma molto piu, perche a quei principij, che nascono dalla uirtù, rare uolte auiene che & i mezzi, & i fini non corrispondano. I miei studi sono lenti per diuerse cagioni: si fa però non so che. mi ui raccommando, & offero. Di Venetia, alli XXI. di Agosto, 1551.

Come fratello, Paolo Manutio.

A M. NICOLO BARBARIGO.

MAGNIFICO sig. mio, se io conoscessi il uostro desiderio esser tale, che a sodisfarui bastasse cosa mediocre, tosto hauerei trouato maestro a' fratelli del Conte Borso. ma perche, amando uoi S. S. piu che mediocremente, si come e per inanzi dalle uostre parole, & hora da questa uostra lettera ho compreso, so che uolete prouederle di compiuta persona non meno ne' costumi, che nelle lettere: io debbo mettere ogni studio, perche e S. S. e uoi, cui amo infinitamente, restiate pienamente sodisfatti dell'ufficio mio intorno a tale effetto. e però bisognerà, se uorrete essere da me in quel mo

do seruiti, che desiderate, che ui corra di mezzo qualche giorno: percio che hora di huomini qualificati, che uogliano chinarsi all'insegnare, si come il bisogno è grandissimo, cosi la carestia è infinita. di diligenza nõ mancherò. & ogni occasione, che mi darete di farui cosa grata, mi serà sempre a somma contentezza. Di Venetia, alli 15. di Nouembre, 1553.

Paolo Manutio.

AL MEDESIMO.

MAGNIFICO sig. mio, si come ui ringratio della fatica, che hauete preso in procacciar di hauere le cose di Lorenzo de' Medici: parimente, e molto piu ui ringratierei, se'l commento o fosse intero, o almeno in tal maniera scritto, che si potesse leggere, & intendere. io l'ho letto tutto, e fattolo trascriuere con infinita mia fatica, & industria. e parmi di essere stato un Linceo, hauendo uedute, & intese alcune parole, alle quali pare quasi cosa impossibile che si possa trouare forma, o sentimẽto. e se, chi uel diede, l'ha scritto egli di sua mano, potrassi da lui aspettare qualche lume, mãdando io costà la copia c'ho fatto trascriuere: alla quale si è fatto nota de' luoghi guasti con gli asterischi, a fine che piu facilmente i luoghi si possano confrontare con altre copie. Mi pare di ricordarmi, che altre uolte lessi la oratione de' fuorusciti; e che mi parue essere lunga piu forse che non bisognerebbe: & oltre a ciò, che ui si conteneuano alcuni particolari, i quali impedirebbono

bono la licenza di stamparla. non so, se di ciò la memoria m'inganna. ma non ingannerà gia uoi il uostro giudicio; al quale mi rimetto; pregandola a perseuerare in amarmi, e risalutare i molto miei sig. M. Agostino Valiero, e M. Bernardo Zane. Basciouì la mano. Di Venetia, alli 4. di Settembre, 1553.

Ser. Paolo Manutio.

A M. LVIGI MOCENIGO.

MAGNIFICO sig. mio, Poco era necessario l'ufficio, che a V. M. è piacciuto di fare meco nella sua gentilissima lettera, con iscusarsi che nella partita sua non mi uisitò: e nondimeno, per dirle quel che l'animo mi detta, questa sua iscusatione mi è stata oltra modo grata, come cosa, onde chiaramente comprendo, che io sono in qualche opinione appresso a lei. di che essendo io sempre stato. molto uago, per le rare sue qualità; hora che mi pare, che al desiderio mio sia seguito l'effetto, ne le debbo render gratie e con l'animo sempre, & hora con le parole. delle quali due cose all'una non serà mai ch'io manchi; l'altra perche debbo io hora fare, sapendo che la bontà, & humanità sua non l'aspetta, e conoscendo io, che molto sconueneuole cosa farei, se a cosi fatto obligo mio io pensassi di potere con semplici parole sodisfare? la onde aspetterò che mi si offerisca occasione, oue alcuno effetto dia testimonio dell'animo mio. & in tanto, quel che per hora mi è conceduto, farò, che è di amarla cordialmente, & honorar-

la col pensiero in quella maniera, che alla sua rara gentilezza, & al suo gran ualore è richiesto. Le bascio la mano. Di Venetia, alli 24. di Ottobre, 1553.

Ser. Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO HONESTO.

SIGNOR mio honorando, hora conosco che ci sono pochi huomini perfetti, poi che uoi, che tanto sete uiuuto, e tanto hauete letto, ui ramaricate perche un uecchio è morto. che direbbe quel santo Vescouo, che tanto ui stima? egli si che è letterato: perche nelli accidenti humani mette in atto la dottrina sua, ne si altera, ne piagne come uoi. et se la gratia di Dio, come dite, non ui ha giouato; è, perche non erauate per auentura ben disposto a riceuerla. riconoscete uoi stesso, come huomo prima, dipoi come uoi, uoi dico, perche insino ad hora sete stato riputato da molto, e nell'ultima parte dell'età uostra, quasi nel quinto atto della comedia, riuscite meno, quando piu deureste. ho ueduto di questa nostra afflittione piu di una lettera, scritta a diuersi di Napoli: et houuene hauuto gran compassione, non del caso, che è cosa humana, e, per le circonstanze tocche di sopra, poco degno di lagrime, ma di questa uostra debbolezza di animo, la quale appresso di me ui ha scemato assai dell'auttorità, che haueuate. pensate sopra quello, che ui scrissi nell'altra mia. perche ci è qui un Vescouo di 60. anni gentilhuomo, assai ricco, che ui ama, & osserua molto per le parole mie. egli di

Venetia

venetia mai non esce: è di natura quieto, e benigno, et ama gli studi sacri quanto si conuiene. se l'animo u'inchina alla quiete; ne meglio di Venetia trouerete, ne persona piu di lui conforme alla maniera della uita uostra. e serebbe il trattenimento honorato, e di uostra sodisfattione, essendo uicino a me, che, come padre ui amo, e come figliuolo, penso di essere da uoi amato, mi furando l'animo uostro dal mio. state sano. Di Venetia, alli 29. Nouembre, 1553.

Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO PORTO.

MAGNIFICO s.g. mio, per diligenza, che io habbi usato, non mi è uenuto fatto di sodisfarui intorno al Nonno; come come che da principio non fussi senza speranza di poterlo hauere dal Reuerendiss. Arciuescouo di Candia, mio cariss. signore.. in qualche altra cosa per auentura serà piu felice il desiderio mio. Starò aspettando il libro, con speranza ch'egli debba hauere preso dalla uostra mano quella forma, che altrui, per essere informe e materiale, non può dargli. Di Venetia, alli 23. di Decembre, 1553.

Paolo Manutio.

AL MEDESIMO.

MOLTO mio s.g. Ho hauuto il libro: e di quello, che intorno a ciò mi offerite, ne aspetterò l'effetto, accrescendomi

accrescendomi questa speranza la uostra cortesia, da me hormai in piu cose prouata. Di Roma, ne di altro luogo ho hauuto lettere, o altro, che ui sia indrizzato: ne mancherò, occorrendo, di farne buon seruigio. Che siate nel Friuli, mi rallegro molto: perche stimo, che go diate una somma quiete, rigustando l'infinita dolcezza de' uostri studi. piaccia a Dio, che io ui riuegga di corto, uoi con uita meno trauagliata, io con manco occupationi: a fine che mi sia libero di poterui godere quanto io desidero: che desidero tanto, quanto isprimerlo con parole non potrei. N. S. Dio ui conserui in sua gratia. Di Ven. alli 29. di Maggio, 1554.

Paolo Manutio.

AL VESCOVO DI POLA.

REVERENDISS. Monsig. Credo che il dolore, che V. S. ha riceuuto per la morte di Papa Marcello, sia stato pari al mio, cioè quasi infinito. nondimeno, perche le cose humane dipendono da N. S. Dio, ragion è che ci consoliamo col uolere di S. D. Maestà, si come so che V. S. fa, come prudentissima, & io mi forzo di fare, quanto posso, il medesimo. se S. Santità uiueua, era intendimento mio di uenire a Roma, e di fermarmici, massimamente inuitandomi il Car. Maffeo: il quale poi che la fortuna mi ha tolto; porto speranza che V. S. entrerà in luogo suo, e prenderà cura delle cose mie, le quale hanno bisogno della protettione, e del fauore di un pari suo. quel benigno signore quando

uiueua, haueua fermamente proposto, che io mi conducessi a Roma, al piu lungo, fra un'anno: dandomi tempo di poter a' miei affari prouedere come io potessi il meglio. S. S. morì, & io rimasi sconsolato, morendo con esso lei ogni mia speranza. hora sento che uorrebbe rinascere in me il medesimo desiderio, per uiuere nella luce del mondo, fra tanti miei amici e signori, i quali la uirtù degnamēte a' sommi honori inalza: ma ne lascio ogni pensiero, se V. S. che sa lo stato delle cose mie, e scorge di lontano ciò che può essere, non me ne consiglia. qui ne quiete mi manca: ne di robba, doue nell'appetito non mi cada di uolere quel che necessario non è, posso hauere bisogno. Le bascio la mano: Di Venetia, alli 10. di Maggio, 1555.

Ser. Paolo Manutio,

LIBRO TERZO DELLE LETTERE VOLGARI DI PAOLO MANVTIO.

A M. PAOLO RAMVSIO.

ONORATO M. Paolo, obligo, & amore a ſcriuerui hora mi hanno moſſo: obligo, per la promeſſa, che io ui feci al partir mio di Venetia; richiedendomi uoi con affettuoſe parole a uoſerui ſcriuere alcuna uolta: il che fo io con infinito mio piacere: amore uerſo M. Antonio, mio fratello: cui amo ſommamente, non ſolo perche fratello mi è, ma perche egli è tale, per molte qualità dategli dalla natura, e molte da lui acquiſtate con l'induſtria, che, doue la elettione haueſſe luogo, di altra ſorte non uorrei hauerlo. Ne' primi anni della ſua giouanile età, per inopinato caſo dura fortuna fuori della patria il ſoſpinſe, e chiuſegli la uia per gran tempo di poterui ritornare. tornò finalmente, conceduta gli la gratia; e prouò quella dolcezza, che guſta ogniuno uiuendo nella ſua patria, maſſimamente dopo una lunga aſſenza. hora nuoua legge, come uoi ſapete, che gratia particolare non permette, hallo fatto ricadere ne' primi mali, e ne ua da tre anni in qua miſeramente errando, con diſagio della perſona, danno delle facultà, amaritudine di animo infinita. di che quanta pena io ſoſtenga, e che uita ſia la mia nel penſiero di queſta ſciagura, la quale

a tutte l'hore con horribile aspetto inanzi a gli occhi mi si rappresenta; oltra che la uostra prudenza uel dimostra, & il senso di uoi medesimo ue n'ammonisce; troppo bene può la mia lunga e pericolosa infermità, da questa sola cagione generata, haueruelo fatto conoscere. e come posso io uiuere separato da chi non solamente tanto può aiutarmi, ma così uolontieri mi aiuta in ogni mio bisogno? da chi della mia uolontà in qualunque cosa fa legge alla uolonta sua? da chi mi ama come fratello, honora come padre, ubbidisce come signore? non potrà, M. Paolo, non potrà ciò essere lungamente. perilche, se del mio maggior desiderio, se della mia saluezza ui cale; mettete ogni studio per liberarmi, quanto per uoi si può, da questo grauoso affanno; souenitemi cō l'amore, col consiglio, con l'aiuto. grande è de' nostri signori la giustitia: non è minore la clemenza. mirano alle colpe, e le puniscono: ma mirano insieme alle cagioni, mirano alla commune infermità de gli animi nostri, e spesso con pietosa mano, consapeuoli dell'humana fragilità, rileuano gli afflitti. se peccò mio fratello; non fu in lui di peccare proponimento, non fu uolontà, non fu pensiero. un'accidente, una sciagura, un'errore di giouanezza, non essendo egli retto da prudenza, il fe trascorrere, e cadere. e se fu colpa, non sia maggiore del merito la pena. egli ha sofferto quelle angoscie, che piu graui può sentire chi dalla moglie, da' fratelli, dalla patria separato, fra mille disagi in paese lontano la uita ne mena. siagli hora conceduto di poter ricorrere al dolce seno, oue

gran tempo ha riposato, della sua amata patria. entrate uoi, M. Paolo mio, non dirò in parte del mio desiderio; che troppa certezza ho io dell'animo uostro; ma nella prattica di questo tanto da me desiderato, e tanto necessario effetto. aiuterannoui molti miei amici, e sig. del cui amore non merito di mia seruitù, ma semplice loro humanità mi ha fatto degno. aiuterauui quella gratia, e quell'auttorità, che presso di ogniuno la uostra uirtù ui ha partorito. e giouami di credere, percio che la speranza uolentieri segue il desiderio, che trouerete gli animi di quelli eccellentiss. signori da naturale benignità ottimamente disposti, e che dopo la mia tornata, o forse prima che io ritorni, con difficultà minore, che noi per auentura non auisiamo, succederà l'effetto. fra tanto ui piacerà di darmi auiso, in che dispositione sia la cosa, che speranza ne apparisca, quando crediate ch'ella sia per trattarsi da chi ha potestà & arbitrio di fornirla. che, prolungandosi, io potrei forse tanto per tempo ispedirmi di qua, che mi ci truouerei presente. Emmi stato scritto da un'amico mio, che si cerca maestro per insegnare a' cancellieri, con prouisione, quando sia maggiore, di 150. ducati. di questo ancora, poi che la uostra gentilezza mi dona baldanza di adoperarui etiandio nelle cose, che poco o nulla m'importano, siate contento di dirmene una parola nelle lettere, che aspetto. ben desiderarei, se al desiderio mio si riguardasse, che, per honorare la memoria di quel santo uecchio, che ui alleuò nelle dottrine, e con tanta uostra utilità, quanta hora con merauiglia

il

il mondo conosce, per i campi oratorij, e per gli ameni giardini della poesia ui condusse; quel luogo fosse dato a notabile persona, e per eccellenza di costumi e di lettere famosa. il che si può sperare dall'infinita prudenza, & infallibile giudicio di quelli illustriss. sig. massimamente hauendone la cancelleria manifesto bisogno, dopo la perdita di M. Giouita, che non hebbe alcuno di bontà superiore, e nelle lettere, a giudicio mio, è stato un Varrone, & un Nigidio. Raccommandatemi al magnifico uostro padre, e state sano. Di Bologna, alli 8. di Agosto, 1555.

Paolo Manutio.

A M. MARCANTONIO MVRETO.

COME posso io non sempre ricordarmi di uoi, se sempre, douunque io mi uada, l'imagine uostra mi accompagna, è stammi a tutte l'hore innanzi a gli occhi in quella forma istessa, che, quando sete presente, in uoi medesimo riconosco? e questo uostro spettro, come usaua di dire quel filosofo, uoi non potreste credere quanto io l'amo; non solamente, perche ui conserua nella memoria mia, oue mi è carissimo che siate del continouo; ma perche mi da cagione di spesso pensare a uoi: il che fo io tanto piu uolontieri, perche qui in Bologna, doue hora sono, ueggioui essere amato da molti, che ueduto giamai non ui hanno, ma bene hanno i frutti dell'ingegno uostro con marauiglioso piacere gustati. intendo io hora del uostro commentario; col qua-

le deste lume a tanti oscuri passi di Catullo, e tanti, ch'erano guasti, ne acconciaste, di maniera che quel bellissimo poeta, quasi riuestito da uoi de' suoi antichi ornamenti, de' quali la ingiuria del tempo spogliato lo haueua, può comparire in publico, & essere da' giudiciosi huomini riconosciuto per quello ch'egli è. che ueramente è tale, che ogni nobile spirto ha gran cagione di amarlo. ma che fie, quando ne uerrà in luce quell'altra uostra fatica, alla quale hauete già dato principio, fatica di piu lunghe uigilie, e di maggior consideratione, sopra i Fini di Cicerone? a me ueramente, insino attanto che fornita non l'habbiate, un mese parrà un'anno; per chiudere la bocca a certi sputasenno, di maligna uoglia ripieni: i quali, mancando loro i meriti della uirtù, cercano la gloria per mezzo del mal dire; e danno uolontieri di morso a gli altrui componimenti, sospinti parte da inuidia, che genera in loro cosi fatta rabbia; e parte da quel desiderio, che fra tutti gl'ignoranti è commune: i quali, per coprire i loro difetti, bramano di uedere dishonorato in altrui quel che loro non è tocco di sapere. contro a questi mostri, M. Marcantonio mio, se attendete, come fate, a studiare e comporre molte hore del giorno e della notte, uoi serete un'Ercole, e ne domerete una gran parte: e contra il rimanente gli amici uostra con quelle armi combattendo, che dona Iddio a chi difende il giusto, ui aiuteranno a purgare il mondo di queste mal uagie fiere, nate solamente per istruggere le belle opere della uirtù, e procacciare a' buoni, in luogo di lode e

contentezza

contentezza, biasimo e dispiacere. la onde io ui conforto ad intendere a cosi gloriosa impresa, & a recare tutte in uno, e tutte adoperare le forze del uostro ingegno, per condurre a fine questo nuouo aspettato commentario e con quella prestezza, che desidera chiunque ui conosce, e con tanta uostra lode, quanta, io non solamente spero, ma tengo per certo, che ue n'è per nascere. Nella partita mia ui raccommandai la filosofia di Cicerone, che si stampaua; sapendo, che io niente meno dell'amoreuolezza uostra posso promettermi, che della dottrina. per la qual cosa sto con animo riposato, e con ferma credenza che nella correttione punto della debita diligenza nō si manchi. Qui da principio auisai di douermi stare un dieci di al piu lungo: e veggio, che al meno fie bisogno di starci tutto questo mese. non è in fatti libero & ispedito il corso delle nostre uolontà, e fa mestiero di ritenerlo e mutarlo secondo gli accidenti. è nata, fuori di ogni mio pensiero, occasione da non farne poca stima: della quale se infin hora non hauete inteso, ue ne ragionerò io a bocca con piu agio, che hora non posso. e, con dirui solo, che questa città mi è riuscita a marauiglia in ogni cortese e uirtuoso atto, farò fine. State sano. Di Bologna, alli XI. di Agosto, 1555. Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO MARTELLI.

MOLTO honorato signor mio, Ecco che io hauerò commodita di uisitare piu di una uolta l'anno V.

S. la quale perche osseruo, & amo cordialmente, cosi spesso uorrei uederla, come spesso di lei mi ricordo. ciò dico, perche questa mattina, di consentimento uniuersale, nel Reggimento è passato il partito, che io sia condotto con prouisione di 350. scudi l'anno, et altri commodi; tanto che la cosa ne ua alli 400. l'utile è assai grande, come V. S. uede, considerata massimamente la qualità de' tempi: ma l'honore è maggiore, non essendomi da questi signori uerun'obligo imposto, saluo che di hauer cura, che si stampino que' libri, onde possa lo studio trarre profitto, e la città riputatione. al che fare sono io spontaneamente disposto: & hollo fatto, doue fin hora sono uiuuto, per ispatio di molti anni senza prouisione. la onde, ben'essaminate queste cagioni, alle quali si aggiugne l'infinito mio fraternale amore uerso M. Antonio, priuo già tanto tempo di Venetia; senza cui piu oltre io non potrei reggere mia uita; ho fermamente proposto di non ricusare questa honorata conditione. ueggio di lontano apparire nel uiso di V. S. manifesti segni della sua interna infinita allegrezza: e godo, che dal mio bene (che cosi ne spero) le nasca cõtentezza, come frutto di quello amore, che mi porta, mercè della sua benigna natura, che mi degna di cosa, oue mio merito nõ arriua. se dunque la fortuna mi ha tolto di uenire a uederla quest'ãno; come per lettere le diedi intentione: la state uegnẽte cercherò di ristorare quel tanto, ch'io n'ho perduto. che commune ueramente non è stata la perdita, ma di me solo, come di soggetto inferiore. quantunque il desiderio di riuer

derci,

derci, & essere insieme, sia stato pari in amendue; mouendo lei humanità, e non altro, e me l'osseruanza & affettione uerso le sue rarissime qualità. e basti. che non uorrei, che le parole dessero alla uerità qualche forma di cerimonie, indegne della nostra sincerissima amicitia, e diuerse dal mio costume. Habbiamo finalmente Arciuescouo di Ragusi Mons. nostro Beccadello, tanto aspettato da' buoni. non posso dirle, quanta sia l'allegrezza, ch'io ne sento. ella è ueramente, quanta può essere di cosa, che maggiormente si desideri. et il simigliante di V. S. penso, anzi so certissimo; essendomi troppo noto l'animo suo uerso quel benigniss. signore; dal quale fu sempre, et è oltra modo amata. Io sono stato per diporto alcuni di, hauendomene S. S. nelle sue lettere con humanissime parole non solo confortato, ma pregato, nell'amenissima, e bene agiata stanza del suo Pratalbino: doue ho gustato un'aria a tutte l'hore cosi dolce, e cosi dilicata, che nissuna medicina, di molte che quest'anno mi è conuenuto prendere, piu fruttuosa alla mia debbole e stemperata complessione ho prouato. e, doue io qui mi fermi; si come è hora la mia dispositione; S. S. m'inuita a starci ogni anno buona pezza della state. et io, che col piacere l'utile, c'ho detto, ne sento, troppo uolontieri a sodisfarnela mi recherò. Hebbi il uelluto: e ne la ringratio. perche è bellissimo in tutte quelle parti, che al seruigio, oue io l'ho disegnato, si richieggono. N. S. Dio la conserui, & arricchisca delle sue infinite gratie. Desidero, che mi raccommandi all'eccellente giudiciosiss. Arlot-

ti. M. Antonio, mio fratello, le si racc. Di Bologna, l'ultimo di Settembre, 1555. Paolo Manutio.

A M. ANDREA LOREDANO.

CLARISS. signor mio, se non mi uerrà fatto di poter sodisfare a V.M. con gli effetti nel desiderio suo infinito di quelle medaglie, le quali mi commise ch'io cercassi nel tempo che doueua stare in Roma: si sodisferò io almeno a me medesimo con la diligenza: la quale douendo io usare in cose, che possono accrescere ornamento al suo bellissimo studio, e per consequente alla nostra citta, nella quale cosa piu rara, come che molte rarissime ue ne siano, e piu riguardeuole non è; ogni fatica, ch'io ui duri, mi sarà riposo; & ogni disagio mi tornerà in acconcio. e doue mille anni interi nel ricercare cose di tal qualità io consumassi, di cosi lunga fatica nissun piu degno premio riputerei essere, che il ritrouarle. è dunque V.M. per le rare parti, che sono in lei, gran cagione ueramẽte ch'io desideri di seruirla in cosi fatta occorrẽza: ma non è sola cagione. percioche la cosa istessa col merito di lei medesima mi muoue, e mi sospigne a uolere con ogni sollecitudine inuestigarne. di che hauendo io già per uia di consiglio parlatone buona pezza con persona, che mostra non solo di hauerne esso compiuta intelligenza, ma di conoscere famigliarmente qualunque in Roma di questo nobilissimo studio fa professione; assai sicura sperãza ne ho preso. e se al pẽsiero succederà l'effetto; tornerò io piu

lieto

lieto nella patria mia, per hauer adempiuto il desiderio di V. M. e ritrouato cosi pretiosa gioia, che non tornauano quelli antichi ualorosi capitani alla speranza del trionfo, guiderdone honorato delle loro prodezze, e delli aspri disagi nella guerra sostenuti. alhora si, che, portandone io questa offerta, e questo dono, mi parrà di esser degno di entrare nel suo sacrario, tutto d'ogni parte di ueneranda antichità ripieno. quiui si uede il sauissimo Socrate, il dottissimo Platone, con altri Greci per molta dottrina, e per opra d'arme famosi. quiui sono gli Scipioni, gli Emili, quiui i Mari, i Cesari, i Pompei: quiui è Roma tutta. o diletteuole aspetto, o marauiglioso piacere. io ui entrai una uolta, essendo V. M. in uilla, per gratia singulare del suo uirtuosissimo figliuolo, M. Bernardino. paruemi nel primo aspetto di essere entrato nel foro Romano, quando, per ambitione delli Edili, era meglio adorno ne' giorni delle feste e giuochi publici. io miraua d'intorno di lieta marauiglia confuso, riguardãdo hora alle statue, & hora alle pitture. pareuami di riconoscere il marmo di Prassitele, il bronzo di Policleto, i colori di Apelle. fattomi poi piu uicino alle medaglie, uidi l'oro, e l'argento; uidi il pregiato metallo dell'infelice Corinto; uidi chi la distrusse. eranui de' Greci, e de' Barbari molte figure, de' Romani infinite; con bello e considerato ordine disposte, tutte dal naturale con uerissima simiglianza ritratte, alcune in parte guaste dal tempo, alcune affatto intere, fin a' sopracigli, & alle rughe della fronte. tutti i piu famosi consoli, tutti i maggior imperatori,

tutte le guerre, i trionfi, gli archi, i sacrificij, gli habiti, le armature mi stauano dauanti a gli occhi. le quali cose con attento pensiero particolarmente riguardando, tante belle notitie in poche hore nella mente raccolsi, che ne Liuio, ne Polibio, ne tutte le historie insieme haueuano altrettanto in molti anni potuto insegnarmi. lasciate pure a' figliuoli uostri, signor mio, quanto piu ampie facultà ui uogliate, o da uoi acquisiate per industria, o donateui dalla fortuna: che nissun podere, nissun palagio, nissun tesoro lascierete uoi loro giamai, il quale pareggi la ualuta e l'eccellenza delle uostre antichità. questi non sono beni materiali, che con semplice fatica si acquistino; non è gemma, che per prezzo si ottenga: queste sono ricchezze uirtuose, che a gl'idioti non toccano, ma solamente col giudicio, coll'ingegno, con infinita scienza in molto spatio di tempo si ricolgono. queste del bello animo uostro, de' uostri nobilissimi pensieri a' futuri secoli chiara testimonianza daranno: e saranno cagione, che la uostra casa non meno uolentieri, che la città istessa, tanto in ogni parte marauigliosa, dalle genti straniere, uaghe di ueder opere rare, & eccellenti, sie uisitata, & honorata in ogni tempo. la onde io pongo a luogo di molta gratia, che V. M. habbi uoluto darmi occasione di seruirla in cosa tanto honorata: e riputerõmi in grã uentura se del seruigio mio quel fine, che amẽdue uorrẽmo, seguirà. nel che, quanto a quella parte, che dall'arbitrio della fortuna dipende, niente le prometto; rimanẽdo a lei intera la sua podestà; la quale attribuirmi non pos-

so:

ſo: ma, quanto a quelli effetti, che dalla diligenza, e dall'opera mia poſſono procedere, le do buona ſperanza; e rendola ſicura, che di qualunque coſa intorno a ciò fa meſtiero, ſecondo le mie forze non ui ſi mancherà. Qui propongo di ſtare inſino a mezzo Giugno. ſe altro le piacerà d'impormi, ſerò preſto ad ubbidirla. percioche troppo le mi obliga il ualor ſuo, e ſopratutto quella infinità humanità, con la quale non ceſſa mai di procacciare a' letterati huomini tutto quell'utile, e quella quiete, che a' loro ſtudi è neceſſaria. et raccommandandomi molto a' ſuoi magnifici e ualoroſi figliuoli, & al noſtro eccellente Sigone, le baſcio la mano. Di Venetia, alli 7. di Aprile, 1552.

Seru. Paolo Manutio.

A M. BERNARDINO LOREDANO.

MAGNIFICO ſig. mio, Semplice allegrezza non aſpetti chi dopo qualche tempo nella ſua patria ritorna. haſſi ſempre a temere nella famiglia di alcuna infermità, di alcuna diſcordia; nelli affari, di qualche danno, o di qualche diſordine. poi, perche la noſtra beniuolenza non ſta rinchiuſa dentro a' termini della caſa, ma eſce fuori, e ſi communica a' parenti, a gli amici, e finalmente, per obligo naturale, a tutta la città; egli è impoſſibile, che fra tanto numero la fortuna non ſparga de' ſuoi acerbi frutti: de' quali è neceſſario che noi anchora qualche amaritudine guſtiamo. io giunſi di Bologna ha hoggi terzo di: e riputauami in gran uentura,

tura, e così reputo, & a Dio gratie ne rendo, l'hauer ritrouato in assai buono stato le cose mie, sana la moglie co' figliuoli, il rimanente della famiglia in buona pace, e ciascuno, sì come al partir mio li lasciai, nell'usato suo seruigio amoreuole e diligente. ma dimandando, come la memoria e l'amore mi porgeua, particolarmente hor di uno, hor di un'altro; di alcuni la morte, di molti le infermità, di altri le sciagure di altra sorte con mio graue dispiacere ho conosciuto. ne leggiermente mi affligge la temenza del commune periglio, per gli effetti, che continuamente si ueggono, della crudel pestilenza: la quale ogni dì con maggior forze si auenta hor a questa casa, et hor a quella, senza discernere buoni, o maluagi, nobili, o plebei. e per colmo di queste molestie mi uien detto, che uoi, mio carissimo signore, il quale dopo tanti giorni, quasi per satiare il mio lungo digiuno, grandemente desideraua di riuedere, ui sete ritirato in uilla, con animo di soggiornarui qualche tempo: e che infermate di una febre quartana; la quale con fiero empito assalendoui, tutto insino all'ossa per molte hore ui crolla, e ui dibatte. per laqual cosa io sono costretto, non meno per uostra, che per mia cagione, a sostenere non picciolo cordoglio: temendo che, sì come la uilla mi priua dell'aspetto uostro, così non priui uoi la quartana della conuersatione delli studi, onde tanta gloria ui è per nascere. percioche, se la radice, che produce così fatto male, è principalmente, come dicono i medici, la malinconia; l'astenersi affatto da' libri pare che sia necessario: essendo che, a uolerne trarre

quell'utile

quell'utile, che si desidera, insieme col leggere fa mestie ro di congiugnere il pensare: e col pensare, quasi piu che con altro, l'humore malinconico si genera. all'incontro, se uoi, anteponendo la sanità al sapere, chiude te i libri; imaginate di chiudere l'uscio della uostra casa ad una gloriosa fama; la quale uorrebbe entrare, & aspetta che uoi con l'opere del uostro nobilissimo ingegno, alle quali hauete di già dato principio, la chiamiate. di questi due partiti auiso io di sapere a qual maggiormente inchini l'animo uostro. graue cosa ui pare, il sofferire l'affanno della febre: ma piu graue, il perdere il diletto delli studi. conoscete, che nocciono al cor po le fatiche della mente: ma, il comperare la lode a prezzo di sanità, poco danno riputate. Qui uorrei, honorato signor mio, che ui spogliaste del libero arbitrio, e ui disponeste a non dipendere dalla uolontà di uoi medesimo, ma, come prudente, & amoreuole, rimetteste a gli amici uostri la maggior parte di questa deliberatione: i quali perche prouano del continouo, quanto di honore, e quanto di utile partorisca loro la uita uostra, douete credere che l'habbino carissima, e che, per conseruarlaui, nissuna sorte di studio, o di fatica, doue il bisogno richiedesse, adietro lascierebbono. Non è nissuno, che nõ metta nel piu alto grado delle co se humane la sanità. percioche le altre da questa, e que sta da nissuna dipende. tiraui l'animo, e uolentieri il seguite, all'honorate imprese: che ne auerrà, doue le forze del corpo non ui accompagnino? senza dubbio fie bisogno di fermarui: e fermandoui perderete il pre

gio

gio di prudenza. il quale non a chi bene comincia, ma a chi bene fornisce, è proposto. desiderate la gloria: doue giudicate uoi che sia la lode, nel desiderarla, o nell'ottenerla? nell'ottenerla, direte: percioche questo è il fine. considerate adunque, con quai mezzi a questo fine si arriua: e trouerete, che sono il tempo, o le fatiche. il tempo, essendo uoi giouine, non può mancarui: alle fatiche se uolete poter reggere lungamente, la sanità ui è necessaria: la quale, quando noi l'habbiamo, si conserua & accresce principalmente con l'essercitio; e, quando non l'habbiamo, si acquista col riposo. Soueniraui per auuentura, quel che molti usano di dire, che, essendo la quartana un male, onde piu di molestia che di periglio ci uiene, poi che per un giorno affligge la natura, e due per ristorarsi le permette; non è d'hauerui cotãto riguardo, che si lasci il piacere & il frutto de gli studi. auertite, che questa ragione, se uoi considerate la quartana come quartana, può hauer luogo, & esser tenuta per uera: ma, se uoi la considerate come febre, che in altra peggior febre ageuolmente può tramutarsi, il partito non è sicuro; e non è da tentarlo in cosa tanto importante, quanto è la uita, e soggetto cosi nobile, come è la persona uostra. cedete, ui prego, per hora alla infermità: e, per rimetterui nel uostro primiero stato di sanità, adoperate gli opportuni rimedi, e fuggite i contrari, e piu di tutti quello, di che infin'hora si è parlato. che, se ui fermate alquanto; riprenderete maggior forze; e seguendo poscia piu uigorosamente il desiderio, ne anderete uerso là, doue i

premi

premi dell'immortalità ui aſpettano. ma, ſe uoi, ſenza pigliare in coteſta uoſtra debolezza pũto di riposo, i ncitãdo uoi medeſimo affretterete il paſſo; potreſte, ſig. mio, dalla ſtãchezza uinto cadere a mezzo il corſo, lũgi da quel ſegno, oue mirate; mãcãdo a tanta aſpettatione, in quãta ui ha poſto e l'infinito deſiderio, che uoi hauete della uirtù, e l'eccellẽte ingegno, che, per acquiſtarla, Iddio ui ha conceduto. ma la uoſtra prudẽza, notiſſima ad ogniuno, mi fa ſperare in queſto fatto niente meno di quello, ch'io deſidero. e uoglio credere, che dimoriate in uilla, non per affliggerui con poco regolata miſura di ſtudiare, ma piu toſto per refrigerio di animo, fuori delle brighe della città, o perche l'aria ui prouiate piu piaceuole, e piu benigna. il che però doue a uoi piaccia di confermarmi con le uoſtre prime lettere, a ſomma gratia mi ſarà: e potrò conſolarne gli amici uoſtri; che deſiderano d'intendere il medeſimo, e ſtanno con qualche temenza del contrario, non perche del uoſtro ſenno non confidino, ma perche il coſtume di amore, come uoi douete ſapere, è coſi fatto. Mi ui raccommando. Di Ven. a' 28. di Ottobre, 1555.

Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO LVISINI.

COME fratello, hauendo uoi inteſo, ſi come la uoſtra lettera mi dimoſtra, della mia hormai troppo lũga infermità; ſo che mi hauerete ſcuſato con uoi medeſimo del tardi riſpondere, ch'io fo, alle uoſtre lettere.

re: le quali mi ſono ſempre tanto care, quanto coſa che mi può auenire conforme al deſiderio mio. Duolmi oltre modo della diſcordia nata fra noi, & il Nizolio: e ne ho preſo molta marauiglia; hauendoui ſempre conoſciuto di gentile, & amabile natura; della quale ui ho ſempre lodato; et, a non mutarla, quanto io ui habbi ſempre e per lettere, & a bocca confortato, uoi potete rammentaruene. s'egli dice ch'io gli ſia nimico; moſtra di non conoſcere l'animo mio, e la openione, che ho di lui. della quale che conto egli ſi faccia, poco mi curo. baſtami il bene operare, ſenz'aſpettarne altro premio. queſte conteſe mi ſono ſempre ſpiaciute e per natura, e perche non ho mai fatto molta ſtima di cui ui attende piu, che non douerebbe. quanto meglio ſerebbe, che noi cercaſſimo di contendere cõ gli antichi, e di agguagliarſi loro, ſe poſſibile fuſſe, nella uirtù; nella quale ſiamo loro tanto inferiori. e come che a queſto propoſito non inchini l'animo di queſti noſtri, che hoggi uiuono, ſemiletterati; io per me ſeguirò nella mia deliberatione, e cercherò di ſapere alcuna parte dell'infinite coſe, che ſono degne della notitia degli huomini. e ſpero che uoi, ilquale deſidero di uedere honorato al pari di qualunque amico, o parente ui habbiate, tirerete all'iſteſſo fine; ſenza molto badare a chiunque ſtudiaſſe d'interrompere queſto lodeuole corſo con maluagi uffici. Emmi piacciuto grandemente d'intendere della tradottione di Michele Efeſio: e ſpero, ch'ella ſarà degna di uoi, e riſponderà all'aſpettatione, ch'io ne ho, & ho commoſſa in altrui. Serbatemi

mi nella memoria, & amatemi. Di Venetia, alli IX. di Febraio, 1554. Paolo Manutio.

A M. MICHELE SOFIANO.

COME fratello, Non solamente io mi contento, ma sarammi molto caro di stampare l'opera di M. Achille Statio, tra per l'openione, ch'io ho della sua dottrina, e per l'obligo, ch'io debbo hauere alla sua gentile, e cortese natura, hauendo hauuto alcun segno del l'amore, che mi porta. ma non posso fare di meno, che prima io non istampi alcuni libri dentro al termine di quel tempo, che il priuilegio, datomi da questa Signoria, mi ha prescritto: i quali non fieno forniti per qual che dì. ecci fra questi il mio cōmento ad Quintum fratrem, il libro delle leggi Romane, le pistole ad Atticum, tradotte dal nostro M. Matteo Senarega, & un libro di pistole latine di diuersi eloquentissimi huomini dell'età nostra, tutti di honorata fama. la onde trouomi hauere la uolontà da quest'obligo astretta: al quale doue io mancassi, mancherebbe insieme quella uirtù del priuilegio, che dalle concorrenze mi assicura. ma, come prima io possa, sodisferò al desiderio di M. Achille: per cui non faceua bisogno della uostra intercessione: tutto ch'ella uaglia, e sia sempre per ualere appo me, quanto al merito della uirtù uostra è richiesto. Della peste, e fu una fauola, come l'effetto ha dimostrato. non ce n'è, non che altro, ma pure una temēza al mondo. e lodato ne sia Dio. Io da quattro mesi in

qua

qua sto con gli occhi in cosi reo stato, che non so s'io debba molto sperare di racquistarne l'usato seruigio: & emmi tolta quasi affatto quella contentezza, che, leggendo, io sentiua. forse dalla stagione calda riceuerò alcun giouamento. ilche doue cosi sia; ho da medici espressa commissione di ordinare il uiuer mio con miglior forma: e quel, che per elettione non ho saputo, o forse uoluto fare per l'adietro, hora la necessità a douerlo fare mi costrignerà. Per quest'ultimo procaccio ho lettere di Roma dal padre Ottauio, oue mi scriue, che, rammentandosi come io, ragionando con esso lui in un giardino, gli haueua lodati tre Greci, il Corinthio, M. Alessandro, e uoi; egli uorrebbe sapere oue siete, e se io sto saldo su quella stessa openione. ho riscritto quel che a uoi per modestia nõ uoglio dire; e soggiunto, che l'intendimento uostro è di fornire gli studi uostri di filosofia; parendomi, ch'egli me n'habbi tocco nella sua lettera, con disegno di qualche utile, & honorato partito. al che se per auentura uoi pensaste; dandomene auiso, opererò quanto da uoi mi fie imposto, e quanto a fare l'amore, ch'io ui porto, ch'è, si come deue essere, grandissimo, mi conforterà. State sano. e salutate M. Achille, pregandolo in nome mio a trouare il poeta Sambuco Polono, & iscusarmegli s'io non gli scriuo. che troppo importante cagione è quella, che m'impedisce. e di cio non ui sia graue riscriuermi un uerso. Di Venetia, l'ultimo di Marzo, 1555.

Paolo Manutio.

AL BARGEO.

COME fratello, Graue mi è il mio male per se stesso, ma piu graue, come cagione di dispiacere all'animo uostro. perche uorrei sempre lieto, e sempre contento uederui. la onde hora tanto piu uolentieri ui scriuo, che non feci l'ultima uolta, percioche posso darui piu certo auiso di miglioramento, e quasi speranza di douer essere fra poco tempo in quella sanità, che uoi desiderate. Ho inteso della fatica, oue ui sete posto: ne debbo farui istanza per sapere il nome dell'auttore, essendo paruto a uoi di tacerlomi. uengo però in opinione, guidato da certi argomenti, ch'egli sia Hermogene, honorato e degno scrittore delle fatiche uostre. State sano. Di Venetia, alli 4. di Aprile, 1555. Paolo Manutio.

A M. BERNARDO ZANE.

MAG. Signor mio, Grate oltre modo mi sono tutte le uostre lettere, uenēdo da uoi, il quale sempre amai molto, & hora honoro per i meriti del uostro ualore: ma gratissima e cara sopra tutte mi è stata l'ultima uostra di 28. del passato: nella quale mi chiedete consiglio intorno alla qualità delli studi uostri, uolendo sapere, se douete seguire piu oltre, attendendo, come insino adhora hauete fatto, a queste lettere humane; o pure, contentandoui del tempo che ui hauete speso,

riuolgerui, come dite di desiderare, alla speculatione delli alti misteri della filosofia; rammentandoni, di hauere udito piu uolte da me, com'ella è madre di tutti i nobili pensieri, e di tutte le lodeuoli arti. alla qual dimanda rispondendo, e pigliando, come sempre farò, il desiderio uostro per commandamento; conciosia cosa che, se per una ragione come figliuolo ui amo, per l'altra come signore ui osseruo; io dico, che, douendo essere delli studi uostri tanto piu nobile il frutto, quanto piu nobile fia la semenza, non è dubbio, che uoi douete, lasciato ogni altro proponimento, offerirui alla filosofia, & a lei sola far dono del uostro belliss. ingegno, e tutti i uostri pẽsieri, tutto l'otio, che per lo innãzi hauerete, dedicarle. percioche ella, in riconoscimento de' meriti uostri, oltra che ui farà nella uostra patria, & appo tutti gli huomini glorioso, insegnandoui a parlare, et a scriuere di cose, che marauiglia recano a chi le intende; sarà dell'animo uostro ne' suoi mali la medicina, e purgherallo con sicuri rimedi da tutte quelle infermità, alle quali l'humana natura per troppa debolezza è sempre soggetta; disponendolo a fuggire, come suoi contrari, le otiose delicie de' piaceri mondani, & a uolere per sua sanità essercitarsi nella contemplatione di quell'obligo, che noi habbiamo col sommo Iddio: il quale è cosi grande, che trappassa di gran lunga le forze nostre; ne ci è modo nissuno di poterlo mai interamente pagare: e, se ci è, pagasi solo col credere, che pagarlo non si può. che di questo affetto, piu che di tutti gli effetti, il nostro benigniss. creditore si conten

ta

ta. Di questi cosi fatti beni, signor mio, ui sarà cagione la filosofia: alla quale perche ui veggio naturalmente inclinato, gratie tanto maggiori sono tenuto a renderui, poi che di cosa, che grandemente ui diletta, non dimeno, quasi facendomi giudice e rettore della uostra uolontà, il mio consiglio richiedete. il che non fareste, se non mi amaste senza fine, e se con l'amore non fosse congiunta un'ottima opinione del giudicio mio. ma di tutto ciò uoglio io saper grado solamente alla benignità del uostro gentiliss. animo: del quale terrò sempre memoria, & amerollo come cagione di mia infinita contentezza. Raccommandatemi al clarissimo uostro padre, degnandomi spesso delle uostre lettere, mentre durerà cotesto uostro tanto honorato reggimento: del quale ogni di uengono di Brescia quelli auisi, che si aspettauano, e desiderauano da chi conosce & ama S. M. de' quali il numero è per le sue chiarissime uirtù quasi infinito. Di quel mio scritto non intendo di uoleruene dare altra molestia. bastami, che ui ha dato materia di scriuermi due uolte. nel che parmi di hauere guadagnato assai piu, che se io hauessi riscosso quel che penso di non riscuoter mai. State sano. Di Venetia, alli 8. di Gennaio, 1551.

Paolo Manutio.

A M. GIROLAMO DELLI ODONI.

MOLTO hon. l'humanità è una uirtù tanto propia dell'huomo, che da lui ha preso il nome. e perche

uoi l'uſate uolentieri non ſolamente uerſo i parenti, e gli amici, ma etiandio uerſo quelli, de' quali appena hauete conoſcenza; io uene amo quaſi altrettãto, quanto per la parentela, ch'è tra noi: la qual è ſtretta di nodo coſi forte, che, dopo uoſtri figliuoli, niſſuno piu di me ui tocca. e ſe non mi ſete padre per natura, mi ſete padre in amore, et oſſeruanza, e come padre ui tengo, e terrò ſempre; eſſendo già da molti effetti certificato, che uoi all'incontro tenete me e terrete ſempre in luogo di figliuolo. debbo adunque aſpettare da uoi, ſenza che io altro ricordo uene dia, tutti quelli uffici, che deſidero, intorno alla cura della mia famiglia. non dimeno, perche Dio mi ha commeſſo queſto picciolo gregge; parmi di eſſere obligato non ſolamente con me ſteſſo, ma etiando con ſua diuina maeſtà, a reggerlo e cuſtodirlo, & auertire ſopra tutto a due coſe, l'una, quanto al corpo, che non patiſca diſagio di ciò che il biſogno della uita richiede; l'altra, quanto all'animo, che non riceua macchia di qualche brutto uitio; e riceuendola, che non ui reſti lungamente. inſino adhora io mi contento aſſai della cura, che ne ho hauuta; e parmi di hauere al debito mio in buona parte ſodisfatto, aiutãdomi la gratia di colui, ſenza il quale troppo deboli ſarebbono le mie forze, e non che queſto peſo, ma ne men graue aſſai potrebbono ſoſtenere. hora io ſono abſente: e benche diſegni di tornare preſto a uoi, nondimeno nõ poſſo farne certo giudicio. perche la mia uolõtà è gouernata dalli accidenti: e queſti non ſi poſſono antiuedere. onde ſto con l'animo ſoſpeſo; e uorrei ſapere, come

passano le cose di casa: e, perche passino dirittamente, io disidererei, che, doue sconcio non ui sia, andaste spesso a riuederle. so che non accade che ui raccommandi uostra figliuola: nondimeno, come mia moglie, per debito mio ue la raccommando. ditele in uniuersale, che secondo l'usato sia uigilante nel gouerno della famiglia, e della robba. in particolare le ricorderete, che di rado lasci andare Aldo a casa, per isuiarlo quanto meno si può dalla disciplina del suo diligente maestro: & andandoui alcuna uolta per le bisogne necessarie, guardi ch'egli non trascorra nell'insolenza: alla quale pare che accenni la sua naturale fierezza di uolerlo trasportare. et è quasi un'ordinario, che questo uitio i migliori ingegni accompagna. nondimeno io amerei piu tosto, ch'egli hauesse grosso e tardo ingegno con la modestia, che l'insolenza con acuto e presto ingegno. sopratutto la conforterete con accertarla della mia sanità, e con dirle delli honori, e delle accoglienze, che qui mi sono fatte da questi honoratissimi gentilhuomini. che ueramente non potete dirne o imaginarne tanto, che quello, ch'io prouo, non sia molto piu. è loro caduto nell'animo, ch'io parta di Venetia, e uenga ad habitare in questa città. questo è un uoler trarre un chiodo ben fitto di un'asse durissima. che ui ua di molta forza. nondimeno io uoglio e debbo essere loro tenuto grandemente per il desiderio, e per l'opinione, che mostrano di hauere delle mie qualità. l'auenimento in mano di Dio rimetto: dal quale & in questa occorrenza, & in ogni altra uoglio sempre dipendere. salutate

con molto affetto la mag. uostra consorte, mia madonna, et insieme la ben seruente, e piu di ogni altra gentile & amoreuole Lucia: & occorrendoui a scriuere a M. Carlo, mio cognato, confortatelo in nome mio a prendere qualche riposo nelle sue fatiche: affine che uoi e noi tutti possiamo hauerne, come speriamo, lunga cōtētezza. pensaua di poter uedere monsig. nel camino di Roma, e starmi con esso lui almeno tre o quattro giorni: ma diuerse cagioni oltre l'auiso mio mi hanno ritenuto qui, e tuttauia ritēgono. si che ui piacerà di raccōmandarmeli nelle uostre lettere, & iscusarmi se non gli ho scritto da qualche tempo in qua. che la speranza di douerlo uedere mi ha fatto lasciare adietro questo amoreuole e douuto ufficio. al quale non intendo di uoler mancare da qui inanzi. state sano. Margherita si raccommanda a tutti, e mi attende con diligenza grande, e con molto amore. Di Bologna, alli 15. di Agosto, 1555. Vostro genero, Paolo Manutio.

A M. LVIGI CONTARINI.

MOLTO honorato, sig. mio, Vorrei che poteste scorgere in questa carta, qual è stato il dispiacere, ch'io presi a' di passati, quando il mag. M. Bernardo Zane della uostra graue infermità mi diede auiso; e qual è hora l'allegrezza, ch'io sento, hauēdo inteso dal mag. M. Paolo Contarini, che sete risanato. questi due affetti, l'un preterito, l'altro presente, se io potessi con lo scri-

ſcriuere interamente dimoſtrarui; chiara teſtimonian za haureſte del mio uerſo uoi paterno amore. che certamente iſprimerlo con altro nome, ne figurarlo con piu uera ſimiglianza non poſſo. ma perche ne la penna, ne la uoce, ne uerun'altro eſtrinſeco ſegno può pareggiare l'intimo ſentimento del cuor mio; laſciando queſta parte da canto, la quale io mi rendo ſicuro che la uoſtra humanità non aſpetta, ne la reputa neceſſaria, e la uoſtra prudenza meglio aſſai, che io non ſo ne dire, ne ſcriuere, la conoſce: dirouui quel che forſe meno ſouerchio non è: perche ſo la temperata maniera del uiuer uoſtro: nondimeno a dirne quel che mi ſouiene, il deſiderio di molti, non pure di me ſteſſo, intorno alla conſeruatione della uoſtra uita, mi coſtrigne. Voi ſapete in uniuerſale, come a tutti gli huomini, a qualunque arte s'appiglino, che poſſa loro o utile, o lode partorire, la ſanità del corpo è grãdemente neceſſaria. percio che queſta cõpagnia, la qual è in noi, dell'animo, e del corpo, ſe auiene che delle forze o dell'uno o dell'altro ſi ſcemi, eccellentemẽte nõ opera. e quel ſommo artefice, che di ſua mano la compoſe, a perfetto fine mirò. Sapete poi particolarmente, riuolgendo il penſiero a uoi medeſimo, che per auentura non è hoggi, ne per l'adietro è ſtato giouine alcuno, nõ dirò nel picciolo circoito della noſtra città, ma nell'Italia, e nell'Europa, cui maggior peſo di aſpettatione ſia impoſto, per l'obligo che uoi hauete di farui conoſcere degno nipote di quel ſantiſſimo Cardinale: che fu la luce primieramente della ſua patria, poi di quel ſacro collegio, oue la ſingular

prouidenza di Paolo III. per ſouenire al gran biſogno del mōdo Chriſtiano, e la uoce di Dio medeſimo il chiamò a queſt'obligo coſi grande, il quale uoi hauete e con Venetia, e con Roma, e con l'Italia tutta, ſe uoi proponete, ſi come ſo c'hauete già propoſto, di uoler ſodisfare; non ui baſta quella ben diſpoſta mente, e quell'ardẽte deſiderio, che ſempre ho conoſciuto in uoi infin dalla uoſtra piu tenera età, ma ui fa grandemente meſtiero di reggerui in cotale maniera, quanto alli appetiti giouanili, & alle occaſioni, che tutto di ui ſi preſentano, che poſſiate mantenerui ſano, e, riſpondendo alla qualità dell'animo il uigore del corpo, ſoſtenere lungo tempo le fatiche delli ſtudi, maſſimamente della filoſofia, oue uoi, inuitato dall'eſempio del uoſtro non mai abaſtanza lodato Zio, i uoſtri penſieri, piu che ad altro, hauete drizzati. coſi facendo; queſti tanto honorati principij, che ci hauete dimoſtrati, di futura uirtù, a glorioſo fine, con infinita letitia di tutti i uoſtri parenti, e di qualunque ui ama, in poco ſpatio di tempo condurrete. molta gratia ueramente hauui fatto Iddio, facendoui naſcere in Venetia, prima città dell'Europa; &, in Venetia, di coſi honorata famiglia; &, in queſta famiglia, con un Zio Cardinale, e Cardinale di ogni lodeuole qualità compiuto. percioche ſi ſa, che, quanto di dignità riceuette da quel ſommo grado; che fu certamente molto; tanto egli con lo ſplendore delle ſue uirtù ue n'aggiunſe. Ne ui mancano que' beni, che alla perfettione dell'animo, e del corpo ſi richieggono, l'ingegno, e la memoria, la gagliardia delle mem

membra, e la forma dell'aſpetto: tanto che niſſun'animo, per quanto ſi uede, è meglio alloggiato del uoſtro; e niſſun corpo, per quanto ſi può preſumere, di piu bell'animo è dotato. per la qual coſa tanto maggior biaſimo ſerebbe il uoſtro, ſe uoi, eſſendo da tanti commodi aiutato, da tante cagioni ſoſpinto, non arriuaſte a que' termini di lode, oue di poter arriuare a pochi è cōceduto. E perche, ſi come uoi ſapete, delle coſe humane niſſuna è ſenza principio, e di poca ſcintilla molta fiāma ſi accende: mi parrà, quādo i uoſtri ſtudi habbino quella ſplendida riuſcita, che ſi aſpetta, di hauere in un certo modo ancor io parte nella gloria uoſtra; alla quale ui ho aperta la ſtrada nelli anni paſſati, ſe non cō altro, col ricordarui ſempre il ben uoſtro, e confortarui a ſeguirlo, & abbracciarlo. ma di ciò, che auerrà ſecondo il deſiderio uoſtro, douerete uoi ſaper grado a chi è prima & ultima cagione di ogni buono effetto, e dalla ſua gratia riconoſcere quanto di dottrina con le uoſtre uigilie acquiſterete, e quanto di honore il giudicio delli huomini in guiderdone della uoſtra uirtù ui darà. ne di ciò penſo che faccia meſtiero aggiugner altro, conoſcendoui e per naturale diſpoſitione, e per quella ſeuera e ſanta diſciplina, che nella caſa uoſtra ſi oſſerua, tutto ripieno di religione, e tutto diuoto uerſo Iddio, noſtro commune padre: ilquale prego con riuerēte affetto a reggerui, e ſoſtenerui con le forze del ſuo ſanto ſpirito in queſta uoſtra caduca età, ſi fattamēte, che l'opinione, la quale noi habbiamo intorno a' coſtumi, et alli ſtudi uoſtri, ſia da uoi, nel modo che ſi deſidera, e ſi

ſpera

ſpera, con gli effetti confermata. Attendete a ſtar ſa no. Di Venetia, alli 6. di Luglio, 1552.

Paolo Manutio.

A M. PAOLO CONTARINI.

MAG. M. Paolo, ſe io haueſſi il libero arbitrio di me medeſimo; non ſolamente darei ſubita riſpoſta alle uoſtre non meno ingenioſe, che amoreuoli lettere; ma ancora del continouo a ſcriuere u'inuiterei. hora, perche hauete piena notitia dello ſtato mio, mi pare ſouerchio lo ſcuſarmiui, con dire quel, che ſi ſuole, & quel, ch'è pur troppo uero, ch'io ſono occupatiss. dirouui ſolamente, quel che per auentura uoi non ſapete, che nel le maggior occupationi mi ſouiene ſpeſſe uolte di uoi, non ſenza qualche diſpiacere di animo, ueggiendomi eſſere mancata la uoſtra dolce & honorata compagnia. nel qual penſiero una ſperanza mi conforta, che, quanto io ho perduto per la partita uoſtra, potendo dire di hauer perduto quaſi una lima, che piu acuto rendeua l'ingegno mio; tanto ſtimo habbiate auanzato uoi, eſſendo paſſato, per dire coſi, da ſterile a fertile terreno. la onde io ui conforto, quantunque ſo non eſſere neceſſario, ad abbracciare e ſtringere l'occaſione, che, per poterui arricchire del teſoro delle ſcienze, uoi hauete preſente. hora fioriſce in uoi l'ingegno inſieme cõ l'età. ne mancaui la diligenza dell'eccellente M. Daneſio, ne la dottrina di que' rariſſimi filoſofi: di manie

ra che, uolendo uoi, potrete ottenere ageuolmente quel che io desidero: ch' è ben molto, ma non però piu di quello, che dall'ingegno uostro si può sperare. e poi che, per le particolarità predette, io sono assai sicuro, che in materia di lettere uoi potrete tutto ciò, che uorrete; e parimente, perche ui conosco, so che uorrete tutto quello, che potete: pregoui a darmi della uolontà uostra alcun segno, almeno ogni due mesi, con qualche dotta & ornata epistola: la quale, se però ella ne hauerà bisogno, io correggerò come soglio, e uederolla con quell'affetto istesso, che uso di uedere le mie propie: che propie debbo stimare i uostri componimenti, se non quanto alla materia, almeno quanto alla forma. Vi piacerà di raccommandarmi al dottissimo Fasuolo, quãdo ui occorra di uederlo, & a M. Danesio. State sano. Di Venetia, il primo di Gennaio, M.D.L.

Paolo Manutio.

A M. ANTONIO DE GLI AMICI.

SIGNOR mio, Nella uostra epistola, la quale mi fu data due di sono, tre cose uoi mi dimandate con istãza: la prima, ch'io sia contento di correggerla, doue mi paia ch'ella bisogno n'habbi; e che, senza ueruno rispetto, o amoreuolmente come amico, o aspramente come nimico ui tratti; promettendoui di me perfetto ufficio nell'un modo, e nell'altro. la seconda, che, considerata primieramente in essa con diligenza ciascuna parte, io uoglia, quasi ricogliendo tutti i meriti di

lei,

lei, fare una somma col giudicio mio, e conchiudere se piu di lode, che di biasimo, degna mi pare. uorreste finalmente sapere, qual sia l'opinione, & il consiglio mio intorno alla maniera dell'imitare, parendoui che poco lume ce n'habbino dato gli antichi, quanto alli scritti, che si leggono. e conchiudete, che, doue io uoglia, ciò che ne sento, dimostrarui, sete sicuro di non douer errare per lo innanzi nella uia de' componimenti latini, nella quale pochissimi hoggi si ueggono che caminino dirittamente. A queste tre dimande rispondendo, dico, quanto alla prima, che con ogni attentione, mal grado di tante noiose occupationi, che a tutte l'hore mi stanno dattorno, ho uoluto essaminare la uostra epistola: & holla considerata in due modi, quanto alla lingua, e quanto alla prudenza. Nella lingua, a cinque cose ho mirato, le particole, la propietà, la metafora, il numero, le figure: nella prudenza, l'inuentione, e l'ordine de' concetti. et è questo quel modo, e quella uia di osseruare, la quale io nella mia prima giouanezza, leggendo gli antichi oratori, con desiderio di arriuare, per trarmi una lunga sete, a' dolci fonti dell'eloquenza, usaua di tenere. hora, M. Antonio, se delle particole, e della propietà uoglio ragionare, bisognerà ch'io commendi sommamente la uostra epistola. percioche di quelle, e nell'appiccare l'una clausula con l'altra, e nell'abbellire alcuni modi di dire, molto gentilmente ui seruite: et in questa fate parere, che le parole, che uoi usate, siano nate per non hauere altro albergo, che quel luogo, oue uoi le hauete poste. si che

propongo

propongo di lasciare adietro questa parte, per non offendere la uostra modestia; la quale malamente softerrebbe, che uoi medesimo le uostre lodi leggeste. ma, uenendo alla metafora, la quale si come è di tutte le uirtù della lingua la piu bella, cosi è di tutte la piu uicina al uitio; ueramente io non rimango pienamente sodisfatto di alcuni luoghi della uostra epistola: oue ueggio che uoi, assicurato da quell'ardire, che la giouanile età souente accompagna, entrate alcuna uolta dalle dittioni propie nelle traslate con alquanto maggior licenza, che non bisognerebbe: essendo alhora il uariare molto dilettevole, e grato, quando l'un uario dall'altro non è molto dissimigliante, si fattamente, che con una destra leggiadria, non con impetuosa uiolenza dall'uno a l'altro se passi. e uedete, che quel nostro eccellente maestro, cui tanto deue la Romana fauella, uscito delle parole propie non entra subito in quelle, c'habbino semplice forma di traslate, ma in alcune prima, lequali essendo traslate, hanno però qualche figura di propie. e dopo questo, come s'egli si hauesse ageuolata la uia, passa con maggior confidenza a quelle traslate, che sono dalle propie in tutto differenti. questa è quella discreta & aueduta maniera di usare la metafora, che Theofrasto significò, quãdo disse, ch'ella uuole essere uergognosa, cioè, che con grande rispetto uenga ne' componimenti. la doue hoggi credono molti che basti, ch'ella ci sia; senza mirare in che modo ci è uenuta, anzi, come ci è stata tirata; parendo loro, che l'ornare consista nella moltitudine de gli ornamenti; e che

la

la qualità della bellezza cresce insieme con la quantità del bello; non auedendosi, che l'occhio è la piu bella parte corporale, c'habbi l'huomo; e nondimeno, se l'huomo fusse tutto occhio, egli serebbe un mostro. ne crediate che ciò mi dica, perche io ui conosca essere all'errore di costoro assai uicino: ma dicolo per il desiderio, ch'io ho, di uederuene molto piu lontano. Piacemi la uostra epistola grandemente in quella sorte di numero, con la quale si chiude il circoito delle parole. della quale molti ammaestramenti i libri delli antichi retori contengono: ma ue n'è un'altra sorte piu difficile, e meno osseruata, che nõ si sente solo nella fine, o in una sola parte, ma risuona egualmente da principio insin all'ultimo, per la concordia di tutte le uoci, poste cõ tal ordine, che l'una aiuta l'altra, e tutte insieme con una dolcissima harmonia, di molti uarij accenti composta, di marauiglioso piacere la mente riempiono. di questo numero poco se n'è scritto, e poco se ne parla: ne so bene, se cada sotto regola: parendomi alle uolte, che solamente una certa naturale uirtù di giudicioso intelletto possa comprenderlo. la onde io ui scuso con ragione, se, essendo uoi da poco tempo in qua uscito della fanciullesca età, non se'e giunto ancora a perfetta cognitione di cosa, che, per essere oltre ad ogni altra difficile, & oscura, non solamente a'di nostri non si osserua, ma ne pure molto si conosce, ne si crede che sia, quanto ueramente è, utile, e necessaria. Delle figure, per la maggior parte io rimango sodisfatto: e, doue mi paia che uoi habbiate mancato, segno ue n'ho

n'ho fatto con la penna, correggendo, e mutando quã to ho ſaputo il meglio. Potrei dirui alcune coſe, quanto alla prudenza: ma uoi meritate molta lode di quella parte, che ne hauete; laqual è maggiore, che a gli anni uoſtri ſi richiegga: e di quella, che non hauete, per quella ragione, che di ſopra ho tocco, douete eſſerne iſcuſato. Dico in ſomma, per uenire alla uoſtra ſeconda dimanda, che la uoſtra epiſtola in alcune parti mi è paruta molto bella, in alcune, ſe non bella, almeno tolerabile, & in certi luoghi marauiglioſa. gli errori, che pochi erano, mi ſono ingegnato di ammendarli. ma ui affermo, che, doue ella da piu giudicioſi huomini tale foſſe ueduta, quale mandata la mi hauete, lode grande, per auiſo mio, ne riportereſte. e molto piu douete hora aſſicurarne l'animo uoſtro, eſſendomi io sforzato di leuarne alcuna picciola macchia, onde la ſua bellezza offuſcata, interamẽte nõ appariua. Reſtami hora a conchiudere col conſiglio, che uoi mi chiedete intorno al modo dell'imitare. di che mi rimetto ad una mia epiſtola latina, laquale preſto uederete in ſtãpa, e molto piu a tre libri dell'imitatione: a' quali ſe piacerà a Dio che un giorno põga fine, ſpero che e uoi & altri rimarrete in queſta materia, forſe non in tutto, ma certamẽte piu, che hora non ſete, ſodisfatti. tra tãto ui conforto a non laſciarui uſcire di mano Cicerone, e Terentio, per i primi; e, per i ſecondi, Ceſare, e Plauto; per auezzarui gli orecchi al ſuono della loro dolciſſima harmonia. di che mi daranno ſegno i uoſtri componimenti: i quali almeno ogni meſe douerete mãdarmi,

e per utile uostro, poi che cosi credete, e per mia contentezza: che, amandoui come faccio, uorrei uedere, se fusse possibile, l'acquisto, che anderete facẽdo nell'eloquenza latina, non pure ogni mese, ma di giorno in giorno, e di hora in hora. et in questo, e qualunque altro honesto desiderio pregando Iddio che fauoreuole ui sia, mi ui raccommando. State sano, e salutate i fratelli. Di Venetia, alli 13. di Luglio, 1554.

Paolo Manutio.

A M. POMPEO DE DATIS.

MAG. sig. cugino, hauendo piu di una uolta meco ragionato M. Annibale, uostro figliuolo, intorno allo stato delle cose sue; e uedendo io ueramente, che i suoi pensieri ad altro fine non mirano che all'honore & alla riputatione della casa; e ch'egli hora si troua in bisogno, simile a necessità, di essere souenuto da uoi: non ho potuto mancare di scriuerui le presenti, e di pregarui a credere, che, considerate le qualità di questo giouane, douete non solamente contentarui, ma rallegrarui, ch'egli sia qual' egli è: essendo egli tale, che io di certo peco piu, secondo il corso della uita commune, saperei desiderare. percioche gli errori, oue per inanzi la età lo ha condotto, hora parimente la età li corregge, & ogni di a piu maturi pensieri lo riuolge. date fede, sig. cugino, alle mie uerissime parole. sarà finalmente questo giouane, non dirò della sua patria, (che troppo stretto campo ella sarebbe, per capere quel

la lode,

la lode, ch'egli col pensiero abbraccia) ma sarà, per quello ch'io ne speri, lo splendore e l'ornamento dell'Italia. troppo chiari principij appariscono in lui di futura uirtù, chiari, dico, tanto, che da lungi ne riluce il fine. et hauendo io con esso lui quasi del cõtinouo cõuersato, &, oltre a ciò, essendomi informato da molti in Bologna de' modi suoi; trouo che in questo studio, ripieno di bellissimi ingegni, e nobilissimi animi, non è però chi nel desiderio di lode lo auanzi, ne chi piu di lui sia prezzato, e quanto al sapere, e quanto alla creanza e gentilezza de' costumi. la onde, se nell'animo uostro alcuna sinistra opinione del uiuer suo hauesse fatto radice, uoi douete sueglierla, e riporuene un'altra: che produca quiete all'animo uostro, e mouaui a fare quel che io farei, se fussi uoi, cioè a non mancare a uostro figliuolo di ciò, che il tempo et il rispetto dell'honor suo richiede; douendo uoi considerare, che questa molestia, se però ui è molesto il comperare con poca spesa un'infinita lode, sarà molestia di pochi mesi; e la contentezza, che dipoi indi ui nascerà, durerà insino a gli ultimi termini della uita uostra, e resteranne la famiglia e la posterità sempre honorata. Hammi sospinto a scriuerui questa lettera la parentela, ch'è fra noi; laquale con assai stretto nodo l'uno a l'altro congiugne: per cui cagione ragion'è ch'io tenga le cose uostre per mie, e uoi le mie per uostre, e siano fra noi cõmuni gli accidenti. ma molto piu mi ha mosso una certa mia naturale affettione uerso la uirtù: la quale io ho sempre amata in altrui, e desiderata in me stesso. State

te sano, e salutate i magnifici miei Zij, e M. Girolamo, mio cugino, co' fratelli: a' quali tutti, & a uoi, lunga uita e prospero auenimento desidero in ogni uostro pensiero. Di Bologna, alli 6. di Ottobre, 1555.

Paolo Manutio.

A M. GIROLAMO TORRESANI.

CVGINO carissimo, Non so perche ui uogliate piu oltre dimorare in uilla, uedendo uoi che la stagione ui richiama a miglior nido. già l'autunno si parte, & il uerno, quanto si appressi la sua uenuta, ci fa intendere, mandandone innanzi, a guisa de' suoi messaggi, le pioggie, & il freddo. sorte alcuna di piacere credo io che piu non ui resti. erani grato, e diletteuole l'aspetto della campagna: ella non uerdeggia piu, spogliata hormai quasi tutta de' suoi usati ornaměti. amauate la bella faccia del cielo sereno: ella si fa piu brutta tuttauia, da fieri uenti, & oscuri nuuoli turbata. dilettauanui le caccie: uccelli piu non uanno attorno: et il correre dietro a' lepri, è troppo malageuole pe' fanghi. quanto meno adunque hauete uoi cagione di starui, tanto maggiormente habbiamo noi di aspettarui, e desiderarui, hauendoci uoi priuati della dolcezza nostra piu lungo tempo, che non haueremmo ne uoluto, ne pensato. Ne mi allegate per ragione, che il desiderio di attendere con piu riposata mente allo studio dell'honorate scienze piu grata ui rende la stanza della uilla, oue solitudine hauete, che la città, oue la frequenza

delli

delli amici, et altre occasioni u'interrompono. percioche io, per confondere questa sola ragione, tre all'incontro posso dirui: la prima, che qui ancora non ui è tolta la libertà di dispensare alcune hore come piu ui piace, massimamente la sera, e la mattina inanzi giorno, essendosi allungate, & allungandosi sempre piu le notti: la seconda, che il molto studio si come al uostro eccellente ingegno non è necessario, cosi alla complessione, che all'ingegno non è pari, senza dubbio è fortemente dannoso. conchiudo: che, doue pure a maggior quantità di tempo uogliate riguardare, e riputiate di hauerne bisogno, e paiaui che alla sanità non ui nuoce; non è questo bene cosi grande, che non sia superato da un'altro, il quale hauete nella città. so che ui è noto, come al saper nostro giouano due sensi piu che gli altri, l'occhio, e l'orecchia: e come il sapere non è perfetto, se non ha due parti, la copia delle cose, e l'eccellenza del giudicio. le cose non è dubbio che col leggere principalmente si apprendono: ma il giudicio nostro, quādo egli ha qualche difetto, si purga, et, a guisa di oro, si affina col cōuersare e ragionare cō huomini scientiati. questa parte la uilla, perche nō l'ha, darlaui nō può. e di che pregio ella sia, e quāto per essa risplēdano le lettere, l'esēpio di tāti filosofi, d'immortal nome honorati, chiaro uel dimostra: i quali oltra che tuttodi nelle loro scuole, uaghi di sapere i piu profondi secreti della natura, disputauano; per gli paesi lontani, tratti da desiderio di ragionare con huomini di alta scienza dotati, con mille disagi del corpo, mille pericoli della uita

uolentieri ne andauano. e uoi, hauendoui Dio donato questo bene nella patria uostra, oue tanti, per la loro uirtù pregiati, conoscete, e da tanti per merito della uostra sete conosciuto, et amato; nascosto in chiuso e rimoto luogo, solo fra quercie e fagi, solo dico quãto alla cõpagnia di chi può e con l'amore dilettarui, e con la dottrina giouarui, nel maggior uerno lunga dimora farete? io non mi disporrò cosi ageuolmente a crederlo: quãtunque alcuna parola me ne sia uenuta alli orecchi, per bocca di persona, che può sapere intorno a ciò l'animo uostro: e se auisassi che fuste entrato in cotale proponimento; maggior istanza per ritrarueне farei, aggiugnendo prieghi alle ragioni, che ho dette: le quali però uoglio credere che per mouerui, si che tosto ui ci rendiate, basteranno. il che se gli amici uostri grandemente desiderano: ragion è, che il desideri io tanto maggiormente, perche ui amo e per elettione propia, e per obligo di sangue, ne ui ho ueduto damolti mesi in qua, essendo stato a Bologna molto piu, che da principio non pensai. State sano. Di Venetia, alli 4. di Nou. 1555.

Vostro cugino, Paolo Manuto.

A M. PANFILO MARINO.

CVGINO honorando, Oltra modo mi piace, che uoi non habbiate uoluto osseruare il mio precetto, ouer piu tosto ricordo, intorno all'età, nella quale dissi che mi pareua conueneuole che le donne fossero maritate. percioche la qualità del partito, desiderabile in ogni

parte

parte, non sosteneua che lungo indugio ui si prendesse: e sauiamente ui sete consigliato a non interporui punto di tempo. cosi N. S. Dio ue ne consoli in quel modo, che piu desiderate. Cateruzza si rallegra di tutto cuore con uoi, & con sua cugina madonna Lucietta: con la quale pregoui a fare il medesimo ufficio in nome mio, e parimente con la nouizza, e col nouizzo: il quale si degnerà di accettarmi, e tenermi, si come io accetto, e terrò sempre lui, in luogo di fratello; facendosi a credere di douer hauermi prestissimo in qualunque occasione il tempo offerirà, non solamente per honore & utile di lui, ma di tutta la sua honoratissima casa. che tali sono, e debbono essere, i frutti dell'amore, ch'io porto a uoi, mio carissimo e dolcissimo cugino. State sano. Di Venetia, a' 9. di Marzo, 1549.

Vostro cugino, Paolo Manutio.

A M. OTTAVIANO FERRARIO.

MOLTO honorando come fratello, ragion è che uoi siate de' primi, a' quali mi cõuiene dare auiso della mia nuoua uita, e, come spero, nuoua fortuna: si come sete de' primi fra quelli, che io piu amo, et osseruo. Questi sig. Bolognesi hieri mattina con tutti i uoti presero il partito, che io sia condotto per sei anni con prouisione di 350. scudi l'ãno, & altri commodi, che seruono a fornire la somma di 400. è loro paruto, & a me gioua di credere che non s'ingannino, ch'io possa in due modi recare utilità a questo studio, con la stam-

pa, e con qualche auttorita della persona mia. percioche il primo loro intendimento, e la prima conditione, che si è trattata con ogni istanza, è stata questa, che io habiti qui del continouo con la famiglia. cosa da me non meno, che da loro, desiderata. che deue ricordarui di certe parole, ch'io ui scrissi ne' mesi passati; le quali erano o queste, o somiglianti: come troppo mi cuoceua, che M. Antonio, mio fratello, lungi da me menasse sua uita, & io di complessione infermo non potessi sostentarmi e reggermi con quell'aiuto, che nasce da chi ama cordialmente. hammi dunque mosso pietà fraterna a uenire qua, lassando Venetia, citta marauigliosa, e di tutti i commodi, e tutte le uirtù ripiena. e douerà ogni ben' intendente e giusto giudice lodare sommamente, non che iscusare, questo mio fatto; doue non leggierezza, non empito di età, non desiderio di guadagno, non altra men che lodeuole cagione mi ha sospinto, ma solamente quell'affetto, che di sopra ho nominato: il quale di che forza sia, uoi, che fratello hauete, e fratello, per quanto ho conosciuto, dell'amore uostro ben degno, il prouate in uoi stesso. la onde da uoi son certo che fie lodata questa mia elettione. delli altri non curo: pensino, o dicano ciò che loro piu aggrada. percioche il uostro giudicio è presso a me, si come de ue essere, grauissimo, e pesa molto meno quel di mille altri insieme. et ho uoluto toccare questa parte, perche sappiate quanto mi fie caro di riceuere intorno a ciò uostre lettere, le quali mi dicano con espresse parole, che approuate questa mia elettione, e che piu tosto, doue al

altrimenti

altrimẽti io haueſſi operato, giuſto biaſimo appo coloro, che ſogliono mirare a' fatti altrui, me ne poteua aueni re. attenderò uoſtre lettere in Venetia: doue al piu lun go, ſe altro accidente non ui s'interpone, ſarò fra quin dici di. ſe queſt'anno non ſi ragunaſſe lo ſtudio in Pa- uia, come uien detto, per gli ſtrepiti di guerra: mi dor rebbe il dãno cõmune; ma, quanto al fatto mio partico lare, per auentura hauerei cagione di rallegrarmene. percioche, doue uoi non haueſte che fare coſti, ſpererei che doueſte uenire in queſte contrade: o ſia, perche la uoglia ageuolmente mi tira in coſi fatto penſiero, e ne uò con l'openione dietro al deſiderio: o pure, perche mio fratello, mezzo ſecretario della mente uoſtra, me ne da qualche intentione. e ricordami, che uoi ancora, in conformità delle ſue parole, in una uoſtra lettera mi toccaſte un non ſo che di ſimile uoſtro penſiero. io ueramente al pari di molte ricchezze porrei, e riputereimi a troppo gran uentura, che noi uiueſſimo in una me deſima citta, e, ſe coſi a uoi piaceſſe, in una medeſima caſa, congiunti, come in amore, coſi nello ſtudio delle belle & hoggi poco conoſciute lettere: e tanto maggiormente, perche da qui inanzi comincierò ad impa- rare piu con gli orecchi, che con gli occhi; & alle uol- te mio maeſtro ſerebbe la uoſtra lingua, & i uoſtri dot tiſſimi ragionamenti. ſalutate, ui prego, in nome mio e di mio fratello, a cui io detto le preſenti, il ſig. Ca- ura, il ſig. Annibale dalla croce, et il clariſs. ſig. Am- baſciatore di Venetia, ſe hora coſti ſi ritroua. Di Bolo- gna, alli 3. di Sett. 1555. Paolo Manutio.

A M. FEDERIGO BADOERO.

CLARISS. *signor mio, Io mi do a credere, che* V. *Mag. come amoreuole e prudente, non attribuirà a poca osseruanza, ch'io non l'habbia mai uisitata con lettere, poi ch'ella parti da noi, obligandomi a ciò grã demente l'amicitia nostra, ela seruitù mia; ma piu tosto giudicherà, che qualche straordinario accidente, opponendosi al desiderio mio, il poter sodisfare a cosi douuto ufficio m'habbia tolto. e ueramente posso dire, che la sua partenza seco ne portasse la mia sanità, & ogni mia quiete. percioche poco dipoi infermai delli occhi si fattamente, che, oltre al dolore & al danno, il quale ho sofferto in un senso tanto nobile, e tanto necessario, io sono stato per molti mesi, e stommi hora tuttauia, non che in casa, ma in camera rinchiuso, quasi condannato a uolontaria prigione, priuo in buona parte della conuersatione delli amici, priuo dell'aspetto uago di questa città, priuo finalmente della luce del cielo. et è questo lo stato mio, quanto alla persona, non men preterito, che presente.* Q*uanto alli affari, nissuna mutatione è seguita da due anni in qua, saluo che mi nacque un figliuolo maschio, senza sconcio della madre: al quale io prego* I*ddio che faccia gratia di essere simile al padre di uolontà, & a qualche altri di fortuna. che cosi uiuerà nel timore di sua maestà, & hauerà delli agi del mondo egli ancora la sua parte. sonomi stati offerti, per trarmi di* V*enetia, da diuersi lati diuersi partiti: e tuttauia ci è chi mi chiama con*

larghi

larghi premi, & honorate conditioni. insino ad hora non ho uoluto uscire del nido paterno: doue uiuo assai riposata uita, non per abondanza de' commodi, ma per che la lunga isperienza mi ha insegnato a fabricarmi il riposo da me medesimo, adoperando per istrumenti l'humiltà dell'animo, e la continenza. egli è uero, che le prieghiere di M. Antonio mio fratello, il quale ha fermata la sua stanza in Bologna, assai mi mouono: ma ritiemmi all'incontro quell'amore, che naturalmente ogniuno porta al luogo, ou'egli è nato. col quale molti altri rispetti si accompagnano. e fra questi ce n'è uno, che uale piu di mille; souenendomi spesso, Che dirà, s'io parto, il mio sig. compare? come potrò io sostenere, quando il riueggia, la forza del suo aspetto, la uirtù delli occhi, l'efficacia delle parole? questo pensiero è cosi gagliardo, che resiste a tutte le ragioni contrarie. d'altro lato, per iscusatione e difesa mia, uo discorrendo con la mente, che V. Mag. mi ama, che conosce lo stato mio, che sa quanto ci sono raccommandati e dalla natura e da Dio medesimo i fratelli, & i figliuoli, e e quanto siamo tenuti di souenire a quelli nella loro afflitta fortuna, e di prouedere a questi intorno all'occorrenze necessarie. la onde io mi cōforto assai con questa opinione, se auerrà ch'io mi dispong a all'andare doue manifesto utile mi tira. e di cosi fatto consiglio ch'ella mi lodi, non mi curo: basterammi, che non me ne riprenda: e parerammi di hauere acquistato molto nel giudicio suo, doue quella parte, ch'io ne ho, sia certo di non hauere perduta. ma s'ella si ritrouasse presen-

te,

te, ageuolmēte scioglierei il nodo di questa dubbiosa deliberatione. percioche non solo dal consiglio suo, come di persona di profondo senno dotata, ma etiandio dal commandamento, come di unico mio signore, interamente uorrei dipendere; sapendo, che non è auezza di errare, e che la sua uolontà della ragione, non delle passioni, è ministra. ma non uoglio desiderare, ch'ella non sia, doue hora è; non essendo conueneuole, ch'io anteponga la mia particolare satisfattione al beneficio & all'honore della patria: alla quale V. Mag. in cotesta ambascieria mirabile seruigio presta, con infinita gloria del nome suo. uengono spesse lettere dalla Corte Cesarea, e risuona chiarissima fama de' suoi diuini portamenti. intendesi, com'è nell'accogliere humana, nel conuersare aueduta, nell'operare prudente; e sopra tutto, con quanto splendore rappresenta la dignità della patria, reggendo come capo tutti i membri della sua famiglia in una guisa, che ciascuno de' suoi ufficiali, quanto a' costumi, pare essere parte di lei, & ella, quāto alli uffici di ciascuno, pare contenere in se stessa la scienza di tutti. questo è, signor compare honoratissimo, quell'auenimento, che ho io sempre aspettato dalla uostra singulare uirtù. questi sono i frutti delle uostre uigilie. questo è il fine, oue mirauano i uostri pensieri infin da quelli anni, che altri, con poco sano cōsiglio, intorno alla uanità de' dannosi piaceri piu uolontieri consuma. non è in me nuoua l'alleggrezza, ch'io ne sento. io l'antiuidi, io l'āticipai insino dalla uostra prima giouanezza. et hora, che gli effetti ogni di maggiormente

giormente la mia opinione & il mio giudicio confermano, gratie infinite ne rendo a colui, che a uoi di cotanto bene, & a me di cosi fatta contentezza è cagione: il quale prego quanto piu posso humilmente, che cosi lieti ci faccia riuedere nell'altra uita, come ui veggio, e spero sempre di uederui honorato in questa. di che la sua diuina clemenza sicurissima speranza mi porge. io, mentre qui dimorerò, dentro a questa materiale e fragile scorza rinchiuso; il che quanto s'habbi da essere, niuno è, che il sappi; io, quanto a me, che lungamente sia, non desidero; amerò sempre, insino alli ultimi termini della uita, & honorerò sopra tutte le cose V. M. tenendo per fermo, ch'ella debba sempre per sua benignità parimente amarmi, & hauere in ogni auenimento per raccommandato suo figliuozzo, col rimanente della mia a lei deuotissima famiglia. E col fine raccommandandomi, le bascio la mano. Di Venetia, l'ultimo di Gennaio, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

A M. DOMENICO VENIERO.

MAG. signor mio, Se in questa mia lunga & ostinata infermità potesse alcuna ragione recarmi conforto; douerebbe piu di tutte giouarmi l'esempio di V. Mag. laqual essendo nata all'operare cose degne di lode, & a seruire la sua nobilissima patria, in tutte quelle imprese, che a gentilhuomo si richieggono; et hauendo ne' primi tempi della sua giouanezza fatto

cono-

conoſcere, come in lei pari uolontà con pari forze era congiunta: non ha piu libertà di ſeguire dietro a quei glorioſi principij, ma uiue ſoggetta da molti anni in qua, come a tiranno, ad un crudeliſſimo catarro; il quale, non che di uſcire di caſa, ma di mouere i piedi non le permette. e nondimeno ella, non laſciandoſi ſottomettere al male in quella parte, ch'è piu nobile in lei, con inuitto animo reſiſte alla uiolenza del nimico, e trappaſſa, mal grado di lui, l'hore del giorno ſenza molta noia, dilettandoſi hora co' libri, che del continouo compagnia le fanno; hora con gli amici; i quali, tratti da deſiderio di guſtare la dolcezza de' ſuoi dottiſſimi ragionamenti, ne uanno uolentieri quaſi ogni giorno a uiſitarla. queſta fortezza io prouo ogni giorno in me ſteſſo quanto ſia difficile, e per conſeguente quanto degna di lode. imperoche, parendomi di poſſederla per ſcienza, hauendone letto ciò che ſcriuono i piu approuati antichi; quando mi riduco all'atto di adoperarla nel mio preſente biſogno, conoſco ueramente di non hauerla, e mi ſi fa chiaro, che i nomi delle uirtù ſi apparano da' libri, ma la uera ſoſtanza da Dio ci uiene; e che tutte le dottrine humane apetto alla diuina gratia ſono aſſai meno, che un'ombra apetto al corpo; non hauēdo che fare que' beneficij, i quali dall'ingegni delli huomini riceuiamo, con quelli, che dalla benignità del ſommo padre, pieniſſimo fonte di tutti i beni, deriuano. biſogna adunque, che di queſto fonte io bea; che può ſolo o rendere al corpo la ſanità, o donare all'animo fortezza. e per farmi di queſta gratia meno

no

no indegno; cercherò di disporre la mente a' piu sani consigli; lascierò i desideri delle cose caduche; fuggirò le passioni; ingegnerommi d'imitare, s'io potrò, V. Mag. la quale, come dotata di alto sapere, aueduta si di non poter ottenere l'intera saluezza del corpo, a conseruare l'animo con ogni studio si è riuolta; e ritrahendolo fuori della tenebrosa caligine delle cure mondane, hallo cõdotto nella luce de' celesti pensieri: ne' quali risplende la bella forma dell'honesto, appariscono i meriti di ciascuna uirtù, e ueggonsi le cagioni delli eterni mali, e quali siano per sanarli piu opportune e piu sicure medicine. tra tanto, dalla sua benignissima natura, e dalla mia osseruanza uerso lei assicurato, dì due cose ardirò di pregarla, l'una, che le piaccia di confortarmi con qualche spirituale sonetto; affine che stanco per la lunghezza del male, io non cada nell'errore dell'impatienza: l'altra, che, potendo, mi aiuti cõ parte di que' rimedi, i quali ell'adopera per non sentire le afflittioni del corpo, e per uiuere, come fa, una giocondissima e tranquillissima uita. Le bascio la mano. Di casa, il secondo di Febraio, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

A M. RAFAEL CORNARO.

MOLTO mio honorando come fratello, Fiero ueramente, e troppo miserabile è stato il naufragio, c'haùete sostenuto: ne può a partito nissuno uscirmi di fantasia l'horribile aspetto di quella fortuna, la quale per

l'intero

l'intero ſpatio di tre giorni e tre notti, con quanto mag gior empito può naſcere dalle forze congiunte di tre potenti nimici, il cielo, il mare, i uenti, hor in queſta parte, hor in quella hauendoui ſoſpinto, alla fine, toltiui tutti gli aiuti, miſeramente ui ſommerſe. qual animo, qual penſiero doueua eſſere il uoſtro, quando alcuna uolta, leuandoui l'onda con ſubito moto inſino al cielo, meſcolato fra' nuuoli ui uedeuate; & alcuna uolta il uento, aſpramente percottendo la naue nella ſommità della poppa, & aperto da proua quel gran monte di mare infin al fondo, l'oſcura faccia dello abiſſo ui faceua uedere. io per me poco liete l'hore del giorno crederei di trappaſſare, doue coſi fatte tempeſte la notte mi ſognaſſi. e uoi, che ui ſete ſtato in fatto; che hauete combattuto con gli elementi alla uoſtra morte congiurati; hauete ueduto ſquarciarui le uele, ſpezzare gli alberi, trarui di mano il timone a uiua forza, fender la naue in piu luoghi, & all'eſtremo, perduta ogni ſperanza di ſalute, tuffarui ſotto l'onde; hor che qui fra noi, uſcito di cotanto periglio, ſano e ſaluo, la Iddio mercè, ui ritrouate, per alcuna cagione, qual che ella ſi ſia, o di utile, o di honore, ui diſporrete a tornarui? io non mi laſcierò mai perſuadere, non che da altri, ma ne pure da uoi medeſimo, che tale poſſa eſſere il uoſtro proponimento. e chi è coſi poco aueduto, chi tanto della ſua uita prodigo, chi coſi nimico di ſe ſteſſo, che uoglia porſi a riſchio di riprouare quelle ſciagure, onde una uolta non arte, non potenza humana, non caſo, non fortuna, ma la mano iſteſſa di Dio euidentemente

per

per notabil gratia l'habbi liberato? qui non ſo uedere
che ui manchi. il grado di ſecretario ui rende honora-
to. de' commodi e già ne hauete quanto può baſtare a
chi gli appetiti col freno della ragione ritiene: e queſta
eccellentiſſima republica, liberale donatrice di ciò che
fa biſogno a' ſuoi fedeli miniſtri, in riconoſcimento de'
meriti uoſtri ue ne darà ſempre maggior copia. per la
qual coſa, poi che il cielo ui ha dato per patria queſta
diuina città; è la uoſtra uirtù ui ha donato il modo di
poterci uiuere in uita tanto honorata; loderei di due
coſe l'una, o che, laſciato il penſiero, ſe però uoi l'haue
te, di andare a Coſtantinopoli, ui rimaneſte qui fra noi;
ouero, ſe pure diſponete di andarui, il che ſpero debba
tornare in concio a' fatti uoſtri; fuggiſte l'ira di Net-
tuno quanto ſi poſſa il piu; e ricordeuole del paſſato pe-
riglio, piu uolontieri l'animo riuolgeſte, come io mi ren
do ſicuro che farete, a ſoſtenere il diſagio terreſtre, ca-
ualcando molte giornate per aſpre montagne, & hor-
ridi boſchi, che commetterui di nuouo all'arbitrio
dell'inſtabile fortuna del mare. che non è moſtro al-
la uita delli huomini piu nimico, ne di cui meno fi-
dare ſi poſſa. coſi facendo, conſolerete in parte gli ami
ci uoſtri; fra' quali con ogni ſtudio cercherò io di con-
ſeruare quel luogo, che la uoſtra humanità mi ha dato;
douendo loro baſtare il diſpiacere, che recherà loro la
uoſtra amara partenza, maſſimamente andando uoi in
luogo, oue alberga del continouo la mortifera peſti-
lenza, & onde, per auiſo noſtro, prima che dopo for-
tuiti almeno tre anni, i quali ci ſaranno per tre ſecoli,
non

non possiamo attendere la uostra tornata. ma se uoi ui ci togliete personalmente; il che non uorremmo a niun modo che auenisse: rendeteui a noi in parte con lo scriuerci spesse uolte. che, non potendo, quel che assai piu caro ci serebbe, godere uoi medesimo, le uostre lettere con letitia di dolore mescolata in uece uostra goderemo. Mi ui raccommando. di casa, alli 24. di Gennaio, 1555. Paolo Manutio.

A M. LVIGI GARZONI.

M. Luigi honorato, Il saper distinguere un uero da un simulato amico, è difficultà per auentura di ogni altra maggiore: e questa sorte di scienza da' libri non si apprende, ma sola l'isperienza, troppo buona maestra di tutte le cose, ce l'insegna, si come ha insegnato a me questi di passati: il quale ingannato da una falsa apparenza e di uiso, e di parole, datami a uedere d'alcuni, che fanno gran professione di amarmi, & honorarmi, & hanno forse qualche cagione di farlo; ho trouato, uenuto il bisogno, non quel ch'io presumeua, ma, come si usa di dire, carboni in luogo di thesoro; e, pensando io di abbracciare cosa soda, una nuuola uana fra le mani mi è rimasa. a questi tali, che doueuano e non hanno fatto quel che il bisogno mio richiedeua, renderò io, qualunque uolta potrò, quelle gratie, che a' loro meriti si conuengono. a uoi, M. Luigi, che, non douendo, hauete operato quel che io non aspettaua, le rendo hora, si come sono tenuto, di puro cuore, e con affetto

tanto maggiore, perche uoi, non essendo pure da me richiesto, non che da' miei meriti astretto, spontaneamente a prestarmi tanto di aiuto ui sete offerto, quãto alla mia presente occorrenza facesse mestiero; & hauete, per non imitare il maluagio costume de i piu, subitamente uerificata l'offerta con gli effetti. onde trouandomi aggrauato, e quasi oppresso dall'obligo, ch'io ho di potermiui in alcuna guisa grato dimostrare; non potendo altro, ui prego, poi che mi sete stato con l'opera tanto cortese, siate contento di accrescere questa cortesia con un gentil effetto dell'animo uostro, disponendolo a credere, che non è parte in me, con la quale possa giouarui, & honorarui, la quale io non uoglia esserui sempre tenuta; e che la imagine del beneficio, da uoi in me cosi amoreuolmente operato, durerà tanto nella memoria mia, quanto durerà in me questa mente, la qual è hora cagione, ch'io il conosca; e questa uoce, (percioche scriuendo con uoi ragiono) con la quale cosi uolentieri, e cosi affettuosamente ne parlo. doniui Iddio felice auenimento di ogni uostro desiderio; e mi conserui cosi fatti amici; & i non cosi fatti mi dia gratia di conoscere, quando l'occasione di hauerne conoscenza poco o nulla allo stato delle cose mie rileui. Di casa, a' 20. di Gennaio, 1555.

Paolo Manutio.

A M. MATTEO SENAREGA.

CHE *sarà, M. Matteo carissimo, che sarà finalmente, dopo un lungo aggirarui, di questa uostra cosi uaria fortuna? sarà, per auiso mio, il medesimo, che hora è, cioè il medesimo, che io da principio, buon conoscitore in questa parte del costume delli huomini, ui predissi douer essere. uoi hora mi scriuete, che la uostra naue è giunta in porto, misurando l'altrui uolontà col desiderio uostro: hora, ch'ella n'è molto lontana, e tuttauia da tempestosi uenti nel mezzo delle torbide onde combattuta. tra tãto ne uola il tẽpo, e cessano gli honorati studi, & il uostro bellissimo, e da me molto amato ingegno, donatoui dalla natura per istrumẽto della gloria uostra, non è da uoi adoperato come il bisogno richiedeua. che troppo so io, essendo uoi in cotesto stato di mente, che ne a leggere, ne a comporre potete disporui. al che pensando, si come penso molte uolte; perche di uoi troppo mi cale; del passato io mi dolgo, e del futuro mi attristo; uedendo, che tutti i segni contrario fine dimostrano al pensier uostro; e che, doue consiglio non mutiate, quanto durerà in uoi questo proponimento, tanto fie lunga l'afflittione. la onde non solamente io ui conforto, si come sempre ho fatto, ma in gran maniera ui prego, per il periglio, ch'io ueggio soprastarui, che, recandoui in uoi stesso, e piu sauiamente l'auenimento de' uostri consigli essaminando, uogliate in Dio solo fermare ogni speranza, & in lui*

solo

ſolo rimettere tutti i uoſtri penſieri: il quale ſaperà tro
uarui miglior uerſo, che uoi cõ tutta l'induſtria uoſtra
non ſaperete giamai. io mi aueggo ogni di piu, quanto
ſia graue l'error noſtro, a uolere dietro ſeguire alle fal
laci ſperanze delli honori mondani, laſciando il di-
ritto ſentiero del uero bene, e ſempiterna ſalute. ne
poſſo fare, amandoui come faccio, che io non ui conſi-
gli a non uolere piu oltre perſeuerare in coſi fatta di-
ſpoſitione: la quale di quanta amaritudine cagione ui
ſia, dalle uoſtre lettere il comprendo; e, quanto di dan
no, per molti riſpetti, ui poſſa partorire, con la mente
antiueggo. già douerebbe quella proua, che ſei meſi
continoui ne hauete fatto, hauerui accertato compiu-
tamente, che uoi correte dietro al uento, e che al pen-
ſiero non ſuccederà l'effetto. et eſſendo coſi; perche uo-
lete uoi entrare piu adẽtro in queſto labirinto, onde l'u
ſcita nõ uedete? grãde errore certamẽte, ſe ciò farete,
mi parrà che cõmettiate; e maggiore aſſai, ſe ui laſſere
te cadere nell'animo di riuolgerui, come la uoſtra lette
ra ſignifica, a quel fiero & horribile partito. che trop
pa tribolatione à' uoſtri, troppa a me, che uoſtro ſempre
uoglio eſſere, e uoſtro fui ſempre da indi in qua che ui
conobbi, troppa finalmente a ui medeſimo procaccie-
reſte. e non è poi, come ſapete, lecito il pentirſi, & am
mendare il fallo ſenza grande infamia. Quanto al-
lo ſtato delle coſe mie, del quale ſo che ſete uago d'in-
tendere; i ſignori Bologneſi con quella infinita dolcez
za, del ſangue loro propia, m'inuitano, e con premi
honorati mi sforzano a ridurmi nella loro città. e
quantunque il partirmi di Venetia grauemente mi

pesi: nondimeno, mouendomi dall'uno de' lati l'utile manifesto, al quale l'amore de' miei figliuoli, piu certamente, che altra cagione, soggetto mi rende; dall'altro stringendomi l'obligo, ch'io ho di souenire al bisogno di M. Antonio mio fratello, il quale ad accettare il partito con affettuose lettere mi prega; bisognerà finalmente, ch'io mi disponga a fare questa mutatione. e so, che uoi, ouunque a Dio piacerà di fermarui, (che, prego S. Maestà, in stato di perpetua quiete ui ponga) non mancherete di uenire una uolta l'anno a uisitarmi, e staruene meco quanto piu di tempo mi fie conceduto. che di potere, come io uorrei, del continouo goderui, poca speranza mi è rimasa, ueggiendomi essere diuenuto da un tempo in qua cosi cagioneuole della persona, che non posso quasi conuersare con altri, che co' miei, il seruigio de' quali a tutte l'hore nella cura della sanità mi è necessario. lascio di dire, che la mia naturale malinconia è talmente cresciuta per gli accidenti, che non so come uoi ageuolmente potreste recarui a sostenere la troppo seuera e troppo rigida maniera del uiuer mio. Il rimanente della mia famiglia sta bene. ho ritolto Aldo a casa: perche, essendo egli in età di noue anni presso che finiti, io temeua non incominciasse a bruttarsi l'animo, e l'ingegno di costumi e lettere in qualità differenti dal giudicio mio. State sano; & al sig. Stefano Sauli, & al mag. uostro padre, & a' fratelli ancora, i quali per rispetto uostro io amo, piacciaui di molto raccommandarmi. Di Venetia, alli XI. di Gennaio, 1555. Paolo Manutio.

A M.

A M. GEMIGNANO PATINO.

COME fratello, SE M. Carlo Sigone non fosse e nella dottrina e nel giudicio quel che uoi sapete ch'egli è; io l'amerei però, perche so certo di essere amato da lui: e s'egli non mi amasse, come fa; nondimeno l'honorerei, perche dottiss. e giudiciosiss. il conosco. hora, essendo in lui tale e l'affettione, che mi porta, e quella uirtù, di che DIO gli ha fatto dono, che maggiore non può essere ne l'una ne l'altra: io uoglio essere, si come sono, tutto suo, perch'egli è tutto mio; e debbo essere, perche n'è meriteuole in ogni parte. douete adunque imaginare, che di rado usiamo di discordare tra noi o di uolõtà, o di giudicio: anzi, per quãto insin'adhora io mi sia aueduto, non discordiamo giamai. egli a di passati, hauendogli io con occasione di ragionamento significato il bisogno che hauerei di un giouine modesto, e uirtuoso, che sottentrasse a parte del peso, ch'io sostengo, delle graui fatiche delli studi; mi parlò di uoi, e parlommi in guisa, che conobbi essere in lui e desiderio grande che uoi uegniate a Venetia, & opinione certiss. che uoi siate per interamente sodisfarmi intorno a quelle qualità, che'l mio bisogno richiede. e per assicurarmi maggiormente, oltre all'hauermi mostrate alcune lettere, che uoi gli hauete scritte, le quali rendono odore della uostra gentile creanza, e danno segno dell'ingegno; mi mandò a casa, due di sono, il uostro proemio tradotto di Thucidide: il quale mi ha

dato a uedere, che uoi siete penetrato piu a dentro, che io non hauerei creduto, considerata l'età uostra, nella cognitione dell'una e l'altra lingua. e perche l'auttore è difficile ne' sentimenti; & il trapportare con leggiadra maniera dalla greca lingua nella latina, non è opera da ogniuno, ho compreso l'acutezza dell'ingegno uostro nell'intendere, e l'arte nel saperui accommodare con destro modo alle figure latine. il perche, se prima, credendo al Sigone, io contentaua di hauere piu tosto uoi, che altri, per compagno di queste mie honeste e uirtuose fatiche: hora, credendo a me stesso, nõ solo mi contento, ma ui prego che ui piaccia di uenire. di che mi è nata una uoglia cosi grande, che nel desiderio di tostamente uederui, col Sigone istesso contendo. Di me ui prometto, mentre meco sarete, sincerità di animo, & amoreuole compagnia, con quelli agi, non che uoi meritate, & io uorrei che haueste, ma che si possono hauere in una casa, la quale sia piu tosto ben'ordinata, che abondante. e se auerrà dopo qualche tempo, che lo stato delle cose uostre, o qualche accidente altroue ui chiami; siate certo, che non diuiderà la uostra partenza gli animi nostri, e ui sarò sempre congiũto in amore, e tutti quelli ufficij, douunque uoi sarete, a beneficio & honor uostro opererò, che maggiori da chi maggiormente ama si possono aspettare. affrettate la uenuta, si ueramẽte, che non sia con isconcio ne della persona, ne delli affari uostri: da' quali douendo uoi essere (che cosi mi gioua di sperarne) per qualche tempo lontano; confortoui a dare loro, prima che partiate, quella forma, che piu conueneuole giudicherete. et

emmi

emmi paruto di ricordarloui, douendo dal riposo dell'animo uostro dipẽdere in buona parte la quiete del mio. State sano. di Ven. alli 26. di Decembre, M.D.LV.

Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO BOLOGNETTO.

MOLTO honorato, mio signore, Benche io sappi, che la uirtù non ha del suo ben'operare l'utilità per fine, e che ella è di se stessa il premio a chi la possiede: nondimeno, perche noi non a noi soli, ma a' nostri figliuoli, alli amici, alla patria, & a' posteri ancora uiuiamo; egli è bene, che le siano dati di quelli honori, de' quali essendo ornata, riluce molto piu, e cõ giouare molto a chi n'è degno piu perfetta si rende. per la qual cosa, hauendo io hora inteso, che V.S. ha ottenuto luogo di Quarãta; quell'allegrezza ne ho preso, che maggiore può capere dentro allo animo mio, non solamente per cagione della nostra amicitia, del cui nome mi honoro, ma molto piu per il bene uniuersale, che dalle sue lodeuoli opere nascerà; douendo ella hauere continoua occasione di esercitare l'ingegno, la prudenza, & il ualor suo, e di farsi conoscere in effetto, quale sempre insino ad hora è stata nell'opinione e nel giudicio di ogniuno. Ecci un'altra cagione, per la quale cresce assai la contentezza mia, e deue sentirne infinito piacere e conforto qualunque all'utile riguarda di cotesta honorata città. et è, che, hoggidi essendo in ogni luogo cosi picciolo il numero di coloro, i quali nelli atti della uita loro alla uera gloria, che solo dalla benifi-

cenza e dalla giuſtitia può naſcere, col penſiero inten dano; queſto nuouo grado di V. S. oue le ſue qualità l'hanno inalzata, ecciterà in molti deſiderio d'imitar la, e di riſomigliarleſi in quelle parti, onde ueggono che coſi gran merito può ſeguire. Molte altre coſe mi ſo uengono per maggiormente rallegrarmi con eſſo lei, e con me ſteſſo: ma, rimettendole tutte alla ſua ſingula re prudenza, la quale l'intimo affetto del cuor mio le fa uedere; dirò ſolamente quel che oltre ad ogni coſa io deſidero; che la prego a darmi, anzi a conſeruarmi il luogo, che già la ſua molta humanità mi conceſſe, fra gli amici ſuoi; dandoſi a credere, che, ſe amore può generar amore, nel meritare da lei queſta gratia non è niſſuno che mi auanzi. E le mi raccommando ſenza fine. Di Venetia, alli 15. di Gennaio, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

A M. GIAMBATTISTA SIGHICELLO.

Molto honorato ſig. mio, Benche io ſappi, e da mol ti chiari ſegni conoſca, che il ſodisfare alle dimande di coloro, i quali uolontà, o fortuna ha poſti in deſiderio di alcuna coſa, è propio e naturale coſtume del Cardinale di Carpi; il quale uuole eſſer nato ad eſſercitare piu di tutte l'altre quella uirtù, che piu dell'huomo è propia, la qual'è la beneficenza; nõdimeno io uoglio, e debbo eſſere tenuto a S. S. Reuerendiss. di obligo particolare, perche, qualũque uolta; biſognoſo di aiuto

o di

o di fauore, alla ſua benignità riccorro, non trouo mai ſecco il fonte delle ſue gratie, anzi tanto abondante, che ſempre ne traggo pienamente ciò che uoglio, e cõtentiſſimo ne rimango. hora ne l'impedimento, che dalle molte e molto graui occupationi le naſce; ne la noia, che la chiragra le porge, ha potuto ritardare l'uſato corſo della ſua corteſe natura; anzi, mandando ſubito, dopo riceuute le mie lettere, V.S. a parlare al Cardinale Sant'Angelo nel fatto di quella capella del Friuli, ha operato in guiſa, che poco dubbio mi reſta intorno alla ſpeditione, e quaſi come preſente l'effetto ne ueggo. per la qual coſa, non parendomi conueneuole il moleſtare piu S.S. Reuerendiſſima con lettere, maſſimamente in queſta ſua indiſpoſitione; io prego V.S. la quale ſo che nel bene operare ua dietro all'orme del ſuo ſignore, ſia contenta di renderle gratie in nome mio, quanto piu affettuoſamente ſaperà; e di ricordare a ſe steſſa il ſollecitarne i ſecretari del Reuerendiss. Sant'Angelo inſino ad opera compiuta. E, quanto al ualore del beneficio, di che già mi ſcriſſe Monſig. Beccatello che S.S. Reuerendiss. uoleua eſſere accertata ſe paſſaua oltre a dodici ducati: io dirò quel che alhora riſpoſi, preſone informatione e da' parenti del morto, e d'alcuni altri; che l'entrata non arriua a quattordici ducati. la qual ſomma, e quando foſſe ancora alquãto maggiore, non deue metter conſideratione, o dubbio nella grandezza dell'animo del Card. Sant'Angelo, tanto da me riuerito ſignore. ilquale, in quãto a lui, io mi rendo certo che coſi baſſo nõ mira, ne

penſò

pensò mai di chiudere dentro a cosi piccioli termini la sua infinita benignità. ma V. S. sa il costume della Corte, e come passano simili affari. auisomi bene, anzi so di certo, che il Cardinale di Carpi, quando spontaneamente, hora è l'anno, a donare la sudetta capella a mio figliuolo si mosse, imaginò che la rendita fosse molto maggiore. e secondo questa intentione l'obligo mio misuro: e sarammi la cosa per la uolonta assai piu cara, che per l'effetto. Aspetterò da V. S. le bolle fra pochi di, come ella mi da certa speranza: e, doue ci sia qualche difficultà nell'ottenerle, la sua diligenza la superera, massimamente rinuouando l'ufficio il Cardinale; alla cui auttorità tutti gli altri rispetti di minor momento cederanno. Et a S. S. Reuerendiss. et Illustriss. humilmente inchinandomi, con desiderio che prosperi e lunghi siano i giorni della uita sua; a V. S. di cuore mi offero, e raccommando. Di Venetia, a' 18. di Gennaio, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

A M. ROBERTO GERONDA.

COME fratello, ogni cosa mi caderà nell'animo, piu tosto che pensare, che uoi ui siate dimenticato di me; quãtunque cosi di rado mi scriuiate. che, doue io di ciò ueruno sospetto hauessi, maladirei la Corte; la quale, oltre al torto, che già mi fece, rubbandomi la persona uostra, tanto tempo da me aspettata, e per desiderio mio, e per sperãza datami da uoi, aggiugnesse

ancora una cosi notabile ingiuria, quanto serebbe, se el la mi facesse perdere quel luogo, che io penso di hauere, e parmi di meritare, se la mia affettione riguardo, nella memoria uostra. il che quando fusse, potrei insieme uenire in dubbio dell'amore, quasi per necessaria consequenza. percioche un uero e perfetto amore può con le sue forze imprimere nella memoria l'imagine della cosa amata, & iui sempre conseruarla, si, che ne uarietà di accidenti, ne lunghezza di tempo la guasti. ma tolga Iddio, che io a punto sospicare di cosi fatto mio danno unque mi conduca. auiso io due cose, per iscusatione uostra; le quali reputo essere amendue uerissime; l'una, che siate continouamente occupato nelli studi sacri, & in quelle speculationi, che il sommo bene riguardano, in compagnia di quel dottissimo e santissimo Cardinale, presso a cui in luogo honorato la uostra uirtù ui ha posto: l'altra, che, non per dimenticanza della nostra amicitia, della quale mi giouerà sempre di credere tutto ciò che io uorrei che fusse, ma per giudicio ui astegniate dallo scriuere; non occorrendoui cosa, la quale m'importi di sapere; e parendoui, che lo scriuere per cerimonia, o per capriccio, piu tosto di ambitione, e di leggierezza, che di ufficio, o di amore sia argomento. io ueramente, nõ hauendoui scritto già molti di, (perche in questo la mia opinione non è alla uostra discordãte) ho preso hora materia da quelli specchi di cristallo, i quali diede già uostro fratello al Passero, perche, come amico di mio fratello, prendesse cura di mandarglieli: & egli dipoi, come piu amico di

co di se stesso, gli ha ritenuti, e ritiene, si come dice, per sicuranza di suo credito. leale atto certamente questo non è stato, ne conforme all'opinione, ch'io haueua di lui. che, oltre all'essere falsa la cagione, ch'egli allega, come mio fratello, prodotti i conti, & alla mia presenza essaminati, mi ha dato a uedere: cosi fatti modi si tengono tra mercatanti uolgari, e plebei, che sono feccia dell'arte, e non tra quelli, che negotiano nobilmente, & alla dignità mirano insieme con l'utile. fra' quali mi credeua che il Passero uolesse essere annouerato, si come uuole, & ha sempre uoluto mio fratello: e della sua uolontà ne danno testimonianza gli effetti. ma s'egli a renderci gli specchi non si disporrà, e uorrà perseuerare in questo errore di tenere per suo quel che suo non è; il quale infino ad hora io ho creduto che sia errore di opinione piu tosto, che di natura: sarà ufficio di uostro fratello, che glieli diede senza nostra commissione, ridomandarglieli: e sarà cortesia uostra, il sollecitare con lettere, e confortarlo, che il faccia. Dello stato uostro, mi sarà caro, intendere alcuna cosa per le uostre prime lettere. Io sto dell'animo assai bene, trouandomi, la Iddio mercè, contento e della famiglia, che io ho, e del modo, che la sua diuina gratia mi dona per agiatamente mantenerla. Del corpo, massimamente delli occhi, o sia per l'uso continouo delli studi, o per altra piu occulta cagione, intera sanità non ho da due anni in qua. consigliano i medici, se uoglio a piu temperata qualità recarmi, ch'io cangi stile, e dia bando ad ogni modo alle lettere. il che non penso io di poter

fare:

fare: coſi feruentemente le amo: ma darò bene loro licenza per qualche tempo: ſe però queſto tãto potrò impetrare da me ſteſſo. ma credo di douer potere, con ſperanza di hauere poi commodità, riſanato che io mi ſia, di piu lungamente goderle. e per aggiugnere al conſiglio neceſſità; non ſerebbe gran fatto, che la uerſo il Maggio io ueniſſi a Roma a riuedere gli amici. fra' quali, ſe io hauerò la fortuna contra il ſuo coſtume tanto fauoreuole, che ui ci ritroui: la dolcezza del uoſtro aſpetto, de' uoſtri ragionamenti, della uoſtra compagnia mi riſtorerà compiutamente il diſagio e la fatica del camino. fra tanto attendete a conſeruarui: & amatemi all'uſato. ſaluto il Sirletti, e don Baſilio, due pezze di huomini rari, noſtri communi amici. Di Venetia, a' 28. di Gennaio, 1555.

Come fratello, Paolo Manutio.

A M. SCIPIONE DE' BARDI.

M. Scipione cariss. Vedete uari effetti di amore. niſſuno è, come uoi ſapete, che piu di me ui habbi confortato a gire a Padoua, per non perdere l'occaſione dell'età uoſtra, la quale alle glorioſe fatiche delli ſtudi ui chiama: & hora niſſuno è per auentura, cui maggiormente increſca che uoi ci ſiate andato. uoi non potreſte credere quanto mi punga l'hauere perduto quella dolcezza, che la uoſtra humanità mi donaua, mouendoui a ſpeſſo uiſitarmi in queſta mia indiſpoſitione, e trattenermi buona pezza del giorno co' uoſtri diſ-

cretiſſimi

cretissimi e soauissimi ragionamenti. nondimeno, per che io non intendo di uoler essere della setta di que' filo sofi, i quali tutte le cose col propio loro commodo misurauano; fo uiolenza all'animo mio, e sforzolo a desiderare contra la sua dispositione, che uoi dimoriate lungamente in Padoua. la quale essendo una città, doue molti concorrono come ad un nobilissimo mercato, per comperare non a prezzo di oro, e di argento, ma con le fatiche, e con le uigilie la cognitione delle belle scienze; so che uoi, il quale non foste mai auaro di uoi medesimo nell'acquisto delle cose honorate, non uorrete partiruene senz'hauerne la parte uostra. la qual speranza mi diminuisce grandemente il dolore della uostra lontananza, & addolcisce l'amaritudine, ch'io ne sento. e fra tanto la gentilezza uostra mi da a credere, che non mi mancherà il refrigerio delle uostre lettere: le quali desidero che siano e spesse, e lunghe: accioche tanto maggior piacere io gusti con l'opinione, che dolcissima mi sarà, di essere e ragionare con uoi, si come usauamo, quando erauate presente. State sano. Di Venetia, alli 22. di Gennaio, 1555.

Paolo Manutio.

A M. GIASON DE NORES.

MOLTO honorato, come fratello, stimano alcuni, che, lo scriuere di rado alli amici, sia di poco amore apertissimo argomento. a me non pare: & uso di scriuere poche uolte, solamente quando auiso di potere

loro, ſcriuendo, ouero a me medeſimo fare ſeruigio. per la qual cagione queſta coſi agiata maniera di ragionare inſieme per uia di carta da principio fu trouata. nondimeno egli è pur bene moderare alcune opinioni col giudicio, e recarle a quella miſura, che la diſcretione, giuſtiſſima regola di tutte le coſe, ci dimoſtra. hora, ſig. Giaſon mio cariſſimo, non credo io che rileui molto, quanto alle coſe uoſtre, che io ui ſcriua, o no: e, quanto alle mie, le quali eſſerui a cuore non meno che le uoſtre ho conoſciuto, parimente ne giudico. ſe dũque miro al biſogno o uoſtro, o mio: l'ufficio delle lettere è ſouerchio. ma ſe al deſiderio, che io ho di ſapere di uoi, e credo habbiate uoi di ſapere di me, uoglio hauere riguardo: molta ragione mi ſtringe a mandarui le mie lettere, & a pregar uoi, che le uoſtre non mi neghiate. grande ſpatio di mare è quello, che ci diuide l'uno dall'altro: grandiſſimo è l'amore, ch'è fra noi: lungo il tempo, che non ho della perſona uoſtra, ne dello ſtato ſentito nouella. non puo fare, che non mi paſſino per la fantaſia di molte coſe, le quali poſſono eſſere, e forſe non ſono, e, ſe foſſero, infinito diſpiacere ne ſentirei; che uoi ſiate infermo; che ſiate, come può auenire, e come ſpeſſo, etiandio a' buoni, d'alcuna lite trauagliato; che finalmente qualche noioſa occupatione, qualche mala ſciagura, che Dio nol uoglia, non ſolamente la uolontà, ma il penſiero di ſcriuere ui tolga. per liberarmi adunque di coſi fatto ſoſpetto, il quale alcuna uolta tanto adentro penetra nell'animo mio, che mi fa prouare un'amariſſima paſſione; ho uoluto

rompere

rompere il lungo silentio, e dirui, che nissuna cosa hora piu desidero, che l'intendere di uoi; e che, non dirò se uoi mi amate, (che questo dubbio uoi, con operare in me molti cortesi, & amoreuoli effetti, ne hauete leuato) ma quanto mi amate, ui prego uogliate donarmi auiso con la prima occasione di tutto lo stato uostro e preterito e presente; ciò che hauete fatto, come sete stato, che piaceri, che studi, che maniera di uiuere sia stata la uostra da due anni in qua. che tanto è appunto, o poco o meno, che non ho uostre lettere riceuuto. erami stato detto, che con queste naui, le quali arriuano tuttauia, doueuate uenire in qua: ma, non essendo uoi insino ad hora uenuto, e da coloro, che sono giunti, non intendendosi che siate per uenire; ogni speranza del mio desiderio è caduta: e della uostra lontananza, la quale imagino che qualche tempo durerà, altro conforto, che le uostre lettere, non aspetto. Hora, poi che io ui ho detto in che modo potete e douete sodisfare al desiderio mio; dirouui, per sodisfare al uostro, intorno a' fatti miei quel tanto, ch'è seguito dopo l'ultima uolta che ui scrissi. E, per incominciare dalla sanità, cioè da quella parte, della quale uoi, come piu importante di tutte l'altre, primieramente desiderate di sapere; pesami assai, che poco liete nouelle ne udirete; conuenendomi dirui, che un graue e continouo catarro, presa la uia delli occhi, tanto necessari, come uoi sapete, a quell'esercitio, onde la uita mi è cara, hammi da parecchi mesi in qua molestato in guisa, e molestami tuttauia, che rarissime uolte di camera, di casa mai non

esco.

esco. mille medicine contro a questo peruerso & ostinato male ho prouato, e sopra tutto una seuerissima e costantissima dieta: con la quale ho potuto, credo io piu che con altri rimedi, rimouerlo in parte; ma, di potere in tutto cacciarlo, non mi è insino ad hora uenuto fatto: e sono costretto a perseuerare in questa uita ritirata, per non ricadere onde rileuato mi sono. fuggo la luce, e guardomi da tutti i contrari, fuori che da uno; che è lo studio delle belle & honorate scienze: le quali, perche non mi lasciano sentire, quanto senza di loro farei, la noia di questa infermità; parmi di essere tenuto a render loro gratie con amarle, e gradirle, et hauere cara, si come ho, la loro compagnia. La mia famiglia, dopo che uoi partiste, di quantità è cresciuta: perche ci è di piu un figliuolino maschio: in qualità ella è la medesima, che uoi lasciaste. da principio l'auezzai e con la diligenza, e con l'esempio, quanto possibile mi fu, di me stesso, a uiuere col timore di Dio, in buona pace, senza strepiti, e romori. questo costume, e questa salutifera legge, ch'io posi già molti anni a questo mio picciolo regno, datomi in gouerno da sua diuina Maestà, tuttauia si osserua, & osseruerassi, spero, ogni di piu, aiutandomi a ciò la gratia di quel santo spirito, che da principio me ne consigliò. ne crediate, M. Giason, che ueruna cosa fra le prospere piu di questa mi rallegri, o che alcuna fra le cõtrarie maggiormente mi cõforti; parẽdomi, che il sodisfare a cosi fatto ufficio, al quale la celeste uoce mi ha chiamato, si come non è senza molta sollecitudine, e fatica, cosi possa es-

ſermi ottimo mezzo per ottenere il ſommo bene dell'e
terna ſalute. La ſtampa lauora tuttauia, con aſſai
buona riputatione, con utilità non molto grande, ma
tale però, che pareggia il mio biſogno. ſonoſi fatte di
molte opere dopo la uoſtra partita, e fra queſte il Liuio
in foglio, con le annotationi del Sigone: le quali da
ogniuno, fuori ſolamente coloro, a' quali chiudono gli
occhi dell'intelletto l'ignoranza e la malignità, ſi che
parte non ueggono, parte fingono di non uedere in al-
trui l'eccellenza della uirtù, opera molto lodeuole, e
molto fruttuoſa ſono riputate. uſciranno in luce alquã
te delle mie opere, l'una dopo l'altra ſucceſſiuamente.
la prima, che già ſi è incominciata, è un commento ſo-
pra l'oratione di Cicerone in difeſa di Seſtio, per dare
un ſaggio, ſecondo però il giudicio mio, del modo ch'io
uorrei ſi teneſſe a commentare tutte l'altre. la ſeconda,
un'altro commento ſopra le piſtole del medeſimo a Bru
to, & a Quinto ſuo fratello. terza, e quarta, due libri
delle antichità di Roma, le leggi, & il ſenato. quinta,
le mie piſtole latine. ultima, per hora, le queſtioni an-
tiche. e di queſti forſe non ben maturi frutti dell'in-
gegno mio, colti che ſaranno, ui ſi farà parte inconta-
nente, per darui memoria, che uoi ancora ci mandiate
de' uoſtri, non parlo di que' terreſtri corrottibili, che na
ſcono per l'iſola; che di queſti per mille uie ne uengo-
no; ma di que' ſpirituali, che produce il uoſtro fertiliſ
ſimo intelletto; i quali per uariar di ſtagione non ſi
guaſtano, ma ſono ſempre i medeſimi, e nel medeſimo
grado di bontà in ogni tempo ſi conſeruano. Volen

tieri

tieri piu a lungo ui scriuerei, per ingannare me stesso, come fo scriuendoui, col pensare di ragionar con uoi presentialmente: cõ la qual imaginatione l'animo mio si pasce di marauiglioso diletto: ma, percioche io sono da molti affari, e molte uisite impedito, qui mi fermo: e chiuderò la lettera con un priego, il quale uoglio crediate esser uscito dalle piu intime parti del cuor mio; che uoi mi facciate acquisto, doue io per mezzo della seruitù & osseruanza mia non basti, della gratia del sig. Antonio d'Auila: la quale quanto io desideri, & apprezzi, sonomi ingegnato di mostrarlo a S. S. nel modo, ch'ella uederà. State sano. Di Venetia, alli 20. di Gennaio, 1555.

come fratello, Paolo Manutio.

A M. ANTONIO MANVTIO.

FRATEL carissimo, l'amico, del quale ui scrissi a' di passati, tra per li prieghi di huomini di auttorità, & per le secrete offerte di danari, contra la sua promessa mi è mancato. inuero questa scienza di conoscere le occulte nature delli huomini, mi pare d'intenderla ogni di meno. e costui me n'ha chiarito: il quale con la falsa apparenza dell'habito suo esteriore mi haueua indotto a credere, ch'egli non douesse mai dare albergo nell'animo suo a due cosi brutte fiere, come sono l'ambitione, e l'auaritia. ma il mondo è troppo attristito, & iui piu, oue meno douerebbe. onde non mi marauiglio, se piouono hoggi dal cielo tante graui scia

gure ſopra di noi. le quali come che ſiano molte; non è però queſta, che ſentimo, la milleſima parte di quelle, che doueremmo ſentire, ſe alla prauità delle noſtre colpe conforme pena ſeguiſſe. baſta che intorno alla caſa, ſe ci riſolueremo a uolerne una, ad ogni modo biſognerà fare nuoui penſieri: e l'hauerla io reputo che ſia nõ ſolamente utile, ma neceſſario, per i riſpetti, i quali, eſſendo uoi prudente, ſo che conſiderate. Del partito di Bologna, uoi ui rimettete al conſiglio mio, ſe ſi debba accettarlo, o no, ſecõdo la prima conditione, ſenz'hauere alli ultimi capitoli riguardo: & io mi rimetto alla uolontà uoſtra: dalla quale in queſto caſo uoglio che la mia dipenda. che, quanto a me, dello ſtato preſente haurei cagione di contentarmi. ma miro alla ſaluezza uoſtra: e ueggioui a periglio, ſe io nõ ui ſoſtengo, di cadere. habbiate forte animo in coteſta troppo iniqua, e troppo di uoi indegna aduerſità; poi che io, il quale uoi moſtrate di amare ſopra tutte le coſe di queſto mondo, propongo di uoler eſſere in parte della uoſtra fortuna, qualũque ella ſarà; parendomi, che il uoſtro ualore, da cotanta bontà accompagnato, meriti l'aiuto di chi non ui conoſce, non che il mio, che, per eſſerui ſtrettamente congiunto, ogni ufficio & ogni amore ui debbo. Salutate il mio ſig. Paleotto, quanto piu affettuoſamente potete, in nome mio: al quale, pur mi farà il cielo tanta gratia, ch'io moſtrerò un giorno, in quanto pregio io tenga queſti ſuoi tanti e tanto corteſi effetti di benigniſſimo animo, operati in me ſenza alcuno mio merito, ſaluo che di amore e di oſſeruanza. che ueramente

mente in questa parte niuno è che mi uinca, ne che sia per uincermi giamai. State sano. Di Venetia, a' 25. di Gennaio, 1555.

Vostro fratello, Paolo Manutio.

ALL'ARCIVESCOVO DI CIPRO.

REVERENDISS. sig. e mio sig. osseruandiss. Poi ch'è piacciuto a N. S. Dio di chiamare a se la ben disposta anima di Mons. Reuerendiss. l'Arciuescouo, fratello di V. S. Reuerendissima; era mio debito, et insieme col debito un desiderio grande era congiunto, di uisitarla personalmente, e communicare con esso lei l'amaro cordoglio, che mi ha partorito la morte di quel benignissimo sig. a cui pareua che piu lungo spatio di uita per i meriti della sua rarissima bontà si conuenisse. ma, priuandomi di questo ufficio l'usata mia infermità delli occhi, nella quale Dio mi fa uedere con la mente molto piu che prima non soleua, per beneficio della salute mia: supplico V. S. Reuerendiss. che, riguardando all'impedimento, onde il uenire a lei mi è tolto, sia contenta di accettare in questa carta la mia uoce, e di riconoscerui dentro il ritratto dell'animo mio, col quale in questo suo doloroso auenimento tutto mesto le m'inchino, pregãdola a uoler adoperare, hora che il bisogno è presente, la sua uirtù, e trarre da' fonti della sua infinita prudenza quelle ragioni, le quali io col mio picciolo e secco ingegno, desideroso di porgere a' suoi mali rimedio, uolentieri, se potessi, le darei.

rei. ma ne in me sono le forze al desiderio risponden-ti; e V. S. Reuerendissima abonda di consiglio; e cono-sce, che il morire a tutte le cose create per impermuta-bil legge fu dato dalla natura; e che il suo tanto da lei amato e riuerito fratello ha chiuso i giorni della sua ui ta con quelle conditioni che maggiormente si potea de siderare, di età uecchio, di grado honorato, di mente uerso Dio tanto ben disposto, che si può tenere per fer-mo ch'egli habbi accresciuto il numero delle anime beate, e che uiua in cielo glorioso e felice, con molta compassione delle miserie nostre, che quà giu rimasi della sua partenza lagrimiamo. queste ragioni facen-domi io a credere che a V. S. Reuerendissima siano ma nifeste, insieme con molte altre, le quali la cecità del mio intelletto scorgere non mi lascia; non entrerò a fare quell'ufficio, il quale parte conosco essere souer-chio, e parte non saprei fare, bisognando, della ma-niera che uorrei. pregherolla dunque solamente a cre-dere, che tutta la mia affettione & osseruanza, la qua le in amendue le S S. V V. Reuerendissime era diuisa, hora in lei sola tutta si unisce, & a lei sola tutto mi do-no, promettendole il mio seruigio in ogni occasione infin'a quel termine, che la debolezza delle mie forze mi permette. e me le raccommando humilmente. Di casa, alli 25. di Gennaio, 1555.

Di V. S. Reuerendiss.

Ser. e compare, Paolo Manutio.

A M.

A M. AGOSTINO VALIERO.

MAG. & honorato sig. mio, se il mag. M. Nicolò Barbarigo con la sua rara uirtù, ben conosciuta horamai da qualunque può farne giudicio, non mi obligasse, come fa, e desse cagione di amarlo & osseruarlo sommamente; mi obligherebbe nondimeno con l'humanità: con la quale accrescendo i meriti del suo ualore, mi fa diuenire oltre modo uago di seruirlo, e, doue ciò non possa, di mostrargli, quanto, s'io potessi, caro mi serebbe di farlo. non passa quasi giorno, che non uenga a uisitarmi, liberandomi dalla noia dell'hore otiose, e confortandomi assai in questa mia indispositione co' suoi ragionamenti, pieni di tanta dolcezza, quanta da sommo amore, e sommo ingegno può nascere. hieri più che altra uolta ueramente mi giouò di udirlo. percioche prese materia di parlare da V. Mag. alla quale io porto riuerenza tale, e talmente l'amo per quelle qualità, che singulare la fanno, che solo il nome di lei gran refrigerio e grande allegrezza mi porge. e dopo molte parole, oue intorno alla sua lode il Barbarigo si distese; le quali io intendo di lasciare adietro, per non parere ch'io uoglia a lei medesima descriuerla, e farla conoscere; soggiunse di hauer letto il suo panegirico di Venetia; e conchiuse, di non hauere insino adhora ueduto il piu bel parto d'ingegno, non che di altri, ma di lei medesima: e commossemi tant'aspettatione, e di tanto desiderio mi accese, che questa

mattina, prima che apparisse il giorno, non potendo piu oltre contenermi; io sono stato costretto di scriuere la presente lettera, e pregare con essa efficacemente, come faccio, V. M. a degnarmi di quella gratia, la quale intendo c'ha fatta a molti amici suoi, di lasciarmi pascer gli occhi, e satiar l'animo, quanto desidero, con leggere questo suo bellissimo e dottissimo libro: del quale, molte ragioni concorrono, oltra'l giudicio del Barbarigo, per farmi hauere una mirabile opinione. primieramente Venetia è soggetto cosi ampio, che farebbe copioso il piu sterile ingegno del mondo. dipoi l'ingegno di V. M. è cosi pieno d'inuentione, che, doue fosse la sterilità, genererebbe l'abõdãza. ui si aggiugne l'affettione dello scrittore: la quale, quanto il soggetto all'ingegno, e l'ingegno al soggetto può giouare, tanto essa può aiutare e l'uno e l'altro. percioche gli animi nostri, cõsapeuoli della loro nobiltà, sdegnano, come cosa uile, la seruitù, & il commandamento: e, doue o mercede gli habbia indotti, o uiolenza costretti, iui perfetta uirtù non dimostrano: ma, dou'è loro lecito di operare solamente quelle cose, le quali per affetto propio si eleggono essi di uoler fare, fanno sempre marauigliosi effetti. & in questa parte, honorato signor mio, ueramente io non istimo esser nissuno che ui auãzi; essendo uoi non solamente nato in Venetia, della quale scriuete, ma nato gentilhuomo; il che ui accresce insieme con l'honore l'obligo di amarla, e con gli scritti uostri, e con ogni altra a uoi possibile maniera sopra tutte quelle cose, che piu care ui sono, sempre es-

ſaltarla. Vo dunque io intorno al uoſtro libro in queſta guiſa argomentando; che, ſcriuendo di Venetia, doue hanno ricetto tutte le uirtù, e doue ciò, che può dilettare alli occhi, e giouare all'animo, ſi uede; e ſcriuendo, non di ſtraniera città, ma della patria, la quale tutto quello amore, che alli amici, a' parenti, a chi ci generò, & a chi noi habbiamo generati, portiamo, eſſa ſola l'abbraccia, & in ſe ſteſſa il riſtrigne; e ſcriuendo finalmente uoi, che hauete rinchiuſi dentro al petto i theſori della filoſofia, e delli ornamenti del dire tanta parte poſſedete, quanta, per quello ch'io ne giudichi, alcun giouine delli anni uoſtri; egli è non ſolamente ueriſimile, ma quaſi neceſſario, che uoi habbiate in queſto panegirico ſuperato uoi medeſimo, e che fra l'altre opere dell'ingegno uoſtro, le quali inſino ad hora ſono molte, e tutte di molto artificio riſplendenti, queſta, con la quale la patria uoſtra e uoi ſteſſo hauete uoluto honorare, debba eſſer tenuta come quella Minerua di Fidia, o come la Venere di Apelle. ne ſo qual maggior merito uoi poſſiate hauere con la patria uoſtra, che l'hauerla data a conoſcere a tutte le genti, et a tutti i ſecoli, quale ueramente ella è, ſenza aggiugnerle punto di apparenza per arte di proſpettiua. Lodanſi tutte le coſe inſino a quel termine, che ſi conoſcono: piu oltre non ſi può. e conoſconſi piu di tutte quelle, che piu ſono al giudicio de' ſenſi manifeſte. percioche il ſapere adoperare le uirtù dell'intelletto intorno all'acquiſto di perfetta cognitione, egli è troppo nobile priuilegio, & hallo a pochi la natura conceduto. di Venetia conoſconſi

sconsi e lodansi communemente queste parti, il sito, che non la lascia temere delli empiti de' nimici; gli edifici, che singulare bellezza le porgono; il flusso & il reflusso dell'acque, ond'ella ogni giorno, a guisa di corpo humano, e per la copia di tante necessarie cose, che ci entrano, si nutrisce, e per gli escrementi, che n'escono, si purga. ma quelle parti, che non sono ad ogniuno cosi note, ne senza ben'acuto e ben'attento sguardo delli occhi della mente si scorgono, quelle dico, che piu del sito l'assicurano, piu delli edifici l'adornano, piu dell'acque abondante e sana la rendono, la uostra penna, sig. mio, con uero ritratto le dipignerà, & a tutti gli huomini, non meno a lontani che presenti, ne meno a' posteri che a' uiui, le farà conoscere. quanto fie gloriosa la uostra republica, quando nella maniera del gouerno e nell'uso della giustitia paragonata con quelle, che anticamente furono, e con quelle etiandio, che Platone & Aristotele non uidero giamai, ma con imaginata forma, trahendo l'essempio dalla loro idea, le descrissero, apparirà in quella istessa bellezza, & in quello istesso splendore, che apparisce a noi, quando la luce ne apporta, la bella stella di Lucifero nell'infinito numero di tutte l'altre stelle. io mi rallegro con esso lei di cotanto beneficio, che da' uostri componimenti riceuerà; ne meno cō uoi, che cotāto per mezzo di lei ui honorerete. rallegromi anchora con tutte le altre città libere; le quali mirando nell'imagine di questa, cercheranno con ogni studio di rissomigliarlesi, & apprenderanno il modo di conseruar & accrescere quella libertà, onde

gode chi ſolamente alle leggi, e non alli huomini, e ſoggetto. ma perche meglio nella ſperanza di cotale auenimento io mi confermi; ſe ſperanza è quella, alla qua le come a certezza di preſente effetto ſi crede: douerò impetrare dalla gentilezza dell'animo uoſtro, che incontanente il libro mi ſia mandato; affine che incontanente io guſti un'infinito diletto, leggendo le lodi della patria mia, e riconoſcendo l'ingegno e la dottrina di un mio cariſſimo ſignore. che Dio lungamente ui conſerui, e facciaui gratia, come fa, di rendere a S. M. continoue gratie di tante uirtù, che ui ha donate, e di amarlo ſopra tutta la gloria del mondo, che da' meriti uoſtri potete aſpettare: la quale a petto dalla celeſte nõ è altro, che una picciola goccia a paragone dell'oceano infinito. mi ui raccommando. Di caſa, alli 27. di Gennaio, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

A M. GIOVANNI DONATO.

MAG. ſignor mio, può bene queſta mia coſi lunga, e coſi oſtinata indiſpoſitione delli occhi, la quale nõ mi laſcia ſoſtenere i raggi della luce, priuarmi, ſi come fa, dell'aſpetto di V. Mag. il che mi è di molta amaritudine cagione: ma non mi priuerà giamai di quel piacere, ch'io ſento nel penſare di lei, e dell'amore che mi porta, e di quelle ſue tanto rare uirtù, le quali adopera del continouo a beneficio di queſta eccellentiſſima republica, conſigliando, ſenza paſſione o riſpetto particolare,

colare, l'utile della libertà, opprimendo i maluagi, e solleuando l'innocenza. nel qual pensiero souenendomi, quanti benefici ho da lei in diuersi tempi riceuuti; nissuna uia di poterla ricompensare ritrouo; essendo lo stato di amendue molto disuguale: saluo se la sua gentilissima & amoreuolissima natura non la dispone ad accettare da me in uece di effetto il desiderio. il che doue ella faccia; si come uolentieri mi dò a credere; perche conosco l'altezza, e la generosità dell'animo suo: non fie nissuno, che nella gratitudine mi uinca. di che potrà seruirle per un picciolo segno quel che hora le dirò. Scriuemi di Germania un'amico mio, ilquale so che non mi scriuerebbe il falso, come si apparecchia di dare alla stampa in Basilea un libro delli epitafi latini d'Italia, scielti a giudicio di chi n'ha molta intelligenza. il qual auiso letto ch'io hebbi, incontanente l'animo mi corse in un pensiero, che ci saranno quelli di Venetia, e fra questi di necessità quelli di V. Mag. e fu questo mio pensiero subitamente da graue dolore accompagnato; parendomi cosa troppo sconueneuole, che i componimenti suoi, i quali per opinione mia sono peruenuti a grado di eccellenza, debbano essere confusi in un mescuglio di tanti altri tanto dissimili, e tanto indegni della loro compagnia. ne posso patire, che con questa brutta contagione in un certo modo sia guasta e contaminata la purità del suo bellissimo ingegno. Souiemmi anchora, che, stampandosi, come si farà, senza porui il nome delli auttori; il douuto premio della gloria non ne riceuerà. della quale quan-

tunque

tunque ella non si curi; perche so che l'operare cosa de gna di lode, somma lode le pare che sia, nissun'altro premio ne aspetta: nondimeno douerebbe considerare, che, essendo il cittadino parte della città, communica la sua lode con la patria, & honora lei honorando se medesimo. Lascio di dire, che questo dispregio della glo ria io non so come si possa difendere con ragione; so be ne, che con essempio malamente si difenderà; ueden dosi, che quei filosofi, i quali faceuano professione di cu rarsi poco dell'opinione delli huomini, in que' libri apũ to, che composero contra la gloria, ui scrissero nondi meno il nome loro per essere conosciuti. et hora, che quell'antica rigida filosofia, nimica alli agi, & allo splendore della uita humana, è spenta quasi affatto, et in suo luogo un'altra assai piu humana, e de' leggiadri costumi meglio adorna è succeduta; uiuendo V. Mag. in cosi illustre republica, quanto è quella, oue l'è tocco di nascere, & esser priuilegiata della dignità di gen tilhuomo, uorrà esser cosi poco cara a se stessa, che non si curi di essere honorata dal mondo, ne di fare, come io ueggio che può, per mezzo de' suoi scritti sempiterna & immortale la fama del nome suo? io la prego a pen sare sopra questo fatto: al quale ho pensato io per suo amore, e penso tuttauia: e quanto piu col pensiero in nanzi procedo, tanto piu mi accosto a questa opinio ne, ch'ella debba ad ogni partito ridurre in uno tutti gli epitafi, c'ha composti, e col suo nome publicarli, so disfacendo al desiderio di tãti nobilissimi ingegni, che gli aspettano. percioche questa maniera di scriuere, si

come

com' è molto necessaria, per la continoua occasione, che si ha, di adoperarla nella morte di persone honorate; cosi mi pare che piu di ogni altra sia bisognosa di aiuto, mancandoci l'imitatione delli antichi, de' quali, intorno a cosi fatte materie, ueggonsi rarissime cose, che si auicinino al perfetto; e de' moderni non ci essendo insino adhora nissuno, che co' suoi scritti ce n'habbi dato ammaestramento. a V. M. è tocco, per merito delle sue fatiche, e molto piu per una particolare dispositione del suo eccellentissimo ingegno, di essere a tutti superiore in questa sorte di cōponimēti, si come nell'altre, doue la latina eloquenza habbi luogo, non è inferiore a nissuno. gioui dunque al mondo con far conoscere l'esempio della sua perfetta idea intorno all'honorare la morte, e perpetuare la memoria di coloro, i quali, per alcuna rara qualità, o notabile prodezza, di piu lunga uita, che il naturale corso non permette, erano degni. io non posso temperarmi, e, quando potessi, non uoglio, nel desiderio di questa sua lode: e la prego cō quell'affetto, che maggiore può essere in chi maggiormente l'ama, e la riuerisce, che si lasci dispor re da tante ragioni, che la confortano, a diuulgare i predetti suoi scritti, pieni di tanti alti concetti, e tanto ornate figure della Romana fauella. di che essendo io stato sempre uago da indi in qua, che la sua grā uirtù conobbi; hora mi è cresciuto oltre misura il desiderio, per rispetto dell'occasione, c'ho narrata; la quale mi ha dato cagione di scriuerle questa lettera: che douerà esserle assai manifesto argomento della mia uerso

lei

lei singulare affettione, & osseruanza. E le bascio la mano. Di casa, alli 28. di Gennaio, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

A M. VINCENZO FONTANA.

MIO signore, In fatti egli è come io ho sempre creduto, e da qui inanzi crederò maggiormente; che un'animo nobile uolentieri cortesia produce, e non aspetta molti inuiti, ma, mouendosi per se stesso, corre à bel desiderio di fama, & a quell'opre, oue di poter giouare, o fare alcun piacere occasione gli si appresenta. cotali effetti aspettaua io da V. S. sicuro e certo di non errare nell'opinione, per quel saggio ch'io presi delle qualità sue la state passata in Bologna, mentre mi fu lecito di conuersare con esso lei alcuna uolta: ma certezza maggiore me ne ha hora data la sua gentilezza. percioche, douendole bastare di sodisfarmi in quelle lettere ch'io chiedei; con cosi humane e cosi ornate parole mi ha risposto, che, doue ella molte lettere di molti, e tutte singulari, mi mandasse, nissuna potrebbe giamai ne piu bella parermi, ne essermi piu cara della sua. con la quale, quasi per darle odore di maggior amoreuolezza, ha uoluto accompagnare una scattola di saponetti di finissima mistura, e da maestreuole mano composti. i quali non intendo di uoler logorare, come si costuma, nel seruigio delle mani; ma, perche sento che n'escono uapori medicinali, adoperare piu tosto la loro uirtù a confortamento del ceruello, e consumare di lo-

ro

ro, con odorarli, le parti ſpirituali ſolamente; e le materiali rimarranno, come ſono, nella ſcattola per darmi lunga teſtimonianza della ſua corteſia. Ne mi pare di ritoccarle altro intorno alle lettere, ueggiendola, ſua mercè, troppo uaga di farmi piacere. dirò queſto tanto; quantunque la ſua prudenza mi dia a credere che ſia ſouerchio; che niſſuna mi mandi, doue ſia pregiudicio di perſona uiuente. percioche, oltre al diuieto della legge, la quale ſeueriſſimamente ſi oſſerua, e non permette che ſi ſtampi coſa, oue ſi deſcriua, non che ſi nomini, alcuno con dishonore; io non potrei ottenere dalla mia natura che ui acconſentiſſe. a me non tocca il diſtinguere le colpe & i meriti di ciaſcuno. baſta che, doue conoſco eſſere la uirtù, colà uolentieri m'inchino; e, doue il uitio, indi, come da ſerpe uelenoſo, quanto poſſo il piu mi ritraggo. ſemplice uerità mi piace: e duolmi, che a' tempi noſtri ſia caduto di pregio, e quaſi ſpento affatto quell'antico lodeuole coſtume di conoſcere e confeſſare le coſe in quella guiſa, che l'intimo uero affetto ci dimoſtra. ma il ſaper ſoſtenere gli huomini con la patienza, e uincerli con la uirtù della coſtanza, ſenno grāde è riputato, e ualore infinito. e ſono queſte quelle armi, le quali io anchora hò ſempre adoperate nelle occorrenze di coſi fatti biſogni, et adoprole hora piu che mai contra di alcune ſconcie e moſtruoſe beſtie, le quali gonfie d'inuidia, e di ogni mal talento, continouamente con mille peruerſi modi, e col corrotto fiato cercano d'infettarmi. fugghiamo le brighe, nimiche alla quiete dell'animo: e laſſiamo

fare al tempo, che sarà diritto giudice delle nostre passioni, e dispenserà la lode & il biasimo secondo il merito di ciascuno. V. S. mi conserui il suo amore, e sia contenta di salutare in nome mio il Reuerendiss. sig. Vescouo di Maiorica, col quale so che ha seruitù famigliarissima. Di Venetia, il primo di Febraio, 1555.

Paolo Manutio.

AL SIG. CAMILLO PALEOTTO.

MOLTO mio signore, se cosi presti fossero gli effetti del corpo, come presto nascono gli affetti nell'animo, non solamente io mi trouerei in Bologna nelli ultimi giorni di Carneuale, ma mi ui trouerei in iscambio di questa lettera, parte per riuedere V. S. e rallegrarmi con esso lei dell'honore dell'ambascieria, datole dalla sua giudiciosissima e benignissima patria; parte per farle cõpagnia, a che sua cortesia m'inuita, e seruirla, come mio debito sarebbe, nel uiaggio di Roma. ella può ricordarsi, come io gia le dissi che dissegnaua d'ire a Roma, non per altro che per appresentare il mio libro a sua Santità. non ho mutato dipoi pensiero: ma, non essendosi il libro pure incominciato, non che fornito di stampare, cessa la cagione dell'andarui, e la uolontà rimane la medesima. rendo però quelle gratie, ch'io debbo, a V. S. dell'amoreuole inuito che mi fa: e direi di douerle essere tenuto grandemente, se non fusse ch'io mi sono donato tutto a lei, e conosco che non è in me luogo a nuouo obligo, hauendo gia occupate e

fattesi soggette tutte le parti dell'animo mio la sua infinita humanità, dimostrata & a me, mentre sono stato in Bologna, & a mio fratello dipoi con mille amoreuoli effetti. confortomi, poi che non mi è lecito di sodisfare al desiderio mio nell'accompagnarla a Roma, con la speranza, che mi resta, di douerui uenire dentro allo spatio di sei mesi: il qual è, come intendo, il termine della sua ambascieria. fra tanto mi conserui il dono della sua gratia, la quale io stimo quanto altri farebbe un pretiosissimo thesoro. la speditione delle cose nostre, la quale ueggio che dipẽde da que' capitoli, ch'io lasciai, è proceduta così in lungo, che horamai ha mezzo stanco mio fratello, il quale ne ha maggior bisogno, e per conseguente maggior desiderio di me. per gratia, V. S. prima che parta, metta studio, e uegga ad ogni partito che la cosa si conduca a fine o nell'un modo o nell'altro. che piglierò in grado parimẽte ciò che a quelli eccellentiss. sig. piacerà: & in ogni auenimento, l'honorata dimostratione, fatta l'ultimo di Settembre da SS. SS. eccellenttiss. uerso la persona mia, mi sarà sempre, sì come deue essere, d'infinita contentezza. e pregandola a salutare in nome mio il signor suo fratello, & il signor Francesco Bolognetto, le bascio la mano. Di Venetia, il primo di Febraio, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

A M. SEBASTIANO CORRADO.

SIG. compare hon. Non è mia colpa, se infin'hora non ui ho scritto; ma sciagura, che, uolendo, non ho potuto. troppo fu sfortunata l'hora, ch'io giunsi a Vinegia. percioche da indi in qua nõ ho mai hauuta intera la sanità delli occhi: ne sono mai uscito di casa, e rare uolte di letto, rarissime di camera. ne mi sto hora a miglior termine, se non inquanto che si auicina la partenza del uerno, mio mortale nimico, e la uenuta di primauera; la quale spero che con la sua tepidezza rasciugherà questo peruerso & ostinato humore: contra il quale ne dieta mi difende, ne medicine mi giouano, ne uerun'altro rimedio. e credo ueramente, che uoglia Iddio con questo mezzo prouare la mia patienza, & esercitare il corpo fra continoui affanni, per purificarmi l'anima, & affinarlo nella fede, e nell'amore di S. Maestà. cosi usa egli di trattare i suoi piu cari ministri. a' quali il perdere gli agi del mondo non è discaro, douendone essere da troppo liberale sig. fra poco tempo ristorati. io conosco di certo ogni giorno piu sensibilmente, che non può essere mai pari questa bilancia della carne, e dello spirito; inalzãdosi la uirtù dell'animo, quando si abbassano le forze del corpo, & all'incontro, rileuandosi il corpo, quando l'animo declina. la onde mi commanda la ragione, che non pure io mi contenti, ma mi rallegri sommamente di questa noiosa infermità; la quale quanto piu affligge in me la par

te materiale, tanto maggiormente nella ſpirituale mi gioua: ma recomi malamente ad ubidirla; e piu uolentieri ſeguo il coſtume del maggior numero, amando me ſteſſo piu che non douerei in quella parte, che n'è mẽ degna. uẽgo hora a riſponderui doue mi cõfortate a nõ laſciare il partito di Bologna, uedendoui dentro & utile & honore: e ſoggiugnete, che, doue a non accettarlo io mi diſponga, hauerà giuſta cagione qualcuno di riprẽdermi, e di tenermi nel conſigliarmi da me ſteſſo poco aueduto. Io, ſig. compare, ho ſempre uoluto che uaglia molto appreſſo me la uoſtra auttorità: e non fie mai, che non uoglia il medeſimo. amoui per la bontà, honoroui per la uirtù. qual piu di uoi humano uerſo tutti, qual piu gentile e piu amoreuole uerſo di me, e di mio fratello ho conoſciuto? rendeteui dunque ſicuro, che la mia uolontà non diſcorderà mai al deſiderio uoſtro; ſi come ſicuramente io mi prometto, che uoi all'incontro altro, che il mio bene, e la mia quiete, non ſiate giamai per deſiderare. e doue uoi mi pregate a nõ ricuſare il partito; io ſupplico uoi ad operare di maniera, che, ſecondo la forma de' miei capitoli, per auiſo mio molto ragioneuole, preſtamente ſi conchiuda. ſe uoi potete, quanto meco potete; & hauete hauuto forza, forſe piu che tutti gli utili, e tutti gli honori, di piegarmi a queſta conditione: debbo io parimente potere con uoi tanto, che i uoſtri prieghi, & i uoſtri conforti, de' quali appo me non fa meſtiero, a piu neceſſaria parte riuolghiate. ueggansi i miei capitoli: molte paiono in numero, ma ſono poche in ſoſtanza le coſe, ch'io diman-

do. le quali nondimeno a correttione uostra, e di mio fratello liberamente rimetto. e prego l'uno e l'altro a porre ogni studio, perche senza molta indugia si dia cõpimento a questo maneggio, o col negare, o col concedere. che, quanto a me, pure che mi rimanga la gratia di sue signorie eccellentiss. la quale oltre modo desidero, in una parte piu che nell'altra non pendo. E col fine mi ui raccommando. Di Venetia, il primo di Febraio, 1555.

Vostro compare, Paolo Manutio.

AL SIG. PIETRO ARETINO.

HONORATISS. sig. mio, Non so se uoi sappiate, che tra gli effetti della uostra diuina uirtù, di numero e di grandezza infiniti, ui è da parecchi anni in qua la seruitù mia, & un'osseruanza uerso uoi cosi grande, che, non che la mia penna, ma ardirò di dire, che la uostra, la qual è senza pari, non serebbe atta a poterla interamente descriuere. ne crediate che questo affetto mi nasca solamente, perche uoi mi hauete honorato ne' libri delle uostre bellissime lettere, & hauete fatto, che il mio nome, debole per se stesso, attaccato alle fimbrie della gloria del uostro, per le genti uicine e lontane insino alli ultimi termini della terra habitabile è portato: ma molto piu, perche l'obligo uniuersale mi tira nell'affettione e riuerenza che ui porto, ueggiendo quanto siano utili al mondo i uostri componimenti nella guisa che uoi sapete farli, e quanto dilette

uoli e dolci i frutti, che produce del continouo, senza essere dalli studi coltiuato, il uostro feliciss. e fecondissimo ingegno. uanno gli altri per usate uie ricercando la gloria, qual con lo scriuere un poema, qual componendo un'historia, o trapportando di una in altra lingua, qual finalmente per una uia e qual per un'altra. a uoi non piacque giamai di porre il piede oue apparisſero l'orme di antico o di moderno scrittore. sprezzò l'altiero uostro intelletto il cõmune sentiero; e solo, senza scorta, guidato dal suo lume, cõ ueloce corso per difficili et oscuri luoghi di nuoui soggetti passando, è peruenuto colà, doue mortal huomo non arriua, & onde penso rechi marauiglia, non che ad altri, ma alcuna uolta a uoi medesimo, che conoscete di hauere apparate senza maestro, trouate senz' arte, scritte senza imitatione alcune cose, con le quali ui sete fatto immortale, e uiuerete a' posteri, & a tutte le genti, mal grado di colei, che sola abbatte gli alti seggi de' soperbi imperatori, sola spegne il lume della nobiltà, strugge gli agi delle ricchezze, indebolisce le forze de' piu fieri giganti. Non si uanti ne Titiano di hauerui con diuina, ne mai conosciuta maniera di colori dal uero ritratto, ne il Sansouino, o il Danese di saperui con artificiosa mano scolpire in uiua forma: quantunque e Titiano cõ Apelle contenda; & il Sansouino, & il Danese non uogliano, che Prasitele li uinca: percioche delle due uostre imagini la men bella è quella del corpo: e potralla per molti anni la pittura, potralla per molti secoli la scoltura mãtenere: ma finalmente, uinta dalla

forza del tempo, come tutte l'altre cose sie guasta, e consumata. la uostra uera imagine, la piu perfetta, & di assai maggiore bellezza risplendēte, è quella dell'animo. e questa durerà sempre. perche uoi medesimo la dipignete, uoi medesimo la scolpite, & ogni di meglio con opere nuoue, tutte cauate da propia inuentione della mente uostra, e tutte marauigliose, la rappresentate, trahendoui per questa uia di sotto alla crudel tirannide del uorace tempo, il quale con troppo fieri modi signoreggia e consuma tutte le cose create. o notabile priuilegio, o gratia singulare concedutaui dalla natura: o felice chi della uostra amicitia, e molto piu chi delle uostre lodi è da uoi degno riputato. Io non mi marauiglio che i maggiori principi e re del mondo temano & honorino le forze della uostra eloquenza, ne che i pontefici ui bascino nella fronte, ne che gl' imperatori ui pongano a man diritta: marauigliomi piu tosto che non diuidano le signorie con uoi, comperando la immortalità, che può lor dare la uirtù uostra, per quanto prezzo ella uale. ueramente, quantunque io ui sia e uoglia sempre esserui amico e seruitore, nondimeno, perche la lode mi piace, e sono ambitioso piu per auentura che uoi non credete, serei costretto a portarui inuidia, se non fosse che uoi mi hauete fatto parte della uostra eternità, nominandomi ne' uostri libri con parole di tal qualità, che la testimonianza del uostro giudicio appo gli altri piu honorato, a me stesso piu caro mi rende. e giouami di credere, che ad accrescermi questo beneficio la uostra gentilezza un

giorno ui disporra: & io, perche non crediate che sia poco uago di cosi fatto honore, insin da hora ue ne prego, e ricorderollovi alcuna uolta, uisitandoui con lettere, doue personalmente non possa. che Dio ui doni l'effetto di ogni uostro desiderio, e conducaui sano alli ultimi termini della canuta uecchiezza, a beneficio e gloria del secol nostro, non men fortunato per la uostra penna, che misero per tante altre sciagure. Di casa, alli 3. di Febraio, M. D. LV.

Ser. Paolo Manutio.

A M. MANVTIO DE' MANVTII.

HONORANDO fratello, la uostra uenuta e passata hormai di troppo oltre al termine della promessa uostra, e del desiderio mio. e ueramente grande sarebbe il commodo, che mi nascerebbe dalla uostra diligenza tra mille noiosi affari; grande l'aiuto, che mi porgerebbe il consiglio uostro nelle dubbiose occorrenze. ma ne commodo alcuno, ne aiuto può essermi mai si caro, che piu cara assai non mi sia la uostra sanità: alla quale poco riguardo hauerei, se ui cõfortassi a metterui in camino hora che piu gagliarde sono le forze del uerno, & i fanghi e l'acque per le strade recano a' uiandanti non solamente sconcio, ma etiandio qualche periglio. la onde io ui desidero, e non ui chiamo: e lodo grandemente che non partiate di costà insino a tanto, che piu benigna stagione non u'inuiti. troppo m'importa

porta che uoi uiuiate, e che uiuiate ſano, ſapendo che quaſi in uoi ſolo ſi appoggia la mia debole famiglia: al la quale buon ſoſtegno ſarò io mentre la uita mi durerà: ma, quantunque io ſia uenuto in queſta luce dopo uoi, nõdimeno la mia troppo ſtemperata compleſſione, che io ſia per dipartirne inanzi a uoi, mi fa dubitare. e doue a Dio coſi piaccia; ſarammi tollerabile queſto auenimento per una cagione, e diletteuole per l'altra: tolerabile, perche ſe il mio picciolo grege l'uſato ſuo paſtore ſmarrirà; ſuccederete uoi nella cura di reggerlo, di maniera che ſparſo non ne uada, e ſia preda de' uoraci lupi: diletteuole, perche fuggirò quell'amaro cordoglio, ch'io prouerei ſe mi biſognaſſe uedere l'ultima uoſtra dipartenza. io attendo hora, quanto piu ſtudioſamente poſſo, a conſeruarmi, ſi per cagione di chi da me dipende, & a chi, come a parte di me ſteſſo, io ſono tenuto di prouedere; ſi anchora, perche uiuendo io in uoi, e uoi in me, per quel fraternale amore, che cõ indiſſolubil nodo ci congiugne; ogni mio accidente reputo che ſia uoſtro; ſi come io poſſo affermare a uoi, che ogni uoſtro è mio, & è ſempre per eſſere. aſpetterò quando ſia meno ſenſibile il freddo, e le ſtrade piu ageuoli a' caualcanti. Di M. Antonio, e de' fatti ſuoi non poſſo darui certezza: auiſo bene che ſi fermerà in Bologna, inuitato dalli agi della città, e dalla gentile & amoreuole natura di tutti que' ſignori, e gentilhuomini. gia mi fecero honorato & utile partito s'io mi ui uoleua condurre. è dipoi nata qualche difficultà ſopra certi capitoli: la quale doue ſi tolga uia, io ſono preſto e

disposto all'andarui, uedendo assai poche ragioni, che qui mi ritengano, a paragone di quelle, che colà mi so spingono. nondimeno attenderò quel che intorno a capitoli si sia conchiuso: de' quali se non segue l'ultimo effetto di qua da carneuale, si porrà fine per mio conto a tutta questa prattica. State sano. Di Venetia, alli 3. di Febraio, 1555.

Vostro fratello, Paolo Manutio.

AL SIG. ABATE PODACATARO.

HONORATO sig. mio, Io confesso di non esser giunto, ne spero di douer giugnerui giamai, se la pietosa mano di Dio non mi porge aiuto, a quel sommo grado di sauiezza, che io desideri le aduersità, per essercitarmiui dentro, e macerarmi lungamente, a beneficio dell'eterna salute: ma a coloro, i quali hanno quella fortezza di animo, che so io di non hauere, non deue essere discara la uenuta delle humane sciagure, anzi tanto diletteuol e grata, che douerebbono ire loro incontro, & accorle, & abbracciarle con lietiss. faccia. percioche le uirtù delli huomini, doue siano ueramente uirtù, cioè perfette, quanto piu a' loro contrari si auicinano, allhora tanto piu rilucono, e maggiormente per uirtù si riconoscono. Erami nota, sig. Abate, la uostra prudenza, hauendo hauuta occasione di conuersarui per lo spatio di due anni interi. ma maggiore assai mi si è scoperta in uoi questa uirtù nella morte del

del Reuerendiss. Arciuescouo di Cipro, uostro honorato Zio: la quale, quanto maggior danno a uoi, che ad ogni altro, ha partorito; tanto piu conueneuole pareua, che uoi piu di ogni altro ue ne ramaricaste. e nondimeno, per quanto io e dalle parole uostre, e dalli occhi, e dal uolto, che rendono testimonianza dell'interna dispositione dell'animo, ho potuto comprendere, uoi hauete sostenuto con uirile fermezza, e con una marauigliosa costanza questo fiero colpo della nimica fortuna; dando a uedere, che la mente uostra alli accidenti non è soggetta, & essa sola a se stessa signoreggia, e uuole essere serua d'Iddio, per essere libera tra le passioni del mondo. hauete, credo, essaminato con uoi stesso, non solamente quel ch'è notiss. ad ogniuno, che noi tutti, come huomini, siamo alla morte con tutte le cose nostre destinati, ma insieme, quel che pochi usano di considerare, che, come Christiani, douemo uolentieri uscire di questo oscuro carcere terrestre, per entrare nella luce del cielo, ou'è la uera libertà, & oue altro che dolcissima gloria nel cospetto della diuina essenza non si gusta. e se questa consideratione a coloro, a quali è tocco per gratia di nascere nel regno del uero Dio, e di uiuere sotto la sua santissima legge, grandemente è richiesta: quanto maggiormente conuiensi di usarla a coloro, i quali, per fuggire l'occasione di quelle colpe, onde nasce la seruitù dell'anima, uolontariamente si sono donati a santa chiesa, e uogliono essere con obligo particolare sotto il salutifero uessillo della militia di Christo? a questa conditione non ho io, sig. Piero, punto di

dubbio,

dubbio, che non habbiate hauuto riguardo nella morte del uostro Reuerendissimo Zio: e rendomi certo, che uorrete in ogni altro auenimento essere simile a uoi stesso, e dimostrare la medesima uirtù douunque il bisogno ne occorra, con infinita lode uostra, e sodisfattione di chi u'ama & osserua. che u'amo io tanto per la uostra bontà, & osseruo tanto per il ualore, quanto se uoi per uostra gentilezza non credete, non spero io giamai di poteruene accertare con gli effetti, nõ essendo in me tali forze, che alla uolontà, & all'animo rispondano. Serammi carissimo d'intendere alle uolte, come passano gli studi uostri: de' quali spero di uedere un giorno nascere marauiglioso frutto. così mi promette la uostra da me conosciuta diligenza: e l'ingegno, c'hauete, inferiore a quello di nissuno, me ne assicura. & in queste due eccellentiss. parti, l'una uostra, l'altra della natura, pongo io maggior speranza, che in qualunque maestro o ui habbiate hora, o siate per hauere da qui inanzi. che Dio ui renda contento di ciò che piu desiderate. Conseruateui, & amatemi. Di Venetia, alli 5. di Febraio, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO QVIRINI.

MAG. et honorato signor mio, il uedere gli amici, e l'intendere che siano sani, sono due cose, che mirabile refrigerio mi porgono. e, quãdo nell'una e l'altra contrari effetti al desiderio succedano, graue cordoglio ne

sostengo

ſoſtengo: ſi come mi auiene hora di uoi: che non ſolamente non ui ho ueduto da parecchi meſi in qua, ma mi uiene detto da molti, che infermate di quartana, e che, per non ſentire la uiolenza del freddo, e dar a uoi ſteſſo occaſione di conduruì a peggior termine, rare uolte uſcite di caſa. deh, ſignor mio, ſe queſto male, come ſi dice, ha per radice la malinconia, ſueglietela con la prudenza: e recandoui in uoi ſteſſo, conſiderate quanti doni ui habbi fatto Iddio, per darui cagione di uiuere in lieta uita, e di rendere del continouo infinite gratie alla ſua benignità; e non perche affligghiate il uoſtro belliſſimo animo nel tormento de' triſti e dānoſi penſieri, moſtrandoui poco grato uerſo lui, che ſopra di uoi ha ſparſo dal ricco grembo delle ſue gratie tanti beni, quanti ſe uoi anderete fra uoi ſteſſo riuolgendo, e col paragone dello ſtato altrui eſſaminando, trouerete che uoi hauete cagione di portare inuidia a pochi, & hannola molti di portarla a uoi, in quelle coſe, che per agio della uita, e per apparenza di riputatione maggiormente ſi ſogliono deſiderare. uoi priuate hora la famiglia uoſtra, priuate i parenti, e gli amici, fra' quali io mi uanto di hauer hauuto luogo, di quella contentezza, che, uedendoui ſano, maggiore di ogni altra riceuiamo. oltra che penſo, che ſiate graue e noioſo a uoi ſteſſo nel diſpiacere di coteſta malatia: la quale toglie il frutto della uita, togliendo all'animo quella prōta e lieta uiuacità, che il mantiene, e ſoſtenta. cacciate della mente uoſtra, come nimici, queſta maluagia turba di ſpiaceuoli & amari penſieri: e liberandoui dalla

loro

loro peruersa e nociua compagnia, rendeteui a uoi stesso, & a noi, che uiuiamo in uoi per communicatione delli spirti, &, essendo senza di uoi, gran parte di noi medesimi ci si toglie. iscusatemi, per gratia, se io non ui uisito, come so essere mio debito: et habbiatemi compassione dell'amaritudine, ch'io ne sento; e della cagione, che m'impedisce; rendendoui certo, che, se poteste uedere le cose inuisibili, uedereste spesso l'animo mio, che ui sta d'intorno nella uostra camera, e ui honora, e ui scriue con affetto ne' bisogni della uostra infermità. ma non potẽdo uoi uederlo, pregoui ad imaginare che ui sia, per sodisfare in parte al desiderio ch'io ho di personalmente salutarui, essendone tenuto all'amore, che mi hauete sempre portato, & a molti di quelli effetti, onde l'amore si conosce. de' quali non lascierò che perisca in me la memoria, se prima non periscono in me quelle parti, oue la memoria si conserua. State sano. Di casa, alli 5. di Febraio, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

AL CARDINALE SANT'ANGELO.

REVERENDISS. et Illustriss. signor mio osseruandiss. M. Giambattista Sighicello mi ha mandate le bolle della capella di Friuli, che V. S. Reuerendiss. & Illustriss. ha donata a mio figliuolo. di che nõ so che altro dirle, saluo che rimãgo confuso e uinto nella grandezza delle sue tante cortesie, con le quali non cessa mai di obligarmi. e sentomi non essere atto a renderle

derle gratie ne con la penna, ne con la lingua; delle quali uso di seruirmi, e uorrei hora potermi seruire in riconoscimento di questo beneficio. ma quella parte, oue riceuo e custodisco gli effetti della sua benignità, ch'è l'animo mio, sarà quella, che non mi lascierà parere ingrato almeno a me medesimo, mostrandomi del continouo la memoria di quanto le deuo, & adoperando ogni sua uirtù nell'honorarla e riuerirla come mio unico signore. e sarà questo affetto per auentura cosi felice, che produrrà un giorno qualche chiaro segno di se stesso, e darassi a uedere qual egli è, non a me, che come cosa mia sensibilmente il conosco, ma a coloro, che non possono hora imaginarlo, ne comprenderlo. alhora mi parrà non solamente di hauere sodisfatto a quanto le sono tenuto, ma di meritare ancora con esso lei per opinione e giudicio di lei medesima. percioche io so, che non ricusa di essere obligata a chi da perfettione alle sue uirtù: et io la sua liberalità, mostrandomene degno, renderò perfetta. io le fui sempre seruitore, e sempre l'amai, & osseruai, come può rammentarsi, infin dalla sua piu tenera età. hora ch'ella è peruenuta a sommo grado di ualore, hora che uersa in me del continouo il fonte della sua benignità, hora che col giouarmi honorato mi rende; che uolontà deue essere in me, che desiderio, che dispositione uerso lei? tale certamente, che pareggi il merito suo, cioè, e senza misura, e senza fine. creda adunque di me quel ch'ella non uede, & aspetti a qualche tempo quel che hora non posso. e ciò faccia per sodisfattione piu tosto mia che sua.

percioche,

percioche, quanto a lei, so che non attende delle sue lodeuoli opere il pagamento, e paga ella se stessa con la propia uirtù: la quale perch'è da lei continuamente esercitata, continuamente cresce, e sempre piu crescendo, sempre piu de' suoi meriti la rimunera. i quali effetti, perch'è piena di dottrina, e di bontà, non ho dubbio che non conosca, e proui: e, perch'è magnanima, & oltre modo humana, so che uolentieri se ne contenta, & accetta da se stessa quel che doueremmo darle noi, e seremmo presti a darle, se l'impotenza, al desiderio contraria, non ci ritenesse. che N. S. Dio ne' suoi desideri la prosperi: e, poi ch'ella a beneficio de' buoni tanto uuole, e tanto può, ci faccia gratia di lungamente conseruarla. Le bascio la mano. Di Venetia, alli 8. di Febraio, 1555.

Di V. S. Reuerendiss. et Illustriss.

Affettionatiss. & obligatiss. seru.

Paolo Manutio.

A M. ALESSANDRO MILANO.

SIGNOR Milano, Io penso ueramente, che tra noi ci sia amore; quantunque amicitia non ci sia; non hauendo mai parlato insieme, o forse uedntoci l'un l'altro. ne ui paia merauiglia di questa propositione. perche intendo di uolerla prouare, e dureroui poca fatica. Mi uien detto, che le cose di M. Giouanni Falloppia tanto sono uostre, e tanto uoi le tenete per care, quanto quelle istesse, che di propia ragione possedete.

doue questo sia uero; ragion'è, che io sia uostro, essendo cosa sua da piu di uinti anni in qua; e che sia amato da uoi, douendo godere di quel priuilegio, onde godono tutte le altre cose sue. ho dunque detto, ch'io penso essere amore tra noi, usando parola alquanto incerta per la parte, che tocca a uoi. che dal lato mio ne sono certissimo. ne per altra cagione ho uoluto scriuerui questa lettera, che per assicurarui dell'animo mio, e chiarirmi del uostro. e se questa uia ui pare alquanto torta per condurci l'uno nell'amore dell'altro: ue n'è dal mio canto una piu diritta; per la quale caminando col pensiero, io sono arriuato doue hora sono, cioè, all'affettione, che ui porto. et eccola: poi che fa bisogno d'isporla a uoi medesimo, & offendere, come so che farò, la uostra modestia. odo da qualunque ui conosce, che uoi sete tale, quale io uorrei essere, e quale s'io fussi, mi terrei da troppo. odo, dico, cose assai della uostra dottrina, del giudicio, dell'ingegno, e sopra tutto di una amabilissima creanza, e destra maniera nel conuersare, & una benignissima natura nel seruire e giouare a chiunque, l'occasione ui dimostra che possiate. queste qualità, dou'elle siano in uoi, non dirò, come usano di dire i filosofi, in otto gradi, ma doue siano in quattro; non deuono esser basteuoli a farmi tutto uostro? ueramente che si. e uostro tutto uoglio essere: & a uoi, non solamente come amico del Falloppia, il qual rispetto deue potere, e può meco infinitamente, ma a uoi come uoi, cioè, come gentilhuomo uirtuoso, & in ogni parte degno dell'amore & osseruanza di ogniuno, io dono il

diritto dominio ſopra di me e delle coſe mie : e douui intera intera quella poteſtà, che ho io di ualermi di me ſteſſo, uolendo che uoi ſiate in me quel che ſono io, ſi come uorrei io eſſere in uoi quel che ſete uoi, ſe degno ne fuſſi. ma forſe degno me ne farà la uoſtra humanità, donandomi quello che non mi douete, e conducendoui per diritta uia a quel fine, doue ha condotto me la uirtù uoſtra, e doue, ſe ui laſciaſte guidare dalle mie qualità, non arriuereſte giamai. la qual opinione è tãto cõfermata dal deſiderio, che non ſolamente ſperanza, ma quaſi confidenza è diuenuta. onde non douerete marauigliarui, ſe io ſteſſo, ſenza adoperare altro mezzo, ardirò di chiederui coſa, che grandemente deſidero, e doue ſtimo poſſiate ſodisfarmi. io uorrei uedere l'hiſtoria della guerra Troiana, compoſta in lingua Toſcana da Guido Giudice, ſcrittore antico, e di età pari, o forſe ſuperiore al Boccaccio. halla il ſignor Caſteluetro: e gliene hauerei ſcritto, confidando di poter ottenere dalla ſua gentilezza l'effetto di qualunque mia dimanda: ma intendo ch'egli hora non ſi troua in Modona: & a uoi ageuole coſa ſarà l'informarui doue ſia, e piu ageuole l'ottenere da lui la predetta hiſtoria, eſſendo tanto amici l'uno all'altro, quanto a' meriti grãdi delle conditioni dell'uno e dell'altro ſi richiede. attenderò riſpoſta: la quale quanto piu preſta, tanto piu cara mi ſarà. e pregoui, occorrendoui a ſcriuere al noſtro M. Giouanni, ſiate contento di raccommandarmegli. et inſieme ui piacerà di ſalutare in nome mio l'eccellente, & honorato M. Filippo Valentino: il quale ha

ha molti anni ch'io conobbi, & ho ſerbata e ſerberò ſempre la memoria dell'humanità, e del ualor ſuo. State ſano. Di Venetia, a' 9. di Febraio, 1555.

Come fratello, Paolo Manutio.

A MONS. BECCATELLO, ARCIVESCOVO DI RAGVSA.

REVERENDISS. ſig. mio oſſeruandiſſimo, Haueuamo inteſo, come V. S. Reuerendiss. nauicando d'Ancona a Raguſa, uſci di corſo: ne ſi ſapeua, doue il uento l'haueſſe ſoſpinta. il che ci diede affanno. udimmo poi, com'era capitata a Zara, & aſpettaua proſpereuole tempo per ripigliare il uiaggio. finalmente della partita di Lieſena, e dell'arriuo a Raguſa intendemmo. e le lettere di lei medeſima con infinita noſtra contentezza ce n'hanno dato auiſo. che ne ſia ſempre lodato chi di queſto deſiderato effetto è ſtato cagione. hora V. S. riposerà, e uiuerà felice uita nella ſua uocatione, e nel ſuo picciolo regno: & a ſaluezza di quelle anime, che Dio le ha commeſſe, la gratia di Dio medeſimo adoperando, per condurle fuori delli errori di queſto coſi confuſo mondano laberinto, porgerà loro il filo della ſanta dottrina, e ſopra tutto con l'eſempio di ſe ſteſſa le ammaeſtrerà e confermerà nella regola di ben uiuere. a lei ſo che non grauerà molto l'eſſere lungi dalla frequenza, e dallo ſplẽdore della corte di Roma. percioche, quantunque Raguſa, a paragone di Roma, o di Venetia, dou'ella è dimorata alquan-

ti anni nell'honoratissima sua legatione, possa parere un solitario lido, uno scoglio nudo, un'aria uuota: non dimeno i suoi diuoti pensieri, che del continouo le fanno compagnia, e quelle uirtù, che da lei mai non dipartono, e sopra tutto quell'allegrezza, che dalle sue santissime opere, e dal frutto, che uedrà nascerne, riceuerà, le fara parere, che si troui in un bellissimo theatro, in mezzo di tutti i maggiori principi del mondo, anzi in parte del paradiso istesso, oue altro che gioia non è; & a molti, che uiuono nella frequenza, ne saprebbono starne lontani, hauerà piu tosto compassione, che inuidia. io le farò spesso riuerenza con lettere: & il medesimo so che faranno tanti altri seruitori & amici suoi: i quali perauentura consolerà una uolta l'anno, facendo un giro da Ragusa a Venetia, a Bologna, a Roma, tanto che si fornisca il periodo in Ragusa medesima. che altrimenti, malamente sosterremmo la sua lontananza: e potrebbe qualcuno, senz'hauere riguardo ne a debolezza di complessione, ne alli disagi, e perigli del mare, arrischiarsi a uenire infin la, per sodisfarsi nel desiderio di riuederla. Le cose mie, se il nostro ben'essere dalla quiete dell'animo dipende, beniss. stanno: ma se, come altri stima, nelle ricchezze, e nell'abõdanza delli agi, non stanno ne bene, ne male. percioche quantunque io sia dall'uno assai lontano, non sono però all'altro cosi uicino, che debba, come misero, oltre modo rammaricarmi, & affliggermi dello stato mio. piu mi diletta, che tutte le ricchezze, e tutte gli agi, un'ordine di regolata uita, e quella disciplina, che ado

pero

pero nel gouernare la mia famiglia, & insegnarle il timore di DIO, e l'utile delle mie sostanze. La stampa lauora con riputatione, aiutata da que' commodi, che le ha dati la benignità di V. S. i quali sono stati cosi fatti, che gli studiosi delle buone lettere deuono sapere grado non meno a lei, che a me, di tutto quel beneficio, che da questa mia industria riceuono, & aspettano.
Quanto alla complessione, medesimamente io non posso uantarmi, ch'io stia in tutto bene; ne posso dolermi, che stia molto male; ma posso dire di essere tra gl' infermi sano, e tra' sani ammalato. quell'humore, che l'anno passato con larga copia mi si distillaua nelli occhi; tutto che io habbi con lunghe diete atteso a seccarlo, è pur humore, e tuttauia non cessa di molestarmi, ma si ua ogni di piu consumando, e perdendo il nome suo con gli effetti. del rimanente, non ho parte del corpo che non faccia interamente l'ufficio suo, e nella quale maggiore sanità io mi desideri. Mio fratello, M. Antonio, è fermato in Bologna: e spero che ui farà con utile e riputatione qualche facenda. per conto mio, la prattica sta sospesa tuttauia. contentomi della prouisione: perche inuero è honorata: ma chieggo insieme, per speciale priuilegio, altri commodi: ne a que' signori mãca benignità per concederli: ma le loro occupationi, e la natura delle cose tira in lungo l'effetto della mia dimanda. penso però, che per tutto carneuale sene douerà uedere il fine: e V. S. incontanente ne sarà auisata. che so quanto le stiano a cuore le cose mie, e quanto caro le serebbe ch'io potessi godere la dolcissima stanza del

ſuo Pratalbino: la quale queſta ſtate paſſata, che ui an dai tutto diſagiato della perſona, mirabilmente e con l'aria, e con l'amenità mi giouò. toſto ſpero di mandarle qualche frutto della ſtampa, che tuttauia ſi ua maturando. e le baſcio la mano. Di Venetia, alli 10. di Febraio, M. D. LV.

Di V. S. Reuerendiss.

Ser. e compare obligatiss. Paolo Manutio.

A M. MATTEO PIZAMANO.

MAG. & honorato, mio ſignore, A' di paſſati io hebbi da uoi in un giorno molti benefici. mi uiſitaſte: fuſte meco lungamente: ragionaſte di que' tempi allegri, quando erauamo in Roma, ſciolti da' noioſi penſieri, in uita libera, tra piaceri honeſti, e uirtuoſi: finalmente, nella guiſa che nelle fauole l'ultimo atto è il piu perfetto, coſi uoi nell'ultima parte del uoſtro ragionamento piu perfetta faceſte la mia contentezza, dicendomi com'era piacciuto alla uoſtra republica di darui il grado di Conte a Lieſena, e darloui con tanto notabile honore, quanto uoi, conſapeuole de' uoſtri piccioli meriti, (che tali furono le uoſtre parole) non ſereſte mai ſtato ardito di ſperare. queſti chiamo io benefici, e nella mia memoria, ch'è come un libro, oue tengo ragione de' debiti ch'io ho con gli amici, ſotto queſto nome gli ho notati. e ſe beneficio non è, il porger diletto all'animo, ch'è la noſtra piu nobil parte: non ſo uedere, qual poſſa eſſer beneficio. et all'animo mio qual co

ſa

sa di maggior diletto può esser cagione, che l'aspetto di un mio dolcissimo signore; onde si diparte una uirtù, che trappassa in me, & aprendo le piu chiuse parti del cuore, e della mente mia, a ciascuna si communica, e ciascuna riempie, e nutrisce di marauiglioso conforto. questo effetto, quando io ui ueggio solamente, mi fa prouare la uostra presenza. quando poi odo la uoce, refrigerio maggiore ne sento. e quando con la uoce la sostanza delle parole è congiunta; che non solamente parlate uoi, il quale io tanto amo, & osseruo, ma parlate di cosa, che per se stessa mi diletta: non posso essere in maggior colmo di piacere; e parmi in quell'hora di auanzare la felicità di chi piu felice è tenuto. io desiderai insino da giouanetto la uostra amicitia, e me ne faceste degno. da indi in qua, come ha portato l'occasione de' tempi, uaria è stata la sorte della uita nostra. ne però uarie a quel che da principio furono, sono mai state le nostre uolontà, anzi uoi sempre piu fermo e piu costante nell'amarmi ho conosciuto, & io so di hauerui sempre honorato, quantunque pochi segni, non essendo l'affetto mio dalla fortuna aiutato, ue n'habbi dato a uedere. hora uoi tutti i uostri pensieri, tutti gli studi, tutto il tempo al seruigio della uostra patria hauete dedicato. benedetti pensieri, benedetti studi, ben' impiegati giorni, che in cosi lodeuole ufficio, in opera tanto gloriosa, tanto a DIO grata, tanto utile a uoi stesso spenderete. percioche, se tutto il corpo della uostra republica ha da esser tanto piu perfetto, quanto uoi altri, che sete le sue membra, piu perfetti sarete: douete

porre ogni ſtudio per dare in uoi ſteſſo perfettione a quelle qualità, con le quali proponete di ſeruirla. e ſentendo le parti della natura del tutto, ſi come il tutto ſente della natura delle parti; uoi illuſtrerete lei con le opere della uoſtra uirtù, & ella riſplenderà in uoi co' raggi della ſua gloria, rendendoui quanto hauerà da uoi riceuuto, anzi tanto piu, perche le parti non poſſono operare ſe non come parti, & il tutto opera come tutto. ſo che hauerete ogni di piu honorati magiſtrati: & è queſto reggimento di Lieſena, che hora ui ſi è dato, honoratiſſimo. chi piu di uoi intende, qual ſia l'ufficio della perſona publica? chi meglio conoſce il diritto ſentiero della giuſtitia? ſo che la uoſtra dottrina ue l'inſegna, hauendo uoi poſto molto tempo nelli ſtudi delle ſcienze: ma, quando non haueſte dottrina, la uoſtra bontà uel dimoſtra: et il uoſtro coſtume ui guida: che ſete uſato di caminare per queſte uie, e non potete errare ſeguendo uoi medeſimo, come io mi rendo certiſſimo che farete, chiudendo gli occhi all'utile, le orecchie a' prieghi, l'animo alle paſſioni, & a tutti i penſieri, che potrebbono, ſe ui entraſſero, contaminarlo. a uoi credo non ſarà difficile il reggere que' popoli dell'iſola, eſſendo uſato a reggere uoi medeſimo: ne durerete molta fatica nel ſoſtenere il peſo di tante occupationi, quante a chi gouerna molte perſone, e giudica di uarie coſe, ſono impoſte; eſſendoui già eſercitato in molti uffici nella città; con l'occaſione de' quali hauete dato a conoſcere, che tanto potete per beneficio della patria, quanto deſiderate, e tanto deſiderate, quanto a gentilhuo-

mo si conuiene. per la qual cosa io mi rallegro e con uoi dell'honore datoui da questa eccellentissima republica, e con quella città dell'utile, che sentirà della uostra giustitia. che sentirallo, si come spero, grandissimo non tanto dall'opere presenti, quanto dall'esempio che rimarrà delle uostre rarissime uirtù: le quali uoi lascierete impresse con molti segni, che appariranno lungamente, e potranno essere a chi uerrà dopo uoi ammaestramento e norma di un'ottimo gouerno. andate adunque con animo allegro a questa occasione di lode: e mostrate a que' popoli, che uolete esser giusto, e seuero nelle iniquità de' maluagi, ma benigno però, e pietoso nel bisogno delli afflitti; largo delle cose propie, ristretto nelle publiche; Conte, e rettore nel fare, che gli altri osseruino le leggi, priuato, e ministro nell'osseruarle uoi medesimo. e perche pare, che la fortuna habbi gran parte nelli auenimenti delle cose humane: tenete per fermo, che, doue regna la giustitia, e doue signoreggiano il diritto, e l'honesto, ella non può operare de' suoi effetti, e non ha forze per impedire i buoni e santi proponimenti. Dio ui ha dato giusti pensieri. Dio medesimo nell'opere ui aiuterà, e faralle riuscire a quel fine, che gli amici uostri, i parenti, e uoi stesso desiderate. così douete credere: e così credendo, la uostra fede ui farà piu degno della sua gratia. State sano. Di casa, alli 12. di Febraio, 1555.

Paolo Manutio.

A M. GIAMBATTISTA PIGNA.

MOLTO eccellente, & honorato signor mio, come V. S. sa, si crede, & è uero, che nissuna cosa sia piu difficile, che il conoscere se stesso: ma si douerebbe a giudicio mio parimente credere, che nissuna sia piu facile; doue noi uogliamo spogliarci de' particolari affetti, e di quell'amore, che porta quasi ogniuno a se medesimo. percioche le cose uicine meglio, che le lontane, e le nostre meglio, che le altrui, conosciamo. a me pare di essere assai bene intendente de' fatti miei, massimamente quanto alla parte dell'ingegno. e, senza che altri me ne dica, so io stesso di hauerne meno assai di quello, che mi farebbe bisogno. nondimeno, perche molte uolte si uede, che le forze crescono per il desiderio, e fanno per accidente quel che per ordinario non potrebbono: spererei, quando mi fusse data occasione d'impiegare lo studio in un'impresa, che mi sta nell'animo, della quale mi fu già tocco da V. S. in una sua lettera, che l'opera mia per auentura douesse riuscire a lodeuol fine. Io amai sempre l'eloquenza latina: quanto felicemente, nol so: e, se il sapessi, a me dirlo non si conuiene. perche serei arrogante, se mi lodassi; e pazzo, se uolessi biasimarmi. siane quel tanto, che altri ne crede: e credasi quel che i miei scritti ne dimostrano. la somma è, che d'alquanti mesi in qua mi è nata gran uoglia di comporre un'historia: o sia, perche la qualità della materia mi diletta; la qual è capace di molti uiui

ſpiriti, e molti uaghi ornamenti: o perche (a dire quel ch'io ſento) non ho intera ſodisfattione, in queſta parte ſpecialmente, di coſa, che mi legga delli ſcrittori dell'età noſtra. ſtimo che ogniuno habbi hauuto la ſua idea, e da quella habbi tratto la forma del ſuo ſcriuere. io n'ho ancor io una mia particolare, formata parte ſopra l'eſempio delli antichi, e parte con alquanto di mia inuentione: e uorrei tentare, ſe, quale io l'ho conceputa nella mente, tale poteſſi rappreſentarla con lo ſtile. mancami la materia: e cercãdola tra le coſe d'Italia, (per non partirmi da' noſtri) trouola, piu che altroue, abondante, & honorata nell'illuſtriſs. caſa da Eſte: la qual è ſtata in tutti i ſecoli, & è hoggi piu che mai, chiariſſimo ſpecchio all'Italia di tutte le uirtù. V. S. uede l'animo mio, & intende quel ch'io non le dico: e quel che intende, non ho dubbio che non deſideri al pari di me ſteſſo, per l'amore, che mi porta. la onde alla ſua prudenza rimetto tutto queſto mio penſiero. e, quanto ella ne ſperi, non le ſia graue di farmi ſapere. Deſidero intendere alcuna coſa de' ſuoi ſtudi, e ſe toſto partoriranno qualche bel frutto. che n'è grandiſſima aſpettatione appreſſo molti, per il ſaggio c'ha dato della ſua ſingular dottrina, e del ſuo acutiſſimo ingegno. E con queſto, dopo hauerle detto che la prego ad amarmi come fa, & a credere ch'io ami lei di maniera, che non uoglio eſſer uinto, non che da altri, ma dal noſtro humaniſſimo, & eloquentiſſimo Riccio, faccio fine. N. S. Dio la guardi. Di Venetia, alli 12. di Febraio, 1555.

Paolo Manutio.

A M. CESARE FASANINO.

SIGNOR compare, come fratello, In quest'hora apunto io son giunto, alquanto stanco per lo sconcio sostenuto questa notte. ma non sarò mai stanco in ricordarmi delle tante cortesie, che uoi mi hauete usate mentre sono stato in Bologna: la memoria delle quali mi ha sospinto a scriuerui subitamente dopo ueduta & abbracciata la mia consorte, e basciati i figliuoli: i quali ho trouati, la Iddio mercè, in ottimo stato di sanità: e serebbe perfetta la mia contentezza, s'ella non fusse diminuita dal dispiacere ch'io sento ueggiendomi priuo della uostra amoreuolezza, la quale tanto tempo ho gustata. non poteuano ueramente altri effetti nascere da un nipote di Mons. Beccatello, compiuto signore in ogni lodeuol parte. io ui amaua, non hauendoui ueduto, come cosa sua: hora che ui ho ueduto, e pratticato, & ho prouata l'infinita gentilezza e benignità dell'animo uostro, con altre qualità, che tanto piu si debbono amare, quanto piu di rado hoggi si ueggono; è primamente cresciuto l'amore a molte doppie, e dipoi ui si è aggiunto l'obligo, che mi lega con indissolubile catena, e terrammi sempre stretto nel desiderio di seruirui, & operare per uoi ne piu ne meno, che farei per me stesso. nel qual pensiero in un medesimo tempo io mi rallegro, & attristo: nascendomi l'allegrezza, perche mi gioua di conoscermi tanto grato con l'animo uerso persona, a cui tanto io sono tenuto:

e uenendomi

e uenendomi il dispiacere dal conoscimento, ch'io ho della debolezza mia: la quale non mi lascia sperare, ch'io debba mai con l'opere agguagliare una minima parte de' tanti uostri amoreuoli effetti. e piu graue passione sosterrei, se non mi solleuasse l'opinione della medesima uostra amoreuolezza: la quale, per non essere dissimile a se stessa, ui farà accettare da me quel che per uoi desidero, in cābio di quello che douerei fare, e che farei troppo prontamente, se col desiderio si accordassero le forze. Se le cose di Bologna, alle quali penso che mio fratello darà presto speditione, si conchiuderanno nel modo che uoi desiderate: non passerà molto, che tornerò a uisitarui, e ci sarà tempo di goderci lungamente. tra tanto, pregoui a confortarmi con le uostre lettere, quando sarete disoccupato, e risanato interamente: il che dourà essere fra pochi di. che, essendomi tolto il uederui, & il ragionare insieme, imaginerò di udirui e uederui leggendo quel che scriuerete. La mia consorte saluta con molto affetto la uostra, e uuol'essere sua non solamente comare, com'è, ma sorella, si come io e compare, e fratello ui sarò sempre, non meno per uolontà, che per obligo. ci raccommandiamo insieme alla uostra magnifica madre, & a M. Pomponio uostro fratello. e basciate il figliuozzo caramente per amor mio. State sano, e con le prime lettere datemi auiso quanto ui pare esser migliorato dopo la mia partita nella sanità, e se hauete ripreso uigore, e sete uscito di camera. che, di casa, non ui consiglio per parecchi di. fuggite sopra tutto di sentire queste prime punture del freddo.

freddo. che troppo ui penetrerebbono a dentro, essendo uoi mal'armato di carne, per la uiolenza fattaui da cosi lunga e pericolosa infermità. Di Venetia, alli 28. di Ottobre, 1555.

Compare e fratello, Paolo Manutio.

A M. GIOSEFFO TRAMEZINO.

COME fratello, se, per dar effetto a' nostri pensieri, bastasse la uolontà; io serei in Venetia, e goderei de' nostri dolcissimi ragionamenti, già piu di un mese. ma in molte cose, mal grado di quanto senno noi habbiamo, la fortuna ci regge, e sono spesso costrette le nostre uolontà a dar luogo alli accidenti. Io parti da uoi, come sapete, poco sano, e qui peggiorai subito dopo che fui arriuato, per lo sconcio patito nel uiaggio. ne essendo ancora benbene risanato, andai nella uilla di Mons. mio Beccatello: doue attendendo a confermare il corpo con esercitio moderato, e ricreare l'animo con piaceuoli pēsieri, aiutandomi la buona qualità di quell'aria innocētissima, e l'amenità del luogo, in pochi giorni le smarrite forze si fattamente riuocai, che nō mi souiene di esser mai stato meglio della persona. benedetto colui, la cui gratia in questo stato mi ha rimesso. hora, per occasione nata oltre ad ogni mio pensiero, conuengo qui dimorare tutto questo mese. il che torna grandemente in isconcio de' miei affari, i quali malamente patiscono la mia lontananza. a mio suocero ho raccommandate molte cose: ma non posso della sua diligenza

promettermi

promettermi tanto, quanto dell'amore; ſendo egli a tutte l'hore impacciato in mille brighe della gabella publica, con riſchio tanto grande, quanto uoi ſapete, delle ſue facultà. perilche ricorro a uoi, confidato nella noſtra amicitia; e pregoui a prender cura delle coſe mie douunque il biſogno richiederà. e ſopra tutto deſidero ui ſia a cuore di ricordare al maeſtro di Aldo, che non attenda meno all'inſegnargli modeſtia, e bella creanza di coſtumi, che grammatica, o retorica. perciochè io amo meglio di uederlo buono, che letterato. il fanciullo ha di molte buone parti, e mi porge ſperanza di ottima riuſcita. ma mi da noia quella ſua piu toſto arroganza, che fierezza: perche lo fa alcuna uolta uſcire de' termini dell'ubidienza. e tanto maggiormente ſi uuole tenerlo in briglia, e reggerlo con alquãto ſeuera diſciplina, hor ch'egli è nell'età, che piu facilmente alla diritta uia de' lodati coſtumi ſi laſcia riuolgere. ueramente queſto uitio, al quale inchineuole il ueggio eſſer per natura, pare che accompagni quaſi per un'ordinario i piu eccellenti ingegni. a me non piace queſta giunta: e, per leuarla, ogni ſtudio porrò. Del rimanente, non fa biſogno ch'io uenga a particolari. perche l'amore, che uoi mi portate, abbraccia ogni coſa, e ui raccommanda in generale tutti i miei biſogni, e ricorderaui l'hauerne cura piu ſpeſſo, che non poſſo io con le mie lettere. baſti adunque infin qui, quanto a queſta parte. Ho uoluto informarmi dell'opinione di alcuni ueramente letterati, e giudicioſi huomini, intorno alla tradottione uoſtra delle Verrine: e

trouo, che si accordano tutti al mio parere, che uoi ui habbiate acquistato una lode eterna appo coloro, i quali con occhio ben sano, senza passione di animo, riguarderanno i meriti delle uostre fatiche. di che douete rallegrarui con uoi stesso, e sollecitarui ad intendere l'animo a dell'altre non meno di questa magnifiche & honorate imprese. hauete perfetta notitia delle tre lingue: ma nella latina specialmente sete salito a piu supremi gradi, scriuendo con tanta eloquenza, che nissuno ui auanza, & a mio giudicio pochi ui pareggiano. in questa lingua uorrei che adoperaste la penna del continouo, per essaltamento del nome uostro. nell'altre, fra le quali ci è la turchesca, e l'arabica, e le piu usate nel mondo christiano, bastiui a saperne parlare, & ancora scriuere, quando occorre, eccellentemente. la latina è uostra piu che l'altre, come quella, doue piu che nell'altre hauete sudato infin dalla uostra prima giouanezza, quando per la uia dello stile caminauamo insieme quasi di pari passo, stimolati dal desiderio della gloria. io ue ne conforto, perche conosco il uostro ualore: e ue ne prego, perche, dopo i uostri padre, e zio, l'uno amico mio molto antico, e famigliare, l'altro compare, e piu che fratello, non è nissuno che mi uinca, nissuno che mi agguagli nel desiderio di uederui tanto honorato, quanto mi pare che possiate essere, se uorrete riconoscere in uoi, & adoperare quelle qualità, le quali per speciale priuilegio ui ha donato la natura, e uoi hauete dipoi con lo studio accresciute, e condotte a perfettione. State sano, e salutate il mio carissimo compare,

pare, M. Michele, uostro Zio. Di Bologna, l'ultimo di Settembre, 1555.

Come fratello, Paolo Manutio.

A M. CARLO ODONI.

COGNATO cariss. Potrei dirui molte cose, ma, douendoui esser piu cara di tutte l'intendere della mia sanità, ui dirò solamente, che mi sento essere in tale stato, che spero di poterui tosto riuedere. troppo noiosa è stata questa mia infermità: alla quale ho seruito tanti mesi con durissime & insopportabili conditioni. hora la pietà diuina, che non mancò mai alle ben disposte menti, a libertà mi chiama, e rendemi il perduto dono della sanità. onde douerete altrettanto rallegrarui, quanto so che ui sete doluto, ueggiendomi aggrauato, e quasi oppresso da così lungo male. la prima uscita di Venetia, e forse di casa, sarà uerso Canizzano, per abbracciarui come prima io possa, essendo uoi, dopo i uostri, che sono qui, e dopo miei fratelli, che sono amendue lontani, il piu caro parente, ch'io mi habbia. con uoi dimorerò forse un'otto giorni: che seranno piu breui assai dell'usato, per la uoglia che hauerei di esser sempre con uoi. credo che le stanze, che hauete fabricate da poco tempo in qua, siano tutte bene agiate. io u'intimo per la persona mia la men fredda, e piu sicura dal uento: al quale malamente potrei resistere, hauendomi la dieta e la lunga infermità quasi spogliato affatto della ueste naturale: onde non fa per me di lasciarmi cor-

re allo ſcoperto dall'ingiuria dell'aria nimica, maſſimamente nella uaria ſtagione di primauera. State ſano. Di Venetia, a' 24. di Marzo, 1556.

Voſtro cognato, Paolo Manutio.

A M. CARLO PESERO.

MIO ſignore, Mi grauò la uoſtra partita, uedendoui andar coſi lontano, in compagnia del clariſs. M. Federigo Badoero, alla Corte dell'Imperatore. hora intendo, che ſete ritornato ſano e ſaluo, tutto allegro, e contento. e ne ringratio N. S. Dio, come di coſa da me grandemente deſiderata. i uiaggi ueramente, quando ſi fanno, come douete hauer fatto uoi, agiatamente, & a ſtagione temperata, giouano aſſai alla ſanità, & accreſcono uigore al corpo: ma giouano molto piu all'animo, ſe, come il corpo col moto, coſi uogliamo eſercitare le parti dell'intelletto col penſare e conſiderare ciò che ne occorre. percioche il uedere diuerſi paeſi, e conoſcere uarie genti, e uari coſtumi, c'inſegna di molte uirtù, le quali, doue noi ſteſſimo ſempre ocioſi nella patria, con troppo lungo tempo impararemmo, o per auentura non impararemmo mai. uoi, ſig. Carlo, ſi come ſete nato nobilmente, coſi ſo che hauete nobiliſſimi penſieri, & ad alte e glorioſe impreſe col deſiderio intendete, ne ueruna coſa piu, che il ſapere, onde naſce la uera gloria, ui diletta. non ho punto di dubbio, che nel uoſtro uiaggio non hauerete adoperato ſolamente gli occhi, a uſo di coloro, a' quali baſta di guardare,

dare, doue piu non ſono ſtati, una bella piazza, una forte rocca, un largo fiume, e pare loro, col ſaper poi ragionare intorno a ſimil coſe, di eẽrne riputati molto ſaui; ma hauerete inſieme affiſato l'intelletto, per penetrare piu auanti nell'occulta notitia di molti notabili particolari, che ui è accaduto a uedere in tante città, doue ſete ſtato, nell'Alemagna, nella Fiandra, nella Scotia, & Inghilterra: per le quali paſſando, douete hauer uoluto intendere della qualità de' gouerni, della maniera del uiuere, e ſe piu in una che in altra città fioriſcono le lettere, o ui ſono in pregio l'armi, o piu d'induſtria ſi mette nella mercatantia: e dou'è maggior barbarie, e ruuidezza di coſtumi, doue maggior humanità, e piu gentile creanza: e ſe di tali effetti il ſito, o l'aria, o l'uſanza corrotta è cagione. ſopra le quai coſe partitamente conſiderando, ſi uiene a formare alcune ragioni uniuerſali, onde poi naſce quella uirtù morale, (o ſia, come uogliono alcuni, intellettiua) che noi chiamiamo prudenza. ſe uoi hauete atteſo, mentre che ſiamo ſtati ſenza di uoi, a coſi fatti ſtudi; ſi come la bellezza dell'animo uoſtro, e l'eccellẽza dell'ĩngegno mi fa credere: hauete ſpeſo il tempo lodeuolmente; e poco ui coſta il uoſtro uiaggio, quãdo bene ui haueſte conſumate le migliaia delli ſcudi. percioche le occaſioni ui daranno a conoſcere, che la ſpeſa non è ſtata pari al guadagno, anzi è ſtata di gran lunga inferiore. et io, quanto a me, piu mi rallegro di queſto con uoi, che dell'hauer ueduto la perſona di Carlo Quinto, ne del Re di Francia, ne di qualunque altro principe.

che tutti ſono huomini come noi: ne ui è altra differenza, ſaluo che, per hauere maggior parte di que' beni, che facilmente poſſono mutarſi, piu di noi ſono ſottopoſti alla uarietà delli accidenti, e girano piu di noi ſopra l'inſtabil ruota della fortuna. fermate, ſignor mio, i uoſtri penſieri nella uirtù, ch'è ſempre la medeſima, e non la mutano gli accidenti. queſto è quel che da uoi aſpetta, e ſopra ogni altra coſa deſidera il uoſtro clariſſimo padre: a queſta gloria ui conforta, a queſto eterno teſoro ui chiama il uoſtro Reuerendiss. Zio, Veſcouo di Baſo. et io, come ſeruitore affettionato a S. Mag. & obligato a S. S. Reuerendiss. e uerſo uoi tutto pieno di affettuoſo amore, ue ne prego con ogni efficacia, per l'infinita contentezza, che ſentirò nel uederui adorno di quelle qualità, che ui ſaranno ſcala per poter ſalire al ſommo delli honori. il che tanto piu facilmente ui uerrà fatto, quanto piu ſarete diſpoſto a riconoſcere da Dio, piu che da uoi medeſimo, tutti i frutti, che da' uoſtri ſtudi naſceranno. Io ſerei uenuto a uiſitarui come prima inteſi il uoſtro ritorno, e uiſiterei parimente, come conoſco eſſer mio debito, il Reuerendiſſimo uoſtro Zio: ma non mi aſſicuro di uſcire all'aria fredda con queſta infermità, che ſoſtengo nelli occhi da piu di un'anno in qua. onde ui prego ad iſcuſcarmi e con uoi ſteſſo, e con S. S. Reuerendiss. rendendoui certo, che a queſta parte di ufficio io ſodisfaccio con l'animo, ſi come in ogni altra ſodisferò ſempre in quel miglior modo, che potrò. Et a S. S. Reuerendiss. & al clariss. uoſtro padre, mio ſignore, raccommandomi, al

ſeruigio

seruigio uostro, di quanto uaglio, per sempre mi offero. che Dio con la sua infinita benignità in ogni uostro desiderio ui renda felice. Di casa, l'ultimo di Nouembre, 1555.

Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO MOLINO.

MAG. M. Francesco, se a' meriti miei non si conueniua, era cosa almeno molto conueneuole alla uostra gentilissima natura, il uenire a uisitarmi prima che partiste, facendo per humanità quell'ufficio, ch'io hauerei fatto per obligo e con uoi, e col clariss. padre uostro, se non fossi, come sono, del continouo impedito da questa mia peruersa infermità delli occhi, la quale, come uoi sapete, non mi lascia sostenere la luce. poi che dunque mi hauete fatto sentire il dispiacere, che sente chi desidera oltra modo di esser amato, e per alcuna occasione può sospettare del contrario: pregoui a riconfortarmi l'animo con le uostre lettere: le quali come che siano per essermi carissime in ogni guisa, nondimeno piu caro mi serebbe che fussero latine, per darmi segno come ui trattenete cō gli studi uostri: onde spero di uederui un giorno honoratissimo nella uostra gloriosissima republica. insino adhora hauete operato effetti, che recano contentezza a chi desidera di uederui tale, qual potete essere, se non mancate a uoi medesimo. hora con l'età maggiore ui fa mestiero di darci insieme maggior dimostratione dell'animo uostro. l'inge

gno conosco: ne dubito della uolontà: ma l'amore, che come a figliuolo ui porto, e l'osseruanza e seruitù, ch'io tengo, e terrò sempre col clariss. uostro padre per l'infinita sua benignità, e sommo suo ualore, mi trasporta oltre a que' termini, dentro a' quali douerei contenermi per non generarui sospetto ch'io mi moua a confortarui alla uirtù per bisogno piu tosto che uoi ne habbiate, che per desiderio mio. se questo ui pare errore; douete amarmene assai piu, che s'io nol commettessi. perche uedete la cagione, onde nasce: la quale non ho dubbio che non ui sia carissima. Pregoui a salutare cō molta riuerenza in nome mio il clariss. uostro padre, mio sig. & a commandarmi, doue mi riputiate atto a seruirui. che Dio ui contenti di ciò che piu desiderate, & a desiderare piu la uirtù, che tutte l'altre cose, con la sua gratia ui moua. Di Venetia, alli 10. di Febraio, 1555.

Paolo Manutio.

A M. PAOLO GVISCARDI.

MOLTO hon. M. Paolo, Non ho materia di scriuerui, e posso dire di hauerla, e tanto copiosa, che, doue tutt'hoggi ui scriuessi, non hauerei sodisfatto, non che in tutto, ma in una minima parte all'animo mio. percioche mirando all'amore, che ui porto, & a' meriti della bontà e gentilezza uostra, mi pare di esser tenuto a confortarui, hora che sete in Padoua, alle lodeuoli opre, & a quelli studi, per mezzo de' quali potete honorare la famiglia uostra, & a uoi stesso partorire

una

una lode, che non sarà soggetta all'ingiurie della fortuna, ne alla uiolenza del tempo, ma fiorirà sempre piu, e conseruerauui dopo morte uiuo nella memoria e nell'amore delli huomini. dall'altro canto, riuolgendo il pensiero a' costumi uostri innocẽtissimi, & a quell'infinito desiderio, che ho conosciuto in uoi, di adornarui delle belle scienze: souerchio ufficio reputo che sia l'usar molte parole per mostrarui i gloriosi effetti della uirtù: i quali chiunque conosce, è costretto ad amarla. uoglio però, che l'opinione, la quale ho di uoi, si lasci uincere dall'affettione, che ui porto: la quale mi moue a dirui, che non uogliate confidare di uoi medesimo, per gli honorati principij, che hauete fatti: essendo che la uostra età è contraria alla ragione, & amica de' sensi, e si lascia suiare spesso dalle loro false lusinghe, perdendo quel bene, oue prima, come a suo uero oggetto, era indrizzata. al che ui do per ottimo rimedio, che, quante cose nel primo aspetto ui porgeranno piacere, tutte le habbiate sospette; ne uogliate accettarle, se prima col giudicio, e coll'intelletto puro, senza ueruna passione, e con Dio medesimo, che sempre ci è presente, nõ ue ne consigliate. se caminerete per questa uia: arriuerete a glorioso fine, e darete somma contentezza a tutti i uostri parenti, & a tanti altri, che ui amano per le buone qualità, che hora uoi hauete, e ui stimano per quelle, che si spera che debbiate hauere. nel qual numero uoglio essere tra primi, si come, in qualunque tempo, & in qualunque luogo hauerò occasione di accertaruene con gli effetti, cosi chiaramente ui darò a uedere,

re, come chiara uedete ne' piu sereni giorni la luce del sole. E senz'altro dirui, pregando N.S. Dio a farui degno della sua gratia, dalla quale perfetta felicità dipende, faccio fine. State sano, e raccommandatemi, quando ui occorre a scriuergli, all' honorato uostro padre. Di Venetia, alli 13. di Febraio, 1555.

Paolo Manutio.

A M. GIOVAN FRANCESCO OTTOBONO.

MAG. sig. mio, La memoria di colui, che V.M. & io tanto amammo, e riuerimmo, (che nõ uoglio nominarlo, per non inasprire maggiormẽte l'eterno mio dolore) mi sarà sempre cara, e sempre honorata, mentre la uita mi durerà: ne so bene, se quel giorno, che porrà fine alla uita, la terminerà. hora intendo, che M. Giouanni, suo fratello, cui perdoni Iddio le sue colpe, e faccia gratia de' beni del paradiso, ha finito i suoi giorni, lasciando a V. M. in gran parte la cura delle cose sue. fra le quali doueráno essere gli scritti di quel nostro cariss. fratello. e perche, com'ella può ricordarsi, dopo quell'ultima sua amarissima dipartenza io hebbi sempre pensiero di uedere ragunati insieme tutti i suoi componimenti, per essaltarne il nome suo; hora, che n'è uenuta l'occasione, non ho uoluto mancare a questo mio desiderio, che nasce da debito; e pregola, si come l'amò meco insieme mentre uisse d'incomparabile amore, così hora sia contenta di aiutarmi in questo pietoso ufficio che intendo di uoler fare, per honorarlo

dopo

dopo morte. ricordami fra le altre cose, che scrisse una molto ornata e molto affettuosa epistola nella morte di quel santissimo, e da lui grandemente amato Vescouo di Fano, confortando i fratelli a sopportare cosi graue sciagura con animo forte, & a porre ogni studio per imitarlo nelle sue rarissime uirtù. a me ne scrisse un'altra nõ molto innãzi ch'egli andasse nella sua honorata ambascieria di Milano, nella quale prediceua la sua morte: e meco insieme Mons. Carnesecca, et il Flaminio piu di una uolta nõ senza lagrime la lessero. queste due, oltra molte altre, ch'egli stesso mi mostrò, la suplico a farmi hauere quãto prima. percioche uorrei accõpagnarle con le altre: che hoggi apunto si sono date alla stampa, de' piu pregiati scrittori dell'età nostra: parendomi, che ne siano dignissime. so ch'io l'hauerò offesa, usando, per mouerla, efficaci parole, quasi dubioso della sua uolontà, in cosa, ch'ella deue desiderare, e so che desidera quanto io medesimo. ma, se le pare ch'io habbi peccato, hauendo detto che la prego, e suplico; doni questo eccesso all'affetto mio troppo grande uerso di quella beatissima anima: alla quale seruirò sempre in questa uita mortale, ne lascierò adietro cosa, ch'io mi possa, per far manifeste quelle uirtù, di che ella fu adorna, e cara ad ogniuno, mẽtre qui tra noi dimorò. aspetterò, che mi consoli con l'effetto, ch'io le chieggo: e le bascio la mano, pregandola a raccõmandarmi nelle sue lettere al mio cariss. M. Ettor. Di casa, alli 13. di Febraio, 1555.

Seru. Paolo Manutio.

A M.

A M. PETRONIO BECCATELLO.

DOLCISS. M. Petronio, se io amo Pratalbino, come luogo dilettevole, & ameno: non debbo io insieme amar voi, che, mentre vi fui, tanto amorevolmente mi faceste compagnia, e mi accresceste il piacere, ragionando meco sollazzevolmente quasi a tutte l'hore, e conducendomi a diporto per que' colli tanto vaghi, con altri piacevoli trattenimenti? io mi ricordo, e ricorderò lungamente della vostra gentilezza: e dell'obligo, che voglio haverene, se verrà occasione, chiari segni conoscerete. e perche io non posso credere, che voi crediate quanto mi sia vostro; ne posso imaginarmi, dove il bisogno vostro l'opera mia richiegga: ho voluto con questa lettera accertarvi dell'animo mio, e pregarvi a commandarmi con quella istessa sicurtà, che usereste con un vostro amorevoliss. fratello, in ogni vostra occorrenza. io veramente, dove saperò di potervi far alcun servigio, nissun ricordo aspetterò. Tratanto amatemi, e conservatemi la gratia di lontano di que' padri reverendi da Montevia, che con tanta carità ci accolsero, da mezza state, a mezzo dì, dopo la salita di quell'erto monte, sendo voi e gli altri due compagni affannati, e stanchi, & io, oltre la stanchezza, e la fame, mezzo infermo. che Dio renda loro il merito e di questa, e di altre simil opre. State sano. Di Venetia, alli 8. di Novembre, 1555.

Paolo Manutio.

A M. ANNIBALE CARO.

MOLTO honorato mio ſignore, Benche la noſtra amicitia, la qual hebbe principio hora è il uenteſimo anno, ſe al contar non erro, mi ſia ſempre ſtata cara per ſe ſteſſa, e non per i frutti, che da lei ſono nati in diuerſi tempi, ſecondo le occorrenze hora uoſtre, hora mie: nondimeno ho deſiderato, e deſidero di uederla accompagnata con gli effetti; non per accreſcere l'amore o dell'uno, o dell'altro; che il uoſtro ho io ſempre creduto e credo eſſer pari al mio; & il mio ſo ch'è pari al merito della uoſtra uirtù, cioè grandiſſimo, & infinito; ma per dar altrui à uedere quel che noi ſiamo inſieme, e che quelle amicitie, le quali ſopra honeſti e uirtuoſi principij ſono fondate, fermiſſime ſi mantẽgono, ne le crolla il uento dell'inuidia, ne ueruna ingiuria delli huomini, o del tempo. hora M. Guido Lolgi mi ſcriue, e uoi con la uoſtra belliſſima lettera, ſcritta nel mezzo di tante occupationi, mi confermate, che diſponete di uolermi pienamente ſodisfare intorno a quãto egli ui chieſe a' di paſſati per nome mio. di che non ui dirò quel che ſi coſtuma, che la mia affettione uerſo uoi è diuenuta maggiore: che direi il falſo, eſſendo ella ſtata, dopo che ui conobbi, quanto piu grande può eſſere: ne che ui ringratio, per non far coſa indegna della medeſima affettione; la quale mi conforta à credere, che uoi ſiate, quale io ſono, nimico affatto de' cerimonioſi uffici, tutto ſchietto, tutto naturale, e ſenz'arte. in

cambio

cambio dunque di dirui quel che altri direbbe, e per auentura io stesso, se non scriuessi à uoi; due altre cose ui dirò, l'una, che ho sentito piacere inestimabile per la uostra cortese promessa; l'altra, che, potendone segui re l'effetto senza uostro disagio, uorrei che non ui si mettesse troppo tempo di mezzo, potendo uoi darne, anzi lasciarne la cura, poi che l'ha già presa per amor mio, a M. Guido: il quale, per esser humanissimo, e no stro commune amico, farà la riuista, e la scielta piu che uolentieri, e con tutta quella diligenza, che la qua lità del bisogno richiede. a lui ne ho scritto; e penso uerrà incontanente a trouarui. uoi con lui, se sete dis- occupato, e, se hauete, come stimo, altri affari alle ma ni, egli senza uoi rechi ad effetto questo mio desiderio: il quale imaginate ch'io ui raccõmandi con efficacissi- me parole, quantunque mi rimanga di usarle, perche mi do à credere che non siano necessarie: & a uoi sta il confermarmi hora maggiormente in questa opinione. State sano. Di Venetia, a' 15. di Febraio, 1555.

Come fratello, Paolo Manutio.

A. M. INNOCENTE DE' BIANCHI.

M. INNOCENTE cariss. Accetto l'offerta che così amoreuolmente mi hauete fatta della uostra stan- za per diporto e refrigerio mio. & insieme con la stan za accetto il cuore, il quale so che mi hauete donato, mercè della uostra gentilissima natura. uerrò con spe- ranza di godere non meno la dolcezza della uostra

compagnia

compagnia, che l'amenità del luogo: e quella non me no di questa so che giouerà oltre modo alla mia afflitta complessione. Attendete al seruigio di Dio: al quale hauete dedicata la uita uostra: e di lui piu, che del mondo, douete esser da qui inanzi: come mi rendo certo che sarete, hauēdo conosciuta già molti anni la uostra bōtà, e naturale dispositione uerso la lodeuole maniera del uiuere. State sano, e promettetcui di me per cosa certa, quanto di amico, che uoi habbiate. che, uenendo l'occasione, la uostra opinione fie confermata dalli effetti. Di Venetia, alli 14. di Febraio, 1555.

Vostro come padre, Paolo Manutio.

A

B.

C.

D.

F.

Fran-

Nicolo

IL FINE.

2/50